COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME OTTAVO

PARTE TERZA

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1845

COROGRAFIA

FISICA STORICA E STATISTICA

DELL'ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA MEDIA O CENTRALE

Parte VII.

DUCATO DI LUCCA

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1845

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

DUCATO DI LUCCA

INTRODUZIONE

Quell' italiana Repubblica che fin dai primi anni del secolo undecimo arditamente i Lucchesi costituirono, per deliberazione generosa ed unanime del popolo di abolire il servaggio impostogli dai Duchi e Marchesi, prepotenti ministri della straniera tirannide; col successivo consiglio, umiliante ma necessario, di tenere nascosa la debolezza sua sotto l' egida del patrocinio imperiale, potè per più secoli salvare l' esistenza, ma dal vortice delle moderne concitazioni politiche trascinata, essa pure ebbe il suo fine. Non credasi però che la libertà, dai repubblicani principalmente vagheggiata, solo ai dì nostri in Lucca restasse spenta! Libera è la nazione la quale si governa con delegati liberamente da essa eletti, e non quella che concedendo il privilegio della suprema autorità alle più potenti

famiglie, si nutre in seno un nido di tirannelli: condizione assai più dura di ogni altra forma di governo, ancorchè assoluto, poichè non ignorando il Principe che la sua vera forza è nell' amore del popolo, lo regge, se è saggio, con freno paterno, mentre il favorito dall'Aristocrazia è d'ordinario una porporata larva, che nel giro più o men breve di sua luminosa potenza, se non può nuocere alla cosa pubblica, nemmeno può giovarle, ma pure vuol pascersi e impinguarsi coi prodotti del pubblico erario. Lucca dunque fu veramente libera e repubblicana, quando il Cardinale Guido, delegato dell' imperator Carlo IV, rendutale ogni potestà, consentì che si costituisse in democrazia; dal 1370 cioè, finchè il Guinigi non ne usurpò il dominio. Bandita nel 1430 quella cittadinesca tirannide, vegliò geloso il popolo alla custodia della ricuperata libertà per ben due secoli; la soffocarono poi i privilegj dell'aristocrazia, dalla proditoria *Martiniana legge* proclamati. Ricomparve infine un lampo di democratica indipendenza nel 1799: basti però il ricordare, che quella sanguigna luce movea dalla Francia rivoluzionaria, per riconoscerla foriera di completo servaggio. Gli imperatori di Alemagna avevano, per vero dire, riguardato sempre la Lucchese Repubblica qual vassalla dell' Impero, ma il generale *Serrurier*, che sul cadere del 1798 simulava di volerla emancipare, e che difatti richiamava poi in vigore lo statuto demo-

cratico, accompagnava quell'atto di apparente generosità con inganni e violenze e ruberie, e lasciava poi esposta l'ebbrezza patriottica dei più incauti alla vendetta dei nuovi invasori. Indi a non molto il primo console Bonaparte tornava ad annunziare l'indipendenza ai Lucchesi, quasi per dileggiarli, poichè impugnato appena lo scettro imperiale, lo stendeva all'oltraggioso comando di esser supplicato, per conceder loro ad assoluti signori i Baciocchi, a tal sovranità ormai eletti! Fortunatamente quei Principi nuovi disposero il repubblicano patriottismo lucchese ad accomodarsi al regime monarchico, dispiegando inaspettata saggezza negli ordinamenti governativi; i quali riuscirono tali, da onorare grandemente il regno del più benefico e magnanimo Sovrano. Fu poi rovesciato il trono napoleonico, ed i più forti tra i potentati di Europa comandarono che Lucca tornasse a far parte dell' Etruria; invitando prima la Borbonica Dinastia Parmense ad errare per provvisorio diporto sulle ridenti rive del Serchio, finchè l'augusta vedova di Napoleone eserciterà il suo dominio nei tre Ducati transpennini di Parma, Piacenza e Guastalla. Dalle sorti dunque di Maria-Luisa, già Imperatrice dei Francesi, dipende l'esistenza dello stato di Lucca: prima che quel finale avvenimento abbia effetto, vuolsi erigere questo monumento storico, forse l'ultimo, ad una italiana famiglia, la quale se per la sua piccolezza

tenne uno degl'infimi gradi tra le popolazioni indipendenti, lo meritò elevatissimo al pari di ogni altra per l'ingegno, l'attività, l'industria, la probità del buon popolo che la compone.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DI QUESTO DUCATO

BEVERINI *Bartol.* — Annalium ab origine Lucensis urbis. *Lucae, apud Bertini* 1829.

CAPITULA Domini Praetoris et Iudicum Rotae Lucensis Civitatis reformata. *Lucae apud Busdracum* 1577.

CORDERO — Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti di belle arti nello Stato Lucchese. *Lucca; Bertini* 1815.

FIORENTINI *Francesco Maria* — Memorie della gran Contessa Matilde, restituita alla patria lucchese; edizione seconda illustrata con note critiche, e con l'aggiunta di molti documenti da G. D. Mansè. *Lucca; Giuntini* 1756.

FRANCESCHI *Francesco* — Saggio sull'uso de' Bagni per servire d'introduzione de' Bagni di Lucca. *Lucca; Bertini* 1811.

— Idea de'Bagni di Lucca. *Lucca; Bertini* 1815.

GUIDA del forestiere per la città e contado di Lucca. *Lucca; Baroni* 1820.

ILLUSTRAZIONE del Crocifisso di Lucca, detto volgarmente il Volto Santo. *Lucca pel Buonsignori* 1783.

MANCINI — Memoria su due monete di Lucca. *Roma pel Boulzaler* 1826.

MANNI — Vita di Pietro Perna lucchese, diligentissimo impressore in Basilea. *Lucca pel Giusti* 1763.

MANUCCI — Le azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli Signore di Lucca. *Roma pel Gigliotti* 1590.

MARCHIÒ — Il forestiere informato delle cose di Lucca. *Lucca pel Marescandoli* 1721.

MOSCHENI *Domenico* — De' Bagni di Lucca. *Lucca*; *Bocchi* 1792.

MOSCHENI — Delle arti e manifatture lucchesi. *Lucca*; *Bertini*.

PIERACCINI — Notizie appartenenti alle immagini miracolose di Maria SS. che si venerano in Lucca. *Lucca*; *Giusti* 1760.

PRIORATO — Relazione della Signoria di Lucca e suo dominio. *Colonia* 1668.

ROTA — Notizie istoriche di S. Anselmo vescovo di Lucca. *Verona pel Berno* 1733.

TEGRIMI — Vita Castruccii Lucensis ducis. *Lucae apud Cappurri* 1742.

TRENTA — Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi. *Lucca*; *Bertini* 1818.

VITA di Castruccio Castracani Antelminelli Signor di Lucca. *Livorno*; *Santini* 1760.

VITA del Conte Castruccio Buonamici. *Lucca*; *Bertini* 1762.

* OPERE PRINCIPALI

MEMORIE E DOCUMENTI, per servire all'Istoria del Principato Lucchese. Vol. X.° finora pubblicati. *Lucca*; *Bertini* 1813. (in continuazione).

GUIDA DEL FORESTIERE per la Città e il Contado di Lucca di Tommaso Trenta, rifatta dal March. Antonio Mazzarosa. *Lucca*; *Balatresi* 1829.

STORIA DI LUCCA dalla sua origine fino al 1814, scritta dal Marchese Antonio Mazzarosa. Tomi 2. *Lucca co' tipi del Giusti* 1833.

** MAPPE GEOGRAFICHE

Dello Stato di Lucca avcano dato alla luce scorrettissime *Carte Geografiche* Enrico *Hond*, *Schenk* e *Valk*.

Nel 1804 il Barbantini, Professore d'Idraulica, pubblicò la sua *Carta Topografica* dello Stato della Repubblica Lucchese, sopra una scala piuttosto grande, ma essa pure assai scorretta.

Modernamente il ch. Astronomo P. Inghirami, dovendo necessariamente includere nella sua Gran Carta del Granducato di To-

scana anche il Ducato di Lucca, copiò una Mappa inedita dimostrativa costruita nel 1810, diligentemente modificata con ispezioni e riscontri locali dal Sig. Ingegnere Marracci, e nuovamente rettificata col soccorso delle due Triangolazioni lombardo-veneta e toscana.

Nella Tav. IV del nostro Atlante Toscano, la quale contiene la Mappa della *Valle del Serchio*, ci attenemmo alla Carta del precitato P. Inghirami, in varj punti corretta nell'Uffizio Catastale di Lucca, che incominciava allora le sue operazioni. Ciò nondimeno non potrà aversi una Mappa veramente esatta finchè non saranno quei lavori pubblicati.

DUCATO DI LUCCA

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

ASPETTO, CONFINI ED ESTENSIONE DEL PAESE.

Non molto lungi dall'estremo confine occidentale della Toscana, tra gli Appennini e il Mar Tirreno, giace la Valle del Serchio. Incomincia nella più alta parte con anguste gole, intersecanti le dirupate pendici appenniniche e quelle delle Alpi Apuane, ma dispiega in basso un più aprico aspetto, comecchè l'alveo del fiume che le dà nome continui a serpeggiare tra i colli ed i poggi fin presso al mare. Le due opposte giogaje presentano di tratto in tratto l'orridezza di un'assoluta nudità; i più depressi poggi però, e i piccoli ripiani giacenti alle loro falde, sono resi deliziosi oltre ogni credere dall'industre colono, cui natura arride benigna, premiandone le indefesse cure con moltiplici e ricchi doni. Ai due estremi lembi del M. Pisano, che a mezzodì circoscrive il Ducato, offrono pittorica scena i due laghi di Sesto e di Massaciuccoli: sol dispiace che attorno a questo si lascino spagliare licenziose le acque, anzichè ricuperare all'agricoltura quel suolo che sarebbe feracissimo, ma da tale

dispiacente riflesso l'osservatore quasi per incanto è distolto, alla comparsa del vicino mare; il quale percuotendo coi suoi flutti l'arenosa e nuda spiaggia di Viareggio, lo adesca a spaziare con attonita vista per l'immensa sua superficie, or quasi del tutto queta, ora agitata dalle procelle. Angusto è il territorio irrigato dal Serchio e dai suoi tributarj, ma in quel brevissimo spazio tutte si trovano riunite le fisiche qualità, che nelle altre contrade della Penisola sogliono più apprezzarsi e ammirarsi: elevate montagne, ricche di pregevoli minerali; poggi selvosi, ed apriche colline; fertile pianura, ed ameno littorale; clima di variatissima temperatura, ma quasi da per tutto salubre; prodotti di suolo ottimi, moltiplici, e per somma industria abbondantissimi. Pittorico insomma è l'aspetto di questa valle, tra le altre dell'antico etrusco suolo forse la più bella, o da natura almeno la più favorita.

Non tutto il territorio dell'attual Ducato è riunito; chè la valle del Serchio è in varj punti intersecata da lembi di suolo, appartenenti alla limitrofa Toscana ed agli Stati Estensi. Il territorio unito distendesi in lunghezza dalle cime del Rondinajo, o Rondonajo, alla cresta del M. Pisano per miglia ital. 22 circa; e dal rio Tassinaja tributario del Lago di Sesto, al Fosso del Confine che scende dal Gabbari, dilatasi per miglia 20 circa: lo ricinge quasi da per tutto la linea di confine del Granducato; nel solo lato di maestro gli resta limitrofa la Garfagnana Estense, e lo bagna a libeccio il mar Tirreno. Le frazioni territoriali isolate erano tre, denominate di Castiglione, di Minucciano e di Montignoso dai loro capiluoghi. La prima posta nell'Appennino di Garfagna-

na, fu ormai ceduta in vendita al Duca Estense. La seconda comprende quelle cime montuose, sulle quali ha la scaturigine a levante il Serchio, ed a ponente il Tassonara che scende in Lunigiana. La terza è sul mare, e protraesi sulle cime del M. Altissimo, tra il Ducato di Massa e il territorio granducale pietrasantino. Il territorio unito resta geograficamente chiuso tra i *gradi* 43° 45' 20", e 44° 7' 20" di latitudine boreale; tra i *gradi* 27° 52' 40", e 28° 24' di longitudine orientale: la frazione di Minucciano non oltrepassa i *gradi* 44° 7' 40" e 44° 14' 25" di latit. bor. ed i *gr.* 27° 50' 45" e 27° 55' 50" di longitudine; quella infine di Montignoso si restringe in latitudine dal *gr.* 43° 59', al 44° 2' 50"; in longitudine dal 27° 47' 50", al 27° 52' 5".

OROGRAFIA

§. 2.

MONTI DELL' APPENNINO E LORO DIRAMAZIONI.

Un'avvertenza geologica di eminente importanza è necessario premettere a quest'articolo orografico, che alle due rive del Serchio cioè, fin presso alla sua foce, fan corona elevati monti di natura e di formazione totalmente differenti; stantechè il lato sinistro della valle vien formato dall'Appennino e dalle sue diramazioni, e l'altro dalle Alpi Apuane: è forza quindi il percorrere le due linee montuose separatamente.

Da maestro a levante distendesi la catena dell'Appennino, e le cime della sua giogaja dividono l'alta

Italia dalla media o centrale, poichè le acque delle pendici settentrionali corrono al Po, e quelle del lato opposto scendono tutte nel Serchio, lungo la linea della sinistra sua riva. Le cime che si elevano tra l' Alpe di Mommio ed il Rondinajo saranno altrove partitamente indicate, come pertinenti alla Garfagnana estense e granducale. La prima altura del territorio ducale è quella che sovrasta a Coreglio, e denominasi *M. Spicchio* o *Figurito;* le succede il *M. Borra de' Porci*, la foce del monte della *Verrucola*, la cima di *Grottarossa*, la foce a *Giovo*, e finalmente le *Alpicelle* o *Termine delle tre Potenze*. Distaccasi in quel punto dall' Appennino una diramazione secondaria, la qual serve a dividere l' alta valle della Lima, compresa nel Granducato, dalla sua media e bassa parte, entro i confini del Lucchese situata. Le cime di tal catena secondaria prendono i nomi di *Pizzo al Feltro, Uccelliera, M. Calisi:* le alture di *M. Fegatesi* e di *Pratofiorito* diramano da quella del Termine delle tre Potenze. La diramazione appenninica sopraindicata protraesi al di quà della Lima, dominando entro il confine lucchese tutta la sua sinistra ripa, e distendesi poi tra questo fiume e la Pescia di Collodi: in tal punto prende i nomi di *M. di Brancoli* e *Pizzorne;* più in alto quel di *Battifolle*. Nel seguente prospetto verranno indicate le *altezze principali* dei monti lucchesi appartenenti all' Appennino.

ALTEZZE PRINCIPALI

dei MONTI LUCCHESI *appartenenti all'* APPENNINO

ALTEZZE	OSSERVATORI	TESE FRANC.	METRI
M. Rondinajo	*Inghirami*	995	1963
Termine delle tre Potenze	*Prof. Bertini*	992	1934
Alpicelle	*id.*	992	1934
Prato-Fiorito	*Prof. Bertini*	666	1298
Battifolle	*Inghirami*	570	1111
	Bertini	568	1107
M. Pizzorno	*Bertini*	498	970
	Inghirami	475,3	926
Croce delle Pizzorne	*Prof. Bertini*	416	811
Gaglione, *sui Monti di Brancoli*	*id.*	405	789
Brancoli, *sommità della torre*	*id.*	379	740
Tereglio, *sommità del Campanile*	*id.*	307	598
Marlia, *sommità del terrapieno della Specula*	*id.*	80	156

§. 3.

ALPI APUANE E LORO DIRAMAZIONI.

I due distaccati territorj di Minucciano e Montignoso sono posti nelle *Alpi Apuane:* quella catena attraversa pure il territorio unito, dalla vallicella di Camajore fino alla sinistra del Serchio; la cresta del Monte Pisano gli serve poi di natural confine dal predetto fiume fino al Lago di Sesto. Le principali cime del Minuccianese sono il *Pisanino* e la *Tambura.* A Montignoso sovrasta *M. Carchio,* addossato alle pendici meridionali di Monte Altissimo. Nel territorio unito si interpongono tra gl'influenti nella riva destra del Serchio e le fosse di Camajore e Viareggio il *M. Faetori*, l'*Alpe di Fiano* colla sua diramazione di *Collelungo*, ed il *Monte della Croce.* Da queste alture altre ne diramano depresse in poggi e collinette, alle falde delle quali distendesi la non vasta lucchese pianura. Le principali elevazioni sopra il livello del Mediterraneo, così di essa come dell'Apuana catena al Ducato appartenente, si trovano indicate nella seguente tavoletta.

ALTEZZE PRINCIPALI

di alcuni MONTI APUANI *e* PISANI, *secondo le osservazioni dell'Astronomo Prof. P. Bertini*

ALTEZZE		TESE FRANC.	METRI
* *Sommità montuose*			
M. Pisanino	*Inghirami*	1051	2049
	Bertini	999	1947
Tambura	*Bertini*	975	1891
Calabaja	*Id.*	636	1240
Ciglione di Pascoso	*Id.*	630	1228
Monte-Piano	*Id.*	626	1220
Palodina	*Id.*	601	1171
Torricelle di Pescaglia	*Id.*	495	965
Bargilio, *sommità della Torre*. . .	*Id.*	452	882
Monte di Gombitelli	*Id.*	359	701
Penna del M. Pisano	*Id.*	279	544
Monte di S. Cerbone	*Id.*	224	438
Vaccoli, *sommità del Campanile* .	*Id.*	188	368
Rocca, *sommità del Campanile* .	*Id.*	173	337
Castelluccio di Compito	*Id.*	149	292
Pieve S. Stefano	*Id.*	149	292
Cupola degli Acquidotti nuovi alla loro cupola	*Id.*	81	158
S. Ginese, *sommità del Campanile* .	*Id.*	54	106
Nozzano, *piano del Campanile* . .	*Id.*	35	68

ALTEZZE PRINCIPALI

di varii punti della pianura e della Città di Lucca
secondo le osservazioni dell'Astronomo
Prof. P. Bertini

ALTEZZE	TESE FRANC.	METRI
** *Nella Pianura*		
Lammari, *sommità del Campanile* . . .	27,9	54,4
Antraccoli, *palla del Campanile*. . . .	27,5	53,7
La Nave, *palla del Campanile*	24,6	47,9
S. Genese di Compito, *gronda della Dogana.*	11,8	23,0
Guamo, *a piè del Campanile*	11,4	22,3
Chiesa suburbana di S. Marco	9,9	19,3
*** *Nella città di Lucca*		
Piede della Torre dell'Ore	9,4	18,5
Soglia della Porta di Borgo	8,9	17,5
Piazza di S. Pietro Sonaldi	8,9	17,6
Piazza di S. Maria di Cortelandini	8,7	17,1
Piede del Campanile di S. Frediano . . .	8,5	16,7
Orto di S. Francesco	8,4	16,6
Piede del Campanile della Cattedrale . . .	8,3	16,3
Piazza di S. Maria *Forisportam*	7,7	15,1
Pelo del Lago di Sesto nel 1835	4,5	8,7

§. 4.

FIUMI E TORRENTI.

Presso l'ardue marmoree cime apuane del Pisanino, nella sua aquilonare pendice è un laghetto, da cui si mantiene perenne il ramo primario del *Serchio*. Suole questo distinguersi colla duplice speciale indicazione di *Minuccianese* e di *S. Michele*, dal territorio comunitativo in cui nasce, e dal villaggio di S. Michele a Castelvecchio, sotto il quale scende ad unirsi all' altro divaricato ramo del Serchio di Sillano, che nell'opposta giogaja dell' Appennino ha la sorgente. Il topografo che imprende a descrivere la valle da questo fiume irrigata, guidato dalla natura a investigarne la principale scaturigine, vorrebbe seguirne il corso lunghesso le sue rive, ma dopo il brevissimo tratto di miglia cinque circa, gli arbitrj della ragione di Stato l'obbligano a retrocedere sull'ardue vette del Pizzo d'Uccello, per osservar di là quel meschino lembo di Lunigiana, ove nasce il *Tassonara* tributario della Magra: stantechè l'isolato comune di Minucciano, che comprende un malagevole angustissimo passo dalla Garfagnana in Lunigiana, estende il suo confine, comecchè assai meschino, sulle due valli della Magra e del Serchio! Distendesi l'alveo di questo entro gli Stati Estensi fin sotto Castelnuovo; ricomparisce poi nel territorio lucchese tra Perpoli e Riana, ma dal Rio di Treppignana al torrentello Ania impossessasi della sua sinistra ripa il granducale dominio, indi rientra con

libero corso nel Ducato, per un tratto di miglia diciotto circa; giunto infine a dividere i colli di Castiglioncello dal M. Pisano, trova di nuovo il confine del Granducato, sicchè nelle ultime quattordici miglia attraversa la pisana pianura, per aprirsi il passaggio al mare.

Primo tra i torrentelli che mettono foce nella destra riva del Serchio, entro il lucchese territorio, è il *Petrosciano*, il quale dalle rupi della Pania della Croce scorre per Garfagnana sin sotto Calomini, e depone il suo tributo presso Gallicano. Chiamasi quel torrentello anche *Turrita*, siccome l' altro che da Penna di Sumbra scende a Castelnuovo; e *Turrita* pure, coll'aggiunto specifico di *Cava*, vien denominato il fiumicello, che si unisce col Serchio non lungi da Cardoso, ma questo ha sua sorgente nei monti di Stazzema, pertinenti al Granducato. Il rio *Gorgola* ed altri piccoli fossatelli ricevono le acque dei colli di Vetriano; indi presso Diecimo entra in Serchio il *Pedogna*, proveniente dall' Alpe di Fiano. Succedono piccoli rivoletti sino al confluente della *Freddana*, la quale prende origine nelle alture di Elici e di Montemagno. Incontrasi infine il rio *Contesora*, da cui sono lambite le falde di Fregionaja e dei circonvicini colli, in vicinanza del confine toscano.

I confluenti della sinistra ripa, entro il Ducato lucchese, or che Castiglione più non gli appartiene, sono l' *Ania*, che forma confine al barghigiano, il *Segone*, il *Dezza*, il *Surrichiana*, il *Fegana*, provenienti dai monti che si elevano tra il Rondonajo ed il Termine delle tre Potenze. Allora il Serchio, che da maestro ha tenuto quasi diretto il corso verso scirocco, volgesi tortuoso a mezzodì, e nel cambiar direzione riceve il prin-

cipale dei suoi tributarj la *Lima*. Nasce questa nell' Appennino toscano, sul giogo di Boscolungo o dell'Abetone, e dopo aver traversata l'alpestre vallata granducale che da essa prende il nome, entra nel Ducato sotto Lucchio, raccoglie a destra le acque che fluiscono da M. Fegatesi, a sinistra quelle delle Pizzorne e delle alture circonvicine, ed entra in Serchio tra Chifenti e Fornoli, sotto i Bagni a Corsena. Dopo quel ricco tributo non lo riceve il real fiume che meschinissimo da piccoli rivoletti, ed anzi lo somministra al *Fosso della Città*; canale che da esso distaccandosi in vicinanza del Ponte a Moriano, per miglia sei circa sino alle mura urbane placidamente discorre, indi penetra in città tra Porta S. Maria e Porta S. Croce, ed uscendone da un lato diametralmente opposto, va a scaricarsi nell'*Ozzori*. L'Ozzori è ora un *Canale* o *Fossa di scolo*, ma in altri tempi fu per avventura quel ramo del Serchio, che separandosi dall'alveo principale a S. Casciano a Vico, volgeasi ad Antraccoli, indi a S. Pietro in Gorgo, e sotto il poggio di Porcari discendeva nel Lago di Sesto. A ciò prestavasi in allora la natural pendenza da maestro a scirocco del suolo circonvicino a Lucca; ma i successivi rialzamenti produssero tale effetto, che attualmente l'Ozzori raccoglie a destra le acque che scolano dalla città e dalla vicina pianura, a sinistra quelle dei rivoletti del M. Pisano, e tutte le scarica in Serchio presso il confine del Ducato, mentre la continuazione del suo canale prende sotto Guamo il nome di *Roggio*, e con direzione diametralmente opposta reca al Lago quelle che dai soprastanti poggi e dalle vicine pianure fluiscono.

Il Roggio dunque ne conduce fuori della Valle del

Serchio: ad essa in fatti non appartengono i due lembi territoriali dai quali è fiancheggiata a levante ed a ponente, nella sua più bassa parte. Nella pianura di quelle due frazioni prende origine la *Pescia di Collodi*, irrigante la valletta di Villa-Basilica: traversa quel fiumicello verso Vezzani la via regia che da Pescia conduce a Lucca, e indi a non molto entra nel Granducato. I rivi che scendono dai poggi di Matraja, di Volgiano, di Segromigno, raccolti nel piano dalla *Fossa-Nuova*, mandano per essa nel Lago di Sesto le loro acque, siccome il torrentello *Leccio* vi reca quelle che scendono da Toffori e da Petrognano. La frazione territoriale di ponente, composta dei due distretti comunitativi di Viareggio e Camajore, distendendosi lungo la spiaggia del mare, manda ad esso direttamente le sue acque; quindi metton foce a Viareggio le *Fosse di Malfante, Burlamacca*, di *Sassaja*, con tutte le altre che intersecano il vasto padule posto a maestro di Massaciuccoli; presso il Fortino di Ponente il *Fosso di Camajore*, e ove incomincia il territorio di Pietrasanta il *Fosso del Confine*.

§. 5.

LAGHI.

Due *Laghi* di notabile estensione, e le vaste loro adiacenze palustri, se non con tutta la superficie, con gran parte almeno di essa ingombrano il lucchese territorio; a levante il *Lago di Sesto*, detto dai Toscani di Bientina, a ponente quello di *Massaciuccoli*. Il celebre Matematico P. Ximenes opinò, che il *Lago di Sesto*, fino

al secolo decimoquarto, non fosse che un fondo palustre; ma se dalle pareti che gli formano bacino scaturiscono polle perenni e ne alimentano la parte chiara, e se in memorie anteriori al secolo ottavo vien ricordato col nome di *Lago*, è ben probabile che antichissima sia la sua origine. Piace ai toscani chiamarlo *di Bientina*, dall'antico castello, or popolosa terra granducale, giacente presso le sue rive; i lucchesi poi gli conservarono il nome di *Lago di Sesto* (Lacus Sextii), perchè sulle rive che ad essi appartengono sorge un'antica rocca, la qual prese il nome dalla sesta pietra miliare, posta sulla vicina via che conduce da Lucca nel Valdarno inferiore. La linea di divisione tra i due Stati traversa il lago quasi diagonalmente, incominciando alla foce del rio Tassinaja, e terminando in quella del Fossatello che bagna la Dogana del Tiglio, da greco cioè a libeccio: in tal guisa la superficie chiara o lacustre resta quasi dimidiata; non è così però della palustre, la quale molto estendesi entro i confini granducali, mentre nel lucchese è racchiusa tra il precitato rio di Tassinaja e il torrentello Leccio. La circonferenza del *chiaro* è di miglia it. 17 circa, e se vi si comprenda il suolo paludoso alle 22 circa si estende: del chiaro o lago posseggono quasi la metà i lucchesi, e del padule una quinta parte almeno. Sulla linea di divisione, e nel punto il più centrale al lago, sorgeva in altri tempi un'Isola, nella quale tenevano a coltivazione molte stiora di suolo i monaci dell'antichissima Badia di Sesto, che ne erano i possessori. Verso la metà del secolo dodicesimo vi torreggiava una rocca presidiata da 300 e più lucchesi, la quale dai pisani fu presa d'assalto e demolita: gli scoli delle acque, rese molto torbe dalle lavorazioni

dei terreni, rialzarono talmente il livello del Lago, che l'isola quasi al tutto or disparve, e non resta in essa che una casetta.

Il *Lago di Massaciuccoli*, col suo vastissimo circonvicino padule, resta racchiuso a levante e mezzodì dalla destra riva del Serchio, nel lato di tramontana dai monti di Quiesa e dai poggi di Camajore, e dalla spiaggia marittima nella parte occidentale. La circonferenza del suo chiaro, o *Lago* propriamente detto, è irregolarmente rotonda e si estende a miglia sei circa; quella poi del terreno paludoso oltrepassa le miglia diciassette e mezzo: una piccolissima parte del *chiaro*, ossia il solo lembo meridionale, e circa a cinque miglia e mezzo del padule sono comprese nel comune granducale di Vecchiano; tutto il rimanente è nella giurisdizione lucchese di Viareggio. Fino dai tempi del romano impero sembra che incominciassero i providi tentativi di asciugare un così vasto territorio palustre, non essendo per avventura i moderni canali di scolo che le antiche *Fossae Papirianae;* se al sistema di bonificamento per essiccazione si potesse sostituire quello delle colmate, non sarebbe tanto malagevole il donare all'agricoltura una sì vasta pianura, la quale riuscirebbe al certo fecondissima.

§. 6.

PROSPETTO ORITTOGNOSTICO GENERALE.

Nella Corografia fisica degli Stati Sardi fu emessa una speciale opinione geologica sulla continuità dei *terreni alpini* nei monti del Golfo della Spezia e nelle vicine Alpi Apuane: quest' idea fu svolta più ampiamente nella descrizione degli stati Estensi; qui fa d' uopo di riprodurla, poichè i due lati della valle del Serchio appartengono evidentemente a due catene montuose l' una dall' altra independenti, e di natura al tutto diversa.

L' Appennino che forma il lato destro della maggior valle, dall' Alpe di Mommio sino ai più depressi poggi delle Pizzorne, presenta la consueta sua ossatura di *roccie stratiformi*, pertinenti a un terreno di sedimento inferiore o medio, e traversate talvolta da masse cristalline di *serpentina* e di *gabbro*. Sovrabbonda quindi anche in questi monti il *calcareo stratiforme* di color grigio con *venature di spato*, talvolta alternante coll'*arenaria* micacea o *macigno*, ma più di frequente ricoperto da esso, e collo *scisto calcareo marnoso*, volgarmente detto *bisciajo* e *galestro*. I bassi fondi delle vallicelle che ne solcano le pendici, contengono profondissimi banchi di *ciottoli* e *ghiaja*, ed in qualche località si trovano sepolte piante arboree monicotiledoni convertite in *ligniti*.

L' Alpe Apuana, volgarmente della Pania (*Petra Apuana*), differisce dall' Appennino nella stessa esterna struttura, acuminatissime essendo le sue cime, e di ra-

pida inclinazione i suoi fianchi. E questi sono essenzialmente formati da moli immense di *calcareo saccaroide*, cui si trovano associati *scisti quarzifero-talcosi*, e filoni di *ferro*, di *piombo argentifero*, di *mercurio* ed altri metalli: nei monti poi che diramano dalla giogaja centrale, e che da essa più si discostano, prende il *calcareo* la natura di *cavernoso*, specialmente nelle pendici volte al mare, mentre nel lato opposto predominano le *roccie serpentinose* e gli *scisti*. Il fondo dell'alta e media valle ha un terreno congenere all'Appenninico o all'apuano, secondo che alla sinistra o alla destra ripa appartiene: la pianura lucchese è profondamente ingombra di *ghiaje*, ricoperte da un suolo di recente alluvione.

§. 7.

DI ALCUNI PRODOTTI MINERALI DELLE DIVERSE LOCALITA'

Quel lembo territoriale del comune di Gallicano, che sulla sinistra del Serchio si estende, non presenta che un *calcareo compatto*, e vasti banchi di *ghiaje*. Nelle alture tra le quali sorge quasi centrale il M. Fegatesi, e negli altri che fan corona alla valle della Lima, predominano le *roccie arenario-calcaree*, alternanti collo *scisto argilloso*: quei petrosi filoni sono di tratto in tratto traversati da larghe vene di un candido *spato cristallino*; in vicinanza poi dei Bagni a Corsena l'uno dall'altro è disgiunto da sottilissimi strati di *terra ocracea*. Nel monte di Villa soprastante al Bagno, e segnatamente presso la via che conduce a Pratofiorito, in luogo chiamato il Cassero, è una piccola *miniera aurifera*, da settanta e

più anni abbandonata. A Ghivizzano poi tra l'Ania e il Segone, e specialmente in riva a questo secondo torrentello giace un profondo strato di *lignite*, a tre piedi di profondità sotto il suolo coltivabile. Nel comune di Borgo continuano le *arenarie*, e le *marne fissili* sulla sinistra del Serchio, mentre sulla destra il *calcareo compatto* va a riunirsi al *granulare* delle vicine diramazioni Apuane. In quel distretto evvi una miniera di *rame*, che non restò intentata. Nella vallicella dalla Pescia di Collodi irrigata, sono molto copiosi i banchi d'*arenaria silicea;* e *roccie stratiformi* e *compatte* sono pur quelle che formano ossatura alle Pizzorne, e ai più depressi circonvicini poggi di Marlia, di Marcigliano, di Segromigno.

Nel Minuccianese le marmoree pendici del Pisanino presentano enormi masse di un superbo *marmo saccaroide;* nella valle dell'Acqua bianca è tale la sua candidezza, da ecclissare lo statuario di Carrara: presso il vicino paese di Gorfigliano si trovano anche *marmi colorati*, specialmente in *rosso*. Bello altresì è il *bianco marmo* di Montignoso, e specialmente in vicinanza di M. Carchio, nè vi è ragione infatti per cui differire esso debba da quello del soprastante M. Altissimo: in quell'isolato comune trovasi pure un *calcareo fetido* di color grigio, ed una specie di *bardiglio*. Nei più depressi poggi della destra riva del Serchio sono frequenti i *brecciati* di svariata qualità: ivi il *calcareo* prende un colore or *verdognolo* ed or *rossastro*, servendo come di passaggio alle moltiplici varietà di marmi, dei quali principalmente compongonsi i superiori monti Apuani. Del Monte Pisano verrà data più partitamente la geognostica descrizione nella Corografia fisica del Granducato: qui

basti avvertire, che nelle settentrionali sue pendici volte a Lucca è copiosissimo il *marmo bianco* a grana ruspa; il calcareo *piombino* o *nerastro;* il *verdognolo* puro e lo *screziato*, e il carnicino o *rossastro*. Abbondanti, se non soprafini, sono i marmi del M. Penna, che in grossa mole possono escavarsi nelle adiacenze di S. Lorenzo: sono essi perfettamente consimili ai bianchi ordinarj di Seravezza; ma in contiguità di quel monte, sino a Ceresomma, possono dirsi comuni i *variotinti*, non escluso il *roseo pallido*, che a Castel-Passerino è in grandi masse.

§. 8.

SORGENTI DI ACQUE MINERALI.

Nella sola bassa valle della Lima si rinvennero, finora almeno, *acque minerali* e *termali*. La scarsità di tali sorgenti, cotanto preziosa per l'umana salute, è ben compensata dalla generale celebrità di cui godono da tempi remotissimi i *Bagni Lucchesi* di *Corsena* e *della Villa*, che nella precitata valle della Lima attirano annualmente numerosissimo concorso di nazionali e di stranieri. Gentile da Foligno, Ugolino da M. Catini, Michele Savonarola, il Blanchello, il Falloppio, Andrea Bacci, e tanti altri dotti fisici che delle *terme naturali* presero a trattare, prodigarono encomj alla efficacia dei Bagni di Lucca: tra i moderni ne additarono più partitamente i caratteri e le virtù due valenti medici lucchesi, il Moscheni e il Franceschi; il principe dei chimici inglesi Humphry-Davy sottopose ad accuratissime esame analitico quelle acque.

Pretendesi che nel secolo duodecimo, ai tempi della Contessa Matilde, fosse gettato sul Serchio, presso il borgo a Mozzano, il ponte della Maddalena, per render men disagevole ai circonvicini abitanti l'accesso alle terme: si avverta però che nella Cronaca pisana di Guidone da Corvaja, sotto l'anno 1284, trovasi registrato il funesto avvenimento della morte di Bonifazio di Massa-Lunense, caduto dal suo cavallo sulla disastrosa via che conducealo a Corsena. Sembra quindi assai più probabile, che il precitato ponte, e l'apertura di comode strade conducenti dalle rive del Serchio in val di Lima, fossero lavori ordinati da Castruccio nel 1317; anno in cui quel prode procacciava ristoro colle acque di Corsena alla sua mal ferma salute.

Scaturiscono quelle polle termali dalle pendici meridionali di Pratofiorito, dopo aver traversati grossi filoni di calcareo siliceo-micaceo o macigno, alternanti con un'argilla calcareo-ferruginea, tutta retata da venature di spato. Presso le falde orientali di un colle addossato al precitato monte sgorgano dal macigno scistoso le sorgenti del *Bagno alla Villa*: alla distanza di mezzo miglio e più in basso si trovano le *Doccie basse* e i *Bagni caldi*; presso la borgata del Ponte a Serraglio fluisce in riva alla Lima l'acqua termale, la quale alimenta il Bagno chiamato di *Bernabò*, perchè nel secolo decimosesto quel cittadino pistojese non potè in altri modi debellare la pertinacia di una malattia cutanea che lo molestava, che coll' immergersi in quelle acque.

Nei dintorni di quelle salutifere sorgenti vennero costruiti comodi e grandiosi edifizj, dei quali faremo parola nella topografia dei Comuni. Or dovendosi addi-

tare i soli doni della natura, ricorderemo, che le acque dei *Bagni alla Villa* furono privilegiate di speciale encomio dai due antichi insigni medici lucchesi Bendinelli e Franciotti: esse infatti sono adoperate in bevanda anche in lontani paesi, e fan provare a chi in esse s' immerga un calore costante di 31 grado *reamuriano*. Nel locale delle *Doccie basse* fluiscono undici benefiche sorgenti, tra le quali divennero celebri per superiore efficacia le designate dai nomi specifici di *Doccie Trastulline*, *Doccie della Disperata* e *Doccia Rossa*. Ma la polla più ricca e di più elevata temperatura è il *Doccione*, che in un locale separato alimenta le *Doccie Alte*, le *Doccie Temperate* e i *Bagnetti*: a quelle ed a questi servono di modificazione altre vene men calde, ed alla loro riunione diè l' uso popolare il nome generico di *Acque di S. Lucia*. Da un' epoca assai remota erano state costruite alcune stufe presso la sorgente del Doccione, che vennero poi abbandonate: l'egregio attual direttore di quei Bagni Prof. Franceschi rinnuovò providamente l' uso saluberrimo dei *bagni a vapore*, accomodando ai bisogni dei valetudinari le antiche forme edificatorie del *tepidario* e del *calidario*.

Le indicate diverse sorgenti sono tutte *termali*, ma in grado diverso: le più temperate delle *Doccie alte* o di S. Lucia non oltrepassano i gradi 24; quella della *Villa* ascende sino ai gradi 31; alcune delle *Doccie Basse* si mantengono costantemente ai gradi 35; le altre infine del Bagno Caldo o del *Doccione* fanno salire il mercurio fino ai gradi 43. Asserì il Moscheni che in vicinanza delle loro scaturigini svolgonsi alcune sostanze aeriformi, consistenti in *gas acido carbonico* ed in *idrogene solfo-*

rato libero, ma il ch. Franceschi ed altri osservatori han sempre trovato la circonvicina atmosfera al tutto inodora. Nei depositi delle Doccie basse erano state rinvenute alcune tracce di ossido ferrugineo; l'egregio Humphry-Davy molto ne ritrovò nel sedimento giallo-rossastro dei Bagni caldi, il quale componesi appunto da un perossido di ferro misto alla silice. La predetta sostanza, e le altre mineralizzanti queste acque, vengono indicate, comecchè senza indicazione delle proporzioni, nel seguente sommario prospetto:

Gas acido carbonico;
Carbonati di calce e di magnesia;
Solfati di magnesia e di allumina;
Idroclorati di soda e di magnesia;
Silicato di ferro in tenue quantità;
Materia estrattiva.

Le acque di Corsena, e specialmente quelle della Villa, usate in bevanda, mantennero sempre la loro speciale efficacia contro le lente febbri, e le intermittenti più ostinate. Nel Bagno tepido delle Doccie Basse trova gran sollievo chiunque soffra affezioni nervose, cagionate da aumentata mobilità di quell'inconcepibile sistema; mentre quei che ne son travagliati al punto di esser caduti in paralitici spossamenti, sentono rinascere spesso il perduto vigore col bagno della Doccia calda. Ed anche nelle ostruzioni dei visceri addominali è sommamente proficua quest'ultima sorgente, così all'esterno, come internamente adoperata. Mirabilissima poi è la virtù dell'acqua della Villa usata in bevanda contro le renelle ed i calcoli: le si diè perfino una virtù afrodisiaca, ma senza

attenerci all'opinione del fisico che ciò asseriva, ci limiteremo a far plauso alla vivace fantasia del cel. Monti, che in un poetico quadro dipingeva la *Fecondità* assisa presso le scaturigini di queste acque!

§. 9.

FITOLOGIA E ZOOLOGIA, OSSIA VEGETABILI ED ANIMALI INDIGENI DEL DUCATO.

Se ad una sola e non estesa valle subappennina, e che per metà appena debbe descriversi, dedicar si volesse un articolo contenente la descrizione minuta di tutte le specie di esseri organici che in essa si propagano, caderemmo per necessità in viziose ed inutili ripetizioni di ciò che fu ormai detto, e di ciò che dovrà dirsi nella topografia dei tanto più estesi stati limitrofi. Riepilogando dunque compendiosamente i due articoli a questo identici degli Stati estensi e della Toscana granducale, accenneremo che nei più erti monti del ducato vegetano grossi *abeti* e molti *faggi*; più in basso i *castagni*, i *cerri*, le *querci*, qualche *leccio*, pochi *aceri*, e lungo le fosse della pianura gli *albari*, gli *ontani*, i *salici*, i *pioppi* ec. Nelle pendici non tanto inclinate dell'Appennino sono assai più estese e migliori le naturali *praterie*, che nei dirupi scoscesi dei monti Apuani: molte *piante officinali* allignano tra i macigni in un lato della valle, e tra le roccie calcaree nell'altro.

Qualche *lupo* insidia gli armenti nei pascoli di montagna; i *ghiri*, gli *scojattoli*, le *donnole* errano nelle pendici selvose; le *volpi*, le *faine*, le *lepri* attorno ai

coltivati si aggirano. Nelle più elevate cime Apuane nidifica *l'aquila reale* ed il *gracchio;* più in basso i *corvi*, i *falchi*, gli *sparvieri*, i *gufi*, gli *allocchi* ed altre specie di strigi: le *cornacchie* e le *ghiandaje*; le *tortore* ed i *colombi* selvatici di più specie; i *picchi* e i *rampichini*; le *pernici*, le *starne* e le *quaglie;* le *lodole* e i *lodoloni*; i *tordi*, i *merli* e moltissime specie e varietà di *passeri*. Nei due laghi e nei paduli si raccolgono in gran numero le *folaghe*, i *germani*, i *beccaccini*, i *martinelli*, le *pavoncelle*, e molte altre varietà congeneri.

In quelle acque si propagano mirabilmente i *lucci*, le *tinche*, le *scalbatre*, le *reine*, le *anguille;* tra le quali il *gavonchio*, il *marchione*, il *martinello*, il *musino*, la *lampreda*. Vi si trovano altresì *cheppie*, *lattaje*, *gavedani*, *persi*, *barbi* e *lasche*, ma queste due ultime specie sono comuni anche nel Serchio e nei suoi tributarj; presso le sorgenti dei quali, ove le acque sono più limpide, guizzano i *broccioli* o *ghiozzi* e delicatissime *trote*.

METEOROLOGIA

§. 10.

Se negli angusti confini del Ducato lucchese variatissimi sono i naturali prodotti, ciò manifestamente è dovuto alla posizione o giacitura della sua territoriale superficie; elevatissima cioè ed alpestre nei monti Apuani e dell'Appennino, traversata da depressi poggi e colline nel centro della valle, e pianeggiante alle loro falde e sul mare. I vasti paduli e gli stagni di Sesto e Massaciuccoli, e le molte fosse che intersecano la pianura, rendono

l'aere in quelle adiacenze uliginoso e pesante. Guai se i bassi poggetti di Collodi non lasciassero libero il soffio ai venti orientali; quelle benefiche secche correnti assorbiscono la soverchia umidità e la disperdono: chè se in primavera fan talvolta gelare sulle piante le gemme, togliendo loro il calore che le rendea sollecite a sbocciare, in compenso sottraggono gli abitanti dagli influssi di un'aria oltremodo grave, e non sempre pura. Al che supplir potrebbe il vento aquilonare, se l'erta giogaja dell'Appennino non ne trattenesse l'impetuoso corso. Assai minore è bensì la resistenza che trova il maestrale a discendere lungo l'alta valle del Serchio, che in faccia ad esso è appunto esposta: ma i venti che con più licenza sul territorio lucchese imperversano, sono gli scirocchi e i libecci; ai primi dei quali è aperto il varco là ove spagliano le acque di Bientina, e gli altri penetrano lungo la foce di Ripafratta; questi e i ponenti traversano la pianura di Viareggio, e flagellano senza ritegno anche le ricche olivete delle soprastanti colline. Dal complesso di accurate osservazioni, costantemente fatte pel corso di un *trentennio,* deducesi;

Che in 10,954 giorni suole spirare il *Vento*

di *Ponente*	di *Levante*	*Scirocco*	*Maestrale*
per	per	per	per
2326. *giorni*	1892. *g.*	1889. *g.*	1410. *g.*

Libeccio	*Australe*	di *Tramontana*	*Grecale*
per	per	per	per
1278. *g.*	909. *g.*	663. *g.*	588. *g.*

Premessa la necessaria indicazione dei venti che più o meno predominano, riuscirà assai facile la spiegazione degli altri fenomeni meteorici che additeremo. E primieramente vuolsi notare, che nel precitato trentennio i giorni *nuvolosi* ascesero ai 2400, e i *piovosi* ai 3658, mentre i *sereni* furono 4906; per cui se dividasi l'anno medio in nove parti, due se ne avranno col cielo ingombro di nubi, tre con pioggia cadente, e quattro ravvivate da perfetta serenità. I mesi poi più piovosi sono costantemente il *Novembre*, l'*Ottobre*, il *Dicembre* e il *Gennajo;* i più sereni il *Maggio*, il *Giugno*, l'*Agosto* ed il *Luglio:* negli altri di *Marzo*, *Febbrajo*, *Settembre* e *Aprile* alternano i dì ridenti con quei di molesta condizione, comecchè talvolta utile e necessaria. Nel periodo medesimo alle prefate osservazioni dedicato si notò, che la massima altezza del *barometro* fu di pollici 28. 09., e che nella maggior depressione non discese al di sotto di pollici 26. 11. 75., offrendo perciò un' elevazione media di pollici 28. 66. circa. Ma per determinare con tutta esattezza le vere condizioni della *temperatura* atmosferica, venne rinnuovato anche un tale esame, sebbene per un solo decennio, e si trovò allora che l'altezza maggiore barometrica esser poteva di pollici 29. 10. 50., e la minima di pollici 27: la gradazione poi della temperatura fu registrata dietro le giornaliere osservazioni di un *termometro reaumuriano* posto in luogo chiuso, e produsse i risultamenti espressi in cifre *medie* nel seguente prospetto:

Dicemb. Genn. Febbr. —	*Altezza min.* 4. 52.	*Altezza mas.* 8. 17.
Marzo Aprile Maggio —	. . . . 10. 48.	. . . . 14. 48.
Giugno Luglio Agosto —	. . . . 18. 83.	. . . . 22. 36.
Settemb. Ottob. Nov. —	. . . . 10. 79.	. . . . 15. 37.

Altezza media nel Decennio

Nelle ore antimeridiane. . . . . gr. 11. 19.
Nelle ore pomeridiane . . . . » 15. 13.

In qualche anno, per freddo straordinario, abbassò il mercurio, negli ultimi giorni del Dicembre e nei primi del Gennajo, fino a 7. gradi sotto il gelo: allora gli aranci e gli altri agrumi, che si tengono all'aria aperta, soffersero grandemente, e restarono non men danneggiati gli olivi, i quali mal comportano una depressione di temperatura di quattro gradi sotto il zero. In qualche anno ebbe all'opposto tale intensità il calore estivo, da far salire il mercurio ai 29. gradi nei primi giorni di Agosto: fu bensì riguardato come straordinario un tal fenomeno, il quale accadde or sono cinquanta anni circa.

In qualunque stato dell'atmosfera, a ciel sereno nuvoloso o piovoso, così di notte come di giorno, ed in tutte le fasi della luna, si fecero sentire di tratto in tratto nella valle del Serchio violenti scosse di *terremoto*, forse consensuali, poichè non arrecarono mai grave danno, se si eccetui quello degli 11 aprile 1837 che tanti danni recò in Lunigiana, lasciando terribili impronte di devastazione a Minucciano, Bergiola, Albiano e Ronzano sul territorio Lucchese. Apparvero altresì talvolta

nel lato di settentrione quelle immobili nebulosità tinte di colore più o meno infuocato, che forman la meteora delle *aurore boreali;* e lungo la valle del Serchio si suscitaron di tempo in tempo orride *bufere*, devastando per lunghi tratti le coltivate campagne. Di queste ed altre meteore fu tenuto registro nello indicato *trentennio*, e potrà vedersene un risultamento sommario nel seguente prospetto.

COMPARSA DELLE PRINCIPALI METEORE

nel corso di un trentennio, *ossia in giorni* 10,954.

INDICAZIONE DELLE METEORE	*Nei Mesi di Gennajo*	*Nei Mesi di Febbrajo*	*Nei Mesi di Marzo*	*Nei Mesi di Aprile*	*Nei Mesi di Maggio*	*Nei Mesi di Giugno*	*Nei Mesi di Luglio*	*Nei Mesi di Agosto*	*Nei Mesi di Settembre*	*Nei Mesi di Ottobre*	*Nei Mesi di Novembre*	*Nei Mesi di Dicembre*
Notti con gelo. . . .	238	140	50	4	—	—	—	—	—	3	41	143
Giorni con nebbie in terra	66	32	23	36	32	34	33	30	17	42	50	83
Giorni con venti furiosi	20	16	18	19	7	10	8	4	3	6	41	12
Giorni con temporali.	6	12	13	21	23	62	47	81	73	39	41	12
Notti con aurore boreali più oscure. .	—	2	2	—	1	—	2	1	2	1	1	2
Terremoti.	1	5	2	3	8	5	3	3	3	3	—	6

Le indicate meteorologiche osservazioni ne condussero alla consecutiva indagine delle qualità salubri o maligne del clima, per esaminarne gl' influssi sulla costituzione fisica degli abitanti. Nei vasti paduli e negli stagni vicini ai due laghi, del pariché in alcune fosse che inter-

secano la pianura, si abbassano sensibilmente nei calori estivi le acque per aumentata evaporazione; la quale non è in allora semplice veicolo di quasi innocua umidità, ma di fluidi aeriformi che nelle lor miscele addivengono miasmatici e spesso micidiali, perchè si svolgono dalla putrefazione di pesci, di piante palustri e di altre organiche sostanze nelle quali la vitalità restò spenta. Al che nei passati tempi aggiungeasi la pestifera promiscuazione delle acque marine colle fluviatili e le lacustri, che mantenne deserta la pianura di Viareggio, finchè l'autorità governativa non oppose providamente un riparo idraulico a siffatto disastro. Da questo non sono per anche al tutto libere le adiacenze del Lago di Porta, e ne consegue, che col frequente soffio dei venti meridionali vengono trasportate quelle infette esalazioni sul vicino distretto di Montignoso. In ogni altra località pianeggiante, se l'aria è grave per umidità non è però insalubre, grazie ai bonificamenti prodotti dall' industria agricola, che cotanto aumentò i suoi lavori anche in vicinanza del Lago di Sesto.

ABITANTI

§. 11.

La toscana famiglia dei Lucchesi non ha per tipo le atletiche forme di quel temperamento, cui i vecchi fisici quadrato o boetico appellarono. Il loro abito di corpo è d'ordinario gracile e adusto; la faccia stessa presenta un ovale piuttosto oblongo, con certi tratti di fisionomia, non senza venustà delicati. Le condizioni atmosferiche di sopra indicate, le soverchie fatiche dei campagnuoli non sempre ristorate da alimenti abbastanza nutritivi, ed in qualche luogo l'uso di acque non molto pure, sono altrettante cagioni di una certa mollezza di fibra, che rende assai rare le robuste costituzioni, e più particolarmente negli abitanti della bassa valle e del paese circonvicino ai due laghi. Da osservazioni fisiche accuratamente ripetute deducesi infatti, che se nello Stato Lucchese non predominano malattie le quali possano dirsi *endemiche*, e se molto rare sono tutte quelle, cui i medici chiamar sogliono *steniche*, predominano invece le altre tutte prodotte e accompagnate da soverchia debolezza. La popolazione di qualche Distretto è talvolta travagliata da *peripneumonie, flussi catarrali, reumi acuti*, e da pochi altri morbi congeneri, non già per condizione del clima, ma per sola incostanza dell'atmosfera. La fiacchezza dei temperamenti è all'opposto cagione manifesta del predominio che dispiegano le *intermittenti* semplici e perniciose, le *dissenterie*, gl' *infarcimenti*, le *idropi;* alcuni dei quali morbi assumono non di rado l'aspetto *epidemico* nelle località più esposte

all' emanazioni palustri. Chè se qualche volta le *febbri nervose* o i *tifi* hanno invaso alcune parti del territorio favorite da clima salubre, come sulle alte montagne tanto discoste dai luoghi infetti, ciò è accaduto perchè la malattia si è propagata a foggia di contagio, o perchè sopra a quelle popolazioni ha agito in modo speciale una qualche causa accidentale, come il difetto di buon nutrimento, le fatiche soverchie, l'eccessivo calore. Vuolsi infine avvertire che fino a quest' ultimi nostri tempi furono frequentissimi i *cronicismi* entro la capitale, del parichè le *ostruzioni*, la *tise scrofolosa*, le *idropi*, e ciò dipendeva manifestamente dall' uso delle acque impure dei pozzi. I principi Baciocchi aveano emanato il providissimo decreto di condurre entro Lucca dal vicino M. Pisano un'acqua potabile: la Duchessa Maria-Luisa volle che fosse continuata quella grandiosa intrapresa, e il Duca regnante la condusse a termine: Igeja ne esultò, e i cittadini lucchesi tramanderanno ai posteri eterna memoria di così utile beneficenza.

Additeremo in brevi note il carattere morale che distingue i lucchesi, essendo qual può bramarsi da un popolo industrioso ed attivo. Indole tranquilla e bontà di costumi sono infatti i primarj, e quasi comuni pregj di tutti gli abitanti della Valle del Serchio: la gioventù campestre propende alle risse, ma ve la spinge il solo stimolo della gelosia.

Il linguaggio dai lucchesi usato, tranne pochi idiotismi, molto si accosta alla pura lingua toscana; se non che la pronunzia può riguardarsi come eccezione specifica, perchè accompagnata da nasale cantilena, specialmente nelle interrogazioni: tal caratteristica è pro-

pria di ogni sorta di persone. Nel linguaggio comune dei lucchesi si notano, come in ogni altro paese, alcuni idiotismi e sbagli di pronunzia, e questi in maggiore o minor numero, secondochè è più o meno colta la persona di classe agiata che parla; si avverta bensì che tra gl'idioti hanno un modo di proferenza ed un fraseggiare cattivissimo quei della pianura, meno ingrato e scorretto gli abitatori delle colline, di maggior purezza e di grato accento i montagnuoli. Nella traduzione del consueto *Dialogo* si fa interloquire un Padrone non tanto colto, ed un Servitore nativo del piano, solo perchè meglio conoscasi la *massima differenza* del vernacolo lucchese dal puro parlar toscano (1). (V. Atl. Geogr. *Ducato di Lucca* Mappa I.)

DIALOGO ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE
IN VERNACULO LUCCHESE

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. Ebbene Tista ai fatto tutto quello che t'ho detto?

Serv. Gni posso dì Sig. Padrone che ho fatto meglio ch'ho potuto. Istamani alle sei e un qualto ero già fuora di casa, alle sette e mezzo ero a mezza via, e alle otto e tre qualti ero alle porte, ma doppo ha incomincio a piove tanto!

Padr. Che sei stato secondo il solito a gingillarti (*o a lillorarti*) in una osteria per aspettar che restasse! E perchè non hai preso il paracqua?

Scrv. Per un' (*) avé quell'ompiccio, e pò gliarsera quando itti a letto non pioveva più goccia, o se pioveva, pioveva pianì pianì. Istamani quando ho sarto il letto era ber tempo, e solamente ha comincio a annuvolassi a levata di sole. Un pò più taldi si è levato una burasca di vento, che in cambio di spassare ha fatto una grandinata, ch' ha duro mezz'ora, e pò doppo acqua a brocche.

(*) *Un* in vece di *non* si usa generalmente dai Lucchesi.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*

Serv. *Anzi spero che ella sarà contento, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*

Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

Padr. Così vuoi farmi capire, che non hai fatto quasi niente di tutto quello che ti avevo ordinato, un è vero?

Serv. Gniornò; senta un pò il giro ch'ho fatto in du'ore.

Padr. Sentiamo le tue bravure.

Serv. Quando pioveva mi son misso in bottega del salto, e ho visto cò mi occhi il sù soprabbito racconciato, col collino e frode nuove: la sù giubba e i carzoni cò tiranti erin foniti, e tagliava ir panciotto.

Padr. Benissimo; ma perchè non siei stato dal Cappellaro, e dal Calsolaro che era lì accanto.

Serv. Ci son ito. Ir cappellaro conciava ir su cappello vecchio, e a quer nuovo mancava di ollallo; il carzolaro pò aveva fonito gli stivali, gli scalponi per la caccia e gli scalpini da ballo.

Padr. Ma a casa di mi padre ci siei andato, che era quel che più mi premeva?

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso Monte S. Quirico, ed avevano condotto il bambino e la bambina.*

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l'ordine di attaccare i cavalli per muoverli se ne era andato colla carrozza verso Lunata.*

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Serv. Subbito ch'ha smisso di piove, ma un c'ho trovo ne sù pà, ne sù mà, nè ir zio, perchê glierlatro andorno in campagna, e ci son rimasti anco a albergà.

Padr. Il mio fratello però, o la sua moglie almeno saranno stati in casa?

Serv. Gniornò; avevin fatto una gita invelso Monsanquilici (*), e ci avevin menato tutti dù i bambori.

Padr. Ma la servitù era tutta fuori?

Serv. Il cuoo era ito in campagna cor sù padron; la cambariera e du selvitori erin iti colla su cugnata, e il cucchieri ch'avea uto ordine di attaccà i cavalli pe'muovelli, era ito colla carossa su per la via di Lunata (**).

Padr. Dunque in casa non c'era nessuno?

Serv. Un c'era proprio che lo staglieri, e gni ho date tutte le lettere perchè le portalse induve andavino.

Padr. Meno male, e la spesa per domani?

(*) Amena collina prossima a Lucca, ove molti si recano per passeggio.

(**) Paesetto di piano, colla chiesa sulla via postale, a quattro miglia da Lucca: passeggiata frequentata in estate dalle carrozze.

Serv. *L' ho fatta : per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*	*Serv.* L'ho fatta : pel minestra ho preso der pastume, e intanto ho compro del cacio e del butiro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pelso di castrato, e ir fritto lo farò di celvello, di fegato e di carcioffi. Per pietanza ho compro della carne da comodassi cò cauli, e perchè un c'erin nè toldi, nè stalne, nè occeggie, la remedierò con una tocchina cotta in nel forno.
Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*	*Padr.* E del pesce non ne hai comprato?
Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliguste.*	*Serv.* Anzi morto, perchè gostava poghissimo. Ho preso delle sogliore, delle triglie, una rasza, un nasello, e delle loguste.
Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*	*Padr.* Benissimo: ma il perrucchiere l'hai visto?
Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*	*Serv.* Gniorsì l'ho visto, e c'ho parlato, perchè ha la bottega lì accanto a quella del Droghieri, che c'ho compro der succaro, der pepe, delle bullette di garfoni, della cannella, e della cioccolata.
Padr. *E che nuove ti ha date?*	*Padr.* Che nuove ti ha dato?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per Firenze. Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*	*Serv.* Mi ha itto che la ommedia ha fatto furore, ma che il ballo l'han fischià; che quel Signor suo amio l'artra sera ha pelso ar gioco tutte le scommisse, e che ora aspettava d'andassene con la diligenza a Fiorenza. Mi ha itto anco che la Sig. Lucietta ha dato ir baro ar sù damo, e ch'ha giurato d' un volello più vedè.
Padr. *Gelosie ... questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*	*Padr.* Gelosie ... questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.
Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*	*Serv.* Se si contenta mangio una boccata, e beo un bicchiel di vino, e pò torno subbito a sù comandi.
Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piace.*	*Padr.* Nò; ho fretta e devo andar fuori: senti prima gli ordini, e poi mangerai e ti riposerai quanto vuoi.
Serv. *Comandi pure.*	*Serv.* Gniorsì.
Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto in salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*	*Padr.* Apparecchia per il pranzo nel salotto buono. Piglia la tovaglia e i salvietti più fini; mette fuori il servito di porcellana, e bada che non ci manchi nè scudelle nè cabarette, nè nulla. Prepara la dispensa co' frutti, coll'uva, colle noci, le mandorle, i dolci e le bottiglie.

Serv *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di cristallo arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Serv. *Ella sarà serv puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca d'acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Serv. E che posate c'ho a mette?

Padr. I cucchiai di argento, le forchette e coltelli col manico d'avorio: bada bene che le bocce, i bicchieri e bicchierini sian quelli arrotati. Torno torno alla tavola mettici le sedie bone.

Serv. Gniorsì, sarà servito.

Padr. Ricordati che stasera vien la Nonna. Già lo sai come è pisigna quella vecchia! Prepara la cammera buona; fà riempire il saccone e rifare le matrazze; rifà il letto con la biancheria più fina, e metteci la zenzaliera. Mette l'acqua nella brocca, e sulla catinella un tovagliolo ordinario e uno fino. Fà le cose a modo, e avrai la mancia.

Serv. Per esse mi ha ordinato tante ose, ma farò l'ompossibile.

AVVERTENZE SUL VERNACOLO LUCCHESE

Da alcuni anni pubblicansi in Lucca certi *Almanacchi*, intitolati il *Goga*, il *Meremeo*, *Brogio lo Sventra* con erratissimo scopo destinati ad uso del popolo. Anzichè valersi di quel mezzo per diffondere tra le classi meno istruite utili cognizioni, sull'esempio laudevolissimo dell'altro Lucchese Lunario *Il fa per tutti*, piacque agli autori dei precitati Almanacchi lo adoperare in quei loro meschini e insipidi libricciuoli un certo tal linguaggio, che i mariuoli delle strade cambiano con altri plebei d'infima lega, e consistente in un accozzo quasi convenzionale di vilissime voci. Di quel fraseggiamento strano e bizzarro addurremo qui alcuni esempi; perchè se alcuno di quei pessimi almanacchi anderà in mano di colti italiani, questi non suppongano di trovare in esso il linguaggio popolare dei Lucchesi, e meravigliarsi a torto della differenza che possa tra il *vernacolo* usato con tutta accuratezza nel nostro Dialogo, e i seguenti bisticci dei *Goga* e dei *Meremeo*.

BROGIO DE' TOCCAFONDI ALLE SIGNORE LEGGIARUOLE

« Buon dì, er buon anno Ragasse. Arallegrativi sposzette,
« e fanciulle catrettaglie (1), e anche voartre che un sete nè
« fanciulle, ne sposze, e che . . . ma ora lascian istà i mòlti a taula.
« Arallegrativi donca, che se nimmo per un fino a quì un ha
« penso a chienivvi (2) un po un bricin diveltite con favvi una de-
« diha d'un Armenacco, ci ha penso Brogio de Toccafondi, ci ha
« penso. Dice er provelbio: *Un restò mai calnaccia in beccarla,*
« *che nun venisse un can a poltalla via.*

(1) Ragasse dei *Borghi*, volgarmente detti *Catri*.
(2) A tenervi.

« Ma pelcheije un siate stuprefatte a vedemmi Strogolo, vi
« farò apace dell'affare come glie c.

« Mi pà e mi mà, che si volevin beno, un facevin artro c che
« un velso, e auche er mi siprete (1), a dimmi che avessi giudisio,
« pelchei e er mondo gira; girin i pianetti, girin gli omini, i
« celvelli, e l'uzzanse, e catto dicevin ben! dice anche er pro-
« velbio: *Doppo tant' anni e tanti mesi, l'acqua tolna a sù
« paeszi*. In somma la strogolarìa; a volella vedè funo i primi
« a tiralla fuora i peorari di Gitto; ma po per esse tanto buoni
« si lasciòn mette la avessa da ciottadini, che a suon di abole
« si rinvestittin delle loro iragion, senza nemmanco pagalli ir
« gaudemio.

« Donca bigna sapè, che i ciottadini s'abbuzzon tanto di
« uesta scensia, ne fettin tante, e di tanti olori, che pijon per
« un fin buono con esso ir diaule (sarvo si cia) e doventòno stre-
« goni, doventòno.

« Ma ir mondo, (e decchicci (2) alla ragion der siprete) ir mon-
« do gira; fettin tant'imbrogli e bilbonate, che gli antiì padroni
« gli han mando la alucità, e ora tolnino ar pozzezzo i contadini.

« Elgo, un si potrà, mi giudio scandoliszà nimmo, se io ho
« lascio il saltoglio e'l colbello e la vanga; e se mi son butto alla
« Strogolarìa; popoe un ho fatt'artro che racquistà quer che ci
« aveo prelassion, e che mi s'appelvieniva di gliure. (BROGIO
DE'TOCCAFONDI DETTO LO SVENTRA, ANTAGONISTA DI MEREMEO —
Almanacco per le Signore suburbane per l'anno 1835.)

PRENOSTIO DELL' ANNO MILLE OTTOCENTO UARANTA

« Oimmeglia!... uesta vorta ho sfatigato uanto un cane, per-
» chè m'è sulcesso una disgrasia rediola. Addivinate un po (ad-
» divinate); uand'ebbi fatto il Lunario segondo ir solito, lo me-
« surai (to come si suol fare) e veddi che m'era riiscito corto, e
« un m'araccapessavo che diantin fussi stato; e lì dalli, mesura
« che ti mesuro, mesurai tutto il mondo. — Volsi provare pe-

(1) Zio prete.
(2) Ed eccoci.

« runfino anco nella stusia che aveva trovato *Meremeo* uando
« faceva i lunari: presi un botticino di uelli delle lacciue, che
« me l'ero fatto dare anni sono da un caciagliolo per fa *cic-*
« *ceossi;* ci levai i cerchi, e con quelli feci anch'io uel coso
« tondo che pare un trabiccolo, e che noaltri Strolai lo chiama-
« mo ir Grobo, per tenello lìccosì in sulla taula, tò come ten-
« ghino i libbri su per i taulini taliduni. — Presi l'arcipendolo,
« il braccetto le tanaglie e lì tira, ma un c'era velso che arivas-
« si. — L'anno irimaneva più longo del lunario, e un mi potevo
« pelsuadere di uest'affare; un mi c'andava. — Di già se mai un
« equivobo si può più tutti; l'erore un fà pagamento; tanto
« più ch'è la prima vorta che mi c'imbatto. — Pensa e ripensa
« mi vense a mente che il Sig: Meremeo mi diceva che gni tanto
« capita un anno più longo che lo chiamin *Bisestiale*, perchè bi-
« sesta a motivo di febbraglio che gni tanti anni cresce d'un
« giorno, per via che gn'anno ir sole è a peso di calbone e col-
« l'avanzi si mette assieme un giolno di più. — Allora irifretten-
« do a questa osa, dedi un'autra sborniata col Vapore e veddi
« ch'era propio il Sig. febbraglio che mi spostava gni osa; e
« dissi addirittura, un'accor'artro, ci siamo; il quaranta è *Bise-*
« *stiale.* Dedi un giolno di giunta a febbraglio, e feci bisestiale
« anco il lunario e sta ben perappunto.

« C'enno di uelli che voglin propiare che il bisesto dà cat-
« tivo gurio per il frusso de' pianetti eccetora: ma un date retta
« alle stregarie, ch'en' tutte soprescrissione; istate pure al vostro
« posto; perchè io ho già mangiato ir tempo, e dal finestrin del
« cesso ho sborniato in d'un batter d'occhio la tera e ir Celo, e
« ho visto tutto uel che pol esse. — Però e vi dibo in sulla mi
« parola, che le ose indarano sempre per i su piedi segondo il
« su solito. A me un c'è da dammi addintendere lucciore per
« lanterne; me un m'incabolano!.. Sono un certo fero, che un
« ve lo vorrei dì s'un fussi vero!.... Per inquantosa ricolti è
« guasi unutile che vi stia a dir nulla; tanto o pogo o purassai
« che ce ne sia è lo stesso, perchè voglin vendere gni osa uanto
« gni pare. Nunistante, per aggravio di oscensa, vi dirroe che
« il grano sarà bello e buono, e ce ne sarà purassai incrusibil-
« mente per chi un'ha in duve metello, perchè ce n'han sem-

« pre di vecchio, e nun pogo; ma un v'arallegrate nò, perchè i
« granaglioli e i foruari la voglin sempre a modo loro. — Buon
« prò gni facci come la poleuta a gatti (salvando). Il vino poi
« un lo saprebbi recidere; ma mi pare che ce n'abbi a esse tan-
« tetto anco di uello, s'un sulcede disgrasie. A sentire i outadiui
« uand'è un certo tempo, l'uva è bella e tanta; ma poi tutt'in
« d'un tratto isparisce, e ign'anno diceno, che del vino ce n'è
« stato manco dell'anno avanti, e poi ce lo rinvecchiano, e bi-
« sognando bigna che alle fine lo vendino allo stillo dell'acque-
« vitie. Uando poi è in delle mane delle Antine, buon per chi ci
« casca. — Mi sa male che ci casco anch'io!...

« Anco in dell'oglio un s'arebb'a stà tanto malaccio; sal-
« vando sempre uel che si deve salvare. Gli ulivi imprometten
« bene; e per tutto i resto da un po più a un po meno un man-
« cherà nulla di tutto uel che ci bisogna. (Goga sulcessore del famoso Strolao e Mattemathio meremeo di Lucca — Annanacco a vapore per l'Anno Bisestiale 1840.)

II

COROGRAFIA STORICA

§. 1.

CENNI DI STORIA ANTICA CIVILE E POLITICA FINO ALLA CADUTA DEL ROMANO IMPERO.

Chi ama passionatamente la vetustà delle origini, troverà un'indicazione non tanto dubbia, per riguardare come antichissima quella di Lucca, nelle vestigia delle sue mura ciclopee, e per dir meglio cronie o pelasgiche, nel moderno ricinto incorporate, ma non isperi aver conferma a tal probabile opinione dai monumenti scritti, poichè nelle storie che si sottrassero all'edacità del tempo, non trovasi registrato il nome di Lucca che quando Roma era già potente.

Certo è, che se quella città fece parte della Confederazione etrusca, non fu tra le dodici primarie; e se Luni restò soggiogata dagli indomiti Apuani, toccò a Lucca un'egual sorte, allorquando piacque a quei feroci Liguri uscire dai nascondigli delle propinque montagne, e discendere al piano. Ciò accadde per avventura nel secondo secolo di Roma, allorchè i Galli guidati da Belloveso inondavano la pianura circompadana; ed al duro regime ligustico

dovettero poi i Lucchesi accomodarsi fin verso il 515 di Roma, quando cioè comparvero per la prima volta le romane legioni sul confine occidentale dell'invasa Etruria, a rintuzzar l'audacia dei minacciosi Apuani.

Ma la lor cacciata da Lucca non fu impresa tanto agevole pel prode capitano Domizio Calvino; cui riuscendo vano l'impeto degli assalti, dovè ricorrere all'astuzia di uno strattagemma, per impadronirsi del validissimo ricinto che muniva quella forte Città. Entro di essa trovò, indi a non molto, ricovero e sicurezza il Console Sempronio Longo, dopo il malaugurato scontro avuto con Annibale presso Piacenza; in seguito del quale avvenimento sembra che la Romana Repubblica privilegiar volessequella città del titolodi municipio, riguardandola nella sua vicinanza alle frontiere abbastanza forte, per infrenare gl'irrequieti Liguri. Ma l'oppressione non facea che inasprire quel fierissimo popolo, minacciante ad ogni momento d'insorgere con generale sommossa; quindi fu forza lo spedire in Lucca una romana Colonia. Ciò accadde nel consolato di C. Claudio Pulcro e di T. Sempronio Gracco (572 *di Roma*): sotto la scorta dei triumviri P. Elio, L. Egilio e Cneo Sicinio duemila cittadini emigrarono dal Lazio, per fermare il domicilio sulle rive del Serchio, ove a ciascheduno vennero assegnati cinquanta jugeri e mezzo di quel terreno che i Liguri avevano usurpato. In tal guisa perdè Lucca l'uso dei proprj statuti ed ogni altro municipale privilegio, discendendo alla condizione di Colonia; chè se Cicerone la chiamò nelle sue epistole municipio, ciò debbesi attribuire a conseguenza di quella Legge Giulia emanata nel 663, per cui vennero parificate le condizioni di tutte

le città italiane soggiogate, col fastoso privilegio della romana cittadinanza.

Ingigantito il Popolo romano coll' invasione di tutta Italia, piacquegli di repartire le conquistate contrade in Provincie, e affidarle al governo di cittadini dell'ordine consolare. Fu allora che Lucca restò compresa nella Gallia Cispadana, e tra i suoi Proconsoli ebbe nel 698 di Roma Giulio Cesare. La mente di quel magnanimo era in allora agitata dal fatale disegno di opprimere colla tirannide la patria sua: tenace in tal proposito attirava in Lucca con simulato patriottismo i potentissimi rivali suoi Crasso e Pompeo, per ordirvi l'iniqua trama registrata nella storia col titolo di *Primo Triumvirato.* Furono quelle le fondamenta del trono imperiale eretto al successore Augusto, il quale volle bensì mostrarsi ai Lucchesi benigno, separando il loro territorio dalla Gallia e dalla Liguria, ed incorporandolo nella primitiva circoscrizione etrusca. Se una tal reminiscenza storica fosse venuta in mente all' eruditissimo Lami, non avrebbe inserita tra le *Novelle Letterarie* la sua fantastica opinione sulla Tavola alimentare Velejate, ed il P. Federigo da Poggio non si sarebbe smarrito dietro le orme sue in vane ipotesi! Pretese il Lami di provare, che la precitata Tavola non appartenesse nè a Veleja, nè a Piacenza, nè a Parma, nè a Libarna, ma sì a Lucca ed ai Lucchesi, perchè possessori di fondi di romana denominazione, che tuttavia in Val di Serchio quei nomi ritengono; quasichè non s' incontrino località omonime sulle rive della Nure, del Chero e del Taro, presso le quali appunto quella Tavola fu rinvenuta! Ma il Lami aveva almeno riserbato a Trajano

il merito della liberalità nella Tavola designata; non così però il P. Da Poggio, il quale non contento di dichiarare possessori di fondi dell'agro piacentino i suoi Lucchesi, volle di più compartire ad essi l'onore della munifica largizione, e toglierlo gratuitamente ai Velejati, ed ai circonvicini popoli Libarnesi, Piacentini e Parmensi! È questa pure una delle tante opinioni suggerite da vano amore di municipio, cui poco giova il confutare, perchè innocue.

Nel periodo non breve del romano impero fregiar vollero anche i Lucchesi la città loro con teatro, anfiteatro, ed altri grandiosi edificj, dei quali si vedono tuttora le vestigia. Il loro regime governativo restò costantemente affidato al Correttore della provincia toscana, della quale il loro territorio formava parte.

§. 2.

AVVENIMENTI PIU' IMPORTANTI DALLA INVASIONE DEI BARBARI FINO AI PRINCIPJ DELLA LIBERTA' POPOLARE.

Se bastarono poche linee a far conoscere la condizione dei Lucchesi sotto il dominio dei Romani, studieremo il modo di essere non men concisi nel dar cenno del periodo, tanto più umiliante, in cui restar dovettero sotto il ferreo giogo di dominatori oltramontani, goti, longobardi, franchi, sassoni e svevi. Noi lascieremo di buon grado ad altri cronologi il molesto pensiero di dissotterrare, dalle ruine italiche di quei tempi infelicissimi, il nome di un qualche Duca o Conte o Marchese di straniera stirpe, che derubò o insanguinò le nostre contrade: ne

ripugna all' animo il chiamar delizie di storica erudizione le minuziose ricerche di avvenimenti, che furono così funesti alla patria nostra, e cotanto obbrobriosi a chi la oppresse!

All'apparir d'Odoacre col regio usurpato serto sulla fronte, ebbe incominciamento quell'era nefanda. Anche i Lucchesi ben tosto ne risentirono i funesti effetti; stantechè si trovarono spogliati delle armi, e fu loro derubata la terza parte del terreno dagli invasori. Non vuolsi occultare che il Re degli Ostrogoti Teodorico, per suggerimento a quanto sembra di Cassiodoro, volle mostrarsi benevolo ai Lucchesi, col provido comando di tor via dalle rive del Serchio le artificiali pescaje che al libero navigare si opponevano. Ma convien dire che con soverchia facilità Lucca si mostrasse poi ligia a quelli usurpatori stranieri, o che numerosissime orde di costoro entro le sue mura riparassero, poichè morto Teja, ultimo re goto, la presa di quella città costò al prode Narsete non men di tre mesi di stretto assedio. Vuolsi che quel greco capitano affidasse poi ad un tal Buono il regime di Lucca, e non è improbabile che l'esarca Longino gli sostituisse più tardi un Prefetto, siccome piacquegli praticare in molte altre città italiche ricuperate all' impero. Successivamente calarono nell'alta Italia le longobardiche schiere, cotanto sitibonde di rapina e di sangue, ed anche le rive del Serchio ne restarono per avventura invase, insieme con quelle dell' Arno, nel 573; non resta però memoria di Duchi Longobardi residenti in Lucca, anteriori ad Allovisino, destinato a tale ufficio dai Re Bertarido e Cuniberto nel 686. I successori di colui, durante il secolo ottavo, furono Walperto, Alperto, Tachiperto;

l'ultimo dei quali esercitava autorità governativa sotto l'ultimo dei re longobardici Desiderio.

Sembra che la dolcezza del benigno clima della Penisola, e la convivenza con gl'italiani, i quali anche nella schiavitù conservato avevano un cuor generoso, ammansato avessero l'indole ferina di quei barbari oltramontani, poichè quando i Franchi, chiamati ad invader l'Italia da Papa Adriano I, si affacciarono ai varchi alpini, fiorivano ormai in Lucca le arti, restato essendoci il nome del regio pittore Auriperto, e non mancandole orefici, cesellatori e valenti architetti che sopravveddero la costruzione dei più vetusti templi tuttora esistenti. A ciò si aggiunga, che Lucca, siccome Pisa, godeva fin d'allora il privilegio di Zecca, ed alcuni dottissimi storici si trovano concordi, nel supporla di quel tempo la capitale di Toscana tutta.

Re Carlo, fattosi padrone dell'alta e media Italia, dopo averla ripiena di stragi e di lutto, ebbe alla sua divozione anche i Lucchesi. Se non è provato che ei lasciasse a reggerli il duca longobardico Tachiperto, ne rende certi la storia, che nei primi anni della tirannide dei Franchi ebbe residenza in Lucca il Conte e Duca *Allone*, col duplice grado cioè di governatore della città e della provincia. Sul cominciare del secolo IX era a questi succeduto *Wicheramo*, ed esso pure con dignità promiscua marchionale e di conte. Vennero poi i due *Bonifazj*, padre e figlio; il secondo dei quali fu celebrato dai cronisti di quel tempo come prode nell'armi, e cortese cavaliere, per aver purgato la Corsica e il littorale toscano dai ladroni saraceni, e pel generoso asilo offerto all'Imperatrice Giuditta, fieramente perseguitata dai figli di Lodovico Pio, ai quali era matrigna.

Verso la metà di quel secolo, di vera barbarie, vien ricordato per pochi anni come Conte di Lucca un certo *Agano* o Aganone: ma la dignità di Duca, e di Marchese ancora (per estensione di dominio fino alle *marche* o confini di un altro stato), trovasi riunita in *Adalberto* I, figlio a Bonifazio II, opulentissimo e potente signore, che tenne ordinaria residenza in Lucca, signoreggiando forse Toscana tutta, sebbene in Siena ed in altre città amministrassero in qualche caso la giustizia altri Duchi e Conti. Nell'ardimento che ispiravagli la sua possanza, Adalberto entrò in Roma nel 878 a mano armata, violentò i Romani a prestare giuramento a Carlomano, e s' impadronì della persona stessa di Giovanni VIII, perchè inchinava a favorire il Sire dei Franchi. Scagliò il Papa tutti i suoi anatemi contro il fiero Marchese, ma Lodovico il Balbo ricusò con freddezza il pontificio favore, e quei due potenti italiani si rappacificarono, dopo aver dato il funestissimo esempio di parteggiare con accanimento per principi stranieri, anzichè stringersi in lega e impedir loro il passaggio di tutti i varchi alpini.

Frattanto *Adalberto* II, postosi sulle orme del padre, dava indi a non molto malaugurate prove della fatal politica adottata, interponendosi tra i due Duchi di Spoleto e del Friuli, Guido e Berengario, che si contrastavano la corona d' Italia, per dar favore ora all' uno ora all'altro, e terminando poi col chiamare il Re di Provenza Lodovico ai danni d' Italia, quasichè fosser pochi i travagli recatile dai due competitori, e dalla simultanea invasione delle indomite orde degli Ungheri! In mezzo a tante concitazioni l'opulentissimo Marchese accoglieva in Lucca, con fasto più che regio, il Signor di

Provenza nel 901; quindi trascinato dall' incostanza di una irrequieta e torbida politica, dopo quattordici anni, riceveva in quella stessa città, con pari splendore, il Re Berengario.

Al secondo Adalberto succedè nel 917 il primogenito *Guido*, figlio orgoglioso di ambiziosissima e scaltra madre. Berta, nata di Re straniero e maestra d'intrighi, gli si pose ai fianchi, per sospingerlo del continuo da un errore in altro più grave. Le prime mosse di Guido furono a danno di Berengario, nelle cui mani tosto cadde insieme coll' istigatrice, ma restituiti in libertà corrisposero al benefizio con suscitare tanti nemici e tant'odio contro quel principe infelicissimo, da cagionargli una violenta morte. Poi Guido infamavasi colle nozze di Marozia; la quale, più iniqua della spenta madre nella perversità dei consigli, lo indusse ad ordinare l'assassinio di Piero, fratello a Giovanni X, indi a far perire per soffogamento, e nell' oscurità di un carcere, quel pontefice. Quel nefando connubio fortunatamente non produsse frutti; quindi alla morte di Guido prese la dignità di Marchese il germano *Lamberto*, fatto accecare dopo breve dominio dal fratellastro Ugone. Allora i destini di Lucca e di Toscana caddero nelle mani di *Bosone*, fratello ad Ugo Re d' Italia, ma per sospetto di fellonia, dopo quattro anni, fu della marchionale dignità dispogliato, e seppe fregiarsene *Uberto*, che una concubina avea partorito ad Ugone; indi egli pure perdè il Marchesato, nè restò memoria del perchè ciò accadesse.

Sotto l'impero dei tre Ottoni comparisce in Lucca, prima di ogni altro Marchese, un tale *Ugo*, tenuto dal Muratori pel figlio di Uberto, e dal Della Rena ed al-

tri per discendente da altra stirpe; quindi è incerto se il potentissimo marchese di Toscana, in quei tempi di barbara ignoranza chiamato *Ugo il grande*, fosse il successore immediato di Uberto, o sivvero il figlio di un altro Oberto di legge salica: sù di che disputino pure a lor talento gl' investigatori di vecchi diplomi, chè fortunatamente l'assunto nostro ne dispensa dalla gravissima perdita di tempo che far dovremmo, per conoscere il nome di chi recò tanti travagli alla nostra infelice penisola, e più o meno contribuì a tenerla nel servaggio straniero. Certo è infatti che Ugo chiamato il grande, fu accettissimo al II ed al III Ottone, e che dall' ordinaria sua residenza di Lucca, d' onde signoreggiava i toscani, soleva recarsi a corteggiarli in quelle italiche città, ove loro piaceva di stabilire per qualche tempo la dimora. Frattanto sul loro esempio disseminava cammin facendo cospicue donazioni di beni altrui a religiosi ed a monaci, finchè sul cadere del 1001, preso da smaniosa brama di accompagnare Ottone III in Roma, ivi restò vittima insieme ad altri cortigiani di una concitazione popolare.

Alla morte del terzo Ottone, indi a non molto accaduta, diedero un qualche indizio i Lucchesi di aver fatto miglior senno, prendendo le parti del marchese di Ivrea, perchè salisse un principe indigeno sul trono d'Italia, ma nel lungo servaggio avevano ormai sorbito il velenodella discordia nazionale; abbandonato quindi Arduino, si offersero in dedizione spontanea ad Arrigo II di Sassonia, e poi si azzuffarono nel 1004 coi limitrofi Pisani, dando il primo nefando esempio di guerra cittadinesca.

Col rendersi avverso un potente vicino, perderono

i Lucchesi la propizia occasione di emanciparsi al tutto dalla soggezione ai Vicarii Imperiali. Se il marchese Bonifazio infatti, che nei primi anni del secolo XI dominava in Toscana, non ebbe potenza alcuna sopra i Lucchesi, ben dovettero essi obbedire al successore *Ranieri;* a quel Duca e Marchese cioè, il quale per improvido consiglio tentato avendo di opporsi ostilmente al passaggio di Corrado il Salico, che recavasi in Roma a cingere il serto imperiale, perdè in tal guisa se stesso, e lasciò esposti i Lucchesi alla prepotenza dell'altro *Bonifazio*, che fu padre alla tanto celebre Contessa Matilde. Sembra che la stirpe da cui questo Duca discendeva fosse originaria del Contado di Lucca: certo è che nel distrutto castello di Vivinaia, non lunge dall'attual borgata di Monte Carlo, ei possedeva un grandioso palagio, che servì di fastosissimo ostello a papa Bonifazio IX, all'Imp. Corrado ed alla famiglia di quell'augusto nel 1038. Tutti gli storici fecero le meraviglie delle esorbitanti ricchezze cumulate da Bonifazio, ma il procacciarsi cotanta opulenza era ben facile ad un violento Signore, cui i cronisti di quel tempo chiamarono *tiranno*, e che i due Arrighi IV e V dichiararono nei loro diplomi *usurpatore* e *perverso*. La ruberia delle confische ed il più turpe mercato dei beni ecclesiastici furono per Bonifazio atti comunissimi della sua sovranità: spogliò alcuni monasteri di cospicue entrate, compartendo ad altri scaltramente piccole dotazioni; pose in vendita i Benefizi, concedendoli ai maggiori offerenti; soprattutto poi oppresse i Lucchesi con angherie e sevizie di ogni maniera. Periva Bonifazio di morte violenta nel 1082, lasciando immenso patrimonio alle due celebri Contesse *Beatrice* e *Matil-*

de, sua consorte la prima e l'altra figlia, che mercè le avite ricchezze cotanto contribuirono ai successivi sconvolgimenti d'Italia.

Beatrice nel 1055 era caduta nelle mani del terzo Arrigo, quindi i Lucchesi, tornati quasi liberi, corsero tosto all'armi contro i limitrofi pisani, con i quali si azzuffarono nei campi di Vaccoli. Potè dipoi ricuperare la Contessa la perduta libertà, e convien dire che Lucca fosse costretta a prestarle di nuovo obbedienza, stantechè nel 1068 essa esercitava atti di potere quasi assoluto nel lucchese episcopio, e per varj mesi del 1071 e del 1072 ivi appunto corteggiò, insiem colla figlia, Papa Alessandro II. Nella vituperosa funestissima gara insorta di quel tempo tra il Sacerdozio e l'Impero non esitò Matilde a prendere partito, preponderar facendo la politica bilancia a favore della chiesa romana. Fu ferace quel conflitto di innumerevoli conseguenze: come le più importanti sembra che debbano considerarsi, prima l'emancipazione di Matilde da qualunque rispetto di sudditanza verso l'impero, e poscia l'essersi a quella Contessa ribellati, sul di lei stesso esempio, quasi tutti i Lucchesi colla maggior parte del clero, preferendo di restare aderenti al partito imperiale, da cui ebbero in ricompensa esenzioni e privilegj, indi libertà completa.

§. 3.

PRIMO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESE, DAL 1081 AI PRIMI ANNI DEL SEC. XIV.

Un primo lampo di libertà, non men fugace che micidiale, aveano veduto balenare nel 1002 i Lucchesi, allorquando senza rispetto a Duchi e Marchesi erano venuti alle mani coi Pisani, rinnuovando por quanto sembra quelle vituperose ostilità nel 1004 a Ripafratta. Dopo la rotta che soffersero a Vaccoli nel 1055, vuolsi che il terzo Arrigo spedisse a Lucca come paciario il Vescovo di Ratisbona, suo Legato in Etruria: dunque l'autorità imperiale era fin d'allora notabilmente indebolita; ciò è tanto vero, che la mediazione di quel prelato riuscì affatto vana. Nel 1064 papa Alessandro II, già vescovo di Lucca, donava al Comune un suggello di piombo, a foggia di quello usato dal Doge dei veneti; e nel 1081 l'imperatore Arrigo III, indispettito della ribellione di Matilde, decretava « che niuna potestà ecclesiastica o laicale si attentasse a demolire le mura di Lucca, nè osasse costruir castella nel giro delle sei miglia » che le inique gravezze del Marchese Bonifazio e successori suoi fossero abolite « e che niun giudice longobardico emanar potesse placiti e sentenze a danno dei Lucchesi; ai quali invece promettevasi, di non eriger giammai verun palagio regio o imperiale dentro la città e nel suburbio. Prima conseguenza di sì cospicui privilegj fu la demolizione nel 1086 della fortezza di Vacoli, indi quella della rocca di Castagnore, possedute da alcuni Cattani o Signori di Contado. Ma nel 1104 s'impugnarono di

nuovo le armi contro i Pisani: dopo un intiero secolo si riaccese il conflitto presso i dirupi di Ripafratta, e per cinque anni quelle ostilità pertinacemente durarono, manifestando con doppia vergogna la debolezza dei due popoli competitori, e la viltà dei loro odii cittadineschi.

Di quel tempo aveva Pisa i suoi *Consoli Maggiori*, ed è indubitato che gli avesse anche Lucca, sebbene non si trovi menzione di questi che nel 1119. Apparteneva a quei magistrati l'autorità governativa, e spettava al popolo la loro annua elezione, ma giurar doveano di restar fedeli all'impero, e di pagargli il tributo di alcune regalie. Anche gli altri magistrati portavano il titolo di Cousoli; ve ne erano quindi per mantenere la pace tra i cittadini; altri pronunziavano giudizio nelle cause che insorgevano tra i forestieri, ossivvero tra questi e i lucchesi; taluni infine erano come antesignani dei mercanti, e di altri corpi di arti diverse. Basti il dire che in un solenne giudizio, tenuto in S. Alessandro nel 1124 per dispute insorte tra il Vescovo di Luni e i Malaspina, intervennero fino a sessanta *Consoli* lucchesi componenti il governo e le magistrature. Lucca dunque, fino dai tempi del quarto Arrigo, si resse a comune; chè se Federigo I restituir volle i beni della potentissima Matilde a Guelfo VI dichiarato di lei erede, quel duca di Baviera fece poi cessione ai Lucchesi di tutti i possessi compresi nel distretto delle sei miglia, rilasciando loro altresì tutte le regalie marchionali. A ciò l'Imperatore non si oppose, ed infatti nel 1175 adoperò le persuasive, non il comando, perchè Lucca e Pisa tornassero in pace: e se dopo due anni, passando per la prima delle due città onde recarsi a Genova, dovè prendere alloggio nell'E-

piscopio, conforme deducesi da una carta dell'Archivio di S. Martino, se ne può dedurre a buon dritto, che la promessa fatta da Arrigo IV di non costruire regj palazzi era stata religiosamente attenuta.

Nel 1187, all'occasione di salire sul trono pontificio Lucio III di lucchese famiglia, ebbe solenne conferma la pacificazione già avvenuta tra i lucchesi e i pisani: in tal circostanza fu pattuito, che tra le due città restasse diviso il lucro delle respettive Zecche, con promessa che in quella di Pisa non verrebber più coniate monete con impronta consimile a quella dei Lucchesi. E quei patti furono fermati dalle magistrature delle due popolazioni, senza che in affare sì delicato di sovrana regalìa prendesse parte, come alcuni supposero, la Chiesa romana, la quale non ebbe mai in Lucca giurisdizione temporale. Vuolsi piuttosto notare, che ivi risedeva ormai qual supremo amministratore della Giustizia un *Potestà*, trovandosi registrati in antichi cronisti i nomi di un Pagano di Ronzino, e di un Alcherio, insigniti di tal dignità tra il 1188 e il 1189. Il primo di essi non ebbe vigore bastante a calmare i tumultuanti abitatori dei quartieri diversi della città, per cui dovettero i Fiorentini interporsi a pacare quella turpe lite cittadinesca; Alcherio però dispiegò tal fermezza, da cacciar di Lucca gli stessi Consoli, perchè contrariavano gli ordini suoi, e recavano molestia al Vescovo nell'ecclesiastica sua giurisdizione.

Nell' ultimo triennio del secolo duodecimo fu cagione di grandi avvenimenti la conquista del trono imperiale, combattuta con lunga pertinacia tra il fiero ghibellino Federigo di Svevia, e il propugnacolo dei guelfi

Ottone IV di Sassonia. Nel 1197, morto appena il sesto Arrigo, bandivasi la celebre toscana Dieta tenuta nel Borgo di S. Genesio, ove i Sindaci e Legati di quasi tutte le Città e Castella etrusche, tra i quali due Consoli Lucchesi, giurarono di non prestare omaggio a verun principe, senza il consenso della chiesa romana. La quale passando indi a poco sotto il regime di un altro pontefice, non potè mostrarsi avversa al IV Ottone, tostochè il successore di Celestino, Innocenzio III, lo avea proclamato Imperatore; quindi i Lucchesi gli dimostrarono tutta la loro divozione, e quell'Augusto elargì in ricompensa privilegj e concessioni al popolo ed agli ecclesiastici. Se nonchè i doni imperiali compartiti ai cittadini erano di lieve momento e quasi illusorj, siccome la proibizione di abbattere il murato ricinto urbano, mentre il Clero veniva sempre privilegiato con qualche formula di esenzione dal foro secolare. Frattanto la potestà ecclesiastica, resa sempre più forte, tornò a porre in campo certe antiche pretese, che costarono ai Lucchesi gravissimo travaglio. Papa Onorio III il primo, e Gregorio IX dopo di lui, richiesero il possesso delle terre e dei feudi già posseduti in Garfagnana dalla Contessa Matilde, proclamandosi suoi eredi come capi della Chiesa. Risposero i Lucchesi al papale comando, con impugnare le armi a disfida di chiunque avesse tentata l'usurpazione dei loro dominj. E Papa Gregorio IX scagliava prima contro di essi tutti gli anatemi; poi divideva la lucchese diocesi in frazioni, repartendola tra i vescovi limitrofi, e toglieva ai Canonici della cattedrale l'antico fregio della mitra e le altre onorificenze. Ma i Lucchesi imperterriti tennero il fermo nella difesa delle loro ragioni, e non vi rinunziarono se

non forzati dalle sciagure che gli opprimevano: poi si volsero alle parti del secondo Federigo, e col pretesto di conquistare per esso la Garfagnana, ne ricuperarono sagacemente il possesso, componendosi a prezzo d'oro coll' Imperatore, ridotto in quell' ultimo anno di sua vita (1249) in pessime condizioni.

In mezzo ai clamorosi fatti avvenuti nella prima metà del secolo XII, anche il Governo Lucchese ebbe le sue concitazioni. Fino dal 1199 i più potenti cittadini, travagliati da sete ardentissima di onorificenze e di comando, aveano posto a bersaglio delle loro contese la dignità consolare: nella stoltezza della loro ambizione non aveano compreso quei malconsigliati l'oracolo di Celestino III, il quale nella Dieta di S. Genesio avrebbe voluto unire in lega tutti i popoli dell'Italia, per dare un bando perpetuo ai dominatori stranieri. I più prepotenti tra i cittadini di Lucca, inebriati dal fasto del potere, e al tutto privi delle austere virtù repubblicane, erano esciti dalla città per azzuffarsi in contado; ma la parte più tranquilla e più saggia chiuse loro in faccia le porte; indi invocò la mediazione di Guido degli Uberti, e questi accorso da Firenze ridusse in breve a soggezione i ribelli. Se non che lasciatosi poi corrompere, per quanto sembra, dall'oro dei più facultosi intriganti, in un momento in cui era d' uopo dispiegare tutta la fermezza, abbandonò vilmente il popolo; il quale seppe bensì sollevarsi a propria difesa, cacciando i rivoltosi fino a Monte Catini di Val di Nievole, e benchè ivi battuto, pervenne poi a soggiogarli, decretando una radicale riforma governativa. Dagli atti di pubbliche Assemblee, registrati in antiche carte, deducesi; che nella prima metà del XIII secolo avea Lucca

Consoli Maggiori fino al numero di cinque, *Tribuni* o Capitani di contrada, *Consiglieri Speciali* urbani e suburbani, ed i componenti il *Consiglio Maggiore;* in modo che dalla loro riunione veniva a formarsi un *Consiglio Generale* di circa 400 membri. Di tal numero imponente fu l'Assemblea congregata in S. Michele nel 1234; numerosa del pari comparve, sessanta anni dopo, nel comunale palazzo: ma è da avvertire, che nel 1250 erano stati sostituiti ai Consoli Maggiori gli *Anziani*, i quali di due in due mesi restarono investiti della suprema autorità governativa, e che in seguito si diè a questi un consiglio di *Priori*, e si concedè al popolo un *Potestà* e un *Capitano*, sulle norme stesse dai Fiorentini in quel tempo adottate.

Ciò non pertanto la quiete interna di Lucca era del continuo disturbata da moti sediziosi; perchè i Cattani erano sempre in disputa col Comune, il popolo minuto colla prepotente classe dei ricchi, i Guelfi insomma coi Ghibellini, esecrande fazioni che tante sciagure anche ai Lucchesi apportarono. Dopo la morte infatti del secondo Federigo avrebber potuto godere gli aurei frutti della pace, ed attender con onore a fregiar la città con nobili edifizj, continuando alacremente quelle utili intraprese incominciate coll'ampliazione del Palazzo del Comune, ma i primarj cittadini erano di parte guelfa, e gli Anziani uniti alla Signoria Fiorentina formavano l'anima di quella lega; quindi nel dì fatale

« Che vide l'Arbia colorata in rosso

anche il nerbo delle forze lucchesi, presso le rive di quel torrentello, restò distrutto. Il sangue sparso in quell'ecci-

dio non fu sufficiente ad estinguere l'odio rabbioso di parte, che bolliva negl'irritati animi dei pertinaci Lucchesi, poichè nella sola città loro continuò a sventolare l'insegna del giglio rosso, e le sue porte rimasero dischiuse a ricovero dei fuggiaschi collegati; e questi in tanto numero vi ripararono, da attirare sopra gli ospiti i più disastrosi effetti della ghibellina vendetta. Alla quale fu forza poi il cedere, col darsi in accomandigia a Manfredi Re di Napoli, e simulare cambiamento di partito, finchè quel fiero nemico dei guelfi là nei Campi di Benevento non rimase estinto. Ciò accadde nel 1266, e ben tosto in Lucca rialzò sua cervice la predominante fazione. Ai ghibellini si diè bando, e con durezza di modi indicante l'abuso della propizia fortuna. Ricorrevano questi all'imberbe Corradino, il quale passando di Pisa nel 1268, per correre incontro allo sciagurato fine che lo attendeva nel regno di Napoli, volle dare il guasto al territorio lucchese, senza attentarsi però a passar l'Ozzori. Nell'anno successivo le sbandate sue soldatesche tornarono a insolentire contro i Lucchesi, e pervennero a insignorirsi di Massa, ma quella terra fu ricuperata con tanto valore, che Pisa stessa dovè piegare suo malgrado a parte guelfa. Restava un asilo ai ghibellini in Val di Nievole, entro la valida rocca torreggiante sulle alture di Monte Catini; eppure i Lucchesi anche di là gli snidarono. Pisa però mordeva il freno che le si era imposto, sicchè non potendo in altro modo disfogare l'odio suo contro i guelfi, discacciò dalle sue mura i due più poderosi antesignani di quella fazione, Giovanni Visconti giudice di Gallura che poco dopo mancò di vita, ed Ugolino della Gherardesca. L'ardimentoso Conte ricorse ai Lucchesi, e non invano, poichè

col soccorso delle loro truppe riportò vittoria a Vico-Pisano, ad Asciano, a Ripafratta; indi fiaccò l'orgoglio del Comune pisano, coartandolo a restituire i beni agli espulsi guelfi, ed ai lucchesi le usurpate castella. Sembrava che gli animi si ricomponessero alla pace, ma nel 1273 lo spirito di ribellione accese di nuovo la face di guerra in Val di Nievole, incominciando la rivolta in Pescia e propagandosi nelle vicine terre; contro le quali spedì la Repubblica un'oste non molto poderosa, ma da tanto odio infiammata, che colla più vituperosa barbarie prese vendetta dei ribelli. Indi a non molto echeggiò in tutta Italia il romore dei Vespri Siciliani: quel grido di guerra non suonò grato alle orecchie dei lucchesi come ad amici della comun patria suonar dovea, poichè si privarono dei più valorosi cittadini, per rafforzare le odiate soldatesche francesi del Re Carlo. Ben è vero che ad onta di ciò presero parte vigorosa nel 1284 contro i Pisani, collegandosi con i fiorentini ed i genovesi ai danni di quei temuti vicini. Pisa intanto avvicinavasi al dì fatale che dovea condurle all'estrema ruina, colla celebre disfatta della Meloria. Dal qual disastro trasse profitto il Conte Ugolino col far trionfare in quella spaventata città la parte guelfa, e lo trassero pure i Lucchesi coll'acquisto di Ripafratta, Viareggio e Bientina, castella ottenute per segreto convegno col Gherardesca. Anche di Buti pervennero ad insignorirsi; ed il Conte che a tale usurpazione avea prestato il suo favore, avrebbe voluto poi ricuperar quella terra, ma il tentativo andò fallito, e fece traboccare contro di lui quell'immenso odio pisano, che lo condannò ad una morte, resa cotanto celebre dall'inumana barbarie dell'eseguimento. Pisa allora tornò ghibellina

sotto il vessillo arcivescovile profanato da usi faziosi; quindi i Lucchesi corsero di nuovo il territorio pisano, sprezzando il valore di Guido da Montefeltro, e nel tempo medesimo spedirono soccorso di armi ai guelfi di Val di Chiana, contribuendo non poco alla rotta sofferta dagli aretini presso Bibbiena. Con tal valore insomma si diportarono, che nel 1294, grazie ad essi, ebbero trionfo anche in Pisa i cittadini di parte guelfa, ritornando al godimento dei loro beni. Glorioso fine ebbe in tal guisa pei Lucchesi il secolo decimoterzo, poichè nel 1298 posero un freno ai turbolenti Barghigiani, smantellando le mura di quella terra, e nel 1299 ricuperarono in vicinanza di Luni una valida rocca, che quel vescovo aveva loro arbitrariamente tolta.

Giunse il primo anno del nuovo secolo decimoquarto sotto i nefandi auspicj delle fazioni *bianca* e *nera*, nate da germe non men pestifero della guelfa e ghibellina, entro Pistoja. Ivi appunto trovavasi il nerbo della parte bianca, e nero essendo il colore che Lucca e Firenze, come città guelfe, aveano preferito, fu forza il collegarsi per soggiogare la rivoltosa città dei pistojesi. Undici mesi durò l'assedio; accanita fu la difesa dagli assediati; fierissimi i ripetuti attacchi degli aggressori, ai quali finalmente restò la vittoria. Lucca e Firenze si divisero il territorio dei vinti, e fu fermato per patto, che Pistoja sarebbe governata promiscuamente, da un Pretore Lucchese e da un Capitano del popolo fiorentino.

Mentre la sorte dell'armi arrideva in tanti modi ai Lucchesi, Bonturo Dati, cui sì malignamente dileggiò l'Alighieri perchè guelfo esaltato, arrogavasi entro Lucca le facoltà di Tribuno, formando triumvirato con Picchio

e Cecco della ciurmaglia plebea, per purgare la città dalla parte bianca, e perseguitare con quel pretesto le famiglie più opulente; molte delle quali furono ridotte all'estremo partito del bando volontario, non potendo più sopportare gli eccessi della popolare violenza. Ben è vero che in tal crisi politica ebber vita gli Statuti del 1308, tenuti poi per tanto tempo in vigore. Cento e più famiglie magnatizie urbane, oltre un gran numero delle signorili di Contado, restarono escluse dalle supreme magistrature: agli Anziani, ed ai Giudici delle Vicarie territoriali, vennero sostituite persone più inette che ignobili del basso popolo. Lucca in tal guisa restò depauperata di ricche fortune e di nobili ingegni; e guai se in mezzo a quelle concitazioni popolari Arrigo VII, che nel 1312 trovavasi in Pisa, si fosse volto a punirla come contraria alla parte imperiale: fortunatamente le ostilità si limitarono ad una fugace corsa dei fuorusciti sul territorio, e indi a non molto fu tolto di mezzo dalla morte quel sovrano nemico, con dimostrazione di tanto giubbilo per parte dei Lucchesi, da riguardarlo come smodato: basti il dire, che un ottavario di ferie il qual soleva incominciare col primo di Settembre, fu trasferito al 24 Agosto, per render perpetua la letizia popolare del dì della morte di Arrigo! Malauguratamente però muovea da Genova, a difesa dei pisani, il fierissimo ghibellino Uguccione della Faggiola; capitano prode in armi, sitibondo di potere assoluto, e terrore dei guelfi, perchè bollente d'odio infrenabile contro quella fazione. Nel 1314 Uguccione era ormai divenuto l'arbitro del governo di Pisa: la fazione ghibellina, ripreso core, era ardente di vendetta; Lucca prima di ogni altra città ne fu posta a bersaglio.

§. 4.

TIRANNIDE DI UGUCCIONE DELLA FAGGIOLA, DI CASTRUCCIO, E DI ALTRI USURPATORI FINO ALLA LIBERAZIONE PROCURATA AI LUCCHESI DALL' IMPERATORE CARLO IV; DAL 1314, AL 1369.

La morte di papa Clemente V, che colla sua predilezione per Roberto re di Napoli accresceva cotanto la forza dei guelfi, spianò la via ad Uguccione per insignorirsi di Lucca. Nell'estate del 1314 sfilava da Pisa alla volta di quella città oltre a 11,000 soldati, e giunto sotto le mura non trovò grande ostacolo per varcarne le porte, favorito dai ghibellini di dentro, e dalla fuga della cavalleria Catalana, che re Roberto avea spedita a difesa della sciagurata città. Reca affanno ad un cuore italiano il narrare le violenze con turpe sfrenatezza usate da un'orda di furibondi, accecati da feroce livore contro un limitrofo popolo di connazionali; ed eccita indignazione la fredda apatia di un valoroso Duce, italiano anch'esso, che per otto intieri giorni tollerò il rinnuovamento dei più nefandi eccessi! Lucca intanto dovè acclamare a suo signore Uguccione, e gli avviliti guelfi abbandonar dovettero le domestiche pareti, prima al sacco, indi al coatto possesso dei bianchi. A tanta sciagura si riscosser con fremito i fiorentini, invocando sollecito soccorso da tutte le città di parte guelfa; le quali spedirono difatto tante soldatesche, da formare in Val di Nievole un'oste per quei tempi poderosissima. Contro la quale non fu tardo a muovere Uguccione, con men numerose sì ma più impavide truppe, sicchè lo scontro accaduto nell'Agosto del 1315 presso le falde di Monte Catini, fu

impetuoso da ambe le parti, e in sulle prime la morte del Podestà di Lucca avea sgomentato le file di Uguccione; alla comparsa però di quel prode parve che il valore de' suoi si raddoppiasse, nè venne meno, finchè non ebbero riportata sopra il nemico la più completa vittoria. Allora sì che potè Uguccione a viso aperto esercitare in Lucca illimitato potere; basti il dire che della stessa subalterna carica di Podestà volle che fosse insignito il figlio Neri. E si rendea ben necessaria la permanenza in Lucca di un Vicario tirannico al par di lui, e di tutta sua fiducia, poichè trovandosi costretto a risedere in Pisa, sperava con tal reparto di autorità di tenere infrenata con più vigilanza l'oppressa parte guelfa, che nelle due città meditava vendetta. I sospetti e l'antiveggenza non bastarono però a impedir la caduta di quell'usurpatore: ecco come ciò accadde. Il giovine Castruccio Castracane degli Antelminelli, che nel campo di Montecatini erasi coperto di gloria, spinto da bollor militare, e per avventura non senza il consenso di Uguccione, avea corsa la Versilia e le vicinanze di Massa Lunense, mettendo a ruba quel territorio, ma nel suo ritorno in Lucca da quella bravata, si trovò proditoriamente avvinto dai lacci nella casa stessa di Neri, indi gettato in un carcere colla condanna alla pena capitale. Con tale atto di affettata giustizia sperarono i due Tirannelli levarsi d'avanti l'emulo odiato, ma fu quello il segnale della loro caduta, poichè il popolo delle due città si levò a romore, e mentre Uguccione accorrendo da Pisa in Lucca, gavazzava colla sua cavalleria presso le falde del Monte di S. Giuliano, i pisani e i lucchesi chiusero a un tempo le loro porte urbane, e con grandissimo scorno i due Signori della Fag-

giola dovettero riparare in Lunigiana, poi valicare l'Appennino, e prender soldo dagli Scaligeri di Verona.

Nel primo di Aprile del 1316 Castruccio languiva in ceppi, e dopo undici giorni la plebe lucchese lo acclamava tumultuariamente a suo Capitano. Ripresero allora i Magistrati l'esercizio di loro funzioni, ma non osarono opporsi alla dittatura di quel prode. Ben dispiaceva ai fiorentini che continuasse a restare investito in Lucca della suprema autorità un Ghibellino, e osarono avanzarsi minacciosi fin presso il padule di Fucecchio, ove furono rotti e dispersi. Questa prima vittoria portò Castruccio all'apice della gloria, perchè il popolo lo volle a suo Signore con mero e misto impero, prima per mesi sei, poi per un anno, indi per dieci, e finalmente a vita: non mancava che rendere ereditaria nella famiglia degli Antelminelli la carica di Dittatore, ed anche a quella bassezza, con voto unanime degli Anziani dei Collegi e del popolo, si discese!

I più acerrimi nemici di Castruccio furono costantemente i Fiorentini, e nulla di più agognava quel valoroso, quanto abbatterli e schiacciarli. Nel lato di ponente egli aveva portati ormai i confini dello stato sulle rive della Magra, togliendo Fosdinuovo ed altre castella ai Malaspina, ed occupando quasi tutta la sinistra parte di quella valle. Altrettanto, e ancor di più, meditava di estendere i suoi dominj a Levante, mercè la conquista del Valdarno fiorentino. Con tal mira ardimentosa andava ripetendo le sue incursioni in Val di Nievole, e tant' oltre si spinse, che Pistoja, la quale fino dal 1317 erasi data in accomandigia al Re Roberto di Napoli ed alla Signoria fiorentina, fu costretta nel 1322

di proclamare Castruccio a suo protettore. Di ciò non contento avrebbe voluto insignorirsi anche di Prato, ma l'audace tentativo andò a vuoto; ed altrettanto accaddegli in una trama che aveva ordita, per toglier Pisa al Conte Ranieri Della Gherardesca. Frattanto i Fiorentini, che in ogni scontro erano rimasi al di sotto, sbigottiti ogni giorno di più pel continuo ingrandimento del fierissimo loro nemico, divenuto ormai signore assoluto anche di Pistoja, far vollero un ultimo sforzo, accumulando quante maggiori forze poterono con truppe urbane e soldatesche straniere, e facendo poi marciare quella poderosa armata fino alle paludi del Lago di Bientina. Nel Settembre del 1325 si accese all'Altopascio la celebre pugna, che tanta gloria produsse a Castruccio, e sì orribile eccidio ai fiorentini. Imbaldanzito quel valoroso dalla fortuna dell'armi, che sì lieta arridevagli, volò colle vittoriose sue schiere sotto le mura di Firenze a insultare con dileggi e col sacco del suburbio gli spaventati cittadini. Volle poi rinnuovare il fasto dei trionfi romani, facendo solenne ingresso in Lucca nel dì di San Martino, sopra un cocchio attorniato dai vinti prigioni. E allorchè Lodovico il Bavaro varcò le Alpi, per cingere in Roma il serto imperiale, Castruccio che gli si fece compagno, per colmo di sua munificenza fu anche proclamato Senatore di Roma. Mentre però in tanti modi la fortuna colmavalo de' suoi favori, gli oppressi guelfi, spiranti vendetta, sul cominciare del 1328 si impossessarono con subitaneo assalto di Pistoja, togliendola ai Lucchesi; e questi ne spedivano frettoloso avviso al loro duca, che con pari rapidità lasciava Roma, e raccoglieva in breve un'oste abbastanza numerosa, per

ricuperare la perduta città. Lungo bensì fu l'assedio per vigorosa resistenza, e sarebbe riuscito vano il tentativo dell'oppugnazione, se la mancanza di vettovaglie non avesse suggerita una resa a patti onorati. La caduta di Firenze sarebbe stata per avventura il frutto di quella nuova conquista, ma la gravezza delle fatiche e l'eccesso dei calori estivi accesero in Castruccio un'ardentissima febbre, che lo rapì nell'età vigorosa di anni quarantasette. Piacque al Segretario fiorentino di paragonarlo a Filippo il Macedone ed a Scipione, e fu certamente al pari di essi prode nell'armi. Usi altri ad infangarsi nelle adulazioni, per porgere incensi al potere assoluto, senza guardare alle vie lecite o turpi per cui l'uomo vi ascende, pretesero di fare ammirare in Castruccio, non le sole virtù militari dell'eroe, ma la saggezza altresì e la magnanimità del buon principe: la verità è il nostro emblema. Castruccio, che per primi saggi di sua prodezza poneva a sacco la Versilia, la quale non eragli nemica, sotto le mura di Pistoja faceva mutilare e privar della vista gli infelici che gli cadeano nelle mani, respingendogli nell'assediata città, perchè non gli consumassero le vettovaglie! Fu massima di Castruccio il non guardare alla turpitudine dei mezzi, purchè al suo scopo lo conducessero. Giammai perdonò le ingiurie, spengendo chiunque gli era nemico, anzichè cattivarselo colla generosità del perdono. Espertissimo nelle arti di guerra diè tal costituzione militare ai suoi dominii, che in breve ora il grido all'armi echeggiava in ogni angolo, e quasi per incanto era in piedi un'armata: collo stesso scopo di rendersi formidabile, avea fatto costruire in Lucca l'Augusta, avea fortificate le antiche castella e fatto costruire

nuove rocche, e per agevolare la marcia alle soldatesche erano state aperte per suo comando comode vie e gettati alcuni ponti sui fiumi. Tutto ciò è innegabile: frattanto però gli Statuti della repubblica erano conculcati, ed i primari magistrati eran tutti ligi al suo arbitrio! È questa la nuda e semplice verità; siccome è innegabile, che Dio puniva la tirannide di Castruccio nel figlio suo.

Fu superiormente avvertito, che per colmo di viltà popolare, erasi proclamata ereditaria la dignità di Duca nella famiglia Antelminelli; conseguentemente il primogenito Enrico salì per successione all'assoluta Signoria di Lucca, senza incontrare ostacoli per parte dei cittadini. Di egual tempra però non furono le disposizioni del bavaro imperatore Lodovico; il qual fingendo arrendersi alle preci della vedova duchessa Pina, per carpirle l'oro che aveagli portato in dono, dispogliò poi il figlio suo di Lucca, di Lunigiana, di Pistoja, di Garfagnana, e con doppia simulazione fece credere ai Lucchesi di reintegrarli nell'antico regime repubblicano. Breve però fu la durata di quel sogno di libertà, che pur costò non lieve somma; stantechè il Vicario imperiale lasciato da Lodovico prese le redini del governo con potere assoluto. Il malcontento pubblico servì allora d'invito ad una masnada di sbandate truppe alemanne, che depredavano la Val di Nievole, ad impadronirsi di Lucca, la quale fu messa da quei ladroni all'incanto. Primi ad accorrere a così umiliante mercato furono i fiorentini, e poi i pisani; perchè i primi, fatto senno, ristettero dallo sborsare il convenuto prezzo di 80,000 fiorini, mentre i pisani, più ardenti e meno accorti, ne perderono 15,000 dati a titolo di caparra. Sopraggiunse indi a non molto da Genova Ghe-

rardino Spinola, e dopo aver convenuta la somma di fiorini 60,000, una terza parte ne sborsò difatto; sicchè gl'infelici lucchesi, piuttostochè restare più lungamente oppressi dai masnadieri tedeschi, concorsero nella vendita della propria libertà ad un genovese, prestando per esso cauzione di ciò che rimanevagli da pagare! Indispettiti i fiorentini del colpo fallito, tolsero allo Spinola le terre e le castella del Pistojese e di Val di Nievole, conquistate da Castruccio; poi strinsero Lucca d'assedio con numerosa oste. Ridotti in tal guisa i Lucchesi a mal partito, spedirono un messo a Giovanni Re di Boemia, che non fu restio nella spedizione dell' invocato soccorso, mercè il quale, dovettero gli assalitori batter la ritirata; ma lo Spinola, che a quella messaggeria non si era opposto, dopo soli diciotto mesi di dominio, fu costretto ad abbandonare la compra città al Sire di Boemia, colla perdita dello sborsato denaro.

Fu primo comando del re Giovanni, che gli Anziani, e il popolo, e gli abitanti del contado gli giurassero sudditanza, sotto pena a chiunque ricusasse di perdere i diritti di cittadino, e di non potere implorar giustizia dai Tribunali! Gli ordini delle magistrature vennero bensì ripristinati, ma senza esercizio dei respettivi attributi. In tale stato di umiliante servaggio comparve in Lucca sul cominciare del 1333 il principe Carlo, figlio al re Giovanni, e perchè l'accoglimento fu pomposo e festevole, volle dare un saggio ai lucchesi di sua benignità, coll'officiosa domanda di 40,000 fiorini d'oro. Quel primo esempio di buon successo suscitò anche nel real genitore ardente sete di oro, e onde appagarla prodigò concessioni e promesse di appariscente importanza, per nulla poi

mantenere. L' insulto andò tant' oltre, per parte del re boemo, che Lucca e il territorio furono dati in pegno ai Rossi da Parma per 35,000 fiorini!

Il tiranno di Verona Mastino della Scala travedde in quell'avvenimento una propizia occasione per tentare un colpo di destrezza, e mastro d' inganni com' era non gli andò a vuoto. Ei diè a credere agli ingelositi Fiorentini di acquistar Lucca per conto loro, e restituì difatti ai Rossi lo sborsato denaro, ma si ritenne poi il possesso dello stato lucchese, opprimendo per anni cinque quella sventurata popolazione con gravezze enormi e con angherie d'ogni maniera. Fortunatamente nel 1340 Parma gli si ribellò, sicchè per non perdere anche Lucca, che rimaneva isolata e lontana, scese coi Fiorentini agli accordi, e per mediazione di Obizzo Marchese di Ferrara, pattuì la vendita del lucchese per 250,000 fiorini, contentandosi poi di soli 100,000.

Era di quel tempo lievissimo peso per la fiorentina Repubblica il disborso di cospicue somme, ma non così facile un ingrandimento di dominio, senza che la gelosia degli emuli pisani se ne fosse adontata. Mentre infatti i fiorentini si apprestavano a prender possesso della comprata città, ne trovarono invase le adiacenze dalle soldatesche pisane, sicchè Giovanni de' Medici, nominato luogotenente del Comune, non potè penetrarvi ed assumere l'esercizio di quella sua carica, che sul cadere di Settembre del 1341, varj mesi cioè dopo la fatta compra. I pisani intanto si diedero con ismaniosa fretta a radunare numerose truppe, e nel Luglio del 1342 cinsero Lucca con sì stretto assedio, che mancando i viveri, fu forza agli assediati di consegnare all' implacabile ne-

mico la città e la fortezza, con grandissimo scorno, e colla perdita del versato denaro.

Nel lungo successivo periodo di anni ventisette restarono i Lucchesi sotto il giogo durissimo dei vittoriosi pisani, i quali non risparmiarono oppressioni civili e pecuniarie a quegli sventurati. La disperazione portata al colmo fece giungere gli alti clamori della tiranneggiata popolazione fino all'imperator Carlo IV; il quale prestò un favorevole ascolto, non a quei lamenti, ma bensì al suono dell'oro, mercè il quale principalmente ebbe effetto l'emancipazione lucchese dal servaggio pisano nell'Aprile del 1369. In quel dì memorando, in cui cadeva appunto la Pasqua, fu emanato l'imperial decreto di liberazione: a perpetua memoria della quale, il popolo lucchese eresse nel Duomo un altare a *Dio liberatore*, e continuarono a prostrarvisi magistrati e cittadini tutti uniti nell'annua ricorrenza della domenica *in Albis*, finchè la Repubblica ebbe vita.

Il giubbilo smodato dei Lucchesi per la liberazione dal dominio pisano, non fece loro distinguere in sulle prime, che Carlo IV, concedendo le forme repubblicane e mostrandosi generoso di fastosi diplomi, restava ciò non pertanto padrone assoluto, lasciando tra di essi a rappresentarlo il Cardinale Guido dei Conti di Bologna e Alvernia, col titolo di Governatore e Vicario imperiale. Pel corso di sette anni esercitò quel prelato un potere quasi illimitato, ponendo mano nella elezione dei magistrati, promulgando bandi, ed imponendo pene a capriccio; rinunciò poi la sua carica, ed allora solamente ebbe vero principio la libertà della lucchese Repubblica.

§. 3.

SECONDO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESE, FINO ALL'USURPAZIONE DI PAOLO GUINIGI; DAL 1376 AL 1400.

Il Vicario imperiale Cardinal Guido investiva di quella sua autorevole carica il corpo degli Anziani di Lucca, non senza il consenso di Carlo IV, ma principalmente mercè il disborso di 125,000 fiorini d'oro. Comunque ciò accadesse, se l'avarizia di quel prelato restò satollata, Lucca però dopo sessantadue anni di duro servaggio, ricuperò nel Febbrajo del 1376 la libertà perduta. Fu principalmente pensiero di chi prese il reggimento della risorta Repubblica la riforma dello statuto, sulle norme di quello dei Fiorentini. Frattanto si pensò alla repartizione della Città in *Terzieri*, e del Contado in undici *Vicarie*, per rendere più spedita l'amministrazione governativa; quindi si affidò la dignità suprema ad un *Gonfaloniere di Giustizia*, che ne restava investito per due mesi, risedendo in Palazzo con nove *Anziani*. Nel primo anniversario della ricuperata libertà si diè facoltà al popolo di demolire l'Augusta: la distruzione di quel grandioso fortilizio, da Castruccio edificato, fu sì rapida e completa da non restar vestigio alcuno per indicarne la località: in egual modo fu malmenata ogni altra memoria del sofferto servaggio. E tanto era il timore di non ricadervi, che fu creato uno special consiglio di cittadini, denominati prima *Conservatori della pubblica sicurezza*, pochi anni dopo *Conservatori della libertà*, e finalmente *Commissarj del Palaz-*

zo. Nel 1372 si sostituì un nuovo Statuto a quello prescritto trent'anni avanti dalla pisana tirannide: tra gli ordinamenti in esso compresi fuvvi quello di escludere quasi affatto dalle supreme magistrature gli Obizzi, i Salamoncelli, i Quartigiani, i del Poggio, tutti gli Antelminelli, e varie altre delle più potenti famiglie, che aveano dato un qualche indizio di tramar congiure contro la libertà patria.

Ma quei saggi ordinamenti non valsero a tenere in freno i cittadini più rivoltosi e più potenti. I Guinigi sostennero con ardore l'adottato larghissimo governo repubblicano, ma gli altri magnati, dei quali si fecero antesignani i Forteguerra, manifestarono ambiziose mire di predominio. I Rapondi, i Rounghi, i Moriconi, i Volpelli, i Nutini, con Bartolommeo Forteguerra alla testa, si adoperarono prima per distruggere il temuto Magistrato dei Conservatori della libertà, cui fecero cambiare in Commissarj di Palazzo; poi fecero in modo che le principali cariche, le ambasciate ed ogni altra onorificenza si repartisse tra di loro, con esclusione dei Guinigi. Per qualche anno dissimularono questi la loro umiliazione, ma nel 1390, all'occasione delle nuove elezioni, trovarono il modo di render la pariglia alla parte nemica, che restò esclusa da tutte le magistrature. Bartolommeo Forteguerra si apprese da furibondo ai più violenti partiti per riparare l'onta sofferta, spingendosi tant'oltre, da usar violenza contro la stessa suprema autorità; e quando si accorse che per vie legali non avrebbe potuto pervenire al suo intento, sebbene un fratel suo fosse Gonfaloniere di giustizia, ricorse al partito dell'armi. Fiera e sangui-

nosa fu la zuffa cittadinesca, che scoppiò tra i Forteguerra e i Guinigi: a questi restò la vittoria, e fu bruttata con nuovo sangue, versato con l'assassinio del Gonfaloniere e del fratel suo Bartolommeo.

La Balia creata al riordinamento delle sconvolte amministrazioni governative, dovè mostrarsi ligia alla parte vittoriosa; quindi all' accaduto eccidio succederono le confische, e poichè alcuni magnati davano sospetto di tumultuare, ne furono alcuni consegnati al carnefice ed altri cacciati in bando. Tutto ormai facevasi per volere di Lazzaro Guinigi; mancavagli la potestà ecclesiastica, e per disporre anche di quella ei fece assidere il figlio Niccolao sulla cattedra vacante. Si tentò allora di tendergli un laccio in paese lontano, facendolo invitare dal Visconti in Pavia: Lazzaro vi si recò con intrepidezza; fu dal Duca magnificamente accolto, e tornò in patria più potente di prima. Se non che la fortuna lo abbandonò nell' asilo reputato il più sicuro, quello cioè delle mura domestiche, ove perì miseramente sotto i pugnali del fratello Antonio e del cognato Niccolò Sbarra. La cagione dell' odio che armò la mano dei due assassini restò ignota: certo è che la punizione fu rapidissima, poichè le loro teste caddero nel dì successivo per mano del carnefice. Per tali avvenimenti Lucca era minacciata da una fiera procella, che lo spirito di parte era sul punto di eccitare, quando Giovanni Sercambi, che da umile condizione alla suprema dignità di Gonfaloniere, mercè dei Guinigi, era salito; colla mira forse di liberare da tanti travagli la patria sua, vilmente la tradì, rendendola serva alla potente famiglia de' suoi benefattori.

§. 6.

SIGNORIA ASSOLUTA DI PAOLO GUINIGI; DAL 1400 AL 1430.

Paolo, il minore dei fratelli Guinigi figli all'egregio Francesco, per intrigo del Sercambi, di Tommaso da Ghivizzano, di Giovanni Testa ed altri partigiani, nell'Ottobre del 1400 fu proclamato dittatore della repubblica col titolo di Capitano del popolo. Affettando quello scaltro molta moderazione e dolcezza di modi, diè impulso ai più invidiosi di mostrarsi a faccia aperta, in una trama ordita sotto i vituperosi auspicj del vescovo cugino suo e di alcuni canonici. Paolo fu ben cauto di non aumentar l'odio pubblico col rigore delle vendette, che anzi si mostrò generoso verso il clero, e generosissimo verso il prelato cui non fu fatto alcun motto; in tal guisa trar seppe quel maggior frutto che può sperarsi da una trama sventata, aumentando cioè immensamente il suo potere. Fu allora infatti che, con modo insolito elevata la fronte sua, comandò di esser salutato come Principe assoluto, ed a quel cenno imperioso tutti si prostrarono. In forza di tale atto tirannico ogni autorità venne abolita; restava il Decemvirato, e quello pure indi a non molto fu soppresso, mentre al Collegio popolare sostituivasi un Consiglio di Stato di dieci cittadini venduti al loro Signore.

Riconcentrate che ebbe Paolo in se medesimo le repartite autorità repubblicane, continuò a studiar modi per cattivarsi il popolo e la plebe: con tal mira richiamò dal bando varj cittadini, liberò molti beni dalla

confisca, ed ottenne da Papa Benedetto XII l'assoluzione dalle censure scagliate contro Lucca fino dai tempi di Castruccio: simultaneamente provvide alla sicurezza sua contro i nemici estranei ed interni, facendo costruire in tutta fretta una cittadella. La tema, i sospetti, la debolezza insomma di questo usurpatore, scaltramente coperti col velo di un'apparente benignità naturale, lo tennero saldo per lungo tempo sull'alto seggio, ove le ardite brighe dei suoi partigiani lo avean collocato, talchè le stesse potenze limitrofe non ricusarono di tributargli rispettosi riguardi. Ciò è tanto vero che nel 1413 fu richiesto come mediatore tra Genova e Firenze, e con universale sodisfazione riuscì a comporre la lite insorta tra quelle due Repubbliche: dieci anni dopo gli spedivano i fiorentini in solenne ambasceria Cosimo de' Medici il vecchio, con rispettosa domanda di collegarsi con essi, e di abbandonare le parti del Duca di Milano conculcatore dei trattati.

Filippo Maria Visconti non era di tal tempra, da renunziar facilmente alle mire ambiziose che si era prefisse, quindi non contento d'inviar soldatesche in Romagna e in Val di Magra, dopo essersi insignorito di Genova svelò tal disegno sulla Toscana, che i fiorentini di ciò allarmati chiesero risolutamente al Guinigi un soccorso. Simultanea fu una tal domanda per parte del Duca di Milano, e Paolo sulle prime titubò, poi si decise a spedire un corpo di cavalleria in rinforzo di quella del Visconti. La Fiorentina repubblica dissimulò l'offesa ricevuta; ma quando la ragione politica le suggerì di fermar la pace col predetto Duca, il che accadde nel 1428, tutte le popolazioni belligeranti in quel

trattato furono comprese, tranne i Lucchesi. Fu quello il primo lampo del violento attacco, che preparavasi dai Fiorentini contro i loro limitrofi. Alcuni dissapori, insorti per ragione di confini territoriali, ne somministrarono il pretesto: sul cadere del 1429 la guerra era già dichiarata; pose gli accampamenti presso la sinistra riva del Serchio, un'oste fiorentina di 16,000 combattenti. Brunellesco, cotanto valente nell'arte architettonica, commetteva in tal circostanza il noto errore idraulico, di voler sommerger Lucca col voltarvi le acque del Serchio, non ostante che Neri Capponi con valide ragioni nel distogliesse. Frattanto i Lucchesi si schermivano dal minacciato periglio con erigere un argine a foggia di antemurale, poi quetamente rompevano i ritengi alle acque adunate, inondando invece il campo nemico, non senza scorno e con danno immenso dei Fiorentini. Nei quali però accrebbe tanta forza il dispetto, che accomodatisi cautamente con Francesco Sforza, calato dalla Garfagnana sul Serchio, posero nel più penoso imbarazzo il Signore di Lucca. L'avvilimento di quell'usurpatore rese talmente arditi i nemici suoi, che nel 14 Agosto del 1430 corsero al Palazzo, si impadronirono della sua persona facendo gridare per le pubbliche vie *popolo* e *libertà*, e nel dì appresso lo consegnarono allo Sforza, dopo averlo accolto con trionfo in Lucca come liberatore della patria. Paolo e i figli suoi furono inviati al Duca di Milano, che gli fe chiudere nel castello di Pavia; fu poi restituita la libertà ai figli, e Paolo perì di accoramento nel 1432, all'età di anni 59.

§. 7.

TERZO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESE, DALLA CADUTA DEL GUINIGI ALLA LEGGE MARTINIANA; DAL 1430 AL 1556.

Per ottenere la cacciata del Guinigi da Lucca, pagar dovettero i Fiorentini allo Sforza la cospicua somma di ducati 50,000; ma perchè l'avido Conte effettuasse poi la pattuita ritirata al di là dell' Appennino, fu forza ai Lucchesi di sborsare per parte loro 12,000 fiorini d' oro, dopo avere conceduto alle rapaci bande sforzesche di dare il sacco al palazzo dell'espulso Paolo. Recuperata appena la libertà, si pensò in Lucca al riordinamento della cosa pubblica, colla creazione di un Collegio, e di due Consigli; della qual saggia provvisione ingiustamente si adontarono i Fiorentini, per l'indebita pretesa di volersi insignorire di quella città. Ed osarono perfino d'intimare ai Lucchesi di sottomettersi, ma sebben travagliati dalla carestia e dalla peste, non per questo si sgomentarono, chè dopo aver provveduto a tutti i mezzi di difesa i quali erano in lor potere, furono solleciti di procacciarsi soccorso da Genova, che spedì in lor difesa Niccolò Piccinino. Accostavasi quetamente quel prode Capitano alla destra riva del Serchio, e guadatolo nella notte, sorprendeva alle spalle il campo nemico attendato nell' altra ripa; mentre dalla vicina Città uscivano a torme i Lucchesi ad aumentar lo scompiglio dei fiorentini, postisi in fuga sulle pedate dei loro condottieri che si salvavano a sciolta briglia. Ben facile fu l'acquisto di quella vittoria; di gran

prezzo il bottino; pochissimo il sangue sparso: i Lucchesi ne festeggiarono l'anniversario ogni terzo dì del Decembre, dal 1431 fino agli ultimi anni del decorso secolo.

Ricuperò il Piccinino alla Repubblica le perdute terre di Lunigiana; poi si volse ai danni dei Fiorentini, spingendosi colle depredazioni fin presso Volterra, ma il Visconti lo richiamò in Lombardia, e Firenze spedì sotto Lucca nuove soldatesche, a vendicar lo scorno sofferto: se non che tutta l'alta Italia era ormai stanca delle continue guerre, sicchè nell'Aprile del 1433 fu conclusa la pace tra i Lucchesi, il Duca di Milano, i Genovesi, i Senesi, e le due collegate repubbliche di Firenze e di Venezia. Due anni dopo si riaccese la face della discordia universale, per cagione del turbolento ambiziosissimo Duca di Milano: la formazione di nuove leghe privò in tal circostanza i Lucchesi del poderoso aiuto di Genova, per cui parve a Firenze esser quella una propizia occasione di rompere la tregua. A tal consiglio diè l'ultimo impulso Cosimo de' Medici, richiamato allora allora dall'esilio; e perchè l'impresa fosse condotta da un valoroso, si prese al soldo Francesco Sforza. Fu lieve conquista per quel capitano Viareggio e Camajore lungo la marina, e le più forti castella della Garfagnana: afforzatosi in tal guisa presso i confini, strinse Lucca d'assedio. Allora il Visconti, che nulla cotanto temeva quanto l'ingrandimento dei Fiorentini, tentò a spaventarli un duplice colpo, e con ottimo evento; adescando cioè coll'oro lo Sforza a tornarsene in Lombardia, e radunando nel tempo stesso sulle alture dell'Appennino bolognese molte delle sue truppe capitanate dal Piccinino, pronte a discendere sulle rive dell'Arno: fu forza dunque ai Fiorentini

far senno, col fermare in Aprile del 1438 per un triennio la pace, che venne poi rinnovata per anni cinquanta.

In tal circostanza la Repubblica fiorentina si diportò nobilmente e con generosità; poichè tutte le terre e le castella conquistate coll'armi nel territorio lucchese, nel corso di oltre 120 anni, vennero da essa restituite, a riserva di M. Carlo e Motrone: ciò prova, che se i perfidi consigli dei più ambiziosi cittadini non avessero di tratto in tratto corrotte le austere massime repubblicane dei due governi, Lucca e Firenze non avrebber dato giammai tra di loro il nefando esempio di guerre civili.

Nel ricomporsi alla pace, promulgarono i Lucchesi nel 1446 un saggio ordinamento civile ed economico, detto *Statutum de Regimine.* Frattanto Minucciano e Gallicano situati nell'alta valle del Serchio, che nelle passate guerre erano caduti in potere del Signor di Ferrara, tornarono suo malgrado alla dominazione dei Lucchesi; poi il maggior figlio del Guinigi, Ladislao, tentò ripetutamente di insignorirsi di Lucca, e le sue trame furono sempre sventate. Malconsigliatamente però si condusse il Governo Lucchese nella discesa di Carlo VIII in Italia, agevolando l'orgogliosa e ostile sua marcia con larghe somministrazioni d'oro, per averne in ricompensa Pietrasanta, che i Fiorentini sopra i Genovesi aveano conquistata; e dopo un tale sbaglio commise l'altro non meno grave di dar segreto soccorso ai Pisani, tenuti in Firenze come ribelli. Simili imprudenze potevano costargli ben care, quando i Fiorentini nel 1509 ebbero riconquistata Pisa, poichè non sarebbe riuscito ad essi in allora tanto difficile l'assoggettarsi anche Lucca, se l'Imperatore Massimiliano I non avesse spedito un corpo di veterani

a impedire nuove ostilità, col pretesto di mantener la quiete tra due popoli vicini, ma in virtù dell'oro dai Lucchesi ricevuto.

Approssimavasi intanto la memoranda caduta della Fiorentina Repubblica, ed i larghi cesarei privilegj conferiti nel 1522 da Carlo V ai Lucchesi, non bastarono ad impedire lo spavento suscitatosi tra di essi, allorquando Firenze cadde preda di un suo cittadino. Quell'allarme popolare non era prodotto da vani timori, ma dal riflesso giustissimo che il timone dello stato governavasi ormai dalle sole opulenti magnatizie famiglie. La parte più sana del popolo non occultò il suo sbigottimento per l'esaltazione Medicea al Principato: la plebe già malcontenta per la decadenza dell'industria del setificio, colse il destro per tentare una riforma; si levò a romore sotto un lacero vessillo nero, corse la città, e se ne rese quasi padrona. Ma i capi dei sediziosi, che da quella insegna fur detti *Straccioni*, mancando di senno e di fermezza, si fecero sorprendere da una schiera di Camajoresi, quietamente introdotti entro Lucca: la zuffa ebbe breve durata, chè la tumultuante plebaglia ben presto restò dispersa. Ciò accadeva nel 1531: nell'anno successivo la Repubblica restò esposta a più grave periglio, per congiura di Pietro Fatinelli di magnatizia famiglia; il quale inorgoglito da smodata ambizione, e dalla benignità dimostratagli dall'imperator Carlo V, tentò, sull'esempio mediceo, di usurpare l'assoluto dominio della patria sua; prima però che la trama avesse effetto, la sua testa fu portata al patibolo.

Insorse allora a travagliar Lucca una pubblica calamità di altro genere, ma non men grave; la riforma cioè

luterana da alcuni religiosi caldamente propagata. Per ricondurre i traviati settarj al seno della Chiesa, non si adoperò già la dolcezza del convincimento, suggerito dalla carità evangelica, ma si ricorse a tal violenza di mezzi, da derubare perfino i loro beni colla confisca. Per porre il colmo a tanti disordini, non mancava che il riscaldamento di fantasia, da cui fu repentinamente assalito Francesco Burlamacchi, di nobilissima lucchese famiglia. In un suo delirio politico sognò quel mal consigliato, qual facile impresa, la liberazione di Toscana e delle altre contrade italiane cadute nel servaggio di un signore assoluto, col gigantesco scopo di render libera tutta Italia! Ai primi sospetti di quell' immenso ineseguibile disegno, gli Anziani della Repubblica sottoposero l' infelice Burlamacchi alla barbarie della tortura, perchè la violenza del dolore ne strappasse la confessione a viva voce: ottenuto quel nefando intento, fu con doppia viltà consegnato il reo ad un Commissario imperiale, e questi tradottolo in Milano, fece mozzargli il capo dal carnefice alla vista del pubblico.

Le magnatizie famiglie esultarono per la caduta del Burlamacchi; e mentre il popolo spaventato da quella sciagura, costernavasi ancor di più per la caduta della Repubblica di Siena, soggiogata anch'essa di quel tempo dai Medici, il Gonfaloniere *Martino Bernardini*, il più ambizioso tra i magnati, e superiore a tutti in ardire e scaltrezza, profittando dello sbigottimento popolare, emanò nel 1556 una legge, da esso detta *Martiniana;* in forza della quale le larghe condizioni democratiche della Repubblica vennero arbitrariamente ristrette ad un' Aristocrazia, e per avventura non senza l' obliqua mira di

aprir col tempo la via del principato ad un qualche ardimentoso di privilegiata famiglia.

§. 8.

QUARTO PERIODO DELLA REPUBBLICA LUCCHESE, RIDOTTA ARISTOCRATICA, FINO ALLA RIVOLUZIONE FRANCESE; DAL 1556 AL 1799.

La promulgazione della Legge Martiniana distrusse la parte migliore del celebre Statuto *De Regimine*, ed allontanò da Lucca un grandissimo numero di fiorentini e senesi ricchi di oro e d'ingegno, e di cuor generoso, che di buon grado avrebbero riparato in Lucca, piuttosto che soggettarsi all'abiezione della servitù Medicea. È ben vero che i Lucchesi, dopo quella memoranda riforma, si composero a profonda calma, ma per forzata rassegnazione, sembra a noi, che un tal partito presciegliessero, riflettendo saggiamente a quale eccesso giunta sarebbe la prepotenza dei magnati, da un limitrofo Principe assoluto all'occasione soccorsi, se il popolo si fosse levato a romore, per ricuperare i perduti diritti. La Legge Martiniana insomma fu un atto tirannico, suggerito dall'ambizione, a danno della libertà patria. La Corte imperiale infatti, che riguardava la Lucchese Repubblica, più per la sua debolezza che per antico diritto, qual sua vassalla, sull'esempio di Carlo V che avea voluto in sue mani il Burlamacchi, ai tempi di Massimiliano II la sottopose al tributo di 70,000 scudi per una spedizione contro il Turco, contentandosi bensì di soli 15,000, per l'esaurimento in cui trovavasi il pubblico erario: e poi-

chè in seguito erano insorti tali dissapori tra la Corte di Modena e la Repubblica, da venire tra di esse ad aperte ostilità, comandò l'Imperatore che fossero all'istante deposte le armi, e fu obbedito.

Quella pacificazione conchiusa per volere del più forte, parve che suggerisse agli Anziani di esercitare sul popolo atti arbitrarj di un egual potere assoluto; poichè non molti anni dopo, nel 1627 cioè, si assoggettò a nuove restrizioni il numero delle magnatizie famiglie, privilegiate del diritto di essere elette alle supreme magistrature. A perpetuare quel nuovo attentato contro la libertà della Repubblica, fu aperto un registro giustamente chiamato il *Libro d'oro*, poichè indicava, che la somma delle sociali prerogative voleasi riconoscere in chi lo possedeva in maggior copia: in quelle fastose pagine si prese nota dei nomi e degli stemmi gentilizj delle sole casate, che all'epoca della Legge Martiniana erano al possesso delle Magistrature; il loro numero si limitò a 224. Quanto più l'Aristocrazia lucchese rendevasi colpevole di atti tirannici, tanto più gravi erano i travagli naturali e politici che la punivano. Dopo aver sofferto l'eccidio di una fierissima peste, che nel 1631 avea flagellato la città ed il contado, il Vescovo e cittadino lucchese, Cardinale Franciotti, col suo rifiuto di proibire ai proprj servi il portar armi da fuoco, fece intendere di volere anch'esso far uso della prepotenza aristocratica, e seppe sì bene adoperarsi colla Corte pontificia, che fu lanciato un anatema dal Vaticano contro la Repubblica, per averne fatti arrestare alcuni dei più arditi. Conosciuta la verità, quell'interdetto fu revocato; ma i rigori governativi crebbero co' sospetti, sicchè al più lieve cenno di mal-

contento le punizioni furono immediate e severissime; nè in ciò si ebbe riguardo alla distinzione dei gradi, poichè un Mansi, un Del Poggio, un Altogradi, per lieve sospetto, furono mandati chi alle galere e chi al patibolo, sebbene tutti e tre di prosapia nobilissima. E la Divina giustizia tornava a punire quella dura tirannide col flagello di un nuovo morbo pestilenziale, che nel 1648 infierì più di quello del 1631.

In tal regime governativo, or travagliato or tranquillo, ma sospettoso sempre, trascorse il secolo decimosettimo. Sul cominciare del successivo insorsero alcune turbolenze tra la Repubblica e il granduca Cosimo III, il quale mosse prima giuste lagnanze per violenze usate in Pietrasanta da certi lucchesi., che aveano posti in libertà colla forza alcuni carcerati, ma quel Duca volle poi con soverchia fierezza far sentire ai Lucchesi la preponderanza delle sue forze, e si fe grave torto: se non che l' Imperatore ed altre Corti si interposero, ed ogni dissapore restò spento. Altrettanto accadde alcuni anni dopo in una disputa insorta fra la Repubblica e il Duca di Massa: in quella controversia pronunziò un lodo il Duca di Modena; col piccolo disborso di scudi tremila, fatto dai Lucchesi, si tornò all' antica calma. Poteva bensì andar questa soggetta a grave disturbo, per mal umore contro la Corte di Roma, che negava ai Lucchesi il domandato giusto diritto di presentare al Papa una terna ad ogni vacanza della lor sede vescovile: papa Benedetto XIV possedeva tanta elevatezza di mente, da non permettere che un dissapore di simil fatta fosse più a lungo fomentato, sicchè nel 1754 appagò il voto della Repubblica. Dieci anni dopo avrebbe preteso il Clero di

intorbidare la pubblica quiete, tentando opporsi ad una savissima Legge promulgata a freno del soverchio cumular denaro che faceasi dalle mani morte, ma dovè suo malgrado uniformarvisi. Quel decreto infatti era di somma giustizia; poichè mentre il valore di tutti i fondi posseduti in quel piccolo stato da cento quarantamila laici, non oltrepassava i *dieci milioni* di scudi, godevano il frutto di un fondo superiore ai *nove milioni*, e perciò quasi equivalente, i soli *millecinquecento* individui componenti l'ecclesiastica gerarchia: al qual possesso smodato di ricchezze era essa pervenuta, per le donazioni prodigate dai più ricchi cittadini, or travagliati dal fiero rimorso dei delitti commessi, ora spaventati dagli ultimi istanti della vita, ed era quindi laudevolissimo il divisamento di porre un freno a tali abusi; vero è che papa Clemente XIII mostrò dispiacenza per una qualche clausula di quell'ordinamento, ma non vi si oppose.

Le magnatizie famiglie, che in numero di 224, come di sopra avvertimmo, erano state registrate nel libro d'oro si residuavano nel 1787 a sole 88. Una tale progressiva diminuzione aveva offerto il pretesto agli Aristocratici di violare in diversi tempi i patti dello Statuto; nel 1726 cioè, portando dai cinque fino agli otto gl'individui d'una stessa consorteria nelle imborsazioni; nel 1750, decretando che i Comizj fossero tenuti, non più di triennio in triennio, ma ogni trenta mesi, ridotti indi a poco a soli due anni; nel 1768 in fine riunendo le due Congregazioni dei privilegiati in un corpo solo. Fu quello il colmo della prepotenza aristocratica, poichè le due Congregazioni erano saggiamente destinate a comporre il Senato con annuale vicenda, perchè non venisse a

perpetuarsi il comando in un corpo solo; il che accadde appunto colla precitata violazione dello Statuto. Si volle, è vero, in tal circostanza che il numero dei Senatori ascendesse ai cento cinquanta, ma ciò non ostante in meno di un ventennio andarono a spengersi undici stipiti di magnatizie famiglie. In tal guisa correva a gran passi la Repubblica sotto la tirannide oligarchica; quando nel 1787 i più saggi tra i Senatori promossero e fecero approvare un decreto, col quale furono portate a cento le famiglie privilegiate, novanta delle quali di nobiltà originaria, e dieci di nobiltà personale, da sostituirsi alle prime di mano in mano che si fossero estinte.

Mentre davansi questi segni di vita dal governo lucchese nella profonda calma di cui godeva la Repubblica, svegliavasi furibondo ardore nei Francesi di sottrarsi al dominio monarchico, per darsi anch'essi un regime repubblicano. La rivolta universale di quella fortissima nazione, preparata di lunga mano da un complesso di circostanze invincibili, cagionò una concitazione politica di tal violenza, che tutti gli stati europei ne risentirono la concussione. Non bastò a quel di Lucca l'esser circoscritto ad un angolo territoriale quasi impercettibile: il gabinetto imperiale germanico, allarmato dalla procella che nel 1792 lo minacciava, non dimenticò le smaniose cure dei Lucchesi di raccomandarsi alla protezione di chiunque succedeva all'Impero, e trovando giusto che i protetti soccorressero nei momenti di periglio il protettore, sottopose anche la Lucchese Repubblica ad una annua tassa piuttosto mite, ma che fu sborsata dal 1792 al 1795.

Nell'anno successivo il torrente rivoluzionario ave-

va ormai inondata tutta l'alta Italia. L'aristocrazia lucchese, non a torto sbigottita, ricorrendo all'arti usate per procacciarsi la benevolenza del più forte, affettò divozione agli invasori con offerta d'oro in riserva: nell'interno poi manifestò sollecitudine straordinaria di minorare la miseria del popolo, per l'ansietà che non risorgesse tra di esso il ricordo dell'antica ingiuria, con cui venne spogliato del governo, per renderne arbitri i soli magnati. Quelle provvisioni erano sagge, ma i futuri destini dei Lucchesi trovavansi ormai segnati in un libro, ove non è dato alla mano dell'uomo il cancellarli. La prima gravezza imposta alla Repubblica dalle truppe rivoluzionarie, calate dall'Appennino in Toscana, fu un misterioso segreto balzello di zecchini sessantamila. Promise bensì il generalissimo Bonaparte amicizia e fratellanza, e di voler rispettare il territorio, con domanda però quasi simultanea di 6000 fucili, e del passaggio delle sue truppe per sorprender Massa. Poco dopo offriva il Saliceti in vendita la Garfagnana con Massa e Carrara; scaltrissimo pretesto per carpire una vistosa somma, che con prudenza non fu offerta. Poi i garfagnini levaronsi a romore, attaccando sul Lucchese le truppe repubblicane; fortunatamente erano capitanate dall'italiano generale Rusca, che con ammiranda moderazione consentì di alloggiarle fuori di Lucca, e non chiese denaro.

Sul cadere del 1796 creavasi dai rivoluzionarj la Repubblica Cispadana. A tal notizia non potè l'aristocrazia nascondere in Lucca il suo sbigottimento; il popolo ne esultò, e indi a non molto ne trasse il meschino illusorio partito di ripristinare le antiche forme democratiche, per cader poi sotto il potere di un solo! Le prime

violenze usate dai cisalpini di Massa sull'isolato distretto di Montignoso, vennero frenate dal Berthier, non per amore di giustizia, ma mercè un largo sbruffo. L'erario intanto andava ogni dì più ad esaurirsi, per cui fu forza al Senato di restituire al pubblico certe *chiuse*, o terreni, poste in vicinanza di Viareggio, che nel 1747 erano state arbitrariamente tra ventiquattro famiglie nobili repartite. Si pensò intanto a spedir messaggi a Genova, a Milano, a Parigi: quelle due Repubbliche italiane non vollero riconoscerli; molto meno il Direttorio di Francia. E allorquando in grazia di nuovi enormi pagamenti sembrava che le difficoltà si appianassero, la mossa repentina del re di Napoli contro la Francia contribuì a precipitare anche i destini di Lucca. Nel Novembre del 1798 una schiera napolitana, violando la neutralità del Granducato, disbarcava in Livorno, e nel mese successivo il gen. Serrurier calava dall'Appennino nel Pistojese, indi nei primi giorni del 1799 entrava in Lucca. Le proteste di inviolabile amicizia furono grandiose, ma non bastarono a scemare il terrore universale. La mano infatti dell'invasore fece presto sentire il suo peso con aggravj incomportabili, ed il Senato, senza avvilirsi, affannavasi di pagare e di provvedere al buon ordine. Il popolo però, ormai risoluto di rivendicare gli antichi diritti, incominciò a manifestare quella sua volontà con insulti e schiamazzi; ai quali il Serrurier nascosamente prestò favore, finchè non pervenne all'intento di far proclamare una costituzione democratica. Nacque allora la spinosa difficoltà di mettere in accordo i novatori sopra gli ordinamenti da adottarsi nel futuro governo: propose il Senato di

farne appello a tutta la nazione, e il general francese non potè dispensarsi dal far plauso a così saggia misura. La scelta dei deputati al Congresso nazionale, effettuata con pienissima libertà, ebbe tale esito da sgomentare i cittadini che chiamavansi patriotti, senza appagare le perverse mire del Serrurier. Al quale non riuscì difficile la scelta di un definitivo compenso, poichè nell'ebbrezza che di quel tempo aveva invaso i più incauti col prestigio di una fantastica libertà ed eguaglianza, niuno di essi avvertiva ai tratti di violenza e di mala fede dei Repubblicani stranieri: quello scaltro infatti proclamò per sorpresa la soppressione del Senato, e gli sostituì un provvisorio governo, non già eletto dal popolo, ma di sua scelta arbitraria.

Nel 4 Febbrajo del 1799 risorse in Lucca la Repubblica Democratica: fu creato un potere legislativo con due *Consigli*, uno di 24 *seniori* e l'altro di 48 *giuniori:* al potere esecutivo, composto di cinque soggetti, fu dato il nome di *Direttorio;* e cinque furono i *Ministri* eletti per la direzione delle finanze, degli affari esterni, dell'interno, della giustizia, della guerra e marina. In quella massa di 82 individui erano i più caldi democrati, ma i nobili non restarono esclusi, perchè si ebbe riguardo ai talenti ed al buon nome goduto dagli eletti. Ad onta di ciò era impossibile lo impedire una reazione contro l' aristocrazia. Lo spirito di parte fece al solito commettere cose inettissime: si piantò l'albero in piazza di S. Michele; si tolse la *s* dal motto *Libertas* nello stemma della Repubblica. I nobili avrebbero dovuto riderne, e se ne adontarono: perchè non far senno, col risovvenirsi dell'amaro calice fatto libare al

popolo coll'istituzione dell'Aristocrazia, e colla Legge Martiniana? Frattanto si svincolarono, in parte almeno, i fidecommissi; si ricuperò la giurisdizione già goduta dal Capitolo del Duomo sopra i quattro comuni di *Massarosa, Fibbiala, Gualdo e Ricetri*, detti la *Jura dei Canonici*; si proibì l'iniquità dei supplizj negli esami criminali. Con tali savissimi ordinamenti si frammischiarono alcune improvide deliberazioni, ma per suggestione della predominante potenza straniera; la quale essendosi riserbato l'esercizio dell'alta polizia, tiranneggiò i buoni Lucchesi con oppressioni e ruberie di ogni specie, e fece di Lucca un bordello.

L'odio contro i Francesi presto addivenne quasi universale: si incominciò a darne esaltate manifestazioni nelle campagne, ad un primo sentore che gli Austriaci si avvicinassero. Discoperta la falsità dell'annunzio, il contado si ricompose alla calma, ma parecchi tra i primarj cittadini furono tradotti in Francia come ostaggi. La sorte dell'armi si mostrò indi a non molto avversa ai repubblicani, nella sanguinosa giornata della Trebbia. Lucca fu tosto abbandonata, inerme e senza guardia, all'arbitrio delle soldatesche austriache che subentrarono alle francesi. Il popolo si abbandonò ad una pazza esultanza: la reggenza eletta dai nuovi invasori fu composta di soli magnati, ai quali non era sfuggito l'ignobile pensiero di molestare i democrati: frattanto però il dominante militar comando straniero, non contento di dispogliare la città della copiosa artiglieria da tanto tempo posseduta, si diè ad impor gravezze ogni dì più pesanti, e ne nacque un malcontento generale quasi maggior di quello dal Serrurier provocato. Repentinamente la battaglia di Ma-

rengo, di immortale celebrità, fece cambiar di nuovo l'aspetto politico anche della Repubblica Lucchese.

§. 9.

INDICAZIONE CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL CORRENTE SECOLO.

1800. In forza della tregua firmata dal Buonaparte e dal Melas nel 14 Giugno, Lucca tornò in mano dei Francesi. *Launey* generale di brigata ne prese possesso; *Massena*, generale in capo, chiese tosto da Genova un milione di lire tornesi. Il nuovo Governo, formato di undici persone favorevoli all'accaduta mutazione, sollecitò, stimolò, minacciò per favorire quella estorsione, ma invano, perchè le casse pubbliche e private erano esauste. Sopraggiunse allora l'*Angles*, uomo rapacissimo, che travagliò i Lucchesi con violenza inaudita: il general *Brune* che trovavasi in Milano, diè in parte un benigno ascolto alle lagnanze degli oppressi, liberandoli dall'Angles, ma non dai pagamenti.

Nel Settembre il Launey lascia Lucca in potere del generale Austriaco *Sommariva:* i contadini sorprendono i francesi in ritirata presso il passo di Vinchiana sul Serchio, ma sono sbandati. Nell'Ottobre ritornano i Francesi sotto la scorta del General *Clement*, che si conduce con molta moderazione; il commissario *Lacheze* però torna ad intimare il pagamento del milione imposto dal Massena: i Lucchesi ricorrono di nuovo al general Brune col mezzo del Mansi e del Belluomini.

1801. Rivolse la Repubblica i suoi reclami anche al

Murat, che trovavasi in Firenze: ei la tassò a *franchi* 50,000 il mese, riducendoli poi a 30,000. Dopo la pace di Luneville il primo Console Buonaparte destinò il *Saliceti* a riordinare il governo di Lucca: quel plenipotenziario propose una costituzione che venne accettata; in forza della medesima tornò Lucca sotto una Repubblica democratica temperata.

1802. Il nuovo governo, diretto dal Saliceti, promulgò un'amnistia generale e completa. Si ordinò poi un accatastamento dei predj rustici, per dedurne eque tasse, togliendo via le immunità dei fondi posseduti dal Clero. Si provvide altresì all'elementare insegnamento gratuito, e si fondò un istituto nazionale destinando a quelle cattedre quattordici ottimi maestri. Il Saliceti insomma protesse grandemente i più utili miglioramenti, ma infetto anch'esso della scabbia della rapacità francese, vendè quel suo favore a prezzi esorbitanti, comecchè segretamente imborsati.

1803. Nei nuovi ordinamenti governativi era stata fatta una saggia promiscuanza di democrati e di aristocratici: si fece credere malignamente che non regnasse tra essi armonia; con tal pretesto il generale *Clarke* si recò da Firenze a Lucca, con segrete istruzioni, manifestate dai fatti successivi, d'indebolire ed abbattere il partito democratico, essendo ormai preformato il gigantesco disegno napoleonico di salire all'impero. Il governo lucchese contrappose al Clarke una certa fermezza, che non fu biasimata in Parigi; si volle anzi coonestare l'intrigo, colla delegazione di un Incaricato di affari in Lucca nella persona del *Derville-Malechard*.

1804. Napoleone, Imperatore, chiama carissimi e

buoni amici i Lucchesi, e li riguarda come formanti potenza indipendente nella sua replica alla congratulazione umiliatagli. Giuseppe Belluomini e Niccolò Giorgini assistono, come deputati della Repubblica, alla sua incoronazione.

1805. All'arrivo in Milano dell'Imperatore, che vuol porsi sul capo anche la corona ferrea, spedisce la Repubblica Vincenzo Cotenna e Cesare Lucchesini, per far parte del corteggio. Frattanto è chiamato il Gonfaloniere in Genova dal Saliceti, che gli partecipa i seguenti comandi napoleonici, sotto il velo di confidenziali suggerimenti: « si chieda con umile supplica una nuova costituzione politica; » si implori, come grazia speciale, un Principe della imperiale famiglia a sovrano! La forza non vuol repliche: il Senato Lucchese obbedisce, non senza ridevoli fantocciate di appello al voto nazionale. Una solenne ambasceria depone in Bologna ai piedi del sommo imperante un'umile adulatrice protesta di obbedienza e di gratitudine: ciò accade nel 24 Giugno; nel giorno stesso è proclamato Principe di Lucca Felice Baciocchi, ed in caso di premorienza la Principessa Elisa sua consorte.

PRINCIPATO DEI BACIOCCHI.

1805-1814. Nel 4 di Luglio del 1805 i Principi Felice ed Elisa fanno solenne ingresso in Lucca: il general *Hédouville*, già iniziato alle cerimonie cortigianesche, avea preceduto il loro arrivo, perchè fosse festeggiato con diplomatiche forme.

Elisa, piena d'ingegno, di attività, di buon volere,

prende le redini del governo alla napoleonica, annuente il Principe, non privo al certo di saggezza, ma più moderato. L'Imperatore aveva prescelto a consiglieri dei nuovi Sovrani Ascanio Mansi, Giuseppe di Poggio, Pierangelo Guinigi, Luigi Matteucci, ottimi tra i migliori: all'ultimo di essi, destinato a dirigere il ministero dell'Interno, fu debitrice Elisa del consiglio di quei providissimi decreti che resero immortale tra i Lucchesi il suo regno; la riforma cioè delle leggi penali e delle procedure; il soccorso generoso della vera povertà; il miglioramento dell'educazione giovanile. Nell'illustrazione topografica della capitale additeremo i monumenti che attestano della magnanimità e munificenza di Elisa.

Nel marzo del 1806 venne aumentato lo Stato col territorio di Massa e Carrara, e colla Garfagnana fino alla sorgente del Serchio: la superficie restò accresciuta dalle 345 miglia quadrate alle 537, e la popolazione dai 121,678 ai 174,115 abitanti. A tale ingrandimento erano uniti i seguenti imperiali comandi; di adottare il Codice Napoleone; di porre in corso la moneta francese; di dare eseguimento al concordato fatto con Roma per gli affari ecclesiastici del Regno italico; di stabilire una dotazione di quattro milioni di *franchi*, per pagare il frutto al Duca dignitario di Massa e Carrara, gran feudatario dell'impero; di pagare annualmente 200,000 *franchi* a favore dei militari benemeriti.

Elisa trovò i compensi per non sodisfare a sì enormi aggravj: ed avrebbe voluto altresì usar moderazione e dolcezza nell'eseguimento del concordato, ma Napoleone le ne fece rimprovero, poi rinnuovò i comandi, e fu allora obbedito con zelo smodato; chè non le sole case

monastiche restarono soppresse, con meschinissime pensioni agli ex-religiosi dei due ceti, ma i benefizi laicali ancora, sebbene formassero parte patrimoniale di tante famiglie. Dal cumulo di quei fondi si costituì un patrimonio nazionale, detto alla francese *Demanio*, e gli si unirono tutti i beni provenienti da lasciti pii, con manifesta violazione della santità dei testamenti; di modochè vennesi a creare un fondo di venti milioni e mezzo circa di *franchi*. Tranne quella espoliazione forzata del Clero, d'ordine imperiale eseguita, il Principato dei Baciocchi fu pei Lucchesi un'era di felicità; tanto più che sotto i loro auspicj poterono sottrarsi al flagello il più crudele del dominio francese, quello cioè della *coscrizione*.

Nell'Aprile del 1809 trasferì Elisa la sua ordinaria residenza in Firenze, come Granduchessa di Toscana, e Governatrice ancora ma di solo nome. Frequenti furono le corse nella prediletta sua capitale, nè disturbate fino al Dicembre del 1813. In detto mese disbarcò in Viareggio una banda anglo-italica, col Catinelli ufficiale italiano alla testa; il quale si attentò ad entrare anche in Lucca, restandovi per ventotto ore, senza dar motivo del più lieve disordine. A quel primo lampo dell'imminente caduta di Napoleone succedè l'invasione dei napoletani in Toscana, per cui Elisa dovè sgombrare da Firenze alla metà di Febbrajo del 1814. Poco dopo il principe Felice fu chiamato all'armata, ed Elisa proponevasi di restare in Lucca come reggente, ma Bentinck che aveva occupato Livorno, le fece pervenire tal minaccia col mezzo del Marchese Girolamo Lucchesini, che nel 14 di Marzo dovè prendere in fretta la via di Geno-

va: l'accompagnò l'universale compianto dei Lucchesi, tra i quali più non comparve.

DOMINAZIONE AUSTRIACA, E SOVRANITÀ PROVVISORIA DEL RAMO BORBONICO DUCALE DI PARMA.

Nel 14 Marzo del 1814 entrano in Lucca i Napoletani: nei primi giorni del Maggio successivo sloggiano quelle truppe, per dar luogo a quelle dell' Austria. I Commissarj imperiali esercitarono autorità Sovrana nello stato Lucchese, fintantochè Maria Luisa di Borbone, già regina d' Etruria, non ebbe formalmente accettate le condizioni palesi e segrete, che le vennero imposte nel Trattato di Vienna del 9 Giugno 1815. Nel Dicembre del 1817 Maria Luisa e l' Infante Lodovico suo figlio presero possesso di Lucca. La ripristinazione delle Case religiose; il pagamento ai corpi morali del frutto dei beni ecclesiastici invenduti; l'abolizione della legge sulle mani morte furono i preludj di quella nuova sovranità. Successivamente ebbe luogo la fondazione e la ripristinazione di utili Istituti, e vennero intraprese providissime opere di pubblica utilità, primaria delle quali debbesi riguardare a buon dritto l' ultimazione dei pubblici acquedotti, che inapprezzabile vantaggio apportarono agli abitanti di Lucca.

Nel 13 Marzo del 1824 succede alla madre Maria Luisa l' Infante di Spagna suo figlio Duca Carlo Lodovico ora regnante. (2)

PROSPETTO DI STORIA LETTERARIA

§. 1.

CENNI DI STORIA LETTERARIA SINO AL RISORGIMENTO DELLE SCIENZE, AVVENUTO DOPO LA DOMINAZIONE DEI BARBARI.

Niun ricordo pervenne sino a noi della Letteratura lucchese ai tempi del dominio etrusco; e durante quello dei Romani il solo Marziale rammenta un tal *Secondo*, librajo di professione, e liberto, per quanto sembra, di un dotto lucchese. Quelle prime notizie ci vennero involate dal tempo edace; le posteriori, fino al secolo XIII, scarseggiano del pari, per solo effetto della cupa ignoranza, in che restò avvolto l'ingegno italiano, nella tirannide dei barbari d'oltremonte. La biografia di un monaco del secolo VIII, e quella del Vescovo S. Anselmo del secolo XI, sono i soli barbarissimi saggi letterarj giunti fino a noi: del piissimo prelato Anselmo scrisse la vita un sacerdote anonimo, creduto giustamente dal Vadingo un tal *Bardo* primicerio della cattedrale, indi il vescovo lucchese Rangerio, che ne fece argomento di un poemetto in versi leonini a doppia rima.

Due dotti ecclesiastici si presentano nel secolo XII, originarj dello stato, papa *Lucio* III ed *Eugenio* III. Il secondo di essi fu creduto di Montemagno piccola terra dei pisani, ma giusta le erudite indagini dell'abate Bertini discese dai Paganelli signori del castel di Montemagno, propinquo a Camajore; sicchè debbesi ragionevolmente dedurre che di patria lucchese fosse anche il nipote suo Cardinale Graziano. Lucio

III ebbe cuna a Lunata nell' illustre famiglia Allucingoli, ora spenta: procurò quel Pontefice di accrescerle lustro col fregiare della dignità cardinalizia due congiunti suoi *Uberto* e *Gherardo;* ai quali vuolsi aggiungere il cardinale *Masca* simultaneamente eletto, che fu lucchese e non pisano, per testimonianza del contemporaneo abate Gregorio di Montecassino. L' Allucingoli, non ancor salito al papato, esortava il pastore aretino Girolamo ad illustrare le sacre carte, e quel dotto prelato ne seguiva il consiglio con centoquindici sermoni, che Monsignor Mansi pubblicò nella Miscellanea del Baluzio. Or sappiasi che il vescovo d' Arezzo *Girolamo* non ebbe a patria quella città, come taluni supposero, ma bensì Lucca, ove era canonico regolare e priore di S. Frediano, allorchè Innocenzo II lo consacrò: è questa almeno l' opinione del canonico aretino Angelucci, uomo come ognun sa, di somma erudizione. Dopo la metà del secolo XII professava in Bologna le dottrine teologiche *Guglielmo* Lucchese, che dovrebbesi dire dottissimo, prestando fede al fastoso elogio che venne scolpito sulla sua tomba.

§. 2.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO DECIMOTERZO

L' emancipazione dei popoli italiani dal ferreo servaggio dei barbari fu accompagnata dal risorgimento dell' ingegno nazionale a nuova vita. Il piccolo popolo Lucchese contava già soggetti abbastanza colti, per dettar precetti nelle più celebri scuole: tal fu quel *Buono*

grammatico, da cui la studiosa gioventù apparava in Bologna umane lettere nella metà del secolo XIII. Di quel tempo medesimo la giovine poesia italiana abbellivasi delle grazie, e dei vezzosi fregj apprestati dalla calda fantasia dei trovatori; tra i quali è da annoverarsi *Ruggetto* da Lucca, sebbene ei cantasse nel provenzale idioma, forse perchè del volgare patrio non si attentò a far uso. Ben volle adoprarlo quel *Buonagiunta degli Orbicciani*, cui piacque a Dante di collocare tra i golosi nel Purgatorio; chè se nei rozzi carmi suoi, e voci e modi provenzali non di rado s'incontrano, non può negarglisi di avere primeggiato tra i contemporanei, insieme col Cavalcanti, col Guinicelli, e con fra Guittone; l'ultimo tra i quali a lui scriveva forse una delle sue lettere, se pure non la diresse a *Buonagiunta degli Antelminelli*, rimatore anch'esso. Certo è che nella corrispondenza epistolare di quel celebre aretino trovasi il nome di un altro lucchese poeta, *Dotto Reali*, frate gaudente: e ciò non rechi sorpresa, poichè in detta età Lucca produsse *Bartolommeo* e *Bondico* notai, *Gonnella* e *Bartolommeo* degli *Antelminelli*, *Fredi* e *Contino Lanfredi*, e forse *Uberto*, e *Dorso* o *Andreozzo Neri*; tutti verseggiatori, comecchè meno colti assai dell'Orbicciani.

I due storiografi, *Pagano* prete e *Fatinello* notajo, ci danno un passaggio dai coltivatori delle lettere agli scienziati. Nelle loro biografie sacre di S. Paolino e S. Zita, adoprarono entrambi l'idioma del Lazio con rozza semplicità di stile: nè meno barbaro e disadorno riuscì il commento ai Libri delle Sentenze del Vescovo lucchese *Pietro Angiorelli*, il solo scrittore di ecclesiastiche

dottrine, di cui sia rimasta memoria. Con molto ingegno però, e con solida utilità, si volsero al coltivamento dell'arte salutare varj cittadini, tra i quali *Pellegrino di Bonaventura* che tenne scuola in Bologna, e la famiglia dei *Borgognoni*, la quale si rese oltremodo benemerita di quella scienza, ed a somma celebrità pervenne coll'esercizio pratico della medicina e della chirurgia. Da *Ugo*, che era capo di quell'illustre casata nei primi anni del predetto secolo, discesero numerosi figli, e nipoti, e pronipoti, dei quali il P. Sarti lasciò accurato novero, e che vennero tutti iniziati all'arte, quasi per successione ereditaria. Ugo la esercitò in Bologna, e ne comunicò i precetti ai figli suoi, sottoponendoli allo strano giuramento di non palesarli ad altri. Il solo *Teodorico* restò emancipato da tal condizione: egli vestì l'abito dei PP. Predicatori, e salì poi al seggio vescovile di Bitonto, indi a quel di Cervia, e convien dire che ei non trascurasse l'ecclesiastiche discipline, poichè lasciò tra i suoi scritti un trattato di sacra eloquenza, ma gli studj prediletti furono quelli dell'arte paterna, che con valore esercitò, dettando ottimi precetti di chirurgia, di zoojatria, di chimica e di elementi chirurgici. La sola sua opera di Elementi chirurgici fu pubblicata colle stampe: fuvvi chi trovò in essa manifesto plagio del maestro Bruno, ma non mancarono valorosi difensori della sua riputazione.

§. 3.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XIV.

Reca sorpresa al valentissimo registratore dei fasti letterarj di Lucca, che in mezzo ai torbidi delle fazioni risorgessero in Italia le lettere e vi fiorissero. Ma l'uomo d'ingegno come potrebbe elevarsi ad opere sublimi, se le condizioni politiche lo tenessero in un duro servaggio? Fu dunque un prezioso effetto della ricuperata libertà, se nel sec. XIII la letteratura ebbe nuova vita in molte contrade della penisola, e se nei due secoli successivi salì, insieme colle arti belle, alla floridezza: ciò che accadde appunto in Lucca ne faccia fede. Nell'età che or discorriamo, la Storia ci mostrò i Lucchesi sotto la tirannide, prima d'Uguccione, poi di Castruccio, indi del Guinigi: or mentre la vicina Firenze gloriavasi di un Dante, di un Petrarca, di un Boccaccio, non comparvero tra essi che pochi e infelicissimi verseggiatori, di gran lunga inferiori all'Orbicciani che gli avea preceduti; basti il dire che se l'adulazione, vagheggiatrice eterna dei più potenti, non avesse investigato in Castruccio e nel figlio suo un qualche merito poetico, non sapremmo indicare che un tal *Gherminella* e *Mucchio* dei *Fatinelli*, autori di pessimi versi.

Nè men trascurato e negletto fu il coltivamento delle scienze. Il solo *Fiadoni*, meglio conosciuto col nome di *Tolomeo*, scrisse di storia e di cose filosofiche con qualche lode. Quel dotto frate domenicano, poi vescovo di Torcello, dettò le sue cronache dal 1061 al 1303 con rozza semplicità di stile, e non senza un qualche errore,

ma gli avvenimenti dell'età sua formano un quadro fedelissimo: altrettanto dicasi della sua storia ecclesiastica, per lui incominciata da G. Cristo, e proseguita da un omonimo fino al 1337. Ebbe anche in mente di por mano ad un'*Historia tripartita*, la quale secondo il Muratori contener dovea la biografia degli Imperatori, dei Papi e dei Santi, ma non diè eseguimento a quel disegno, o il lavoro andò perduto. Non così accadde della sua prosecuzione al trattato *De Regimine Principum* di S. Tommaso d'Aquino, di cui fu discepolo: sulle tracce per avventura di quel Dottore della Chiesa parlò Tolomeo dei governi pontificio, imperiale, regio e popolare, come descrivere si potevano da un ecclesiastico regolare di quei tempi, ma lasciò trasparire alcune massime politiche non al tutto biasimevoli. Certo è che per erudizione ei primeggiò tra tutti i suoi concittadini, poichè se si eccettui *Antonio da Lucca*, provinciale dei Minori e poi Patriarca di Antiochia che il Fabricio e il Wadingo chiamano insigne teologo, e forse ancora il domenicano *P. Niccolò da Paganico* che scrisse di astrologia, niun altro nome di dotti Lucchesi non è dato di aggiungere in quest'età a quel di Tolomeo.

§. 4.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XV.

La prima metà di questo secolo si passò dai Lucchesi nell'abietta dipendenza dal potere assoluto del Guinigi; quindi odj dissimulati e trame segrete. Fu poi cacciato

quell' usurpatore, e convenne allora ricomporre gli animi alla calma ed alla reciproca cittadinesca fiducia, prima di volgersi ai buoni studj. Per trovare infatti in questa età tra i Lucchesi un coltivatore delle scienze, conviene ricorrere alla supposizione, che il cardinale *Bandello Bandelli* valesse pur qualche cosa nelle ecclesiastiche dottrine, tostochè al celebre concilio di Costanza intervenne: è forza altresì il supporre, che fosse dettato con sana critica un trattatello legale di *Vincenzio Peragulfi*, che andò perduto; rendesi infine necessario lo attenersi alla probabilità, che in Lucca, e non altrove, sortisse i natali l'ingegnere *Pietro Santini*, dal quale furono lasciati ottimi precetti di tattica militare in un manoscritto, trasportato da Costantinopoli nella real Biblioteca di Parigi.

Meno scarso e men dubbio è il numero dei coltivatori delle amene lettere, sebbene nemmen tra di essi si trovino valentuomini saliti ad alta celebrità. *Gasparo da Lucca* ed *Antonio da Capannori* erano per avventura forniti di molta erudizione, perchè meritarono la stima amichevole di due uomini chiarissimi, il primo di Francesco Barbaro, e l'altro del Filelfo. Di *Demetrio Guazzelli* da Lucca, acconciatosi in Roma per familiare del Platina che lo iniziò ai buoni studj, si sa che fu promosso a custode della Vaticana, ma niun documento è rimaso del suo sapere. Il Poliziano fece onorevole menzione di *Girolamo Balbani*, ed è ben giusto perciò lo annoverarlo tra i dotti dell'età sua. Anche *Giovanni Cirignani*, che alla cognizione delle greche lettere unì quella delle ebraiche, fu colto poeta latino, ma di esso almeno restano alcuni versi, i quali

legger si possono nell' Itinerario dell' Anconitano pubblicato dal Mehus.

Alla destrezza nel maneggio dei pubblici affari vuolsi che felicemente accoppiasse un sapere non comune *Giacomo Minutoli*, che deposto il brando ebbe da Paolo II il pastorale di Nocera, continuando bensì ad esercitare la carica di governatore e castellano in Spoleto: egli aveva dettato buoni versi latini, ed un commentario istorico sulla guerra di Rimini contro il Malatesta, ma quei suoi scritti furono smarriti, sicchè non gli sopravvissero che poche lettere, stampate tra quelle del Cardinale *Iacopo Ammannati*. Anche questo prelato può dirsi lucchese, appartenendo a una famiglia oriunda di Pescia, poi trapiantata in Villabasilica, e indi in Lucca ove ei nacque: per qualche tempo coperse la cattedra di eloquenza e poesia nel celebre Studio Fiorentino; i più valorosi letterati del suo tempo ambirono di mantener seco amicizia. Tra le diverse opere delle quali fu autore, giunsero a noi i Commentarj storici del quinquennio decorso dal 1464 al 1469, e le sue epistole. Come storico riunì i pregj dell'eleganza e della chiarezza, e fu veridico; nelle epistole emulò il Filelfo: gli altri suoi scritti andarono quasi tutti perduti. Prima di lui avea tenuto registro degli avvenimenti accaduti in patria dal 1164 al 1424 quel *Sercambi*, che spinse Paolo Guinigi ad usurpare la Signoria di Lucca: rozzo ed incolto è il suo stile, ma i fatti narrati giovarono non poco alla storia Lucchese. Fu il Sercambi anche scrittore di Novelle, le quali si sarebbero perdute, se non ne fosse rimasta copia nella milanese libreria Trivulzi; nè di tal perdita avrebbe dovuto dolersi l' italiana let-

teratura, avendo l'autore bruttato il suo novellare con oscene laidezze.

Intorno a questi tempi fu scrittore non incolto di prose latine il vescovo Lucchese *Stefano Trenta.* Anche la poesia ebbe qualche cultivatore: fu forse più d'ogni altro caro alle muse il Cardinale *Galeotto Franciotti*, encomiato dall' Ughelli e dal P. Berti come poeta elegante e d'ingegno non ordinario. Incerta è la patria di *Alessandro Streghi* e di *Davino Castellani*, ambo i quali si diedero la meschina briga di trattare la storia in pessima poesia. Poeta meno ignobile sembra che fosse *Niccolò Bonavia*, ricordato dal dotto parmigiano Pietro Vitali, ma le sue rime non videro la pubblica luce.

Introduzione dell' Arte Tipografica in Lucca.

Appartenendo a questo Secolo l'invenzione della stampa, vuolsi dare un cenno del come fu introdotta anche in questo piccolo stato. Il sacerdote Clemente da Padova avrebbe voluto portare in Lucca l'arte del tipografo nel 1470, ma le sue istanze vennero trattate dal Senato con fredda noncuranza, ed ei ne depose il pensiero. Assai più benevolo si mostrò il Governo lucchese verso i due fratelli *Civitali*, Matteo e Bartolommeo. Il primo di essi domandò ed ottenne le debite concessioni, con privilegio di andare esente dal pagar gabelle: Bartolommeo esercitò l'arte; forse anche Matteo. Nel Febbrajo del 1477 uscì per primo saggio dei loro torchi un volumetto in quarto piccolo, di carattere gotico, contenente i *Trionfi del Petrarca:* nell'anno successivo stamparono un *Elogio funebre del Doge veneto Vendramini*, e nulla più.

Non mancò tra i Lucchesi chi si attentasse a por mano nell'arte nuova di stampar libri, e vi riuscì. Fu questi un tal *Michele Bagnoni*, che pubblicò in quarto, con carattere tondo, *Le regole della vita spirituale del P. Cherubino da Spoleto Francescano:* quel libretto escì in luce sul cadere di Luglio del 1482; poi l'officina si chiuse.

Frattanto si incominciò a sentire anche in Lucca il bisogno della stampa, per promulgare tra i cittadini lo Statuto; e per vero dire avrebbe potuto rivolgersi il Senato ad un valentissimo lucchese tipografo, richiamando in patria *Simone Cardella* che fu tra i più illustri di quel secolo, ma aveva forse cessato di vivere. Ei tenne infatti stamperia in Roma nella Casa Tagliacozzi, in società con Ulrico Han d'Ingolstadt, dal 1471 al 1474, ed in quel quadriennio uscirono dai suoi torchi *diciotto* edizioni; aperse poi stamperia separata, ed altre *sei* o *sette* opere pubblicò, ma l'ultima vide la luce nel 1479.

Fu forza dunque il ricorrere ad uno straniero tipografo, e fu questi Arrigo di Colonia, che trovavasi allora in Siena, e che seco condusse Arrigo di Harlem. Il primo libro da essi pubblicato nel 1490 fu lo *Statutum Lucense*; compiuta quell'impressione, stamparono altri quattro opuscoli legali, uno dei quali in Nozzano nella casa di Niccolò Tegrimi: nel 1491 i due tipografi tedeschi erano tornati in Siena.

Un altro lucchese applicavasi di quel tempo, come il Cardella, all'arte della stampa fuori di patria. Fu questi *Francesco da Lucca*, cantore della chiesa patriarcale di Venezia, che in compagnia di un tale Anton Francesco veneto pubblicò un poema latino *De*

Triumpho Christi: usò quel sacerdote chiamarsi promiscuamente e veneto e lucchese; fu forse della famiglia *Consorti* di Lucca, e nacque in Venezia: certo è che quella sua rara edizione del 1499 è lodata dal P. Mittarelli come assai elegante. La tipografia lucchese del secolo decimoquinto non offre altre notizie di sicura autenticità, poichè un certo opuscolo del Cani a difesa di Stefano Serfederighi lucchese domiciliato in Piemonte, colla data del 1468, non fu al certo stampato a Lucca, nè da lucchesi tipografi.

§. 5.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO DECIMOSESTO.

Tostochè il governo popolare di Lucca ebbe ricuperata la sua libertà, non le sole scienze e le lettere salirono in floridezza, ma comparvero altresì generosi Mecenati di chi prese a coltivarle. *Francesco Cenami* fu tra i protettori dei buoni studj; il Guidiccioni, Annibal Caro, Bernardo Tasso gli professarono alta estimazione ed amicizia. *Martino e Lodovico Buonvisi*, e varj altri di quella illustre casata, resero la loro villa di Forci splendido albergo dei più nobili ingegni. Non men generosa ospitalità trovarono i dotti in Loppeglia nel palazzo di campagna dei *Malpigli*, e negli Orti di *Francesco Micheli* suburbani a Lione di Francia, ove quel ricco lucchese era trattenuto dai suoi traffici mercantili. Nè vuolsi lasciare senza onorevole menzione *Matteo Balbani*, ed il Cardinale *Buonviso Buonvisi;* perchè il primo di essi compensò i torti fatti da una sorte nemica

all' Anguillara con generose sovvenzioni, e il Cardinale fu largo in favori agli uomini dotti, dai quali bramò esser circondato.

Le condizioni politiche, cotanto migliorate, concedevano ormai ai Lucchesi di applicare ai buoni studj con tanto ardore, che in ogni ramo delle umane dottrine trovasi alcuno salito in fama. *Antonio Bendinelli*, nativo del Borgo a Mozzano, si mostrò giudizioso nella critica grammaticale in varj suoi trattatelli elementari. Molto maggior lode meritò in grammatica *Santi Pagnini*, il quale dopo avere apparato in S. Domenico di Fiesole, ove fu religioso, la greca e l'ebraica lingua, volse in latino la Bibbia, e compose una grammatica greca, poco superiore alle altre di quel tempo conosciute, ma pubblicò poi un corso grammaticale ed un Lessico ebraico, indi un Dizionario caldaico che gli acquistarono molta fama, manifestando la sua profonda cognizione anche nelle lingue orientali. *Flaminio Priami* si rese benemerito esso pure degli studj elementari, dando miglior forma alla grammatica greca del Clenardo. Il *Daniello* poi commentò la divina commedia di Dante, e le rime del Petrarca: ad illustrare quei due sommi poeti rivolse le sue dotte cure un altro lucchese, *Alessandro Vellutello*.

Ebbe Lucca in questo secolo molti sacri oratori, e niuno di vaglia; i profani però non sono da passarsi sotto silenzio. Primeggiò tra questi il celebre vescovo di Fossombrone *Giovanni Guidiccioni*, presso il quale merita esser collocato il cugino suo *Cristoforo* vescovo d'Ajaccio: ambedue possederono temperato stile, purità di locuzione, ed arte oratoria non comune. Di gran lunga

furono ad essi inferiori in merito *Scipione Bendinelli*, *Bartolommeo Arnolfini*, *Andrea Nobili*, *Gaspero Massaciuccoli*, *Girolamo Menocchi*, *Giovanni Minutoli*, *Giovanni Bernardi* e *Niccolò Tucci*: i soli ultimi due meritano più special menzione; il Bernardi, perchè impiegato in solenni ambascerie, ed il secondo per aver meritato tra gli storici sede distinta.

Anche alle muse fu caro il Guidiccioni: esse gli inspirarono nobilissimi versi eroici, amorosi, e satirici, nei quali spiccano maschie ed originali bellezze, ed una forza di espressioni e di affetti, ai diversi argomenti mirabilmente accomodata. L'altro *Guidiccioni*, *Cristoforo* vescovo d'Ajaccio, trasse dolci concenti dalla poetica lira per disfogare il suo ardente amore per Donna Chiara Cenami De Tegrimi; assai men felici però riuscirono le sue traduzioni di Sofocle ed Euripide, nel qual lavoro niuno affetto ispiravalo. *Lodovico* e *Pompeo Arnolfini* appartennero ad una stessa famiglia: dettò il primo alcuni carmi italiani per l'Accademia degli Oscuri; meritò il secondo maggior plauso nei suoi versi latini che nella volgar poesia. *Giuseppe Iova* fu buon poeta; la celebre Vittoria Colonna non isdegnò di sottoporre al di lui giudizio i suoi versi. *Giuseppe Baroncini* tentò il genere drammatico con un componimento tragico assai bizzarro; ed anche *Agostino Ricchi* si esercitò nella poesia teatrale con un allegorico dramma di una certa originalità. *Flaminio Nobili*, *Niccolao Tucci*, *Giovanni Vannulli*, un *Bambacari*, un *Paoli*, un *Nobili*, un *Garzoni* e diversi altri, pretesero esser poeti; tranne però i primi, non pervennero gli altri nemmeno alla mediocrità. Con molta lode fu coltivata la poesia latina da *Andrea della*

Rena, che bramò chiamarsi *Ammonio*, e da *Gherardo Sergiusti* detto *Diceo*, che tenne scuola di eloquenza e poesia a Lucca, a Bologna, a Reggio, a Milano ed a Venezia. Molti pure furono i Lucchesi che presero a registrare gli avvenimenti dei tempi loro, sebbene con uno stile assai trascurato. Il *Donati* di Camajore, monaco cassinense, scrisse storie toscane e trascurò le patrie. *Niccolao Tegrimi* all' incontro, oratore, giureconsulto, e probabilmente ancor poeta, mostrò essere storico non ignobile nella biografia latina di Castruccio. Il Canonico *Giorgio Franciotti*, piuttostochè il medico omonimo, raccolse i fatti storici del secolo decimoquarto. Molto scrisse *Giuseppe Altogradi*, principalmente d'antiquaria e di storia, ma la sua vasta erudizione non andò unita ad una sana critica; e di egual tempra fu un suo contemporaneo, *Lorenzo Trenta*. Maggior fama sarebbesi procacciata *Martino Bernardini*, se i suoi manoscritti non fossero andati perduti. *Salvatore Guinigi*, *Sebastiano Puccini*, *Gherardo Macarini*, *Giuseppe Civitali* e *Niccolao Tucci* scrissero di cose patrie; i soli ultimi tre con qualche lode. *Niccolò Granucci* dovrebbesi collocare tra i novellatori, ma oltre l' aver dettato un compendio storico di Lucca, sono storiche in gran parte anche le avventure narrate nelle sue novelle. Il *P. Pacifico Burlamacchi*, *Niccolò Balbani* ed il *P. Pompeo Arnolfini*, furono tre biografi, che possono annoverarsi tra gli storici di questo secolo.

Le scienze sacre ebbero eruditi maestri. *Santi Pagnini*, di cui già parlammo, tradusse dall' ebraico in latino la sacra Bibbia. Ad un consimile lavoro pose la mano *Filippo Rustici*, cui piacque seguir la setta di Cal-

vino ed emigrò. Ad alta fama salì *Flaminio Nobili* con eruditi lavori biblici; si mostrò in essi un valente scrittore, ed in altre opere ebbe plauso come filosofo, teologo, e canonista di vasta erudizione. *Pietro da Lucca,* della famiglia *Retta,* fu pio teologo, ma assai credulo. Di maggior dottrina si mostrarono forniti il Servita *Amadei* e il Domenicano *Paolino Bernardini;* e non ignobili teologi sembra che fossero *Sisto Fabri, Ippolito Massari, Enrico Boccella* e *Turco Balbani.*

Nel far menzione onorevole dei giureconsulti, ricorderemo tra i compilatori delli Statuti e del Codice lucchese *Nicolao Liena, Nicolao Orsucci,* e *Arrigo Boccella:* l'autore della Legge Martiniana non può aver qui luogo; resti nel ruolo dei traditori del popolo e della patria. *Bartolommeo Guidiccioni* seppe unire ai deliziosi studj delle umane lettere i più severi della legge, e salì per essi al cardinalato. Non così luminosa fu la carriera di *Fanuccio Fanucci,* ma in giurisprudenza meritò molta lode. Tra i Consulenti primeggiò il vescovo *Gherardo Busdraghi,* e tra gli scrittori di cose legali *Paolo Granucci,* cui tenner dietro *Pietro Crispi, Giovanni Vannulli,* e *Vincenzo Parensi.*

Due soli scrittori trattarono argomenti di morale filosofia, *Pompeo Rocchi* e *Gasparo Massaciuccoli,* dimostrando nei loro scritti non volgare erudizione. In maggior numero furono i coltivatori delle scienze metafisiche, ma tutti errarono sulle orme dei peripatetici, aggiungendo maggior confusione alle loro idee, anzichè dilucidarle o combatterle. L'astronomia continuava di quel tempo ad essere unita all'astrologia: il solo *Federigo Samminiati* si dedicò alla vera e salda scienza degli astri,

quindi ad esso solo faremo plauso. Anche la Chimica era infetta degli errori degli alchimisti; è ben giusto quindi lo ascrivere a gloria dei Lucchesi, che il solo *Francesco Arnolfini* impiegasse la penna nel registrare quei vani sogni. Reca però sorpresa che un solo scrittore si dedicasse a dettar precetti di Agronomia, in un paese ove i contadini mostravansi cotanto inclinati a migliorare le coltivazioni: ben è vero che se i precettori di quella classe idiota avesser dovuto tenere la stessa via che fu battuta da *Giovanni Tatti*, encomiatore dei soli scrittori antichi e veneratore delle loro inette favole, l'arte pratica sarebbe decaduta, mentre col soccorso della sola esperienza la portarono i Lucchesi a quel grado di floridezza, che forma l' universale ammirazione.

Le scienze mediche finalmente ebbero moltissimi coltivatori, troppo frequenti essendo i mali che fanno languire l' umanità: i medici però di quel tempo si prostrarono tutti all' adorazione di Galeno; niuno seppe mai dipartirsi dai suoi insegnamenti. Il solo professore dell' arte salutare meritevole del nome di filosofo fu *Simone Simoni* di Lucca, e non da Vagli come taluno pretese: egli menò vita affannosa per frequenti mutazioni di domicilio e di religione, del pari che pei letterari e scientifici conflitti che dovè sostenere; fu però dottissimo. Pochi altri scrittori di cose mediche di quel tempo ebbe Lucca; *Gio. Batista Donati, Matteo Bendinelli, Lorenzo Bertolini, Giorgio Franciotti, Antonio Minutoli, Domenico Teregli:* scrisse quest'ultimo sulla generazione umana, tenendo a guida costantemente Galeno; gli altri si resero più benemeriti dell' arte, col trovarsi concordi nel raccomandar l' uso delle celebri terme lucchesi.

§. 6.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XVII.

In questo secolo, reso celebre dalle fantastiche aberrazioni della poesia, e dallo splendor nascente delle scienze di solida utilità, ebbe anche Lucca una turba numerosissima di ignobili scrittori, ed un'eletta schiera di illustri ingegni: vano assunto sarebbe quello di imbrattar pagine col nome dei primi; dei secondi ne sarà gratissimo il ricordare con encomio i rari pregj. E prima di tutto si tributi lode speciale a chi non solamente prese a coltivare i buoni studj, ma ne spianò generoso la via alla adolescenza ed alla gioventù. Un *Sinibaldi*, un *Santini*, un *Lipparelli*, appartenenti a magnatizie famiglie, fecero dimenticare al popolo i privilegj arrogatisi da quella classe, gratificandoselo con notevoli beneficj: chè il Sinibaldi fondò in Bologna un Collegio per la gioventù lucchese; Cesare Santini lasciò una cospicua somma per facilitar lo studio ai giovinetti nei Collegj, e Paolo Lipparelli, men fornito di ricchezze, provvide nonostante allo stipendio di un Ingegnere, da cui fosse avviata la gioventù nella geometria e nella meccanica. Benemerite dello Stato si resero pure le pie istituzioni dei *Chierici della Madre di Dio*, e degli *Scolopi:* ai dotti precettori di quelle due case religiose si unirono altresì varj grammatici nel laudevole divisamento di rendere meno scabrosa la via elementare degli studj. La grammatica latina del *P. Lodovico Marracci*, e quella del *P. Ambrogio Berretta;* i due latini Dizionarj, l'*Amaltea* e l'*Onomastico,* di *Giuseppe Laurenzi;* la grammatica col

vocabolario latino di *Niccolao Neri* da Camajore; i due Repertorj di belle frasi del *P. Francesco Lena* e di *Pellegrino Benedetti;* le bellezze di Plauto, Terenzio e Petronio raccolte dal *P. Bartolommeo Beverini;* il Dizionario Poliglotto di *Biagio Anguselli;* le istituzioni grammaticali ed oratorie di *Giacomo Guidotti*, del *Grossi*, del *Beverini*, del *Deza;* il volgarizzamento di Virgilio di *Lelio Guidiccioni;* le lettere di *Domenico Bartoli* sull' uso della lingua, debbono riguardarsi come altrettante opere conducenti la gioventù ad un facilitato possedimento dei precetti grammaticali.

Tra i grecisti meritano distinzione tre religiosi della Madre di Dio, il *Beverini* cioè, e i due fratelli *Marracci*, *Lodovico* ed *Ippolito*. Altrettanti coltivatori ebbero le lingue orientali; il prelodato *Marracci*, che tante e così illustri letterarie fatiche con somma lode sostenne; il P. *Marco da Lucca* o da Boveglio dottissimo nella lingua araba; *Tuccio Tucci* che diè saggio del suo valore nella lingua ebraica e nella caldaica colla interpetrazione della Cantica.

Da pessimo gusto predominate caddero nell' abiezione e nel corrompimento l'eloquenza e la poesia: fedeli alla nostra massima, occulteremo i nomi della turba ignobile che contribuiva a quel decadimento. Tra i tanti scrittori infatti di oratoria sacra, non havvi un libro solo che meriti lode; e non meno infelici furono i lavori letterarj di chi nelle Accademiche adunanze prese ad esercitarsi. Anche i coltivatori della eloquenza latina di quel tempo traviarono, preferendo le arguzie e le antitesi di Seneca alla maestosa copia di Cicerone: ben è vero che i latinisti non usarono le stravaganti metafore

e le iperboli dei prosatori italiani; quindi ne sembra giusto il far menzione di *Giuseppe Laurenzi*, di *Daniello de' Nobili*, del gesuita *Guinigi*, e soprattutto poi del *P. Vincenzio Lena*, cui i francesi chiamarono Lené, e che madama di Sevigné giudicò superiore in eloquenza al Mascaron. Numerosissima fu anche la ciurma affollatasi sull' erto giogo di Pindo: non fuvvi fra tanti un' anima eccelsa che ne sormontasse la cima. Vi si accostò il *Beverini*, sol quando tenne a guida ed imitò i classici del Lazio; e vi sarebbe per avventura pervenuto *Lelio Guidiccioni*, se fosse vissuto in età migliore. Ma il pessimo gusto avea talmente accesa la fantasia dei sedicenti poeti, che fuvvi perfino chi tentò il vasto guado dell' epica, e vi restò sommerso: tal fu la sorte di *Bernardino Berti*, che avea scelto a protagonista Scipione l' affricano; tal fu quella di *Francesco Tegrimi* pel suo Costantino, e ad una egual sorte si espose infine *Paolo Guidotti* colla Gerusalemme distrutta. Un maggior numero di coltivatori ebbe la tragica poesia, ma tutti caddero nelle bassezze di un incolto stile, misto ad espressioni enfatiche e ad iperboli le più strane. Chi fosse curioso di conoscere il nome specifico di tanti corruttori del buon gusto, potrà trovarne un' accurata enumerazione nelle memorie eruditissime del Marchese Cesare Lucchesini.

Ma si lasci ormai questo campo letterario ingombro di festuche e di spine, per dilettarsi colla vista di quello delle scienze reso ormai ridente di nuova floridezza. Fra gli scrittori che in qualche modo giovarono alla storia debbesi annoverare il Cardinale *Francesco Buonvisi*, e il domenicano fra *Giovanni Giuliani:* questi fu scrittore di viaggi, l'altro lasciò preziosi documenti sto-

rici nelle sue lettere, di uno stile semplice sì ma purgatissimo. *Giuseppe Laurenzi* prese ad illustrare le antichità della Grecia e del Lazio con erudita concisione: tra gli storici ebbero molto plauso il *Beverini*, l'*Orsucci*, il *Fiorentini*, il *Nobili*, il *Bendinelli*, il *Sesti*, il *Bernardini*. Registrò il *Beverini* gli annali di Lucca fino al 1600; scrisse l'elogio dei concittadini più illustri, ed illustrò l'ecclesiastica storia. L'eleganza e purità del suo stile non fu posseduta da *Francesco Fiorentini*, ma nelle sue memorie della contessa Matilde, e nelle biografie dei martiri superò i coevi per vastità di erudizione e per profondità di critica. *Daniello dei Nobili* fu operoso investigatore di antiche memorie nei pubblici archivj; nelle notizie che ne trasse si mostrò molto diligente, ma non severo critico. Infatigabile sopra ogni altro *Giambatista Orsucci*, riunì doviziosissima messe di documenti per formare una storia patria: quei voluminosi repertorj restarono poi manoscritti. Vero storico comparve *Francesco Bendinelli* nei suoi *Abbozzi di alcuni successi d' Italia e di Toscana*, poichè sebbene incolto nello stile, illustrò mirabilmente gli avvenimenti oscurissimi dei bassi tempi. Il domenicano *Lodovico Sesti* compose un Diario storico della città di Lucca, ed una genealogia delle famiglie più illustri dello Stato: il suo correligioso P. *Paolino Bernardini* fu diligente raccoglitore anch'esso di utili documenti storici.

Non debbonsi passare sotto silenzio il P. *Massimiliano Deza*, biografo di qualche merito; l'*Andreoni*, il Can. *Dalli*, il *Manfredi*, lo *Spada*, *Paolino Massei* che scrissero la Storia di Lucca; il Cav. *Libertà Moriconi* che illustrò le antichità lucchesi, e *Bianco Bian-*

chi storiografo di Camajore. Numerosissimi infine furono i coltivatori della Storia ecclesiastica e monastica: primeggiarono tra questi il P. *Ippolito Marracci*, e il Card. *Marc' Antonio Franciotti*. E poichè i precitati autori ci condussero in argomenti religiosi, gioverà il ricordare brevemente quelli ancora che più si distinsero nel coltivamento delle scienze sacre, il numero dei quali fu in questo secolo piuttosto ristretto. Il P. *Alessandro Coli*, e il P. *Francesco Lena* chierici della Madre di Dio, e *Tommaso Buoni* illustrarono le sacre carte con dotti commenti. L' agostiniano P. *Paolino Berti* fu autore di qualche merito, ed editore altresì di opere altrui. Il servita P. *Lorenzo Lucchesi*, *Giovanni Benadù*, *Ippolito Marracci*, *Francesco Leonardi*, *Massimiliano Deza*, *Girolamo Fiorentini*, tutti chierici della Madre di Dio; l' Agostiniano P. *Serafino Boni*; i Domenicani *Coli* ed *Orsucci*; gli Olivetani *Buonfigli* e *Minutoli* furono altrettanti dotti scrittori di materie teologiche e dommatiche: chi volesse darsi la briga d' indagare il nome degli autori di Ascetica, ne troverebbe moltissimi.

Nel coltivamento delle scienze filosofiche non sarebber mancati prestanti ingegni, ma non era ancora finito il regno dei Peripatetici e di Galeno. Sulle false orme dei primi continuarono a tenersi *Giov. Pellegrini di Camajore*, il francescano P. *Carlo da Collodi*, l'olivetano P. *Andrea Pisanini*, il sacerdote *Tommaso Buoni*, *Matteo Palma*, *Ottavio Orsucci*: furono galenici *Bernardino Vecoli*, lucchese e non pisano, il figlio o nipote suo *Paolo Antonio*, un *Pissini*, un *Conti*, un *Bendinelli*, un *Mazza*, un *Serafini*. Con più libero in-

gegno applicò alle scienze salutari *Francesco Maria Fiorentini*, e addivenne medico illustre: le sue luminose vestigia furono seguite dal figlio *Mario*. I due *Bellinzani*, *Vincenzo* e *Lodovico*, esercitarono con intelligenza, ma non senza molestie, l'arte chirurgica. *Paolo Manfredi* di Camajore fu anatomico ingegnoso e diligente, ma vaneggiò dietro la trasfusione del sangue, sogno fisiologico allora in moda. *Lodovico Martini* e *Fabbrizio Nobili* encomiarono coi loro scritti le acque termali della Villa. *Frediano Elici* dettò precetti di igienica in un'opera di strano titolo, ma non priva di buone dottrine. E mentre dai precitati valentuomini illustravasi la medicina, non mancavano diligenti coltivatori della Botanica, quali furono *Lodovico Breni*, *Stefano Calcei*, *Baldassarre* e *Michele Campi*, *Giambatista Fulcieri*, *Francesco Maria Fiorentini*, e il fratel suo cappuccino P. *Girolamo*.

Assai neglette, comecchè assai più sublimi e non meno utili, restarono in quell' età le matematiche dottrine. Il francescano *Bartolommeo Mattioli* da Oneta pretese di coltivar l' astronomia per fare l' astrologo! *Antonio Santini* ebbe fama di buon geometra, ma i suoi scritti mal risposero all' acquistata celebrità. *Francesco Andreozzi*, nato in Parigi di padre lucchese, consacrò specialmente i suoi studj all' idraulica, e all'idrostatica, e meritò la carica d' Ispettore del noto Canale di Linguadoca, fatto costruire da Luigi XIV. *Antonio Sarti* infine, che militò in Ungheria, scrisse alcune opere di tattica militare, due sole delle quali sono conosciute coi bizzarri titoli di *Aurora delle opere di fortificazione*, e di *Crepuscoli del torneo militare*.

Ne resta a far menzione delle discipline legali; e sia lode al vero, furono quelle appunto le scienze che sopra le altre fiorirono tra i Lucchesi in quel secolo. *Andrea Fiorentini* e *Mario* figlio suo ebber fama di acutissimi giureconsulti. *Gianbatista Spada*, e il *Cardinale* nipote suo, percorsero un campo più vasto e più luminoso che quello del Foro. Molti altri potrebbero ricordarsi, ma il loro merito non oltrepassò la mediocrità. Ben giusto è l'encomio da tributarsi a *Lelio Altogradi*, poichè salì a gran fama con i suoi consigli forensi, primeggiando tra tutti i consulenti dell' età sua. Degni di genitore sì illustre furono i figli suoi, e specialmente l'avvocato *Giuseppe;* ma la famiglia *Palma* fu feconda di dotti giureconsulti superiormente a quella degli Altogradi. *Girolamo*, il figlio suo *Francesco*, ed il nipote detto anch'esso *Girolamo*, gareggiarono in profondità di sapere, siccome nella copia e nel pregio delle opere che diedero in luce. Eppure *Luigi Marchi* può riguardarsi come ad essi superiore, tanto fu il plauso che riscosse per le sue vaste cognizioni legali, raramente accoppiate ad un cuore generoso e benefico nella professione di Avvocato. Quel valent' uomo avea lodato in *Giov. Batt. Samminiati*, avvocato anch'esso, la profondità del sapere: una tal lode era ben giusta, poichè vive tuttora la fama dell' encomiato, del pari chè quella dell'encomiatore. *Giovanni Torre*, tra lo splendore di illustri cariche, scrisse anch'esso opere legali, che gli procacciarono rinomanza; discese anche a combatter nel Foro, e fu tenuto per difensore valentissimo. *Daniele de' Nobili*, alcuni della famiglia *Bottini* , *Vincenzo Giusti*, il *Canonico Giulio Franciotti* furono versatissimi nel diritto canonico: nel criminale non può additarsi che un solo scrittore, *Stefano Meconi*.

§. 7.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO DECIMOTTAVO.

La letteratura italiana brillava ormai con viva luce: non più ne imbarazza la mancanza di coltivatori in un qualche ramo dello scibile, ma invece la troppa copia, e il come additarli compendiosamente!

Il miglioramento dei metodi elementari, introdotto nella carriera degli studj dai valenti latinisti dei quali fu fatta menzione, prodotti aveva preziosi frutti. Al Beverini, ottimo tra i precettori, erano succeduti nella Congregazione della Madre di Dio diversi altri di molta vaglia. Tra i latinisti che ebbero agio di pubblicare i loro scritti, si distinsero per purità ed eleganza di stile, il P. *Paolino Chelucci* scolopio, *Gian Vincenzio Lucchesini*, *Iacopo Bacci*, e i due fratelli *Castruccio* e *Filippo Buonamici*. Pretese il *Bugliazzini* di volgere in ottave l'Iliade e l'Odissea: la meschinità di quel lavoro non concede il parlarne. Molto versati nella greca e nell'ebraica lingua furono al certo l'arcivescovo *Mansi*, il Domenicano *Cerboni*, e il cappuccino P. *Barnaba da Pedona*, che ammaestrò nel greco Lazzaro Papi. Il chierico della Madre di Dio *Balbani*, ed il chierico minore *Cerù*, posséderono la cognizione delle lingue orientali.

Debbesi lode speciale a *Matteo Regali* per aver richiamato i lucchesi allo studio dell'italiano idioma; il di lui esempio fu imitato dal *P. Paoli* della Madre di Dio: ambedue contribuirono coi loro scritti ad arricchire il vocabolario della Crusca. Nelle istituzioni di rettorica e di eloquenza primeggiarono il *P. Berti*, il *P. Zap-*

pelli, il *P. Tommasi:* quei che nell'oratoria pratica ebbero special fama, furono moltissimi. Con molta copia d'eloquenza e con purezza ed eleganza di lingua, scrissero latine orazioni lo scolopio *Chelucci*, *Gio. Vincenzio Lucchesini*, il prelato *Vincenzio Santini;* e ciò nondimeno venner tutti superati dai due fratelli *Buonamici*, ricordati di sopra. Nell'arte oratoria italiana ebbero gran plauso *Sebastiano Paoli* di Villabasilica, e *Alfonso Niccolai* di Diecimo; nella numerosa folla di quei che salirono sui sacri pergami, giovi il ricordare il canonico lateranense *Bambacari*, *Alessandro Santini*, *l'Ab. Vecchi*, *Pancrazio Zappelli.*

Or chi potrebbe ridire il nome dei verseggiatori vissuti in un tempo in cui non eravi grossa terra o borgata, senza società o accademia poetica! Si rammentino i più celebri. Il gesuita *Gian Lorenzo Lucchesini* dettò molti versi nell'idioma del lazio, ma cadde nei difetti del secolo precedente, nel quale apparò l'arte poetica. *Lorenzo Adriani* riprese la retta via imitando i buoni classici, ed altrettanto fecero *Tommaso Tognini*, e i due fratelli *Buonamici* più volte encomiati. Dei poeti italiani apre la serie *Alessandro Guinigi*, buon verseggiatore, specialmente nelle rime di pastorale argomento. Ebbe il Guinigi a contemporanei, non ignobili in poesia, il *Regali*, i due giureconsulti *Balestrieri* e *Leonardi*, il medico *Moscheni*, il Sacerdote *Stocchetti*, Monsignor *Sardini*, *Cesare Benassai*, il P. *Alessandro Berti*, e *Vincenzio Nieri*. Appartennero tutti all'Accademia detta dell'Anca, nelle riunioni della quale l'uno servì all'altro di stimolo, per abbandonare il falsissimo gusto del secolo precedente.

Alcuni tra quegli di sopra rammentati si volsero alla poesia drammatica, ma nel buon sentiero, aperto dallo *Zeno* e dal *Maffei*, non entrò che *Giov. Antonio Bianchi* scrittore di tragedie, solamente prive di effetto scenico, perchè a quell' autore era impedito il frequentare i teatri dal suo rozzo sajo di francescano. E mentre un frate scrivea pei teatri, un canonico, *Giov. Batista Santucci*, amava imitar Lucilio con carmi satirici. Di stile giocoso, ma men pungente, riuscirono le poesie bernesche di *Ottaviano Diodati* e del medico *Luigi Bertini*. Nobili poeti finalmente furono l'Ab. *Leonardi*, *Ferrante Cittadella* e *Cristoforo Boccella;* ai quali molti altri potrebbero aggiungersi, se si fossero un poco più sollevati al di sopra della mediocrità.

Passando dalle amenità letterarie alla solida utilità di studj più sublimi, vuolsi premettere, che anche fra i Lucchesi fuvvi in questo secolo chi accese le due vivide faci della storia, la cronologia cioè e la geografia. Illustratore della prima fu il *Tomeoni* da Bagnano de'Monti di Villa; promotore degli studj geografici fu lo scolopio *Michetti*, autore di un compendio in allora assai apprezzato. Molti furono gli storici di un merito distinto; non pochi appartennero alla Congregazione della Madre di Dio. Primi tra questi debbonsi annoverare il P. *Roncaglia*, ed il correligioso P. *Mansi*, poi arcivescovo di Lucca, illustratore di fasti ecclesiastici: a questi tenne dietro onorevolmente il P. *Sebastiano Paoli* che coltivò anche la numismatica; indi il nipote suo P. *Paolo Antonio*, che non mancò al certo di erudizione, ma che non sempre ne fece un buon uso. Maggior plauso riscossero i lavori del canonico regolare *Monsagrati*, del P. *Federi-*

go *Poggi* e di *Lorenzo Cardella*. Havvi un altra turba di scrittori di storie ecclesiastiche, ma noi ci limiteremo all'onorevole menzione dell'erudito *Bertini*, del Gesuita *P. Lucchesini*, e dei due chierici della Madre di Dio *Schiava* e *Salteschi*.

Nella descrizione di storici avvenimenti salirono in molta fama *Giov. Vincenzio Lucchesini* e i due fratelli *Buonamici*, che adoperarono l'idioma latino con aurea eleganza. Molto scrisse anche il *P. Alessandro Berti*, ma coltivò principalmente la storia letteraria. *Sebastiano Donati* si diè all'illustrazione dell'Antiquaria. *Bernardino Baroni*, e i tre figli suoi, avrebbero potuto rendere sommi servigi alla storia della patria, se fossero stati meno incuranti di pubblicar colla stampa la doviziosa messe di notizie che a gara raccolsero. Dai preziosi codici dei patrii Archivj trassero moltiplice erudizione anche il *P. Arrigo Burlamacchi*, *Bernardino Baroni*, *Giacomo Sardini*, l'eruditissimo *P. Cianelli* e *Tommaso Trenta*. I precitati scrittori illustrarono una qualche parte della storia lucchese, ma non la compilarono per intiero: a così utile compendio pose la mano *Girolamo Sesti*, indi *Antonio Pelligotti*; questi però non possedè la critica e il dignitoso stile del primo. L'illustre famiglia dei Marchesi *Lucchesini* può gloriarsi di aver posseduto fino ai nostri giorni tre dottissimi scrittori di cose storiche; *Girolamo* cioè, *Giacomo* e *Cesare*, tutti figli del Marchese Francesco e di Caterina Montecatini.

Lungo sarebbe il volere enumerar quelli che applicarono alle scienze sacre. Il dotto e infatigabile Arcivescovo *Mansi* illustrò la storia dei concilii, e il P. *Niccolai* le sacre carte. Tra gli scrittori di teologia dogma-

tica ebbe luogo onorevole il gesuita *Lucchesini*, e nella Congregazione della Madre di Dio il *P. Alessandro di Poggio*, lo *Schiava* ed il *Roncaglia*. Il *Fatinelli* combattè con ardore alcuni errori; il dotto *Cesare Burlamacchi* si mostrò invece propenso al giansenismo. Più vasto campo scelse il domenicano *Cerboni*, che pubblicò diverse opere di teologico argomento: moltissimi altri ecclesiastici si tennero in più angusti confini, e vano sarebbe il registrarne ad uno ad uno i cognomi.

Nella pratica del canonico diritto si esercitò *Fatinello Fatinelli*: prelato e giureconsulto fu ancora *Jacopo Sardini*; e la Congregazione della Madre di Dio ebbe due dotti canonisti nel *P. Roncaglia* e nel *P. dal Portico*. Valorosi giurisperiti vissero in Lucca nel decorso secolo, tra la classe dei consulenti di diritto civile. Tre di questi appartennero alla famiglia *Frediani:* primeggiò fra tutti *Bartolommeo Pellegrini*.

Nel coltivamento della filosofia, e specialmente nella più nobil parte di essa, l'Etica cioè, si procacciò molta lode *Jacopo Bacci* da Corsagna: furono maestri di metafisica i religiosi *Paoli* e *Berti*, l'Ab. *Farnocchia* da Pedona, *Domenico Bertini*, ed il discepolo suo P. *Pompeo Lippi*.

Il Berti, non ha guari nominato, seguì nella fisica il Cartesio; simultaneamente un altro lucchese, *Martino Poli*, elevavasi contro quelle dottrine e contro il Gassendo. Men celebre, ma non men dotto fu *Sebastiano Franchi*; cui tenner dietro il gesuita *Leonardi* e gli scolopii *Petrini* e *Tosetti*. Accoppiarono all'esercizio dell'arte salutare, il pregio di scrittori *Domenico Gervasi*, Ascanio *Bazzicaluve*, campione degli Iatro-

meccanici; *Paolo Manfredi* da Camajore, che vaneggiò bensì dietro la teoria della trasfusione del sangue; il *Duccini* da Collodi, professore nella Pisana Università. Illustrarono le Terme lucchesi *Matteo Regali*, *Giovan Batista del Chiappa* da Corsena, *Giuseppe Benvenuti*, *Domenico Moscheni*, *Sebastiano Paoli*. Il padre di quest'ultimo, *Pietro Paoli* da Villabasilica, erasi già procacciata la reputazione di valente scrittore di cose mediche. Inferiori per celebrità e per dottrina furono un *Lorenzo Graziani* ed un *Innocenzio della Lena*; costui lasciò perfino ingannarsi dai sogni degli Alchimisti. Valenti medici riuscirono invece i due *Leonardi* zio e nipote; nè meno esperto nell'esercizio dell'arte si mostrò *Pietro Tabarrani*, il quale seppe altresì procacciarsi celebrità scrivendo e insegnando. *Gregorio Marcucci* riscosse molto credito nella pratica chirurgica, ma le opere da esso pubblicate non corrisposero alla sua fama. Il discepolo suo *Antonio Cappuri* istruì la gioventù nel Liceo Lucchese, prima sulle malattie degli occhi, poi nella medicina forense. Ottimo chirurgo fu *Niccolò Barbantini*, che tra gli altri suoi scritti lasciò un'opera sul contagio venereo magistralmente trattata.

Ebbe Lucca finalmente nel secolo decorso alcuni matematici di grido, ma non è da tacere che alcuni di essi caddero in gravi errori. Fu tra questi il gesuita *Vanni*, assai caldo per le dottrine peripatetiche. Folleggiò il religioso *Serantoni* dietro la soluzione del tanto noto problema geometrico sulla quadratura del circolo. Ardì *Pier Angelo Dini* combattere il Newton, pretendendo dimostrare che la forza centripeta sia in ragione inversa triplicata delle distanze! Tralasciando di enumerare quei mate-

matici che cercarono falsa celebrità con aberrazioni intellettuali, chiudasi questo prospetto di storia letteraria col ricordo di quei sommi dei quali Lucca può gloriarsi. Tali furono un *Tommaso Narducci*, valentissimo idraulico; lo scolopio *Chelucci*, dotto autore di istituzioni elementari di aritmetica e d'algebra; l'Ab. *Gian Francesco Giusti*, non ignobile matematico; *Giov. Attilio Arnolfini*, ornamento chiarissimo di Lucca; *Girolamo Saladini*, che trattò della geometria degli infinitesimi e delle istituzioni analitiche con profondo sapere; *Carlo Antonio di Poggio* infine, che si volse ai sublimi studj dell'Astronomia.

§. 8.

CENNI STORICI DELLE DONNE PIU' CELEBRI.

Nel secolo decimosesto, cotanto glorioso per la letteraria italiana repubblica, tra i nobili ingegni che fiorirono in Lucca, potè quella città darsi il vanto di possedere anche alcune donne, addivenute celebri per l'amore ai buoni studj. Una così nobile passione, resa quasi ereditaria nella famiglia *Guidiccioni*, scaldò il petto di *Laura* sorella a Cristoforo, e moglie ad Orazio *Lucchesini*: autrice di Favole pastorali, diè impulso al Rinuccini di scrivere la sua Dafne e l'Euridice: quella poetessa si esercitò altresì nella lirica con stile petrarchesco. Anche *Eleonora Bernardi*, consorte al *Belatti* di Garfagnana, compose favole pastorali e versi lirici, ottenendo tal plauso da destare l'invidia di Tarquinia Molza. *Silvia Bendinelli*, e *Chiara Matraini*

furono due rimatrici non dispregevoli: errò la Bergalli chiamando la prima piacentina; scrisse la seconda e prose e rime, nelle quali è del pari ammirabile la bontà delle massime e dello stile. Ultima tra le poetesse lucchesi di quel secolo fu *Angiola Spada*, assai valente nello scrivere in prosa e in verso, per testimonianza di Lorenzo Paterno.

Nella corruzione in cui cadde il buon gusto nell'età successiva, comparve scevra di molti difetti *Elisabetta Coreglia*, che si esercitò nella lirica e nella drammatica; ciò nondimeno non può concedersi alle sue poesie che una parca lode. Nel secolo decorso due pie dame, suor *Lucrezia Orsucci* Agostiniana e *Caterina Franciotti*, pubblicarono alcuni opuscoli di ascetico argomento. In questi ultimi anni mancò di vita la celebre *Teresa Bandettini-Landucci*, autrice di opere assai applaudite, festeggiata ed ammirata dai più valenti tra i suoi contemporanei.

§. 9.

CENNI STORICI DELLE BELLE ARTI

(a) ARCHITETTURA.

Ai tempi del romano impero non mancarono in Lucca valenti architetti; ne faccian fede gli avanzi dell'antico anfiteatro, e fuori di città le ruine del magnifico edifizio che sorgeva sulle pendici del colle di Massaciuccoli. Non restano indizj di fabbriche erette sotto la tirannide dei Goti; ma non vi è che Pavia,

tra le città italiche, che emular possa Lucca nel numero di edifizj longobardici: i templi di S. Frediano, di S. Alessandro, di S. Giovanni, di S. Michele in Foro, di S. Pietro Somaldi, di S. Cristoforo, dei SS. Simone e Giuda, sono tutti di una costruzione anteriore al 1000. Salde e grosse muraglie parcamente collegate con calce, e per lo più formate di marmo bianco e di alberese cupamente piombato, disposti tra di loro in liste alternanti, formavano le principali pareti: le colonne con capitelli, impiegate nell'interno, erano di varie sorti e grandezze, perchè tratte da antiche fabbriche demolite; aveano le porte doppio architrave, e le finestre condotte a foggia di angustissime feritoje terminavano in un piccolo arco tondo: tutti gli altri archi erano a sesto intiero.

La soverchia semplicità dell' architettura longobardica avea condotto l' arte ad una strana corruttela nei secoli nono e decimo. Di quel tempo però nulla fecesi in Lucca, e solamente dopo il 1000 si ricostruì la Cattedrale, mentre appunto sorgevan quelle di Pisa e di Venezia. Ignorasi il nome dell' architetto: supposero alcuni che fosse un discepolo di Buschetto; parve ad altri che un tempio sì maestoso non potesse essere opra di semplici allievi, ma tra i discepoli di un valent' uomo non potrà trovarsi un ingegno così felice da emulare il maestro! In quel maestoso edifizio si era incominciato a frammischiare agli archi tondi quelli a sesto acuto: e nel secolo XIII si deturpò l'antica semplicità con alterazioni sempre più gravi, prodigando irragionevolmente gli ornati: ne faccian fede le due facciate di S. Michele e di S. Martino. Nel successivo secolo XIV traesi indizio dall' Oratorio della Rosa, di quel tempo edificato, che l' ar-

chitettura si riaccostasse in Lucca al bello antico, essendo gli archi di quel tempietto a tutto sesto. Certo è che le abitazioni dei più ricchi cittadini venivano in allora costruite con mattoni vagamente commessi, e le finestre erano d'ordinario divise da sottil colonnetta sostenente due archi tondi con occhio al di sopra di essi. Solidissime ed ingeguosamente condotte erano altresì le elevate torri delle quali soprabbondava la città, e le castella erette per lo Stato, che ascesero circa a cento.

Nel secolo XV, quando si diè bando in Italia all'architettura detta gotica, comparvero fra i Lucchesi insigni architetti. I primi di essi appartennero alla famiglia *Civitali*, che da Belluno avea trasferito il domicilio in Lucca, in occasione, per quanto sembra, che l'imperator Carlo IV mandò le sue genti a presidiarla. *Matteo Civitali* nato in detta città nel 1435, dopo aver visitate molte parti d'Italia, ed essersi formato un ottimo stile nella scultura, addivenne altresì valentissimo architetto. Il tabernacolo soprapposto all'altar del Venerabile nella cattedrale; la cappella del Volto Santo; il Ponte a Moriano gettato sul Serchio per ordine del Senato; i cortili interni fiancheggiati da portici alla romana, con i quali egli abbellì varj palagj lucchesi, sono altrettante opere che lo mostrano esimio nell'arte. *Niccolao* suo nipote fu parimente un elegante architetto: si annoverano tra le sue opere, il bell'altare dell'Annunziata nella chiesa dei Serviti, il palazzo Bernardini entro Lucca, quello dei Santini a Gattajola, l'altro dei Sinibaldi a Massa pisana: è anzi da avvertire che i più ragguardevoli palazzi lucchesi, attribuiti senza distinzione ai Civitali, al solo Niccolao debbonsi ascrivere. *Vincenzio*

nato nel 1523, e mandato in giovinezza ad istruirsi in Roma, si dedicò assiduamente all'architettura militare, nella quale fece sì rapidi progressi, che il Senato nel 1558 lo invitò a tornare in Lucca con stipendio del pubblico erario: Vincenzio dopo varie vicissitudini, procacciategli dalla invidia, condusse molto avanti la fabbrica delle fortificazioni attorno alla città, e lasciò luminoso saggio di architettura civile nel palazzo Guidiccioni con nobile eleganza condotto.

Contemporaneo ai Civitali fu *Benedetto Sammi-niati* nobile lucchese: sembra che ei debbasi riguardare come valente in architettura, per essere stato eletto a dirigere la costruzione del palazzo pubblico, inalzato però con disegno del celebre Ammannati. Anche Baccio da Montelupo, recatosi in Lucca in età assai provetta, trovò un eccellente esecutore dei suoi disegni in *maestro Bastiano da Brancoli*, il quale, dopo la morte di Baccio, condusse a termine con mirabile intelligenza la chiesa dei SS. Paolino e Donato da quel sommo maestro incominciata. Di un sontuoso tempio, che or più non esiste, era stato autore non molti anni dopo *Gherardo Pinitesi*, ma finisce in esso la piccola serie dei lucchesi Architetti del secolo XVI.

Vincenzio Paoli ebbe dal Senato la carica di architetto civile e militare nel 1640: pochi anni dopo fu destinato a formar disegni per una nuova tribuna ed un più decoroso presbiterio della cattedrale; altri ne formò per un baluardo con cortina annessa, ma domandò poi la sua licenza ed espatriò. *Francesco Buonamici* istruito in Roma, si trasferì in Malta, ove diè al molo una forma migliore, ed abbellì quella città con nobili

edificj. *Domenico Martinelli*, che mancò di vita nei primi anni del secolo decorso, tenne un posto distinto tra i migliori architetti dell' età soa: la magnificenza delle fabbriche romane lo colpì talmente, che sebbene fregiato della dignità sacerdotale, si diè con passione all' arte architettonica, e lasciò insigni monumenti del soo ingegno, specialmente nella Germania.

(b) SCULTURA

Alcuni Sarcofagi, ed una pietra sepolcrale dissotterrata longo la via pisana, fanno conoscere che nel romano dominio ebbe Lucca anche valenti scultori. Poco dopo la metà del secolo VIII sembra che ivi fiorisse un Orafo denominato *Giusto*. Anteriori al 1000 sono al certo i bassi rilievi scolpiti con estrema rozzezza soll'esterno architrave di una delle porte minori della facciata di S. Salvadore in Mustolio, e quegli pore dell'architrave soprapposto alla porta laterale, ora murata, dell'antichissima chiesa di S. Micheletto. Il Pergamo della chiesa di S Gennaro, borgata del territorio, è opra di un tal *Filippo* scultore del secolo XII: contemporanei al medesimo furono *Biduino* e *Roberto*, il primo dei quali esercitò il soo scalpello sulla porta laterale di S. Salvatore, e l' altro nella vasca battesimale di S. Frediano. Sul cadere di quel secolo *Guidetto*, che rionì l'esercizio della scultura a quello dell'architettura, formava le statue colossali degli Angeli e dell' Arcangelo posti nella parte più eminente della facciata di S. Michele. Verso il 1203 apparisce un qualche miglioramento di stile, comecchè rozzo assai anche in allora: ne fan

fede i due bassi rilievi che fregiano la porta di mezzo di S. Pietro Somaldi, e la porta maggiore di S. Giovanni. Era però riserbato a Niccola Pisano, ed a Giovanni figlio suo, il sommo pregio di dar nuova vita all'arte anche in Lucca, ove si recarono a decorare la facciata della cattedrale. Dopo quei primi pregevoli saggi, si vide una Vergine di tutto rilievo, assai ben condotta, sul canto esteriore dell'antico oratorio della Rosa: altre buone sculture in marmo ornarono la porta di un Infermeria dello Spedal di S. Luca. Quest'ultimo lavoro è del 1340: circa quel tempo avea Lucca anche buoni orafi, attestandolo le statuette in argento formanti fregio accessorio all'antichissimo simulacro del Volto Santo, ed una Croce d'argento dorato, che possiede la Cattedrale, ingegnosamente composta di intralciati rami, i quali distaccandosi dal tronco sostengono piccoli busti di patriarchi: quel prezioso lavoro fu forse eseguito da *Bettuccio Baroni*, figlio dell'orafo *Frediano*, vissuti verso il 1350. È da avvertire che i progressi fatti dalla scultura in Lucca non si erano diffusi per lo Stato, poichè la vasca battesimale di Camajore, coll'altra ottangolare ad essa vicina, furono lavorate nel 1387, e ciò nondimeno quell'ignoto artefice comparve in tal opra mediocrissimo.

Anche sulle arti figurative in rilievo doveano i Civitali godere il vanto di restauratori. *Matteo*, che ammirammo qual valente architetto, incominciò per imitare nelle sue statue i rozzi atteggiamenti dei villani; scolpì poi un'Annunziata pel refettorio di S. Ponziano, e fregiò di grottesche e puttini un altare nella parrocchia di Segromigno. Dopo aver corretto il gusto viaggiando

per l'Italia ed essersi immortalato in Genova, tornò in Lucca verso il 1470, e diè luminoso argomento dell'eccellenza sua, col superbo deposito eretto a Pietro da Noceto nella cattedrale, ove successivamente abbellì il coro con angioletti ed ornati di una rara finezza. Fregiò dipoi in detta chiesa il tabernacolo grande condotto a foggia di tempietto ottangolare, indi un altro tabernacolo per S. Sebastiano colla statua di quel martire; e dopo aver finalmente scolpita una Pietà in S. Ponziano, ed altrove statue diverse, lavorò in ultimo al gran pulpito della precitata Cattedrale facendovi intagli delicatissimi. Nel coro e nella sagrestia di quel tempio comparve un abile intagliatore di legname *Matteo* suo nipote; indi scolpì un Crocifisso entro un tabernacolo per la confraternita de'Bianchi; poi una statua gigantesca di tutto rilievo del Redentore per l'Oratorio di S. Lorenzo attiguo ai Serviti. *Vincenzio di Matteo* formò un S. Pietro per la scala grande del pubblico palazzo, con qualche rozzezza di stile, ma non senza lampi di genio. *Niccolao* nipote del celebre Matteo ornò con bassi rilievi di leggiadra squisitezza un altare dei Serviti. Ad un *Vincenzio Civitali* debbesi attribuire quella gigantesca Vergine col divin figlio sulle ginocchia, condotta con grandiosa facilità, la qual vedesi sopra alla porta dei borghi detta di S. Maria. Alla famiglia insomma dei Civitali va Lucca debitrice delle più belle sculture che la fregiano, e del risorgimento dell'arte.

Sull'esempio di que' valenti ingegni, addivenne eccellente in opere di tarsìa *Ambrogio Pucci*, che fece gli scanni per la cappella del palazzo pubblico: il migliore tra i suoi discepoli fu forse *Gaspare For-*

zani, ma lavorò in Genova, ove andò a stabilirsi. *Michele Lucchese* fu incisore di raro merito: segnò i contorni con troppa profondità, ma le sue stampe sono tenute in pregio dagli amatori delle antiche incisioni. Il Cav. *Paolo Guidotti-Borghesi*, nato in Lucca sul declinare del secolo XVI, fu buono architetto e valente pittore; la maggior fortuna però gli provenne dal merito singolare nell' arte della scultura. *Aurelio Fontana* professò ed insegnò in Lucca la plastica: *Giov. Domenico* della stessa casata diè prova del suo valore nell'incisione in una grande stampa, rappresentante la pugna combattuta nel 1687 tra l' Imperatore Leopoldo ed i Turchi. *Biagio Puccini* faceva di quel tempo buoni intagli in rame all' acqua forte. I due *Testa* finalmente, *Pietro* e *Giovanni* zio e nipote, si procacciarono anche essi distinto nome, intagliando all' acqua forte pregevoli stampe, che per la massima parte vennero acquistate a gran prezzo dagli oltramontani.

(c) PITTURA

Che la pittura fosse la prima a decadere in Italia sotto il dominio dei barbari, è opinione rispettata da scrittori di distinto merito: certo è però che il gusto per quell'arte non restò mai spento, e Cimabue debbe ammirarsi come ristoratore, non qual rigeneratore di una facoltà non più posseduta dall' ingegno italiano. Nei tempi della più oscura ignoranza ebbe Lucca alcuni pittori nazionali: il suo *Auriperto* vivea nel secolo VIII; e la Vergine del Sasso, venerata in S. Agostino, è un'antichissima immagine condotta con ammirabile

facilità di stile. Nei tre secoli che discorsero dall'ottocento a tutto il mille non si trovano che cupe tenebre nella storia delle arti belle. Nel successivo secolo XII ricompariscono due lucchesi pittori, *Uberto* e *Benedetto*, il primo dei quali è ricordato in un Codice, ed il secondo vien creduto autore di certe figure, effigiate in un pilastro propinquo alla chiesa di S. Pietro Somaldi. Risalgono a quel tempo le immagini di un Crocifisso, e di una Nostra Donna col divino infante, effigiati sulle pareti delle Catacombe in S. Frediano; e forse ancora la Madonna degli Organi, trasportata in Pisa dai soldati di quella repubblica, dopo l'espugnazione della rocca di Lombrici. In quel secolo XIII fu per quanto sembra dipinta la bella immagine della Beata Vergine della Rosa, e forse per mano di *Bonuccio* o di *Lotario*, pittori lucchesi che in tal tempo fiorivano. Essi però vennero di gran lunga superati da *Buonaventura Berlinghieri*, il qual nel 1235 delineava mirabilmente le Stimate del B. Francesco, pochi anni prima mancato di vita. In un'altra tavola apposta ad un altare dei Francescani a S. Cerbone, *Diodato* d' *Orlando* dipingeva il Redentore Crocifisso nel 1288, con ammirando disegno, con gentilezza di colorito, con animata espressione: forse egli adoprò i suoi pennelli anche nelle Catacombe di S. Frediano, e concorse ei pure ai lavori dell'Opera di Pisa: in tal caso ebbe a competitori *Dato* e *Giovanni di Apparecchiato*, ambedue Lucchesi, dei quali però non sopravvisse opra alcuna.

Nel secolo XIV fu tenuto per valente dipintore *Paolo Lazzarini*, cui fu commesso un quadro per la Chiesa di S. Maria al Corso, ed un altro per l'altare

della Libertà eretto in Duomo. Guidato da bizzarra immaginazione adoprò con leggiadria il pennello anche *Angelo Puccinelli*, specialmente in un Transito della Vergine: contemporaneamente dipingeva *Giuliano di Simone* una tavola per S. Michele di Castiglione. Potrebbero annoverarsi oltre a venti altri pittori vissuti in quell'età, dei quali si trova il nome accidentalmente registrato in diversi documenti, ma non restando alcun saggio del loro ingegno, reputammo inutile lo enumerarli. Giovi più presto lo avvertire, che se ai tempi del Berlinghieri e di Diodato ebbe Lucca un qualche maestro in pittura, sembra che più tardi la gioventù si recasse in Firenze ad apparar l'arte sotto la direzione di Giotto. Ebbe quindi anche Lucca nel secolo XV un corpo di artefici pittori, ed è rimasto ricordo di un *Michele Ciampanti*, di *Vincenzo Frediani*, di *Bartolommeo* di *Lunardo*, di *Girolamo* di *Bartolommeo*, di *Gaspero Massoni*, di *Michel Angiolo Dipintore*. A tutti però fu di gran lunga superiore *Francesco Anguilla*, da cui venne effigiata una Vergine col divin figlio per la soppressa Abbadia di S. Pietro di Camajore, di stile e di maniere manifestamente giottesche.

La serie dei pittori lucchesi del secolo XVI è aperta dagli *Zacchia*; famiglia originaria di Uzzano in Val di Pescia, poi trasferitasi in Lucca. *Zacchia* d'*Antonio*, forse discepolo di Ridolfo Ghirlaudajo, nell'età sua giovanile dipinse a chiaroscuro la facciata della casa Bernardi, indi effigiò non men di nove tavole per diverse parrocchie e confraternite, migliorando sempre più lo stile, ed impastando i colori in modo da far riconoscere in esso due maniere diverse. Allievo e imitatore di lui

fu il nipote *Lorenzo*, più sfumato nei contorni, più robusto nelle tinte, ma men diligente nel disegno. *Agostino Marti*, figlio di valente artefice, fece fiorire la pittura nella sua privata scuola, ampliandola nobilmente: il figlio suo *Giovanni*, comecchè di fantastico e bizzarro umore, riuscì valente artefice anch'esso. *Benedetto Brandimarte* seppe formarsi uno stile lieto e piacevole, col quale fu commendato ai suoi tempi, e restò superiore a molti emuli: lavorò in Genova e in patria, ma specialmente per le chiese del territorio; ove buon numero di quadri disseminarono altresì i due *Ardenti*, chiamati entrambi *Alessandro*. *Girolamo Massei* fu il primo tra i concittadini a dimostrare, come degradando nelle linee la misura e le tinte degli oggetti, possa comparir vasto un spazio molto angusto: ebbe vivacissima fantasia e buon colorito; trattò il nudo magistralmente. Sul cadere del secolo un tal *Pinotti* e un *Cellini* lasciarono in Lucca una qualche prova del loro valore. *Paolo Pini* non lavorò in patria: riuscì valoroso nelle prospettive e nelle figure. Ed anche *Pietro Sigismondi* si trattenne fino all'età senile fuori dello Stato, avendo solamente effigiato un S. Stefano per la casa Orsucci nel 1619, quando rimpatriò.

Nel precitato secolo XVI *Cinzia Lucchese*, *Brigida Franciotti* domenicana, e *Lodovica De Carli* si erano distinte nell'esercizio dell'arte. Di gran lunga ad esse superiori si mostrò *Suor Aurelia Fiorentini* sul cominciare del secolo successivo: una sua tavola per S. Lazzaro di Camajore debbe rammentarsi con lode speciale. *Paolo Biancucci* fu iniziato all'arte da Guido Reni, e ne imitò le maniere. Lo scultore Cav. *Paolo Guidotti*

Borghesi riuscì valoroso anche in pittura, lavorando maestrevolmente nello stato pontificio ed in patria. *Matteo Boselli,* trattenutosi lungamente in Roma, si rese celebre nell'effigiare sacre immagini. *Archita Ricci* ebbe il vanto di esser uno tra i prescelti a fregiar con dipinture la celebre Villa Pinciana. *Tommaso Bianchi* fermò il domicilio in Francia, ove ebbe fama di valente artista; ma fra i contemporanei suoi più rinomati, i quali restarono in patria dopo aver visitato Roma e Venezia, debbesi a buon dritto annoverare *Pietro Paolini:* i suoi dipinti offrono un misto di non comuni bellezze, attinte alle due scuole veneta e romana. Tra i suoi migliori allievi si conta un *Girolamo Scaglia, Francesco* del *Tintore,* ed il nipote suo *Simone:* Francesco declinò alquanto nel disegno e nell'impasto armonioso del colorito; Simone imitò la forte macchia del maestro, per rappresentare con ammirabile verità ogni sorta di animali e di frutti. Scarsissime sono le notizie rimaseci dei seguenti artisti: *Marcantonio Botti* è ricordato nel libro delle Riformagioni, come autore di quadri mandati in dono al Duca dell'Infantado; *Ippolito Sani* ebbe a discepolo *Pietro Ricchi*, e fu tenuto per pittore insigne; *Pietro Mannucci* dipinse con pregevole maniera per la pieve di S. Paolo, e *Gaspare Mannucci* per S. Maria Fuorisportam; il *Marchi* fu scuolare in Roma del Trevisani, e fece una bell'opera pei Carmelitani di Fiano; *Placidia Trenta* trovasi scolpita qual valente pittrice in una delle medaglie del Museo Cospiano; *Domitilla Ruschi* esercitò con maestria la professione in S. Giorgio, ove vestì l'abito monastico. *Pietro Testa* dopo essere stato ammesso dal Domenichino nella sua scuola, si invaghì della maniera di Pietro da Cortona: essendosi reso fran-

chissimo nel disegnare, si volse poi all'incisione. *Giovanni Marracci* ebbe in Roma a condiscepolo Ciro Ferri nella scuola del Cortonese; riuscì perfetto nel disegno, e seppe evitar la maniera troppo sfarzosa e bizzarra. *Giovanni Coli*, e *Filippo Gherardi* appararono insieme i rudimenti dell'arte, ed essi pure in Roma sotto Pietro Berrettini: sempre concordi di animo e di stile, formarono pitture che sembrano di una sola mano; dai modi dei cortoneschi passarono ad uno stile partecipante del lombardo e del veneto, non senza plauso. *Pietro Ricchi*, detto il *Lucchese*, fu scuolare del Savi, poi di Guido; il suo pennello fu facile e non privo di vaghezze, sebbene non sempre corretto. L'architetto *Domenico Martinelli* fu anche pittore di prospettive, ed il certosino *P. Stefano Cassiani* dipinse a fresco e ad olio, e talvolta con molta bravura. *Giov. Domenico Brugieri*, e *Giov. Domenico Lombardi* nacquero in Lucca sul cadere del secolo: studiò il primo in Roma, l'altro in Lombardia; ritornati in patria diedero entrambi non dubbio saggio del loro valore.

Nei primi anni del decorso secolo XVIII ebbe cuna in Diecimo *Giuseppe Antonio Luchi:* fu buon pittore; e tra i suoi migliori quadri si annoverano quei che dipinse per varj signori lucchesi, per Pontremoli, per Partigliano e per S. Quirico di Moriano. *Pompeo Batoni*, destinato all'orificeria sotto il magistero del padre, potè poi secondar liberamente il suo genio pittorico: col disegnare i grandi esemplari di Roma si rese padrone di una mirabile varietà di bellezze, desiderate talora nei più valenti maestri; alla correzione nei delineamenti unì molta grazia e leggiadria. *Giovan Bernardino Nocchi* e *Stefano Tofanelli*, mancati di vita nei primi anni del cor-

rente secolo, chiuderanno la serie di quei pittori lucchesi, dei quali era nostro debito il fare onorevole menzione, non appartenendo a noi di ricordare i viventi. Quei due valenti artisti appararono i rudimenti dell'arte in Roma, ove ebbero tutto l'agio di perfezionare il gusto. Nelle molte dipinture disseminate dal Nocchi nei palazzi pontificj ed altrove, adoperò uno stile maestrevolmente accomodato agli argomenti che prese a trattare, ma privo forse di genio riuscì assai mediocre. Stefano Tofanelli salì in molta fama per l'impasto dei colori, e per la vivacità delle espressioni; nei lavori di matita però pervenne a tal perfezionamento, che i più valenti incisori coetanei ambirono di copiare col bulino i suoi disegni: tenne in Roma anche una Scuola con molto onor suo, e non senza profitto di quei che la frequentarono. Nel 1812 tolse la morte a Lucca questi due pittori con intervallo di pochi mesi; chè il Nocchi scendeva nella tomba sul finire del Gennajo, e il Tofanelli nell'ultimo dì del Novembre. (3)

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

AUTORITÀ SUPREMA

Il Governo del Ducato di Lucca è attualmente

MONARCHICO-ASSOLUTO

Ai primi di Maggio del 1814 i Lucchesi avrebbero tentato di ricuperare gl'incontestabili diritti della loro indipendenza, ma il Gen. Minutolo Napolitano, che presidiava Lucca con poche truppe, chiamò da Firenze in soccorso il generale austriaco Stharemberg, che prese il titolo di Governatore. Nell'atto finale del Congresso di Vienna del 1815 si comandò intanto dalle cinque più forti potenze d'Europa, che il Ramo Borbonico, già dominante in Parma, possedesse in piena sovranità lo Stato di Lucca, eretto in Ducato, fintantochè non avesser potuto riprender possesso dell'eredità Farnese, per rinunzia o per morte di *Maria Luisa*, già Imperatrice dei francesi; nel qual caso ordinavasi, che il territorio lucchese restasse incorporato nella Toscana. Il Plenipotenziario spagnuolo

protestò in allora contro tali determinazioni, dichiarando „ *non essere un negoziato lo invitare un plenipotenziario a sentir quello che le potenze mediatrici aveano tra di loro irrevocabilmente stabilito.* Ma gli eventi succeduti allo scioglimento del Congresso, suggerirono poi alla Spagna il necessario partito di conformarsi alle circostanze; quindi in forza di una convenzione fermata a Parigi nel 10 Giugno 1815, l'Infanta di Spagna, già Regina d'Etruria, fu dichiarata provvisoriamente Sovrana di Lucca. Nel 22 Novembre dell'anno predetto quella Città fu consegnata da un Commissario Austriaco ad un Ministro Spagnuolo, e la nuova Duchessa, che sin allora erasi trattenuta in Roma, nel giorno sette del successivo dicembre prese possesso dello Stato Lucchese. Nel 13 marzo del 1824 succedè alla defunta madre il

SOVRANO REGNANTE

S. A. R. CARLO LODOVICO, Infante di Spagna, nato nel 23 Dicembre 1799; sposato nel 15 Agosto del 1820 a S. A. R. Maria Teresa figlia del defunto Re Vittorio-Emanuele di Sardegna, nata nel 10 Novembre del 1803: il loro figlio,

PRINCIPE EREDITARIO

FERDINANDO-CARLO, nacque nel 14 Gennaio 1823.

AVVERTENZE STORICHE

Una Repubblica mantenutasi per più secoli indipendente, che senza provocazione alcuna ad ostilità, viene

assoggettata dall'arbitrio del più forte ad un Principe straniero; che serve ora di asilo provvisorio ad un altro Sovrano, e che dovrà poi divenir Provincia di uno stato limitrofo, merita speciali riguardi per parte dello storiografo, sembrandone ben giusto, che se debbe esser cancellata dalla serie degli Stati Liberi, resti almeno un ricordo degli Statuti, con i quali nei trascorsi tempi seppe governarsi. Premetteremo quindi alcune indicazioni sulle Autorità primarie nei diversi periodi della Repubblica, riepilogando in parte quanto altrove fu detto.

Nei primi tentativi di emancipazione dal servaggio straniero fu fatta risorgere anche in Lucca la suprema dignità dei Consoli, resa cotanto illustre nei bei tempi della romana grandezza. Il numero dei componenti questa primaria magistratura sembra che fosse di *cinque*, corrispondenti alle contrade delle cinque porte urbane: esercitavano la loro autorità per un anno, indi la trasmettevano ai successori eletti dal consiglio dei cittadini. Oltre ai Consoli maggiori se ne contavano in Lucca molti dei *minori*, dei quali altrove sarà fatta menzione.

Dopo la morte del secondo Federigo adottarono i Lucchesi un più largo sistema di governo popolare. Nel 1264 essi fecero succedere ai Consoli maggiori gli anziani, in numero di *dieci*, due per porta, restringendo l'esercizio di una tal suprema carica a due soli mesi. Nel Luglio del 1317 deturparono gli Anziani con doppio sfregio la loro dignità, dando il nome di *Sapienti* a venti cittadini da essi stessi eletti, quattro per porta, ed assoggettando poi unanimi la patria alla tirannide di Castruccio, da essi proclamato Capitano generale, indi Dittatore a vita.

È necessario lo avvertire, che negli intervalli tra

un periodo e l'altro del regime repubblicano, la suprema autorità riconcentravasi in chi restava più o meno arbitro della sorte dei Lucchesi: disparivano allora gli Anziani, siccome accadde ai tempi di Castruccio, ossivvero eleggevansi per illusoria formalità, formar dovendo in quel caso un *Decemvirato* totalmente ligio al volere del Vicario, o Luogotenente, o Capitano generale di chi aveva usurpata la signoria dello Stato. Sul cominciare del 1370 il Cardinale Portuense interveniva col consenso nelle elezioni degli Anziani; investì poi quei Decemviri anche dell'autorità di Vicarj Imperiali, e gli ultimi da esso eletti, creata una deputazione di 18 Cittadini di loro scelta, decretarono che nel collegio bimestrale dei *Dieci Anziani*, fossevi un Gonfaloniere di Giustizia. Questo supremo capo della Repubblica dovea ricever le ambascerie, per renderne partecipe il Collegio, senza il di cui voto non eragli conceduto il replicare. Proponeva nei consigli gli affari da discutersi; consegnava le bandiere ai Gonfalonieri subalterni delle contrade; appartenevagli il diritto di far chiudere ed aprire le porte della città, ma bensì nelle ore determinate dal Collegio decemvirale, nel quale in sostanza riunivasi il supremo potere. Il Gonfaloniere di Giustizia restava in carica per tutto il bimestre; ognuno degli altri nove Anziani assumeva a vicenda, per giorni tre, il titolo di Anziano Comandatore o Precettore, con obbligo di custodire i pubblici sigilli, di convocare i collegj, di invigilare sopra la famiglia di Palazzo, di ricevere le petizioni e suppliche dirette al collegio, e darne ad esso comunicazione. Gli Anziani non potevano esser riassunti a quella carica che dopo un anno; il Gonfaloniere restava in vacanza

per anni due. Quel primario Collegio doveva risiedere costantemente in Palazzo, non potendo i componenti il medesimo assentarsene che per sole 24 ore, previo il consenso del Gonfaloniere e del Comandatore; erano trattati di vitto dalla camera pubblica, ma non potevano avere a commensali che i due cancellieri, cadendo in pena se avessero invitato un cittadino lucchese: soprattutto era loro vietato d'introdurre in Palazzo donna alcuna, sotto pena di fiorini cento.

Nella riforma del 1446, contenuta nello Statuto *De Regimine*, si concede agli Anziani di uscire tutti uniti dal Palazzo per andare incontro all' Imperatore, al Pontefice, o ad altri Sovrani che passassero di Lucca; vien loro data la facoltà di rilasciare salvocondotti ai debitori per un determinato tempo; si prescrive la pluralità di sette voti nelle proposte da risolversi, con proibizione di riprodurre un partito per due volte perduto; si dà facoltà alle donne d' introdursi in Palazzo, ma nel solo venerdì, e per essere ricevute in udienza da tutti gli Anziani collegialmente riuniti; si permette a questi di ricevere cittadini a mensa, ma nella sola annua solennità di S. Croce. Per essere eletto un Anziano al Gonfalonierato di Giustizia si ordinò, che avesse terminati gli anni venticinque.

Nell'apertura del *Libro d'oro* avvenuta nel 1628, quando cioè ogni residuo di semplicità democratica restò bandito, la Repubblica addivenuta *Serenissima*, assumer volle maestoso aspetto, prescrivendo ai rappresentanti il governo di assidersi sul trono. Indi a non molto si decretò; che per estrarre a sorte il collegio dei *Magnifici* Anziani si usassero palle d' argento, e non più di

cera; che il Gonfaloniere cambiasse il titolo di illustrissimo in *Eccellentissimo*, e che nelle comparse pubbliche indossasse un abito pomposo e molto ricco; che la custodia del Palazzo non più fosse affidata ai buoni e bravi Lucchesi, ma bensì a una guardia svizzera a tal uopo assoldata; che per rendere più decorose ed onorevoli le comparse pubbliche del Magnifico governo, non dovessero queste esser tanto frequenti, ma in sole dodici ricorrenze festive annue, le quali furono poi portate a ventiquattro: in quei giorni di solennità venne progressivamente introdotto l'uso di ricche ombrelle.

I

CORTE E CASA DUCALE

Grandi Cariche

Un Gran Maresciallo;
Un Maggiordomo maggiore;
Un grande Elamosiniere;
Un gran Ciemberlano;
Un grande Scudiare;
Una Camariera maggiore di S. A. R. la Duchessa,
Un Cavalier d'Onore di S. A R. la Duchessa.

Camera di S. A. R. il Duca

Un Gran Ciamberlano;
Ciamberlani 92;
Due Cavalieri di Compagnia.

R. Segreteria intima di Gabinetto

Un Direttore;
Due Segretarj intimi;
Un Protocollista e un Commesso;
Apprendisti, Ordinanze, Inservienti;
Un Segretario dei Comandi;
Un Tesoriare particolare.

—

Un Archiatro;
Un secondo Archiatro;
Un primo Chirurgo, ed un Chirurgo dentista.

—

Due Virtuosi di Camera;
Un Direttore della Musica da ballo.

—

Tre Ajutanti di Camera;
Due Camerieri con diversi inservienti;
Due Uscieri della R. Anticamera;
Tre Cacciatori.

Camera di S. A. R. la Duchessa

Una Camariera Maggiore;
Un Cavalier d'Onore;
Quattro Dame d'Onore;
Dame di Palazzo 33;
Tre Deme di Compagnia;
Un Confessore;
Tre Cameriste, e tre Donne di Guardaroba;
Una *Guardarobiera* generale, ed inserv. div.

Camera di S. A. R. il Principe Ereditario

Un Governatore;
Un Sotto-Governatore;
Un Gentiluomo di Camera;
Due Maestri di Lingue;
Un Maestro di Disegno e Pittura;
Un Maestro di Calligrafia;
Un Cameriere, un Cacciatore ed inserv. div.

Guardie Reali e Trabanti; Ved. pag. 155.

R. Casa

Un Maggiordomo Maggiore;

Un Segretario;
Un Protocollista e un Commesso;
Un Avvocato Consultore, e un Notaro;
Un Architetto delle I. e R. Fabbriche.

R. Intendenza

Un Intendente con Apprendista;
Un Cassiere ed un Computista con ajuti;
Un Perito Ingegnere;
Un Ispettore delle Cacce, e dei Boschi;
Fattore, Assistente, Giardiniere, Impiegati due.

Parrocchia di Corte

Un Paroco;
Tre Cappellani con un Sostituto,
ed un Ajuto al consegnatario de'Sacri Arredi;
Sei Cappellani Onorarj;
Chierici e Serventi diversi.

R. Cappella Greca

Due Sacerdoti;
Due Cantori con uno Aggregato;
Chierici e Serventi diversi.

Musica di Camera e Cappella

Un Direttore;
Un Maestro di Cappella,
Un Maestro in Secondo;
Dieci Cantanti primarj con diversi altri;
Quattordici Suonatori primarj con div. altri;
Un Accompagnatore ed un Organista;
Un Archivista della Musica.

R. Biblioteca Palatina

Un Bibliotecario ed un sotto-Bibliotecario;
Un Ajuto con due Aggregati ed un Inserviente.

R. Gabinetto di Fisica

Un Direttore;
Un Conservatore delle Macchine.

R. Gabinetto di Storia Naturale.

Un Direttore;
Un Inserviente.

Servizio della R. Casa e Corte.

Un Medico, ed un Medico Aggregato;
Un Chirurgo ed un Ajuto.

Custodia degli oggetti preziosi

Un Sopraintendente degli oggetti di Belle Arti dei RR. Palazzi;
Un Direttore e Conservatore della Galleria particolare del Duca;
Un Guarda-Gioje;
Un Orologiajo con Sostituto.

Maestri della R. Casa e Corte.

Due Maestri ed un sotto Maestro;
Un Commesso con Inserviente.

—

Quattro Camerieri di Sala addetti al servizio del Duca;
Tre Camerieri di Sala addetti al servizio della Duchessa;
Un Decano ed un sotto Decano degli Staffieri;
Staffieri e inservienti diversi.

—

Uffizio degli Argenti

Un Conservatore ed un Consegnatario con Ajuto;
Un Ispettore con sotto Ispettore, Copritori di Tavola, Scalco e inservienti diversi.

Guardaroba, Dispensa, Credenza, Cucina

Consegnatario, Dispensiere, Credenziere, Capi e molti inservienti, Apprendisti, garzoni.

Uffizio del R. Guardaroba e Custodi dei RR. Palazzi

Un Prefetto di Palazzo;
Un Sotto Prefetto;
Un Guardaroba Generale;
Un Capo Tappezziere con Ajuto e inservienti;
Un Custode del R. Palazzo di Residenza;
Un Custode ed un sotto Custode del R. Palazzo di Vienna;
Un Custode ed un sotto Custode del R. Palazzo di Marlia;
Un Custode del R. Casino dei Bagni alla Villa;
Due Custodi del R. Casino di Stiava.

RR. Scuderie

Un Grande Scudiere;
Un Amministratore;
Sette Nobili Scudieri;
Un Segret. del Grande Scudiere e Computista dell' Amministrazione;
Un Veterinario e Sotto-Veterinario;
Tre Cavallerizzi;
Un Ispettore ed un Sotto-Ispettore di Scuderia;
Un Maestro di Scuderia;
Un Guarda-Carrozze ed un Consegnatario della Selleria;
Un Magazziniere dei Foraggi;
Cocchieri, Battistrada, Cavalcanti, Palafrenieri, e molti altri impiegati diversi.

Fu di sopra osservato come dalla semplicità democratica passassero i Lucchesi a poco a poco al fasto cortigianesco, sino al punto di volere anche gli Anziani una guardia palatina, e non già nazionale, ma svizzera. Ora avvertiremo che a riserva di quelle fastose apparenze, era ben modica per l'erario la spesa occorrente al mantenimento dei rappresentanti l'autorità suprema; basti il dire che per la mensa del Supremo Collegio dei Decemviri era assegnata la mitissima somma mensuale di fiorini d'oro centotrenta; e se un Gonfaloniere di giustizia, o un Anziano fosse venuto a morte nell'esercizio del suo ministero, concedevasi al Collegio la facoltà di spendere fino alla somma di cento fiorini d'oro per celebrarne i funerali, con intervento di due Anziani unicamente in forma pubblica: nelle sole esequie decretate nel 1645 a Francesco Guinigi, morto nel 15 Dicembre mentre era Gonfaloniere di Giustizia, vennero aggiunti scudi dugento alla somma prescritta, per onorarne la memoria con magnificenza straordinaria.

II

AUTORITÀ COSTITUITE

Consigli Supremi

1. *Consiglio dei Ministri*

Il Primo Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri e interni;
Il Presidente di grazia e giustizia;
Il Direttor Generale delle Finanze e della R. Segreteria di Guerra;
Il Direttore Generale di Polizia.

2. *Consiglio di Stato*

Consiglieri di Stato in attività tredici;
Consiglieri Onorarj due;
Uno dei segretarj intimi di Gabinetto esercita le funzioni di Segretario.

Nel governo dei Consoli ebbe Lucca un *Consiglio maggiore*, o *Senato*. Pare che nei primitivi tempi fosse composto di cinquecento cittadini, cento per porta: ogni lucchese giunto all'età di anni diciotto godeva il diritto di esser nominato a far parte del Consiglio, purchè non si trovasse in uno stato d'estrema miseria, o non esercitasse arti abiette, e non avesse commesse azioni vituperose. Di quel tempo esistevano anche due *Consigli minori*. L'uno di essi, detto *Speciale*, componeasi di venti cittadini per porta, ridotti poi a venticinque, e spettava ad esso il deliberare sulla pace e sulla guerra, il promulgar leggi, il proporre ordinamenti di utile pubblico: formavano l'altro, denominato di *Credenza* e *Consiglio Secreto*, ventiquattro giureconsulti, ed eragli affidata la vigilanza sopra la condotta dei Consoli, sopra le relazioni collo straniero, e sopra l'Amministrazione delle Finanze. Nei primi anni del secolo XIV due erano i Consigli in Lucca, uno detto del Popolo, composto delle società dell'arti e delle armi, e questo congregavasi in S. Pietro Maggiore, ed un Consiglio generale, che teneva i suoi comizj in S. Michele in Foro. Gli affari non erano proposti al primo Consiglio senza deliberazione del Capitano del Popolo, e degli Anziani. Nell'oppressione pisana era stato eletto il *Consiglio dei venti*, quattro cittadini per porta, che insieme con gli Anziani elegger doveano annualmente il *Consiglio Generale;* un altro *Consiglio di cinquanta*, dieci per porta, deliberava sopra gli affari di più grave momento. Dopo la proclamazione della indipendenza lucchese fatta dal Car-

dinale Guido in nome di Carlo IV, venne sostituito ai cinquanta il *Consiglio dei XXXVI*, dodici per Terziere, ed il *Consiglio Generale* restò composto di cento ottanta cittadini, sessanta cioè per Terziere: la durata del primo era di mesi sei, quella del secondo di un anno.

Nel 1401, ai tempi dell'usurpazione del Guinigi, fu costituito da quel tirannello un Consiglio di Stato, composto di nove cittadini, tre per Terziere: le loro facoltà erano amplissime; tra le altre quella di impiegare il denaro dell'erario a mantenimento dello spionaggio, e di alienare e vendere i beni dei ribelli! Nell'altro Statuto del 1446 vien prescritto il modo di eleggere i due *Consigli*, e sono indicate le respettive loro facoltà. — Il Collegio Decemvirale associavasi annualmente, nel mese cioè di Marzo, dodici del Collegio dei XXXVI, indi procedeva insieme con essi alla nomina di *novanta* cittadini, trenta per Terziere, per comporne il Supremo Senato, coll'assoluto, libero, e pienissimo dominio che avrebbe avuto il popolo tutto, di cui aveva la rappresentanza. Il Consiglio dei XXXVI, dodici cioè per Terziere, che cambiavasi di sei in sei mesi, nel Marzo e nel Settembre, nominava insieme con gli Anziani i *Vicarj* dello Stato, e molti altri impiegati; faceva leggi e decreti, purchè non contrarj allo Statuto, e provvedeva alla pubblica istruzione. Nessun Consiglio potea convocarsi, se non previo un partito vinto dal Collegio Decemvirale: la campana della torre di Palazzo, con tocchi diversi, congregava or l'uno or l'altro dei due Consigli.

III

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Un Ministro Segretario di Stato;
Un Segretario generale;
Un Protocollista e Indicista;
Due Commessi.

MINISTRI, INCARICATI D'AFFARI E CONSOLI
di S. A. R. il Duca presso le Corti Estere.

In Austria

Un Ministro Residente, ed un addetto alla Missione.

In Francia

Un Ministro Plenipotenziario.

In Inghilterra

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

In Russia

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

In Prussia

Un Incaricato d' affari.

Presso la S. Sede

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

In Napoli

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

In Torino

Un Incaricato straordinario e Ministro Plenipotenziario.

In Sassonia

Un Ministro Plenipotenziario.

In Svezia

Un Incaricato d' Affari.

* CONSOLI

A Genova

Un Console generale.

Ad Ancona, Anversa, Barcellona, Bastia, Cagliari, Livorno, Malta, Marsilia, Messina, Nizza, Odessa, Roma, Trieste, Venezia

Un Console.

A Napoli ed a Palermo

Un Reggente il Consolato.

A Civitavecchia, Porto d' Anzo e Terracina

Un Vice-Console.

MINISTRI, INCARICATI D'AFFARI E CONSOLI
delle Corti Estere presso S. A. R. il Duca.

L' Austria

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario.

La Francia

Un Ministro Residente.

L' Inghilterra

Un Ministro Plenipotenziario.

La Prussia

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario; ed un Incaricato d' Affari.

Il Regno delle due Sicilie

Un Incaricato d' Affari.

La Sardegna

Un Incaricato d' Affari.

La Svezia

Un Agente.

* CONSOLI

La Francia

Un Console generale residente in Livorno; ed un Agente Consolare residente in Viareggio.

La Grecia

Un Console generale residente in Livorno.

AVVERTENZE STORICHE

Al Gonfaloniere di Giustizia apparteneva, nei tempi di Repubblica, il ricevere le Ambascerie; al Consiglio

Decemvirale o degli Anziani il replicare ad esse. In diverse occasioni di cambiamenti politici usarono i Lucchesi di spedire solenni Deputazioni, sempre con servile scopo, e con risultamenti assai infelici! Gli Storiografi presero ricordo di una fastosa ambasceria spedita nel Luglio del 1336 ai Signori della Scala Alberto e Mastino, per conferir loro il dominio di Lucca; indi di un'altra ancora, per trattare di affari importantissimi concernenti lo Stato, ma dopo alcuni mesi, per ottenere un disbrigo, fu necessario inviare nuovi legati, ai quali fu data finalmente un'inconcludentissima risposta. L'ambasceria spedita al Duca di Milano nel 1430, per implorare grazia e protezione, produsse anch'essa meschini effetti. Potrebbero rammentarsene molte altre, quasi tutte di un eguale risultamento: basti il ricordare che il sistema politico dai Lucchesi adottato, di far prostrare i loro Legati a piè del trono imperiale, ogniqualvolta un nuovo Principe vi ascendeva, mantenne sempre vive le pretese cesaree sull'alto dominio riserbatosi da Carlo IV: ecco perchè dopo gli umiliantissimi uffic̣j delle Ambascerie, talvolta per comando spedite nei due procellosi periodi della Repubblica e dell'Impero francese, dovettero alla perfine accomodarsi i Lucchesi, loro malgrado, alla definitiva intimazione, di servire d'ingrandimento ad uno Stato limitrofo.

IV

R. SEGRETERIA DI GUERRA

Un Direttore;
Due Uditori;
Un Segretario Generale;
Un primo Segretario, ed un secondo Segretario.
Due cadetti a turno fac. funzioni di Commessi;
Un Medico-Chirurgo Veterinario Consultore.

Stato Maggiore di S. A. R. il Duca

Un Ajutante di Campo generale e Capo di Stato Maggiore;
Ajutanti di Campo quattro;
Tre Ufficiali di Ordinanza;
Quattro Ufficiali di Stato Maggiore;
Due Ufficiali della Guardia Urbana;
Un Foriere.

R. Guardia Nobile del Corpo

Un Capitano-Comandante;
Un Esente;
Un Maresciallo d' alloggio;
Due Brigadieri con rango di Capitano;
Guardie 18.

R. Guardia di palazzo dei Trabanti

Un Capitano Comandante;
Due Tenenti, e due sotto-Tenenti;
Guardie Cinquanta.

Comando superiore delle Milizie e Piazze del Ducato

Un Comandante Superiore;
Un Segretario;
Un Ufficiale d' Ordinanza;
Un Ispettore gen. delle Fortificazioni e dell' Artiglieria del Ducato;
Un Medico in Capo delle Truppe;
Un Ispettore delle Bande militari.

Comando delle Piazze

In Lucca

Un Comandante;
Un Ajutante maggiore ed un Sotto-Ajutante.

In Viareggio

Un Comandante;
Un Sotto-Ajutante, cui è affidato anche il comando dei RR. Cannonieri;
Un Capitano del Bargio Reale.

In Camajore

Un Comandante;
Un Ajutante.

Guardia Urbana della Città di Lucca

Colonnello Comandante è il Sovrano;
Un Tenente Colonnello Vice-Comandante;
Due Maggiori;
Un Ajutante Magg. del Reggimento;
Un Capitano di Stato Maggiore;
Due Ajutanti magg. di Battaglione;
Un Relatore del Consiglio di disciplina;
Un Chirurgo magg. col grado di Capitano;
Un Alfiere Porta-Bandiera;
Un Cappellano.

Guardia Urbana provinciale di Viareggio

Un Comandante;
Un Maggiore in Secondo;
Un Ajutante maggiore.

Guardia Urbana provinciale di Camajore

Un Comandante;
Un Ajutante Maggiore.

Guardia Urbana provinciale del Borgo

Un Comandante.

RR. Carabinieri a piedi ed a Cavallo

Un Comandante;
Un Medico Chirurgo Veterinario;
Un Porta Stendardo.

RR. Cannonieri e Pompieri

Un Comandante;
Un Sotto Ispettore dei Pompieri.

Battaglione Carlo Lodovico

Un Comandante;
Un Ajutante Maggiore;
Un Chirurgo magg. col grado di Capitano;
Un Chirurgo onorario col rango di Tenente;
Un Dirett. della Banda di Battaglione;
Un Porta-Bandiera;
Un Cappellano con Ajuto.

Consiglio d' Economia Militare

Un Ispettore Generale;
Un Presidente;
Quattro Consiglieri e due Consiglieri supplenti;
Un Quartier Mastro pagatore;
Un Ufficiale d' Abbigliamento;
Un Segretario dell'Economato Militare;
Uno Scrivano Magazziniere.

Un Relatore dei Tribunali Militari.

AVVERTENZE STORICHE

Fino dai primi tempi della Repubblica ebbero premura i Lucchesi di stabilire Magistrature militari, a pubblica tranquillità e per difesa dello stato. Il Sesti ne tro-

va indizio sul cadere del secolo XI; il Bendinelli ne incomincia a far menzione solamente nei primi anni del decimoterzo. Verso il 1210 esisteva certamente un *Dipartimento militare*, chiamato dei *Dodici Priori dell'armi*, ed è quello stesso che fu detto poi *Consiglio del Popolo*, composto di cittadini delle diverse contrade, allor chiamate *Società*: ciascheduna portava il titolo di una delle cinque porte, e stava agli ordini di un Gonfaloniere o porta-bandiera. I priori o capi di dette Società e Compagnie stavano in carica per mesi due: furono esse in numero di dodici, poi ascesero a diciassette.

Il *Collegio* o *Università dei Militari*, di cui parla lo Statuto del 1338, congregavasi nella chiesa di S. Giovanni, ed esser dovea diverso dal Dipartimento dei dodici Priori: era composto infatti di soldati a cavallo, repartiti in divisioni corrispondenti ad ogni Porta; dal nome di ognuna di esse prendeva special titolo il Console della corrispondente Compagnia: quell' ufficiale aver dovea cavalcatura a spese pubbliche. Frattanto da ciò deducesi, che per difesa della capitale e dello Stato tenevasi assoldata fanterìa e cavallerìa; ma poichè frequente era il caso di dover marciare contro il nemico, fu decretato di stipendiare 500 soldati esteri, distribuiti in cinque Compagnie, comandate da ufficiali Lucchesi: pel mantenimento di quella truppa straniera andavano soggetti i cittadini ad un'imposta speciale.

Nel riordinamento della Repubblica, dopo le concessioni di Carlo IV, fu decretato che ogni terziere della capitale avesse quattro *Gonfalonieri* o Colonnelli, a ciascuno dei quali erano soggetti quattro *Pennonieri* o Capitani. I cittadini segnati nella milizia civica, ad ogni

cenno del Gonfaloniere, doveano prontamente recarsi col loro Pennoniere nel luogo prescritto, sotto pena di fiorini dieci d'oro per cittadino; mancando un Pennoniere, ammontava la pena a fiorini cinquanta. Ma se un Gonfaloniere avesse osato portarsi colla sua compagnia armata, o al palazzo pubblico, o in una qualche altra parte della città, ad insaputa del Collegio degli Anziani, veniva punito colla morte; chè se l'ammutinamento fosse accaduto senza impugnar le armi, la multa del Gonfaloniere era di cento fiorini d'oro, di cinquanta quella del Pennoniere, ed il soldato semplice dovea pagarne venticinque. Dopo la divisione della città in Terzieri, le milizie vennero repartite in dodici Compagnie, corrispondenti ad altrettanti Rioni: ciascheduna di esse era capitanata da un Gonfaloniere. La carica dei Gonfalonieri di Rione durava mesi sei; le bandiere ed insegne venivano ad essi ed ai Pennonieri con solenne pompa consegnate dal Gonfaloniere di giustizia; con eguale apparato erano da essi riportate al Palazzo pubblico, terminato il semestre, perchè col rito medesimo fossero affidate ai loro successori.

La Balia eletta sul cadere del secolo XIV per riordinare la Repubblica, prescrisse la creazione dell'Ufficio dei *Condottieri*, in numero di diciotto, sei cioè per terziere, da restare in carica per un anno, senza potervi esser confermati che dopo un altro di vacanza: i Condottieri, unitamente ai Decemviri, aveano facoltà di assoldare truppe straniere, di chiamare alla milizia gli abitanti del territorio in numero determinato, e di eleggere i castellani, comandanti delle Fortezze dello Stato, e i capitani delle Porte, che dai Decemviri dipendevano.

Nel far menzione di Castruccio avvertimmo l'ammirabile ordinamento con cui quel prode aveva ottenuto, che ad un piccol cenno, tutti i cittadini capaci di portare armi fosser pronti a marciare nel breve giro di poche ore. Successivamente si mostrò premuroso il repubblicano governo di tenere esercitata la gioventù nel conoscimento e nel maneggio dell'armi, conformemente agli usi dei diversi tempi. Verso la metà del secolo XV trovasi stabilita dagli Anziani e dai sei *Cittadini sopra le entrate* la somma di fiorini diciotto, da dividersi in quattro premj, per conferirsi nel primo di Maggio e nel primo di Settembre ai più valenti nel tiro della Balestra: apponevasi dagli Anziani stessi la rosa contenente il segno da colpirsi col dardo, in una distanza di 120 passi dal tiratore: ogni strale portava il nome del balestriere; i quattro più vicini al bersaglio riportavano un premio di graduata proporzione. Per tale esercizio veniva assegnato il cortile del Palazzo o quello della Cittadella, e talvolta altre località propinque alle mura. In tempi posteriori si decretò, che un tale esercizio fosse ripetuto ogni due mesi, indi venne ridotto a sole quattro volte all'anno, ed in allora con balestre e con archibugi. I premj si fecero consistere in denaro ed in armi, ma nel contado in braccia venti di fustagno; allorquando cioè venne introdotta una tale costumanza anche nelle tre Vicarie di Camajore, di Coreglia e di Valle Ariana.

Nei primi anni del secolo XVI incominciò il Senato ad emanare decreti per la fusione di grossi pezzi di artiglieria. Fino dal 1382 fabbricavansi *Bombarde* nel comune di Gallicano: ciò trovasi registrato nei libri pubblici; ed in essi, circa un secolo dopo, nel 1470 cioè, si

fa menzione di un edificio a acqua per trapanare le *Spingarde*, esistente nel popolo di S. Quirico a Petrojo. Riscontrasi nei precitati codici delle Riformagioni, che nel 1517 fu ordinata l'annua fusione di un grosso pezzo di artiglieria di buon metallo, del peso di libbre tremila almeno, e del valore di ducati seicento. Indi a non molto venne eletta una *Compagnia di trenta bombardieri*, col premio di un fiorino al mese, per dar prova della loro destrezza nell'esercizio di artigliere. I prescelti continuavano nella Scuola per anni quattro, con obbligo di dar saggio della loro attività ogni sei mesi: succedevano ad essi, per un egual periodo di anni e col metodo medesimo, altri trenta. Fu ridotto allora l'esercizio del tiro del fucile a tre volte l'anno, ma si accrebbe il valore dei premj, i quali si fecero consistere in vasi d'argento, in pezzi di dommasco, ed in schioppi finamente lavorati. Il provido ordinamento dell'annua fusione di cannoni avea prodotta la preziosa conseguenza, di essersi formato insensibilmente un così ricco Arsenale di Artiglieria, che i soli Bastioni delle mura urbane erano guarniti di centoventi cannoni di grosso calibro. Sul cadere del secolo decorso, quando Klenau si recò in Lucca per ripristinarvi il governo aristocratico soppresso dai repubblicani francesi, piacque a quel generale lo esigere per primaria ricompensa la consegna di tutte le artiglierie, che vennero valutate un milione e 115,958 lire; dopo una perdita sì grave dovettero aggiungere i Lucchesi, con inaudito esempio di durezza, anche la somma in contante di lire 25,777, perchè non gravitasse sopra quel generale la spesa di trasporto degli oggetti, dei quali gli dispogliava!

V

DIPARTIMENTO DELL' INTERNO

La Direzione Suprema è affidata al Ministro degli affari esteri.

Un Segretario Generale;
Un Segretario della 1.ª Sezione e Ispettore della Contabilità dei Comuni;
Un Segretario della 2.ª Sezione;
Un Protocollista e Indicista;
Due Commessi;
Uscieri e Inservienti.

(a) *Amministraz. della Giustizia*

(*Presidenza di Grazia e Giustizia*)

Un Presidente;
Un Segretario Gen. ed un Sostituto;
Un Protocollista e Indicista;
Tre Commessi e due Appreudisti;
Uscieri e Inservienti.

Tribunali

(*Tribunale Supremo*)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Due Auditori;
Un Cancelliere ed un Commesso;
Un Usciere ed un Cursore.

(*Uffizio dell' Avvocato Regio*)

Un Avvocato Regio;
Un Cancelliere;
Un Inserviente.

(*Ruota Civile*)

Un Presidente;
Due Auditori;
Un Cancelliere ed un Commesso Protocollista;
Copisti, Uscieri, e Cursori.

(*Ruota Criminale*)

Un Presidente;
Due Auditori;
Un Cancelliere e due Commessi.

(*Uffizio dell' Auditor Ducale*)

Un Auditore Ducale;
Un Vice-Auditore con Ajuto;
Un Cancelliere;
Un Medico Fiscale con Sostituto;
Un Chirurgo Fiscale con Sostituto;
Un Farmacista Fiscale.

(*Uffizio d' Istruzione*)

Auditori di Ruota Giodici Instruttori due;
Commessi due;
Cursori 6.

(*Tribunali di Commercio*)

Un Console Presidente;
Due Giudici con quattro Supplenti;
Un Cancelliere ed un Commesso;
Un Cursore.

(*Prima Istanza*)

Un Aud. di Ruota, Giudice ordinario civile;
Un Cancelliere ed un Vice-Cancelliere;
Un Protocollista e due Commessi;
Sette Copisti;
Un Usciere, un Custode e sette Cursori.

(*Avvocato difensore de' poveri*)

Un Avvocato difensore;
Un Verificatore giudiziario.

Una Commissione di vigilanza sopra i patrocinatori, composta dei Membri del Tribunal Supremo.

Una Commissione di Vigilanza sopra i Cursori, composta del Presid. del Tribunale Supremo, dei Presidenti delle due Ruote, dell' Aud. di Prima Istanza, e dell' Aud. Ducale.

(*Vicarie di 1.ª Classe*)

Lucca

Primo Circondario

Un Giusdicente con Supplente;
Un Cancelliere.

Secondo Circondario

Un Giusdicente con Supplente;
Un Cancelliere;
Un Inserviente con 6 Cursori pei due Circondarj.

Capannori

Primo Circondario

Un Giusdicente e un Cancelliere.

Secondo Circondario

Un Giusdicente e un Cancelliere;
Un Inserviente e Varj Cursori pei due Circondarj.

Viareggio

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Un Cursore.

Camajore

Un Giusdicente;

Un Cancelliere;
Un Cursore.

BORGO

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Due Cursori.

BAGNO

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Due Cursori.

(*Vicarie di 2.ª Classe*)

VILLA BASILICA

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Due Cursori.

COREGLIA

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Un Cursore.

PESCAGLIA

Un Giusdicente;
Un Cursore.

GALLICANO

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Un Cursore.

MINUCCIANO

Un Giusdicente con Supplente;
Un Cancelliere;
Un Cursore.

MONTIGNOSO

Un Giusdicente;
Un Cancelliere;
Un Cursore.

AVVERTENZE STORICHE

Al tempo dei Consoli si trovano istituite in Lucca diverse *Curie*, destinate principalmente all'amministrazione della giustizia. La *Curia di S. Cristofano*, così detta dalla chiesa presso cui aveva la residenza, giudicava delle cause e delle liti che agitavansi tra persone laiche della città, dei borghi, dei subborghi, purchè oltrepassassero la somma di lire venticinque. Se il merito era minore, ne rendeva ragione la *Curia delle querele* e *dei ricorsi*. Le cause tutte delle chiese e loro operai, dei luoghi pii, dei monaci e chierici della città e del distretto compreso nelle miglia sei, come pure le liti tra persone ecclesiastiche e laiche, appartenevano alla *Curia dei Treguani*; così denominata, per le facoltà ad essa spettanti di far tregue e sospensione d'armi: tra i Consoli che la componevano dovea trovarsi un ecclesiastico; congregavasi nella chiesa di S. Senzio. La *Curia* detta *dei Foretani*, perchè ad essa competeva il giudicare nel

contenzioso che suscitavasi tra gli abitanti del distretto delle sei miglia, *fuori* però della città e dei borghi, soleva congregarsi in S. Alessandro, poi si trasferì in contrada di S. Giulia. Le prefate Curie aveano limitati diritti circa al merito ed alla qualità delle persone che da esse dipender doveano, ma la *Curia della nuova Giustizia* era competente ad ogni ordine di cittadini, poichè spettava ad essa lo assegnare a ciascheduno quanto se gli competeva, ponendo in possesso di beni e di averi quegli i quali aveano ai medesimi un diritto legittimo. Le sentenze della Nuova Giustizia venivano trasmesse all'altra *Curia delle Esecuzioni delle Sentenze*, tenuta a mandarle ad effetto col mezzo del suo Giudice, e in sua mancanza, di un officiale a ciò destinato: quelle due Curie si adunavano sotto una loggia, all'ingresso della Casa Guidiccioni: delle due Curie dei *Gastaldioni* e dei *Mercanti* sarà fatta menzione altrove.

Fino dai primi anni del secolo XIV sembra che il Consiglio di Credenza, composto di giureconsulti, fosse cambiato nel *Collegio dei Giudici e Notai*, cui niuno poteva essere ammesso, se per quattro anni almeno non avesse fatto il copista presso un Procuratore o Notajo: quel Collegio teneva tribunale segreto, ed avea facoltà di fare e mutar leggi e Statuti; era suo titolare e patrono S. Girolamo. Placido Puccinelli asserisce, che nei secoli della sua durata, non fu giammai scoperta fraude o falsità in alcun Notajo e Procuratore: memorando esempio di probità, da proporsi per imitazione in questi nostri tempi.

Col volger degli anni subirono le Curie importanti modificazioni e cambiamenti; mantennesi però costantemente un'illustre e dignitosa carica, di cui ora faremo

parola. Era questi il Potestà, o Pretore, che verso la metà del secolo XII trovasi stabilito anche in Lucca. Riguardavasi come il primo magistrato dopo il Senato; spettava anzi ad esso il convocarlo, per proporre ciò che avesse creduto più vantaggioso al pubblico bene. Appartenevagli principalmente il governo giudiciario del popolo, ma doveva anche precederlo nelle guerre, siccome capo della milizia. Praticarono quasi tutte le città di Italia di eleggersi a Potestà personaggi stranieri, ma i Lucchesi per lungo tempo preferirono un connazionale. Il primo Pretore di Lucca, ricordato dal Bendinelli sotto l'anno 1156, fu *Ranieri della Faggiola;* ultimo di quel secolo fu *Guido degli Uberti* fiorentino. Nel secolo XIII si trovano stabiliti con più esattezza gli attributi del Pretore: spettava al Senato il determinare di semestre in semestre da qual provincia d'Italia chiamar si dovesse il Potestà nuovo; l'eletto dovea per obbligo condur seco due Cavalieri militari, cinque Giudici legali, dieci cavalli, dodici sbirri o famigli. Il di lui salario era stabilito in lire 1800 di corso mercantile, e dovea pagarsegli a rate, perchè l'ultima non fosse da esso riscossa, se non dopo aver subìto un sindacato: terminato il semestre della sua Pretura, nè esso nè i congiunti suoi in primo grado accettar potevano ufficio alcuno in Lucca pel corso di un anno. Notabilissime furono le variazioni degli obblighi e delle ricompense, così in quel secolo come nei successivi, poichè nel 1336 si trovano assegnati al Pretore fino a 1200 fiorini d'oro, e nel 1363 soli 600: dopo il 1372 gli si impone l'onere di tenere dodici cavalli, e cinquanta sbirri.

Verso la metà del secolo XV si volle che il Potestà

e i suoi cavalieri e giudici fossero oriundi di un territorio distante almeno cinquanta miglia da Lucca: il suo emolumento fu decretato in fiorini settantasei al mese; al terminare del suo ufficio lasciar doveva al Comune la lancia, la balestra e il pavese coll'arme di sua famiglia; per tre anni non poteva accettare impieghi. Sotto la pretura di Filippo Fontana modenese, nel secondo semestre del 1517, si prescrisse che il Potestà fosse addottorato in legge; avesse trentasei anni di età; conducesse tra i suoi subalterni anche venti fanti, e ritirasse una mercede di centoventotto fiorini al mese. Nel decorso secolo XVIII si tollerò che un Potestà restasse in attività per tre intieri anni, e ancor di più: basti il dire che Giovacchino Mattioli di Gualdo, entrato in carica nel 16 Ottobre del 1772, vi si mantenne per successive conferme sino al Maggio del 1785, avendo allora domandato il suo congedo, perchè eletto a Consigliere di Stato dal Duca di Parma. Al Mattioli succedè Ruffino Massa di Mentone, indi Tommaso Battaglioni di Sinigaglia; quest'ultimo lasciò la sua carica nella rivoluzione del 1799, e chiuse la serie dei Pretori Lucchesi, i quali ascesero ai 750 circa.

Ne resta a far menzione di un inaspettato cambiamento alla Giudicatura, avvenuto nell'Aprile del 1529, per l'introduzione della Rota. Fu in quell'anno decretata l'elezione di tre Dottori, da chiamarsi *Consiglieri della Giustizia*, di un'età non minore di anni trenta, e domiciliati lungi da Lucca cinquanta miglia. Ciascuno di essi doveva essere *a vicenda*, prima *Potestà*, poi *Giudice dei Sindacati* e *della Mercanzia*, indi *Consultore*; fu poi aggiunto ad essi un *Giudice ordinario*, e di quei

quattro membri venne in tal guisa a comporsi la Rota. Essa avea un giro triennale che successivamente fu ridotto ad anni due; terminato il quale era rinnovata. Il territorio dello Stato era diviso in Curie presiedute da un Vicario, cui prestava assistenza un legale: il Vicario esercitava la procedura civile in tutte le cause che non erano riserbate ai Tribunali urbani; pronunziava altresì le sue sentenze contro tutti i delitti, eccetto l'alto tradimento, l'omicidio doloso, l'incendio, la falsità ed il ladroneggio di strada. Dopo la introduzione nella capitale della Rota, il titolo di Vicarj venne cambiato in quello di Commissarj dello Stato.

Dato un cenno dei Magistrati amministratori della giustizia, aggiungeremo due parole sulla *Legislazione* lucchese. I Longobardi aveano di buon'ora introdotti i loro statuti cui erano venute a promiscuarsi altre leggi non men barbare, la salica, la ripuaria, la bavara, e l'alemanna. Nel secolo XII il risorto genio italiano gettò a terra quegli obbrobriosi codici, riconducendo in trionfo la romana legislazione; la quale fu ben presto anche dai lucchesi adottata, salve però certe modificazioni. Nelle tutele, soggetto di ansietà per tanti popoli inciviliti, si volle annuo il rendiconto dei tutori. La istituzione longobardica concernente il sesso femminile passò nelle leggi lucchesi, ma spogliata delle più onerose particolarità. Nel modo di acquistare il dominio per diritto naturale, si insinuò nel Codice lucchese un tratto di legislazione alemanna; e nella delicatissima materia delle successioni ereditarie, furono mantenute molte consuetudini longobardiche. Tutti gli altri articoli di legislazione vennero attinti alle sorgenti del *Gius* romano, che

supplì in Lucca al difetto delle leggi municipali, or puro e semplice, ora modificato e corretto.

La barbarie del Codice criminale dovea mantenersi più lungamente, tostochè al secolo XVIII era riserbata la gloria di riformarlo, sulle norme di un'illuminata filosofia. Gli Statuti lucchesi riguardavano come delitti atrocissimi; l'*alto tradimento*; l'*omicidio doloso*; il *falso*; l'*incendio*; il *ladroneggio di strada*: come semplicemente atroci; i *grandi furti*; il *sacrilegio*; l'*eresia*; l'*adulterio e stupro*; la *pederastia*; il *lenocinio*; le *percosse a sacre immagini*; le *malie*; l'*entrare o uscir di città per le mura*; il *favorire la fuga dei rei*, o *dar loro ricetto*; l'*uccidere* o *ferire* i *primarj magistrati*; l'*esercitare fuori dello stato qualunque arte eccetto che il setificio*; il *duello*; l'*infrazione del confine*; il *far lega con banditi*: tutti gli altri delitti erano reputati meno atroci, o di terza classe. Le pene prescritte dagli Statuti potevano repartirsi in due categorie; essendo salutari alcune, barbare ed ingiuste le altre. Prima tra queste vuolsi annoverare la *pena di morte*, che pronunziavasi dai tribunali lucchesi con nefando abuso, contro tutti i delitti atrocissimi e contro gli atroci, tranne il lenocinio e le percussioni a sacre immagini. Frequentissime altresì erano le altre pene, non men brutali, della *mutilazione delle membra*, della *frusta*, della *corda* e del *bollo*, comecchè applicato sugli omeri: iniquissima era poi l'associazione che facevasi alla morte, e ad altre atroci pene, della *confisca*, colla quale dispogliavasi non il solo reo, ma ben anche la sua innocente famiglia, commettendo un solenne ladroneggio. Tra i gastighi che possono dirsi giusti e salutari, eravi quello dei *lavori forzati*, della *ber-*

lina, della *carcere*, della *multa*, e del *bando*. È questo il prospetto sommario dell'antica legislazione lucchese: alla moderna non può farsi che plauso, tostochè in quello Stato restarono in vigore i Codici dei francesi con poche modificazioni.

Fu tra i primi pensieri della Principessa Elisa la riforma delle Leggi. Oltre la sostituzione del *Codice civile dei Francesi* ai vecchi Statuti, tre altri ne vennero tosto per suo comando compilati; uno *Dei delitti e delle pene;* l'altro di *Procedura civile*, ed il *Criminale*: quei tre dotti lavori onoravano i compilatori e chi gli aveva sanciti, poichè sebbene modellati sopra i Codici francesi, erasi avuta la special cura di adattarli ai bisogni locali. Ma quando piacque a Napoleone di ingrandire il Principato colla Garfagnana e col Ducato di Massa, ingiunse anche l'obbligo di adottare la *Legislazione Francese*, sicchè dopo alcuni anni venne da Parigi l'autorevole invito di servirsi di quella: ecco in qual modo prendeva ricordo di un tale avvenimento l'egregio storiografo March. Antonio Mazzarosa « Quanto « alle leggi Francesi che si messero quà in vigore, in « generale fu un dono, e nella più parte un gran dono « pel codice civile e commerciale, e per gli modi rela- « tivi di procedere ..... I Codici di procedura diven- « nero altresì la norma dei nostri tribunali, per cui si « venne a togliere quella dubbiezza, quell'arbitrio, che « fino allora aveva regnato nel Foro, per mancanza di « una regola chiara ed universale ». (Storia di Lucca Tom. II. pag. 257 e seg.)

VI

ISTRUZIONE PUBBLICA

Un Direttore;
Un Segretario con Sostituto;
Un Commesso.

(Reale Liceo)

Professori

Un Professore di Teologia dommatica, di lingue orientali e Scrittura Sacra;
Un Prof. di Teologia Morale;
Un Prof. di Pandette;
Un Prof. di Diritto criminale;
Un Prof. d'Istituzioni canoniche;
Un Prof. d'Istitua. Civili;
Un Prof. di Trattati particolari in materia civile.

—

Un Prof. di Medicina pratica e Clinica Medica;
Un Prof. di Fisiologia, Patologia ed Igiene;
Un Prof. di Clinica e Operaz. chirurgiche;
Un Prof. di Materia medica;
Un Prof. di Anatomia umana, comparata e pittorica;
Un Prof. di Botanica;
Un Prof. di Istitua. chirurgiche e di Ostetricia;
Un Prof. di Medicina Forense;
Un Prof. di Zoojatria;
Un Prof. di Fisica teoretica, sperimentale ed applicata;
Un Prof. di Chimica generale e Farmaceutica con Sostituto;
Un Prof. di Matematica applicata e di Agraria;
Un Prof. di Matematiche superiori;
Un Prof. di Matematiche elementari;
Un Prof. di Filosofia.

—

Un Prof. della Scuola di Arti e Mestieri;
Un Prof. di Pittura;
Un Prof. di Disegno ed Ornato.

—

Professori Emeriti tre

—

Un Assistente alla Clinica Medica con Sostituto;
Un Dissettore Anatomico con Sostituto;
Un Conservatore Macchinista;
Un Ajuto alla Cattedra di Fisica;
Un Ajuto alla Cattedra di Chimica.

—

Un Custode e Bidello del R. Liceo;
Varj Inservienti.

(Orto Botanico)

Un Direttore;
Un Giardiniere;
Un Custode ed Inservienti.

(R. Collegio Carlo-Lodovico)

R. Deputazione

Un Presidente;
Due Componenti la Deputazione;
Un Segr. e Computista dell'Amministrazione;
Un Rettore;
Un primo Prefetto, ed un secondo Prefetto;
Prefetti di Camerata tre.

Scuole Pubbliche annesse al R. Collegio

Un Prof. di lingua greca;
Un Maestro di Rettorica;
Un Maestro di Umanità;
Un Maestro di Grammatica superiore:
Un Maestro di Grammatica inferiore;
Un Maestro di primi elementi.

(Biblioteca Pubblica)

Un Direttore;
Un Bibliotecario;
Un Sotto Bibliotecario;
Un Ajuto al Bibliotecario e distributore,
Un Apprendista ed un Inserviente.

(R. Accademia Lucchese)

Presidente Perpetuo;

Il Duca regnante

Un Vice Presidente;
Un Segret. della Classe delle Scienze;
Un Segret. della Classe delle Lettere.

(R. Accademia dei Filomati)

Un Presidente:
Un Vice Presidente;
Un Segret. per la Classe delle Scienze;
Un Segret. per la Classe delle Lettere e Belle Arti;
Un Segret. per la Classe delle Belle Lettere
Un Segret. perpetuo emerito.

(Scuole Comunitative di Lucca)

Maestri Comunali in S. M. Cortelandini

Un Maestro di Umanità e Rettorica;
Un Maestro di grammatica elementare sup. e di lingua latina e italiana;
Un Maestro di lingua francese e di geografia.

Scuola di bel Carattere

Un Maestro;
Quattro Maestri di Scuole primarie.

Scuola di Mutuo insegnamento

Un Maestro con Ajuto;
Ispettori Onorarj due.

Scuola Pubblica di Musica

Un Maestro Direttore;
Maestri Due;
Professori di Violino tre;
Di Viola, Violoncello e Contrabbasso tre;
Di Strumenti da fiato sette;
Ispettori onorarj due.

(In Viareggio)

Maestri Comunali

Un Maestro di Grammatica superiore;
Un Maestro di Grammatica elementare;
Un Maestro di Scuola primaria.

R. Liceo Musicale

Un Direttore.

(In Camajore)

Maestri Comunali

Un Maestro di Filosofia e Rettorica;
Un Maestro di Grammatica elementare;
Un Maestro di Scuola primaria.

(Al Borgo)

Maestri Comunali

Un Maestro di Grammatica;
Un Maestro di Scuola primaria.

(Al Bagno)

Un Maestro di Scuola primaria.

AVVERTENZE STORICHE

Pochi e tenui mezzi vennero impiegati dalla lucchese Repubblica per propagare la pubblica istruzione. Nell' ignoranza dei bassi tempi si contavano molti monasteri in Lucca e nel contado, ma non restò indizio alcuno di scuole monastiche: antichissima è bensì la vescovile, poichè esisteva ai tempi di Desiderio, ultimo re dei longobardi, presso la basilica di S. Martino. Dopo quell' epoca non trovasi menzione di pubblici maestri che nel sec. XIII: sul cominciare e sul finire del medesimo vien preso ricordo in autentici documenti di una *Scuola ecclesiastica*. Convien dire però che essa restasse soppressa, poichè verso il 1450 il vescovo Manni meditava di aprirne una nuova. Le *Scuole parrocchiali* incominciarono nel secolo XII; nel successivo una possedevane il clero

di S. Maria *Forisportam*, ed un'altra quello di S. Alessandro.

Lo Statuto del 1342 prescrive alcuni privilegj pei *Maestri di grammatica;* dunque esistevano Scuole private, nelle quali si dettavano precetti di grammatica e di rettorica, e per quanto sembra insegnavasi anche l'arte del notajo e la giurisprudenza: si avverta altresì che fino dal secolo XII si trovano rammentati alcuni Maestri di medicina e di chirurgia, e successivamente anche di farmacia, dai quali si tennero forse scuola nelle loro domestiche pareti. Ricuperata appena la libertà, per concessione di Carlo IV, fu sollecito il Maggior Consiglio di provvedere al miglioramento della pubblica istruzione. L'Agostiniano Padre Raffaele, Paolo da Vezzano, Antonio da Volterra, Gabriele da Venezia, Veroso da Firenze, Nicolao da Diecimo, il Foraboschi fiorentino, Angeletto Veronese, Agostino da Fivizzano, sono altrettanti onorandi nomi di precettori, che avviarono nei buoni studj la gioventù lucchese nel secolo XIV: nè alle sole amene lettere si provvide, ma ben anche al coltivamento della Logica e della Giurisprudenza.

Sotto l'usurpata signoria del Guinigi restò memoria di tre maestri; Agostino da Fivizzano, Bartolino da Lodi, Giuseppe di Luxoro. Dopo la cacciata di Paolo si rese assai copiosa la serie di quei che diressero le pubbliche scuole; ben pochi meritano di essere ricordati. Debbonsi tra i più colti annoverare; Gian Pietro di Lavenza, chiamato da Brescia in Lucca ad insegnar poesia ed eloquenza, e le lingue greca e latina; Bartolino de'Fanti di Parma, illustre grammatico; Ser Viviano Carminati da Brescia, onorato della lucchese cittadinanza. Oltre quei dotti

professori di *Umane lettere*, tennero scuole in Lucca nel surriferito secolo i seguenti; di *Geometria* Giovanni d'Andrea fiorentino; di *Logica* Ippolito Savarini da Parma; di *Filosofia* fra Tommaso da Bergamo e Fra Alessandro da Bologna; di *Medicina* Maestro Lando da Colle.

Più numerosi e più dotti furono i pubblici Professori del secolo decimosesto. Pietro da Noceto il giovine, ne apre la serie: il lucchese Sergiusti, che amò chiamarsi *Diceo*, il Robortello, lo Zondadari di Siena, il Graziani da Fano, e varj altri contribuirono ad illustrarla; Belisario Morganti fu l'ultimo tra gli stipendiati stranieri. Durante il secolo XVII, e fin dopo la metà del successivo, le pubbliche Scuole lucchesi si lasciarono cadere nel più abietto decadimento, con gran vergogna di quel governo aristocratico. Guido Vannini ed il celebre Beverini erano stati gli ultimi maestri di qualche fama: alcuni cittadini di animo generoso rammentando quei valentuomini, pervennero finalmente a riscuotere il Senato dal letargo in cui tenevalo la sua ignavia. Nel 1777 sopprimevasi la religiosa famiglia dei Canonici Lateranensi, ridotti a scarsissimo numero; venne quindi destinato il loro monastero di S. Frediano a *Scuole pubbliche*, di umane lettere, delle principali scienze, e poscia delle arti belle ancora: la Repubblica non ebbe bisogno in tal circostanza di ricorrere che a due soli stranieri, l'olivetano Grimaldi e Giovacchino Salvioni da Massa; tanto più vituperevole erasi dunque resa l'indolenza senatoria degli aristocratici.

STATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL PRINCIPATO DEI BACIOCCHI.

Fino dal 1369 aveano ottenuto i Lucchesi da Carlo IV un Diploma, che concedeva loro il pubblico insegnamento della Giurisprudenza, della Filosofia e Astrologia, della Medicina e delle Arti liberali, con tutti i privilegi elargiti a favore delle Università. Supponevasi di quel tempo, che per tenere aperte tali scuole, sebbene di un'assoluta necessità, dovesse domandarsene licenza agli Imperatori ed ai Pontefici; conseguentemente essi ricorsero anche a Papa Urbano VI, che nel 1388 emanò a tal uopo una Bolla, negando loro bensì la istituzione di una Cattedra di Teologia. Munitasi la Repubblica delle precitate concessioni, restò inoperosa, non si sa il perchè, fin dopo la metà del successivo secolo XV. Nel 1455 fu decretata dal Maggior Consiglio la scelta di sei Senatori, destinati a stabilire ciò che fosse reputato necessario per la fondazione di uno *Studio Generale* o Università. Venne perfino assegnata in tal circostanza l'annua somma di fiorini quattromila; ma nè quella Deputazione, nè un'altra sostituitale nel 1477, si diedero la menoma cura di provvedere ad una Istituzione che avrebbe recato tanto lustro allo Stato. Successivamente venne aperta l'Università pisana, e allora sì che il Senato depose ogni pensiero di fondarne una in Lucca; sicchè i cittadini furono costretti, o di mandare i loro figli fuori di patria, o di fargli istruire dai pubblici Maestri di studj elementari, superiormente rammentati.

I mezzi dunque adoperati dal Governo aristocratico per l'insegnamento pubblico, erano più atti a deprimere

i talenti della gioventù, che ad elevarne lo spirito alla sublimità delle scientifiche dottrine. Ben se ne accorse la principessa Elisa, e provvide con sollecitudine ed efficacia al bisogno delle classi colte, prevalendosi a ciò dei fondi del demanio. In ogni capoluogo delle Comunità volle che fosse aperta una *Scuola elementare* di lettura, calligrafia e aritmetica; cosa affatto nuova fino allora. La scarsità di abili maestri, e la tenuità delle ricompense, resero bensì necessario il ricorrere ai Parrochi, o ad altri ecclesiasici di qualche assegnamento provveduti; ma nei capiluoghi dei più popolosi Cantoni s'istituì anche una *Scuola secondaria*, per l'insegnamento elementare della lingua italiana e della francese. Con vera munificenza sovrana si diportò poi quella Principessa, nel promuovere i buoni studj nella sua capitale. Col mezzo di un Collegio capace di ottanta alunni per le scuole elementari, e di un Liceo per l'insegnamento scientifico, liberò i Lucchesi dall'umiliante bisogno di mandare la loro gioventù in estranei paesi, per essere istruita con saggi metodi. E il gentil sesso non restò già dimenticato; chè due Istituzioni venner fondate anche a prò di esso, uno cioè per le Zittelle di agiate famiglie, e l'altro per quelle pertinenti alla classe più numerosa dei cittadini, comprese le figlie d'impiegati di una sfera secondaria. Si provvide infine al progresso della pubblica istruzione, dandole un supremo Direttore, da cui dipender doveano tutti i Professori e i Maestri stipendiati dal governo. Dei precitati istituti di pubblico insegnamento faremo or'ora più speciale menzione: piacque al chiarissimo scrittore della Storia letteraria di Lucca, Marchese Cesare Lucchesini, di occultarne

un così luminoso periodo, assoggettandosi alla giustissima taccia di scrittore passionato; riparò nobilmente a quella studiata dimenticanza l'egregio March. Antonio Mazzarosa nei suoi dottissimi libri della Storia di Lucca.

ISTITUTI D'ISTRUZIONE ORA ESISTENTI

R. Liceo

Nel Collegio eretto dalla munificenza dei Principi Baciocchi, e perciò chiamato *Collegio Felice*, trovava la gioventù tre scuole elementari; di grammatica latina e francese; di storia e di aritmetica; di rettorica e di amene lettere. Gli alunni del Collegio resi capaci dell'istruzione scientifica, erano accompagnati dai Prefetti delle classi alle scuole del pubblico *Liceo*, e consegnati ai rispettivi Professori: in quel superiore Istituto apparar potevano la Filosofia, la Fisica, la Matematica, e gli elementi ancora della Giurisprudenza e della Medicina. L'Amministrazione di quei due Istituti era affidata ad una Commissione, presieduta dal Ministro dell'Interno: l'annua dote assegnata dai Sovrani pel mantenimento d'entrambi era di *franchi* trentamila.

L'Infanta di Spagna, Duchessa Maria-Luisa, deliberato avendo di favorire il progresso della istruzione con accrescere il numero delle Cattedre, fece l'acquisto dell'antico vastissimo Palazzo dei Marchesi Lucchesini, e nel 1819 ordinò la solenne apertura di un nuovo Liceo Reale. Il governo del medesimo venne in allora affidato al figlio stesso della istitutrice, l'Infante Carlo-Lodovico; e quando egli assunse il regime del Ducato, per morte

della real genitrice, cedè la soprintendenza del Liceo al Direttore della pubblica Istruzione, il quale ne corrisponde col Ministro dell'Interno. Tre sono le *Facoltà* nelle quali sono repartiti i Professori; la *Legale*, la *Medico-Chirurgica*, e la *Fisico-Matematica*. Agli studj di quelle scienze debbono precedere i corsi elementari di *Logica*, di *Metafisica* e di *Geometria*: cinque anni sono destinati al corso delle lezioni di Giurisprudenza, sei a quelle di Medicina o di Chirurgia, e soli quattro alla Matematica. L'Arcivescovo conferisce la laurea agli alunni iniziati alla Giurisprudenza in una sala del suo Palazzo, per privilegio concedutogli dall' Imp. Carlo IV nel 1369, e da Papa Urbano VI nel 1388 confermato. Gli studenti di Medicina, di Chirurgia e di Matematica vengono fregiati di Laurea dal Direttore della pubblica Istruzione in una Sala del R. Liceo. L'anno scolastico incomincia nel 12 di novembre, e termina col giorno decimo di luglio.

Collegj di Scienze e Orto Botanico

Nella fondazione del nuovo Liceo furono nominati *tre Collegj*; Legale, Medico-Chirurgico, e Fisico-Matematico. Il *Collegio Legale* venne composto da quattro Professori di giurisprudenza, ai quali associavasi il Prof. di Medicina Forense in occasione di esami per *Licenze;* e trattandosi di esperimenti per ottenere la *Laurea*, si univano ai predetti esaminatori due Avvocati del Collegio Curiale. I Professori della Facoltà Medica in numero di sette, unitamente a quelli di Fisica teoretica sperimentale ed applicata, e di Chimica generale e farmaceutica, formarono il *Collegio Medico-Chirurgico*.

Sei Professori finalmente delle Scienze fisiche e matematiche, insieme con quello di Chimica generale, costituirono in occasione di esami il *Collegio Fisico-Matematico*. Gli esami degli alunni, e le collazioni dei gradi accademici e delle matricole, fu lo scopo principale dei Collegj. Ognuno di essi ebbe un *Priore*, annualmente scelto tra i membri suoi; la presidenza di tutti e tre venne affidata al Direttore del R. Liceo.

Tostochè con tanta sollecitudine provvedevasi al progresso dell'istruzione, era ben naturale che si comprendesse la necessità di formare un *Orto Botanico*, per agevolare agli alunni lo studio della fisica vegetabile. Un tal decreto fu emanato dalla Duchessa Maria-Luisa nel 1820: in breve tempo ebbe Lucca anche un Orto ricco di rare specie, e con tanta eleganza costruito, da formarle un vero ornamento.

R. Collegio Carlo-Lodovico

Fu già avvertito, che nel 1777 restò soppresso il celebre monastero di S. Frediano, e che furono ivi aperte le pubbliche Scuole. Colla provida mira di trarre un duplice profitto da quel vasto edifizio, i Principi Baciocchi vi trasferirono nel 1808 il *Collegio*, che nell'anno precedente aveano provvisoriamente nel Seminario arcivescovile collocato. La gioventù lucchese per l'annua retta di *franchi* 360, e la straniera per quella di *franchi* 500, trovarono nel nuovo Istituto un'ottima educazione, fisica istruttiva e morale: al qual prezioso e rarissimo intento i munifici fondatori agevolmente pervennero, mercè la saggia misura di assegnare un generoso stipendio al Pre-

fetto degli studj, ed ai Prefetti subalterni, sicchè nella classe colta ed educata venissero scelti, e non tra la plebaglia che presume incivilirsi cambiati appena gli abiti; errore gravissimo che pur troppo suol commettersi nei convitti laici e clericali, con danno immenso e spesso irreparabile della tradita gioventù!

Erasi dato al nuovo Collegio il nome di *Felice*, a onorevole memoria del fondatore; col cambiar dei tempi politici gli venne sostituito quello del Duca *Carlo-Lodovico*, allora ereditario, ora regnante. I Convittori vengono repartiti, giusta l'età loro, in Camerate: ciascuna di esse ha la sua sala di studio ed un cortile per ricreazione; è invigilata da un Prefetto, e le presta servigio un cameriere. Un elegante Teatro serve di divertimento ai Convittori; ad esso è contigua un'aula pei loro pubblici esperimenti. I vasti dormentorj e gli spaziosi cortili; l'infermeria pei contagj, separata da quella per le malattie di altro genere; i bagni per mantenere la mondezza, e la scelta dei cibi salubri per favorire lo sviluppo della persona; la scuola di equitazione per l'esercizio dell'arti cavalleresche; una comoda e decente casa di campagna nel suburbio, che si apre nelle autunnali vacanze, sono altrettante providissime misure formanti elogio al regolamento interno, sebbene insieme riunite non equivalgano al pregio del providissimo adottato sistema di tenere il Collegio sotto la Presidenza suprema di un probo e colto padre di famiglia, che venga guidato dagli impulsi di un cuore paterno nel prevenire gli errori giovenili, e nel reprimerli. Per l'ammissione degli alunni è duopo che l'età non sia minore di anni sette, nè maggiore dei quattordici, e di aver subìto la

vaccinazione: fino ai diciotto anni possono restare in convitto; per aspettarvi il ventesimo è necessaria una concessione speciale.

Annesse al R. Collegio si trovano le *Scuole*, nelle quali è dato l'accesso anche alla gioventù estranea al convitto; vengono in esse iniziati gli alunni ai primi rudimenti, indi ai precetti grammaticali delle due dotte lingue greca e latina, e finalmente all'arte dei retori.

Biblioteca pubblica

Nel secolo XVI il solo Capitolo della cattedrale possedeva una scarsa raccolta di Codici stampati e manoscritti. Felino Sandei, di lucchese famiglia ma nato in Ferrara, avendo messa insieme una libreria, ricca di edizioni del secolo XV e di pregevoli pergamene, una delle quali dell'VIII secolo, ne fè dono al Capitolo predetto che venne in tal guisa a possedere una cospicua Biblioteca.

In mezzo alle stravaganze letterarie del seicento, e nel successivo secolo decimo ottavo, non mancò chi rivolgesse i suoi pensieri a far tesoro di opere stampate e di manoscritti. Tre case religiose, quelle cioè dei Domenicani, dei Canonici Lateranensi, e dei Chierici della Madre di Dio, erano ormai provvedute di una discreta suppellettile libraria, necessaria agli studj teologici. Mercè le cure dei PP. Baroni, Sesti, Orsucci e Bendinelli, ed in tempi a noi più vicini del P. Trenta e del P. Di Poggio, trovavasi nel Convento dei Domenicani una copiosa e scelta Biblioteca: Girolamo Minutoli, Abate dei Latera-

nensi, erasi reso benemerito anch' esso dei suoi correligiosi, coll' acquisto di numerose opere di vario argomento; il celebre Beverini e l' Arcivescovo Mansi contribuirono con sommo zelo a rendere la Libreria dei Chierici Regolari superiore ad ogni altra, dai diversi Ordini monastici posseduta. Chè non le sole indicate, ma se ne contavano varie altre, e non men copiose, nei conventi dei Francescani, dei Carmelitani, dei Serviti, degli Agostiniani, e nei monasteri degli Olivetani, dei Canonici del Salvatore e dei Certosini principalmente.

Anche tra i privati si erano distinti alcuni nello acquistar codici, senza sgomentarsi del dispendio. I tre Cardinali Bonvisi, Francesco massimamente, arricchirono la loro copiosa Libreria con preziosi manoscritti greci contenenti diverse opere dei SS. Padri, e con voluminoso epistolario, utilissimo a rischiarare la storia del secolo XVII. Con pari splendidezza si diportò il celebre Francesco Maria Fiorentini, medico insigne e storico dottissimo, procacciandosi a caro prezzo i migliori trattatisti delle scienze da esso professate, e formando anch' esso ricca collezione di manoscritti.

All'attuale Biblioteca Pubblica formò nucleo quella dei soppressi Lateranensi: nei primi anni del corrente secolo le si unirono molti libri delle Case religiose soppresse; e non le furono di meno utile ornamento quegli già pertinenti al Fiorentini, che i Presidi degli studj furono solleciti di acquistare, estinta appena quella famiglia. Nel Gennajo del 1822 suscitavasi sventuratamente un incendio, per cui molti codici restavano consunti; ciò nondimeno gli studiosi trovar possono ricchissimo pascolo alla loro dotta curiosità in quella pubblica *Libre-*

ria. Essa è collocata in un vasto edifizio, non lungi dal R. Liceo: reca una qualche sorpresa che tengasi aperta per sole tre ore della mattina, e resti affatto chiusa nei giorni di mercoledì!

R. Accademia Lucchese

Nella laudevolissima gara, nata tra i letterati del secolo decimosesto, di congregarsi periodicamente per disputare letterarj argomenti, ebbe anche Lucca la sua Accademia comecchè dal Quadrio non ricordata, trovandosene menzione negli scritti di Pietro Aretino e di Ortensio Landi. Suggeriva di quel tempo il capriccio lo assumere *imprese* o stemmi bizzarri, e frivoli nomi: ai primi accademici lucchesi piacque chiamarsi i *Balordi!* Quel titolo umiliante sembra che nascondesse il saggio scopo di correggere gli errori popolari colla sferza della Commedia satirica, la quale fu dai *Balordi* con tanta intrepidezza adoperata, che si fecero temere dallo stesso audacissimo Aretino, ridendosi apertamente delle sue solenni imposture.

L'esercizio di quei primi Accademici venne imitato in Lucca nel secolo decimosesto da Silvestro Gigli, Decano di S. Michele, che riunì in sua casa un'eletta comitiva di valentuomini, per conferire di materie scientifiche. Quasi simultaneamente si formava una Società Letteraria presso Cristoforo Guidiccioni; e indi a non molto Giuseppe Bernardini attirava presso di se varj di quegli accademici e diversi altri illustri soggetti, dai quali si dispiegò tanto amore pei buoni studj, che richiamarono di Francia il concittadino Ascanio Santini con onorevole

stipendio, perchè spiegasse loro i teoremi della geografia astronomica, e la morale aristotelica.

Da tali dotte adunanze prese origine nel 1584 l'*Accademia degli Oscuri;* stantechè Giovan Lorenzo Malpigli, dopo essersi fatto capo a un drappello di giovani valorosi, sottopose ad un regolamento le periodiche loro sessioni, adottando gli statuti degl'Intronati di Siena. Solenne fu l'apertura delle pubbliche adunanze nel palazzo dei Bonvisi, poi degli Andreozzi; Silvestro Trenta venne eletto primo reggente dell'Accademia. Principale scopo degli Oscuri era il coltivamento dell'etica, della scienza politica, e dell'arte oratoria: argomenti convenientissimi ad un popolo repubblicano. Tra gli esercizj accademici fuvvi quello di finte ambascerie; venne poi aperto un teatro, per commedie ed intermezzi splendidamente decorati. Dal palazzo dei Bonvisi andarono vagando gli Oscuri or presso Niccola Montecatini, ora in casa del decano Gigli; di là passarono nelle domestiche pareti del Bernardini, del Samminiati, del Trenta, del Priore dei SS. Paolino e Donato; finalmente Silvestro Mansi offerse loro a stabile residenza la sua abitazione. Sul cominciare del secolo XVIII era ormai quell'accademia in un estremo languore: il segretario Marchini, coadiuvato dal Benassai e dal Guinigi, riuscì a risvegliarla ma per breve tempo, poichè ricadde indi a poco nell'assopimento. Nel 1755 il segretario Giuliani richiamava gli Oscuri ad un novello vivere; poi vennero accolti nelle aule dei soppressi Lateranensi di S. Frediano, ed ivi ebbero energico impulso a riassumere i letterarj esercizj dalla vivace fantasia di Amarilli Etrusca. Ma il torrente rivoluzionario del 1799 trascinò poi an-

che quegli Accademici in affari sociali di ben altra importanza: le adunanze restarono sospese per lungo tempo.

Fu sollecita cura dei Principi Baciocchi il far risorgere quella letteraria Società, ed aprirle un più vasto campo da coltivare, aggiungendo ai Socj un eletto numero di artisti, perchè ogni ramo di letteratura venisse del pari coltivato. Nel Luglio del 1805 fu solennizzata l'apertura della nuova *Accademia;* il nome di *Napoleone* fu sostituito a quello degli Oscuri, mantenutosi per dugento e venti anni. Elisa istituì premj annui, dandone il carico al suo erario privato. Se quell' illustre consesso non avesse prodotto altri frutti, che il patrio prezioso lavoro delle *Memorie* e dei *Documenti per servire alla Storia di Lucca*, avrebbe acquistato ciò nondimeno solenne titolo di eterna rinomanza. Di quei veri Fasti Accademici non facea menzione il Marchese Lucchesini nel suo *Ragionamento preliminare* alla Storia letteraria: eppure egli aveva accettata nel 1805 la dignità di primo Reggente, e nel dì della solenne inaugurazione ei medesimo proclamava la soppressione degli Oscuri, con adulatoria orazione in lode di chi reggeva in allora i destini della Francia!

Alla caduta dei Baciocchi era presumibile che si sarebbe cambiato anche il titolo dell' Accademia: fu bensì provido il pensiero di intitolarla ACCADEMIA LUCCHESE, per esimerla dal rischio di ulteriori variazioni. Sotto il regime della Duchessa M. Luisa vennero gettate le basi di un nuovo statuto. Il numero dei *Membri* ordinarj fu ristretto ai trentasei, tutti obbligati ad alternata lettura di componimenti nelle pubbliche mensuali adunanze. Il Duca regnante se ne è dichiarato presidente perpetuo; tra i socj

ordinarj viene eletto ogni tre anni un Vice-Presidente: i due Segretarj, uno per le scienze e l'altro per le lettere, sono perpetui. L'elenco degli Accademici è fregiato dai nomi di illustri soggetti, repartiti in Onorarj, Emeriti e Corrispondenti.

Di altre Accademie che per qualche tempo esisterono in Lucca.

Non le sole letterarie Società dei Balordi e degli Oscuri vennero formate in Lucca nei trascorsi tempi: il solo secolo XVII vide ivi nascere quelle dei *Freddi*, degli *Accesi*, dei *Principianti*, dei *Raffreddati*, ed una in Camajore chiamata dei *Deboli*: perfino in Roma posseder vollero i Lucchesi un'*Accademia*, che soleva congregarsi in casa di Giovan Batista Spada, col nome *degli Acerbi*. Alla frivolezza di quei nomi sembra che fossero molto conformi le accademiche esercitazioni. Era scopo dei Freddi il giuoco carnevalesco di mascherate, rappresentanti azioni mitologiche. Gli Accesi e i Principianti coltivarono l'arte comica, e i Deboli e gli Acerbi la poesia; tutti però col reo gusto dei seicentisti. Nel successivo secolo XVIII sursero altre Società letterarie con più utile scopo: primeggiò tra esse quella *dell' Anca*. Verso il 1709 una brigata di valenti ingegni; un Nieri, un Balestrieri, un Lippi, un Regali, un Leonardi, uno Spada, ai quali si unirono i chierici regolari Paoli e Berti, e Giovan Vincenzio Lucchesini, presero l'uso di radunarsi in una stanzetta attigua alla stamperia di Pellegrino Frediani a Pozzotorelli, e standosene ivi assisi bonariamente, a piè incrocicchiati, ponevano in bilan-

cia con saggio esame il valore delle opere che di mano in mano si andavano pubblicando. Quella dotta comitiva prese il nome specifico dalla foggia confidenziale dello adagiarsi dei Socj sull'anca, nelle periodiche sessioni: ingranditosi il loro numero, essa trovò cortese ricovero nella casa dei Chierici regolari della Madre di Dio. Ivi godè vita attivissima, ma per pochi anni, sospese avendo le sue riunioni dopo la partenza da Lucca del Paoli e del Berti. Indi a non molto, mercè le cure del P. Giovan Domenico Mansi, in quella medesima casa religiosa ebbe origine l'*Accademia di Storia Ecclesiastica,* cui si diè stabile forma e statuto nel 1753. Insignito quel dotto religioso della dignità arcivescovile, trasferì la prediletta Accademia nel palazzo di residenza; alla sua morte restò dimenticata e si estinse. Poco dopo la metà del passato secolo avea provveduto anche al coltivamento delle fisiche discipline l'Abate Giovan Francesco Giusti, colla promozione di un'*Accademia di Fisica:* quel laudevole progetto perì nel suo nascere.

R. Accademia dei Filomati.

Di modernissima origine è la Società dei *Filomati,* il nome dei quali indica abbastanza l'oggetto delle loro esercitazioni, abbracciando ogni ramo di letteratura. Sono essi repartiti in tre *Classi;* la prima è dedicata specialmente al coltivamento delle *Scienze*, l'altra agli studj delle *Lettere* in generale e delle *Belle Arti,* e la terza prende in mira le sole *Belle Lettere.* Ogni classe ha un Segretario: la direzione suprema è affidata

ad un Presidente, di cui fa le veci all'occorrenza un Vice-Presidente. Nel R. Collegio di S. Frediano ebbe modesta origine questa Accademia nel 1822: ne fu promotore principale il Sacerdote e cittadino lucchese *Massangelo Masseangeli;* la componevano alcuni alunni addetti alla Scuola di Rettorica; il suo titolo primitivo corrispondeva esattamente all'oggetto, chiamandosi del *Buon Gusto Letterario.* Dopo pochi anni, nel 1825 cioè, avendo preso di mira quegli accademici anche il coltivamento delle Scienze, adottarono il nome di *Filomati.* Successivamente, mercè le cure dei più zelanti, quell'Accademia fu dichiarata pubblica, col titolo di *Regia* indicante la Sovrana protezione, e ciò per Rescritto del 1834.

SCUOLE COMUNITATIVE

(a) *Scuole di S. Maria Cortelandini, ed altre Scuole Comunitative in Lucca.*

È un omaggio di giusta riconoscenza che tributasi dal Comune di Lucca alla benemerita congregazione dei Chierici regolari della Madre di Dio, lo affidare alla loro istruzione elementare la gioventù cittadinesca. Nel propagamento della Società dei Gesuiti, incominciato poco dopo la di lei origine, la Repubblica negò fermamente lo accesso a quei religiosi nello Stato; e per timori insorti avrebbe voluto opporsi anche alla istituzione dei Chierici regolari, ma conosciuta poi la rettitudine delle loro mire, concedè le bramate facoltà, e ne fu largamente ricompensata dall'ardente zelo di quei dottissimi ecclesia-

stici nello iniziare la gioventù ai buoni studj. Nella soppressione generale degli ordini religiosi, comandata da Napoleone, la Casa dei Chierici della Madre di Dio fu rispettata, grazie appunto alla istruzione gratuita che si dà in essa alla gioventù: a prò della medesima vi si tiene aperta una Biblioteca ricca di ventimila e più volumi.

I Chierici regolari di Cortelandini tengono aperte sei *Scuole;* di primi elementi grammaticali; di grammatica superiore latina e italiana; d'Umanità, Rettorica, Geografia e Lingua francese. Per facilitare l'istruzione elementare si trovano nella città alcune *Scuole* dette *Primarie* di leggere e aritmetica e di bel carattere, ai maestri delle quali corrisponde il Comune un discreto onorario. I fanciulli di età tenerissima sono iniziati ai primi rudimenti col metodo, or tanto propagato, del *Mutuo insegnamento:* e si avverta che un Sacerdote dirige quella Scuola, e ne gode l'ispezione onoraria un altro ecclesiastico, insignito di dignità prelatizia. Tal provida istituzione è dovuta alle benefiche cure del Duca regnante, che ne ordinò la fondazione con decreto del 1830: la Scuola suol'esser frequentata da circa 150 alunni. Per Sovrana disposizione, successivamente emanata, tutti i soldati che non conoscono nè lettura nè scritto, sono obbligati a farsi istruire nella predetta Scuola di mutuo insegnamento.

Nel regolamento per la pubblica istruzione del Ducato, che il Duca regnante Carlo Lodovico muniva di sovrana sanzione in Castel Gandolfo nel 10 ottobre 1826, trovasi decretata all'art. 149 una *Scuola per i Sordo-Muti*, da aprirsi in Lucca a carico del R. Tesoro. Il Direttore veniva incaricato di proporre i mezzi più

convenienti per fondare una sì provida istituzione, ma non ebbe ancora effetto.

(b) *Scuola di Musica.*

Mercè le cure del Cav. Giovanni Pacini, compositore di opere musicali di una qualche celebrità, era stato istituito in Viareggio negli anni decorsi un *Liceo Musicale,* decorato poi della sovrana protezione. Trasferitosi in Lucca il Pacini per ragioni economiche, può dirsi che la sua Scuola cambiasse con esso di residenza, poichè il Duca regnante lo nominò Direttore dell'Istituto Musicale Comunitativo, cui ora intervengono in Lucca molti alunni anco forestieri. Tutti i Professori della R. Cappella, qualificati per primi, erano obbligati a dar lezione: ma poichè recava incomodo agli alunni e contrariava i loro progressi l'andare errando da un lato all'altro della città, vennero istituite pubbliche Scuole Musicali, e sottoposte ad un regolamento cui sanciva il Duca nel 10 luglio del 1838.

L'insegnamento è diviso in tre classi: comprende la prima i principj elementari e il solfeggio; la seconda il pianoforte e l' accompagnamento; la terza l'armonia ed il contrappunto; in ciascuna delle tre classi vengono ammessi quaranta allievi al più; l'ammissione è preceduta da un esame del Maestro direttore; chi brama istruirsi nel suono di un istrumento, viene esaminato dal respettivo professore. Gli allievi prestano servigio gratuito alla R. Cappella, nè loro permettesi di assumere privati impegni sotto pena della espulsione. Il solo Maestro Direttore può conceder loro di prestar servigj in

feste pubbliche ed in accademie; in quel caso la metà dell'onorario cedesi all'allievo, e l'altra vien depositata nella Cassa di Risparmio, per erogarsi in premj ed in oggetti di utilità delle Scuole. L'orario delle lezioni è prescritto di anno in anno: durante il corso delle medesime sono esposti gli allievi ad esperimenti quasi pubblici, per eccitarne l'emulazione: solenne è l'esperimento in cui si distribuiscono i premj ai giovani più valenti, e che ripetesi al terminare di ogni anno scolastico. Compiuta l'istruzione musicale di un allievo, viene esso munito dal Maestro Direttore d'un attestato, mercè il quale ottiene gratuitamente un *Brevetto* dalla Direzione dell'istruzione Pubblica.

(c) *Scuole comunitative elementari del territorio.*

Nel regolamento per la Pubblica Istruzione del Ducato che rammentammo di sopra, è tenuto proposito delle sole Scuole pubbliche di Viareggio, di Camajore e del Borgo, ma vien conceduta facoltà al Direttore dell'Istruzione di stabilirne nelle Sezioni Comunitative, ogni qualvolta lo creda utile, procurando bensì di tenerne aperta una sola per più Sezioni, nel caso di breve distanza tra di loro. L'anno scolastico per le Scuole Comunitative incomincia nel 12 Novembre, e termina col mese di Agosto. L'orario delle Lezioni vien prescritto di anno in anno dal Direttore della Pubblica Istruzione: da esso dipendono intieramente anche i metodi da seguirsi. Le Scuole dei capiluoghi, così primarie come secondarie, sono invigilate dalle autorità locali, o da un Ispettore che le visita periodicamente, mercè il rimborso delle sole spese di

viaggio. Alla fine di ogni anno scolastico vengono distribuiti alcuni premj agli alunni più diligenti e più studiosi, o dal Direttore medesimo, o dagli Ispettori, o dalle autorità locali che ne fanno in tal caso le veci.

Giovi lo avvertire, che nel Ducato è proibito a chiunque di tenere Scuola pubblica; e come tale si intende quella che ha almeno tre scuolari; senza un permesso in scritto del Direttore della Pubblica Istruzione, sotto pena di lire venti, ed in caso di recidiva di lire quaranta a prò del Liceo.

Le Scuole Comunitative attualmente aperte nel Ducato sono le seguenti:

1. *Nel Comune di Lucca*; Scuole di S. M. Cortelandini; Scuole Primarie; di Bel Carattere; di Mutuo insegnamento — *Nella Sezione di Nozzano*, Scuola Primaria.
2. *Nel Comune di Viareggio*; due Scuole Primarie, e due Grammaticali.
3. *Nel Comune di Camajore*; due Scuole Primarie; due Grammaticali; una di Filosofia; una di Rettorica. — *Nella Sezione di Pedona*, una Scuola Primaria.
4. *Nel Comune del Borgo*; una Scuola Primaria, ed una Grammaticale.
5. *Nel Comune di Pescaglia*; una Scuola Primaria.
6. *Nel Comune di Villabasilica*; una Scuola Primaria.
7. *Nel Comune di Montignoso*; una Scuola Primaria.
8. *Nel Comune di Gallicano*; una Scuola Primaria.
9. *Nel Comune di Coreglia*; una Scuola Primaria.
10. *Nel Comune di Bagno*; una Scuola Primaria, ed altre 15 nelle seguenti Sezioni di *Casabasciana*, *Luc-*

chio, *Montefegatesi*, *Casoli*, *Crasciana*, *Pieve di Controne*, *S. Geminiano di Controne*, *S. Cassiano di Controne*, *Benabbio*, *Brandeglio*, *Vico-Pancellorum*, *Cocciglia*, *Palleggio*, *Limano* e *Lugliano*.

11. *Comune di Minucciano*; una Scuola Primaria nel Capoluogo, e 8 nelle seguenti Sezioni di *Sermezzana*, *Gramolazzo*, *Agliano*, *Castagnola*, *Pieve S. Lorenzo*, *Gorfigliano*, *Pugliano* e *Metra*.

Le scuole comunitative aumenteranno di numero, e saranno assai più frequentate, dopochè saranno propagate pel Ducato le *Sale di Asilo Infantile*, delle quali venne ordinata la fondazione, con R. Decreto de' 4 Febbrajo del corrente anno 1840.

SCUOLE PER GLI STUDJ ECCLESIASTICI

Fu fatta opportuna avvertenza, che le primitive *Scuole* lucchesi furono *vescovili*, poi *parrocchiali*, e che ad esse si sostituirono in seguito le *monastiche*, in diverse case religiose istituite. Fino dal 1459 il Minor Consiglio assegnava al Convento di S. Romano, posseduto dai Domenicani, un'annua provvisione per un dotto maestro di teologia, da cui potesse essere istruito chiunque bramasse di apprendere quella scienza. Quasi simultaneamente decretavasi uno stipendio a Fra Tommaso da Bergamo, come pubblico lettore di sacre lettere. Per lungo tempo gli studj sacri si lasciarono in balia di quegli ecclesiastici, che se ne dichiaravano maestri, dando private lezioni entro i loro chiostri. Si provvide poi alla

fondazione dei Seminarj, e fino a tre se ne apersero in Lucca.

Primo tra questi, per dignità e per origine, fu il *Seminario Arcivescovile*, fondato dal Vescovo Alessandro Guidiccioni; ma in quei tempi si concedeva ai chierici di restar nelle loro domestiche pareti col semplice obbligo di riunirsi nella casa posta in faccia alla cattedrale, per esservi iniziati allo studio delle lettere e del canto. Con tal metodo mal corrispondevasi alle prescrizioni del Concilio Tridentino, e perciò il vescovo cardinale Marcantonio Franciotti destinò un ampio locale ai Seminaristi, perchè tutti convivessero sotto una regolare disciplina: ciò accadde nel 1641. Tra i dotti ecclesiastici ai quali venne affidata la suprema cura di Rettori, ebbe il primato Jacopo Bacci; tra i più dotti maestri molto si distinse Filippo Buonamici: a quei due valenti ingegni sembra che vadano debitrici quelle scuole di una certa celebrità, pel terso stile che vi si può acquistare nell' uso dell' idioma latino.

L' antichissima chiesa collegiata di S. Michele ebbe essa pure il suo *Seminario*, e lo possedè pure quella di S. Giovanni. Quasi simultaneamente erano essi stati aperti nel secolo XVII, e unitamente furono soppressi sotto il principato dei Baciocchi: pochissimi ne mossero lagnanza, perchè l' insegnamento che in essi davasi agli alunni era sì tenue, da potersi agevolmente ottenere anche altrove.

R. Istituto Maria-Luisa, ora soppresso.

Dopo il risorgimento dei buoni studj potè Lucca gloriarsi di alcune donne di valente ingegno, ma per solo impulso d'italico genio, non perchè il Senato aristocratico dedicasse la più piccola cura alla loro educazione istruttiva. La principessa Elisa accorse con subito riparo a negligenza sì grave, aprendo nella sua capitale due Conservatorj per le zittelle. Primo tra questi fu l'*Istituto Elisa*, fregiato del nome della fondatrice, e destinato a educar fanciulle di agiate famiglie. Un capitolo di Canonichesse, una Direttrice, ed una Dama sopraintendente vegliavano unite alla conservazione del buon ordine: le convittrici acquistavano il più bel corredo di pregj sociali, che sperar si possa da una raffinata educazione. La gentilezza delle maniere temperata da un'ingenua modestia; i lavori femminili necessarj a conoscersi da una buona madre di famiglia, del pari che quegli di peregrina delicatezza confacenti a gentil donna; un'istruzione elementare saggiamente diretta, contribuivano a render quelle alunne altrettanti modelli di perfetta educazione. Un vasto convento, già di religiose Domenicane, offriva spaziosi e salubri locali a quell'egregio Istituto, che servì ben presto di modello ad altri consimili in varie parti d'Italia.

L'Infanta di Spagna, succeduta ai Baciocchi, erasi limitata al semplicissimo cambiamento del nome di Elisa in quello di *Maria-Luisa*, continuando a ritenere sotto la sovrana protezione un educatorio salito ormai

in tanta rinomanza. Era esso capace di sessanta alunne, che vi trovavano un'educazione religiosa, civile e letteraria la più conveniente al sesso ed alla condizione loro. Nel 1834 quell'Istituto restò soppresso, con somma dispiacenza dei buoni lucchesi: se ne vociferò per causa l'esaurimento dei fondi, ma tornò forse a comodo il disporne altrimenti. Nell'abbandonato edifizio tornarono ad abitare le Domenicane.

R. Conservatorio Luisa-Carlotta, già di S. Felice.

Nel provvedere alla migliore possibile educazione delle zittelle pertinenti a famiglie di alto rango, la Principessa Elisa non volle abbandonare ad ingiusta dimenticanza quelle di una classe inferiore. Il convento di S. Niccolao, di monache Agostiniane soppresse, fu da essa prescelto per un *Conservatorio*, cui si diè il titolo di *S. Felice*. L'educazione fisica, morale e istruttiva delle fanciulle fu affidata ad una congregazione di *Suore*, sottoposte alle regole di quelle *della Visitazione*, senza però far voti solenni: vennero esse dotate con i fondi di due pie società di femmine, dette della Zecca e della Conserva, che restarono soppresse. Le nuove Suore istitutrici corrisposero mirabilmente ai desiderj della saggia istitutrice, adoperando per le giovinette i metodi di un'educazione più semplice di quella dell'Istituto Elisa, ma più conforme al rango che doveano poi tenere in società. Colla mitissima spesa di *franchi* dugentoventi, si offerse in tal guisa ai genitori lucchesi, di scarse fortune provvisti, l'invidiabile mezzo di rendere le loro figlie abilissime madri di famiglia: a venti

fanciulle si assegnarono posti gratuiti, purchè fossero figlie di chi avesse resi servigj allo stato, o di valentuomini caduti in miseria.

Nel 1812 aprivasi l'Istituto di S. Felice: sotto il regime Borbonico esso cambiò solamente il nome in quello di R. Conservatorio Luisa-Carlotta, ad onore dell'Infanta figlia alla Duchessa Maria Luisa, or vedova del principe Massimiliano di Sassonia. Questo Conservatorio è capace di cinquanta e più giovinette, e di un non piccol numero di provette Signore destinate alla loro educazione. Lo appartenere ad onorata e non plebea famiglia; l'età non minore di sette, e non maggiore dei dodici anni compiuti; la professione della fede cattolica, sono condizioni indispensabili per l'ammissione. Una rispettabile Signora, che non convive colle alunne, ne ha la suprema direzione col titolo di Dama Sopraintendente: in tal delicato ministero è coadiuvata dalle maestre. Le giovinette, distribuite in classi, sono alloggiate con decenza e comodità: l'istruzione di solo ornamento dipende dalla volontà dei genitori, a carico dei quali resta bensì la ricompensa dei maestri. Ottimo divisamento è quello di concedere alle convittrici il passeggio per città e fuori di essa, due volte alla settimana, tostochè non a vita claustrale, ma alla socievolissima condizione di madre di famiglia sono destinate: tal provida costumanza praticavasi anche nel soppresso Istituto Maria-Luisa.

VII

ISTITUTI PII E DI PUBBLICA BENEFICENZA

Uffizio di Beneficenza

Un Direttore onorario;
Un Segretario ed un Cassiere;
Un Fattore magazziniere;
Un Sostituto e due Inservienti.

Monte di Pietà

Un Direttore;
Un Amministratore;
Un Primo Cancelliere e Segretario;
Un Secondo Cancelliere;
Un Maestro del Monte Rosso ed uno del Monte Nero;
Un Registratore con Sostituto;
Due Stimatori delle gioje, ori ed argenti;
Uno Stimatore delle Telerie;
Due Scrivani ed un Computista;
Tre Ministri ed un Supplente;
Tre Apprendisti ed un Inserviente.

Monte Succursale

Un Ricevitore;
Commessi Due.

Amministrazione degli Ospizi e Ospedali

Direzione Generale

Un Direttore generale.

Consiglio di Amministrazione Interna

Consiglieri quattro;
Un Ispettore Generale dei RR. Stabilimenti;
Un Segretario generale della Direzione e del Consiglio di Amministrazione;
Un Protocollista.

(Economato)

Un Economo;
Un Verificatore e due Capi d'Uffizio.

(Computisteria)

Un Computista in capo;
Un Secondo Computista;
Un Commesso addetto alla Cassa, ed uno al servizio generale.

(Cassa)

Un Ricevitore e Cassiere con Apprendista;
Un Avvocato ed un Patrocinatore;
Un Perito.

—

Un Parroco;
Quattro Cappellani.

(Professori)

Un primo Medico ed un secondo Medico;
Due Medici Sostituti;
Un primo Chirurgo ed un secondo Chirurgo;
Un Chirurgo dello Spedale dei Pazzi;
Un Chirurgo Infermiere in Capo.

(Custodi)

Un Custode del R. Ospizio degli Orfani;
Un Custode del R. Ospizio degli Invalidi;
Un Custode del R. Ospedale dei Pazzi,
Una Maestra primaria del R. Ospizio delle Orfane.

(Farmacia)

Un primo Farmacista;
Un secondo ed un terzo Farmacista;
Un Deputato dei Lavori ed un Magazziniere.

—

Un Custode del R. Deposito di Mendicità;
Un Economo onorario;
Portinaj, Custodi, uomini di fatica e Serventi diversi.

Uffizi Comunitativi di Beneficenza

(Comune di Lucca)

Medici due con due Sostituti;
Chirurghi due, uno dei quali Ostetrico;
Un Delegato Vaccinatore per la città, con Sostituto;
Due Delegati Vaccinatori per la Campagna, con Ajuto;
Un Chirurgo condotto per il Circondario di Nozzano;
Un Chirurgo Ostetrico per tutte le Sezioni rurali della Comunità;
Due Levatrici in Lucca.

Nella tirannide longobardica, quando la ferocia dava sola il potere supremo, la pubblica beneficenza era nome ignoto, poichè chi cadeva in miseria era cacciato nella mandra degli schiavi. Gli ecclesiastici, interpetri delle dottrine evangeliche, incominciarono nell'ottavo secolo ad eccitare collo esempio i più ricchi ad atti generosi di carità sociale. Ai tempi del vescovo Walprando, un sacerdote chiamato Petronio o Flaviperto, fondava in Lucca il Monastero di S. Agata, con obbligo ai monaci di alimentare i poverelli e dare albergo ai pellegrini: altrettanto si praticò di quel tempo dai fondatori di altri monasteri. Peredeo, succeduto a Walprando verso il 755, gareggiò colla pia madre sua Sundrada nel manomettere servi o schiavi ed ancelle, e dotò il suburbano monastero di S. Michele, perchè fossero distribuite settimanali elemosine ai poveri ed ai pellegrini. A quel pio prelato è altresì dovuta la ricca dotazione della Diaconia e Spedale di S. Colombano, già edificato da tre lucchesi fratelli nei subborghi della città, e coi soccorsi di Peredeo reso capace di provvedere ai bisogni dei poveri e dei viandanti: frattanto sul di lui generoso esempio molte donazioni di ricchi cittadini ebbero luogo, allo stesso benefico scopo dirette. Lungo sarebbe il volere enumerare gli asili di ospitaliera carità fondati nei secoli successivi; solamente avvertasi che nei primi tempi della Repubblica le istituzioni di pubblica beneficenza vennero principalmente raccomandate alla Curia o Corte dei Mercanti.

Fu già indicata un'antica legge lucchese, di cui

non trovasi traccia in verun'altra legislazione; quella cioè dei reciproci diritti di ospitalità che si acquistavano dai mercatanti forestieri, e dai lucchesi che gli ricevevano in alloggio. Appartenendo alla predetta Curia il pronunziar sentenze nelle contese che insorgevano tra gli ospiti, potrebbe dubitarsi che i suoi componenti si fossero arrogata una tale autorità, più per veduta di lucro commerciale, che per mira benefica di tutelare la sicurezza degli stranieri. Ma sul terminare del secolo XIII fondavasi in Lucca, da quella corporazione appunto, il grandioso Spedale della Misericordia, dunque da essi principalmente si provvide ai bisogni della classe povera. Col volger degli anni era stato aperto in Città un altro spedale per gl' incurabili e pei mali venerei; si erano fondati diversi Ospizj per i lattanti esposti o abbandonati, e pei fanciulli di simil genere e di ambo i sessi, e vi si trovavano due case per gli orfani. Quei pii Istituti, eretti dalla pietà dei Lucchesi sotto il regime repubblicano, non più corrispondevano ai bisogni popolari, o perchè regolati con metodi riconosciuti viziosi, o per mancanza di entrate, o per insalubre angustia di locali. Fu sotto il principato dei Baciocchi che si prodigarono le più benefiche cure nel loro miglioramento: nel cenno storico che ne daremo partitamente, tornerà spesso in campo il nome di Elisa, poichè se i poveri lo benedissero, è dovere dello storico il tramandarlo all' ammirazione della posterità.

Ospedale della Misericordia.

La Curia dei Mercanti di Arti fece edificarlo verso il 1287, ove per avventura un altro Ospizio esisteva: Bonaccorso, che fu il primo Rettore o Spedalingo, ne sopravvedde la costruzione. Ciò deducesi da due inscrizioni, apposte sulle pareti esterne dell'edifizio; da una terza apprendesi che ai tempi del Vescovo Fr. Guglielmo, e segnatamente nel 1340, fu d'assai ingrandito, sempre a spese dei Mercadanti, i quali lo aveano posto precedentemente sotto la protezione di S. Luca.

In quel primario spedale gl' infermi dei due sessi sono tenuti in località separate, interponendosi la via pubblica tra lo Spedale propriamente detto occupato dagli uomini, e la fabbrica alle femmine destinata. La Principessa Elisa fece trasportare in esso anche gl'Incurabili, che languivano altrove assai mal custoditi, dopo averlo migliorato con molti nuovi comodi. Spaziose e sane sono ora le infermerie: di 100 infermi è capace quella per gli uomini, e di 137 l'altra; trovasi attigua ad ambidue una sala di 8 letti, per la clinica medico-chirurgica. Negli ultimi ingrandimenti quest'Ospedale venne riccamente provveduto di biancheria: la mondezza che regna in esso è veramente ammirabile!

Monte di Pietà.

Attenendoci ad una indicazione cronologica dei principali Istituti Pii, trovasi che nel Maggio del 1489, sendo gonfaloniere Girolamo Trenta, fu istituito un *Monte di Pietà*, per sottrarre il popolo al flagello delle ini-

que usure dei Giudei. Con notabile pluralità di voti quel partito fu vinto, poichè quattro soli, forse di avara tempra, si opposero. Erasi decretato di estrarre dall'Erario pubblico mille ducati, per prima dote del nuovo Monte: il rimborso di quella somma venne fatto generosamente dagl'impiegati, i quali consentirono di rilasciare sopra i loro stipendj due bolognini per fiorino, e ciò per tre anni. Una deputazione di sei cittadini gettò le basi del regolamento: l'amministrazione restò affidata a nove Presidenti, da cambiarsi di anno in anno; fra essi dovevano aver luogo tre distinti ecclesiastici, ma un decreto del 1515 gli dispensò da un uffizio al tutto estraneo alla loro dignità sacerdotale.

Il Monte di Pietà è diviso in due parti prive di comunicazione, e distinte col nome di *Monte Nero* e *Monte Rosso*, dal colore delle *polizze* che si dispensano ora nell'uno ora nell'altro, di due in due anni: l'alternativa è distribuita in modo, che quando l'uno riceve, l'altro restituisce. La somma che imprestasi debbe equivalere ai due terzi almeno della stima dei pegni: possono questi rilasciarsi in deposito per anni due, pagando l'interesse del sei per cento nell'atto del ritiro. Terminato il biennio si procede alla vendita; resta allora a benefizio dei proprietari lo spazio di giorni quindici, o per ritirarli, o per rinnuovarne il deposito col disborso del frutto scaduto. Ogniqualvolta succede una vendita, se la somma che se ne ritrae è superiore a quella dovuta al Monte, il sopravanzo vien restituito al padrone del pegno, purchè ne faccia ricerca entro un anno.

Deposito di Mendicità.

La sciagurata classe dei poveri, che nelle pubbliche calamità è spesso la sola flagellata, eccitò di tratto in tratto speciale compassione nell'Aristocrazia regnante in Lucca. È nota per la storia la gravissima carestia, che afflisse Italia tutta nell'anno 1569 e nel successivo. Di quel tempo si andavano costruendo dai lucchesi le nuove mura: mosso il Senato dalla lacrimevole posizione della classe indigente, offerse pane e lavoro alla plebe urbana, del pari che agli uomini di Gallicano, di Camajore, di Collodi, di S. Gennaro e di S. Giorgio, decretando la simultanea costruzione di moltiplici opere a difesa della città. Nei primi anni del secolo XVII ricadde il popolo in estrema miseria per grave penuria di viveri, e fu tosto ordinata l'edificazione della controscarpa del Baluardo S. Pietro, sotto la direzione del valente ingegnere Oddi da Urbino; grazie a quel provvedimento potè procacciarsi un guadagno chi languiva nell'ozio. Nella primavera del 1630 restò oppressa la popolazione lucchese da una nuova carestia, cui succedeva il più luttuoso flagello di un mortifero contagio; ma il Senato anche in tali circostanze prodigò cospicue somme del pubblico tesoro nella fortificazione delle nuove mura urbane, col principale scopo benefico di dar lavoro ai più indigenti.

Havvi però nelle popolose città una classe di mendici, che formerebbero piaga insanabile nella civile società, se dai governi ben regolati non fosse tolta di mezzo, col provvederla di occupazioni e di asilo. Questa santa pratica, ai giorni nostri posta in vigore, erasi adottata

dalla lucchese Repubblica fino dal 1726: ecco in qual guisa. Il tirannello Paolo Guinigi, per distrarre il popolo dal meditare sulle sue usurpazioni, avea fatto erigere nel 1413 il vasto *Palazzo* detto *dei Borghi*, destinandolo a pubblici divertimenti: dopo tre secoli il Senato, mosso da mire assai più nobili, raccolse in quel vasto edifizio i questuanti della città, aprendovi officine ove apparar potessero le arti e i mestieri. Quell'asilo di mendicità prese allora il nome di *Quarconia*, ma nelle passate vicissitudini rivoluzionarie era rimasto deserto, e venne convertito in un Bagno di forzati.

Non credasi però che la Principessa Elisa dimenticato avesse i veri bisognosi, poichè alle *Commissioni di beneficenza*, da essa istituite, vennero assegnati i fondi necessarj per distribuire zuppe, pane, letti, vestiario, legna, medicamenti, e pronta assistenza medica, ogniqualvolta il bisogno lo richiedeva. E quei che restavan privi di lavoro, riparar potevano in un luogo appartato nel vasto Convento di S. Francesco, ove erano nudriti e ricompensati dell'opera delle loro mani; saggio divisamento, che fece sparire sollecitamente la querula povertà, prodotta e fomentata dal solo ozio.

Nel 1823 la Duchessa Maria Luisa si rese anche di più benemerita dei Lucchesi, col ripristinamento del Deposito di Mendicità nell'antico Palazzo de' Borghi. Quel vastissimo locale è infatti il più adattato a tal uso: esso è capace di circa dugento individui, che lo abitano repartiti in quattro sezioni, a norma del sesso e dell'età loro. La Presidenza del Buon Governo regola l'ammissione degli indigenti. Gli abiti di consumo sono da essi stessi filati, tessuti e cuciti: i fanciulletti vengono allogati nelle

officine urbane, per appararvi i diversi mestieri: gli adulti sono internamente istruiti da due maestri nell' arte del sarto e del calzolaro. Il vitto è copioso e salubre: la barbarie delle pene corporali è severamente vietata. Alla istruzione catechistica è providamente unita quella della lettura e dello scrivere. Chi si rende abbastanza valente in un mestiere da potersi procacciare il vitto, ottener può il suo congedo.

Ospedale dei Pazzi.

Tra le deliziose colline del suburbio, ridentissima è quella su cui sorge l' antico monastero di Fregionaja, già di Canonici lateranensi. Quella religiosa famiglia era ridotta sì piccola, che nel 1770 Papa Clemente XIV aderì alle istanze di sopprimerla, a condizione che le sue cospicue rendite venissero assegnate all' Ospedale della Misericordia, per sollievo specialmente dei dementi di classe povera: difatti era ormai tempo che l'aristocrazia governante ponesse un termine alla nefanda barbarie, di tener racchiusi quelli sventurati nelle pubbliche carceri! Una tale inumanità restò abolita nel 1773, coll' apertura di un Manicomio in Fregionaja. L' amenità del sito, la salubrità dell' aere, la vastità dei ventilati quartieri furono i primi preziosi vantaggi goduti dai dementi: venne poi introdotto un metodo curativo tutto carità e saggezza, senz'ombra di violenza, senza strapazzi, con rarissimo uso della stessa camiciuola di forza, e se ne ottennero sì frequenti guarigioni, da far riguardare a buon dritto l'Ospedale di Fregionaja per uno dei migliori d'Italia. Gli alienati di mente sono tenuti in con-

tinua azione, e si fanno lavorare. Sono mandati al passeggio anche fuori del Reclusorio, con tal vigilanza però, che niun sinistro accidente è avvenuto dal 1812 in cui vennero introdotte così saggie pratiche, fino al dì d'oggi. Tutti dormono in letti separati; i soli maniaci hanno celle isolate: una camiciuola di ingegnoso taglio impedisce a questi il farsi del male, e gli libera dal supplizio di una posizione costante. La cura dei poveri è gratuita: ai dementi di classe agiata si fa pagare una retta mensuale di cinquanta *franchi* circa, ma il trattamento in tal caso è eccellente. È da dolere che l'edifizio di Fregionaja sia ormai divenuto angusto, non essendo capace che di ottanta dementi, mentre vi se ne contano ora oltre a cento.

Uffizio di Beneficenza.

Le pie istituzioni finora indicate ebbero dai Principi Baciocchi munifica protezione e notabili miglioramenti: quelle delle quali or faremo parola possono riguardarsi di loro fondazione. Fu detto che la Principessa Elisa diè generosa opportuni soccorsi ai bisognosi: quegli atti di carità volevansi con equità distribuire, e con tal mira appunto essa fondò l'*Uffizio di Beneficenza.* I veri indigenti ricevono tuttora da esso, nella propria casa, opportuni sussidj. Il pane, ed al bisogno anche la carne, formano oggetto di distribuzione mensuale: le famiglie, specialmente numerose, per le quali troppo scarsi riescono i proventi del mestiere, sono provvedute di letti e coperte: certi infermi pei quali sarebbe troppo umiliante di esser trasportati all'Ospedale, e le

povere puerpere, ricevono assistenza nei loro domicilj, e ogniqualvolta venga loro impedito l'allattamento da ragioni fisiche, si somministra per mesi dieci il salario mensuale pel baliatico dei loro figli. Havvi perfino chi riceve sovvenzioni in denaro, temporarie e vitalizie ancora, ma queste in grazia di una speciale concessione sovrana.

R. Ospizio degli Orfani e degli Esposti.

Al ricovero di quelle due sciaguratissime classi infantili avea da gran tempo provveduto la Repubblica, ma formavano promiscuata famiglia, ed in angusto locale. La Principessa Elisa riunì gli *Esposti* e gli *Orfani* in un Ospizio attiguo allo spedale maschile della Misericordia, e capace di oltre 150 ricovrati. Gli Esposti vengono provveduti di fasce e pezze, e consegnati poi alle nutrici di città o di campagna: debbono esser queste di notorio buon costume; perchè possano percepire il baliatico mensuale il loro respettivo parroco è tenuto ad attestare con giuramento, che la creatura è ben nutrita e con amorevolezza. Gli Orfani non sono ricevuti che compiuto il quinto anno: ad essi, del pari che agli esposti coetanei, vien data l'istruzione religiosa, e l'elementare di lettere e di scritto, da alcuni sacerdoti. E per procacciare a ciascheduno un mezzo di sussistenza coll'esercizio di un mestiere, s'incomincia dal tener occupati i bambinelli nella filatura, poi si avviano nell'arte del sarto, del calzolaro, del falegname ed in altre consimili, perchè ai diciotto anni compiuti possano far parte della civile società, resi ormai abili in un me-

stiere: la metà del guadagno che ne ritrassero negli anni precedenti, vien loro consegnata nell'atto del congedo; l'altra metà resta all'Ospizio.

R. Ospizio delle Orfane ed Esposte.

L'orfane e le esposte, ricoverate ai tempi della repubblica in disgiunti e non comodi locali, vennero anch'esse riunite nel 1809 dai Principi Baciocchi; e poichè nell'anno precedente era stato soppresso l'antichissimo monastero di Benedettine, dette del Salvatore e poi di S. Giustina, ivi appunto providamente furono collocate. Quel vasto edifizio, capace di oltre 400 fanciulle, è ben distribuito, comodo e sano, e formato di ampj cortili pel passeggio. Le Esposte vi sono ricovrate tostochè ritornano dalla nutrice, ma le Orfane non vi sono ammesse, se l'età loro è minore di cinque anni, ossivvero oltrepassa i quindici: perchè queste ottener possano i posti gratuiti, è necessaria la concessione Sovrana; quelli di lire dieci al mese, che sono in numero di sessanta, si danno dal Direttore. Le alunne posson restare nell'Ospizio durante la loro vita, purchè mantengano una lodevole condotta; molte di esse però vengono destinate al servizio degli Ospedali e degli altri Asili. A ciascheduna viene assegnata una dote, in caso di matrimonio; di una tal beneficenza godono ancor quelle collocate a servizio dei privati, purchè non abbiano mai cambiato di padrone senza il consenso dei superiori dell'Ospizio. I doveri religiosi, la lettura e la calligrafia, ed i lavori femminili del filare, del far calzette, del cucito, dei tessuti, dello stirare, sono i mezzi d'istruzione pra-

ticati per renderle abili cameriere e buone madri. Diverse ore del giorno debbono da esse impiegarsi nel tessere e preparare, ciò che può esser necessario in vestiario e biancheria per l'uso dei diversi Istituti Pii; nel rimanente della giornata possono occuparsi in lavori di intiero loro profitto. Una maestra primaria sopravvede il buon ordine interno; le maestre di classe e di mestiere sono scelte tra le più abili e le più savie della famiglia. Le alunne vengono repartite in diverse *Classi*; due delle quali, composte ciascheduna di venti al più, si riguardano come privilegiate: per esservi ammesse è necessario esporsi ad un concorso pubblico, stantechè da una di esse si prendono le maestre e le inservienti dei luoghi Pii, e dall'altra le cameriere, delle quali vengono fatte frequenti domande anche dagli stranieri.

Ospizio degli Invalidi.

Mentre gli Orfanotrofj ottenevano così notabili miglioramenti dai Principi Baciocchi, formarono gl'*Invalidi* un altro oggetto delle loro benefiche cure. L'impotenza di guadagnarsi il proprio sostentamento; vero e solo titolo per domandar soccorsi a chi può disporne; fu riguardato come un sacro diritto degli indigenti all'ammissione gratuita in una Casa d'asilo. Nel 1809, epoca di quel sovrano decreto, il Convento di S. Francesco che in allora era disabitato, si trovò adattatissimo ad *Ospizio d'Invalidi*; ma nel 1818 si volle restituire ai Minori Osservanti, e l'Ospizio fu trasferito nel monastero di S. Caterina, già di suore domenicane. Gl'Invalidi di ambo i sessi, ivi ricovrati, ascendono ai cento circa: l'am-

missione gratuita concedesi dal Sovrano; i posti a pensione mensuale di lire dodici sono distribuiti dal Direttore dei Luoghi Pii. Le occupazioni ordinarie dei maschi consistono in faccende di piccolissima fatica, e nell' assistenza ai moribondi del vicino Spedale: le donne filano, dipanano, fanno calze e preparano fila per le sale chirurgiche della Misericordia. Se alcuno degli Invalidi può alla meglio esercitare il proprio mestiere, ritiene per se una quarta parte del guadagno, e cede il rimanente a prò dell' Ospizio. Al servizio del medesimo sono destinate le donne dell'Orfanotrofio.

Confraternita della Carità.

Nel 1816, ai tempi cioè della provvisoria dominazione austriaca, venne promossa anche in Lucca, e dall' autorità superiore approvata, la fondazione di una *Confraternita di Carità*, a perfetta imitazione della tanto rinomata *Misericordia* di Firenze. Tre anni dopo, sotto la Duchessa Maria-Luisa, fu assegnato ai fratelli della Carità l' antica Chiesa di S. Salvatore in Mustolio, ove sollecitissimi si ragunano al tocco di una campana, in caso di qualunque disgrazia, per apportare pronto soccorso all'umanità languente. Quella beneficentissima Confraternita consacrasi altresì all'assistenza degli infermi, ed a dar sepoltura ai defunti.

VIII

ISTITUTI DI SALUTE PUBBLICA

Comitato permanente di Sanità

Un Presidente;
Quattro Membri componenti il Comitato;
Due Supplenti;
Un Membro aggiunto per le Malattie Epizootiche;
Un Ispettore Sanitario;
Un Segretario ed un Commesso.

Soccorsi Medici Comunitativi in Lucca

Due Medici dei poveri;
Due Sostituti;
Due Chirurghi, uno dei quali Ostetrico;
Un Delegato Vaccinatore per la Città, con Sostituto;
Un Delegato Vaccinatore per la campagna, con un Sostituto ed un Ajuto;
Un Chirurgo condotto pel Circondario di Nozzano;
Un Chirurgo Ostetrico per tutte le Sezioni rurali del Comune;
Due Levatrici in Città.

Commissione di Sanità marittima in Viareggio

Il Governatore fa l' ufficio di Presidente.
Membri della Commissione quattro;
Un Deputato di Sanità e Segretario;
Un Vice Deputato.

Bagni Minerali

Deputazione degli Edili per il Circondario de' Bagni

Un Presidente;
Deputati tre, primo dei quali è il Commissario giusdicente;
Un Segretario;
Un Medico dei Bagni Minerali;
Un Chirurgo con Sostituto;
Uno Speziale;
Un Cappellano della Chiesa dei Bagni caldi;
Un Cappellano della R. Cappella dei Bagni alla Villa;
Impiegati diversi.

AVVERTENZE STORICHE

§

Nella funesta comparsa delle pestilenze e dei contagj, che nei trascorsi tempi flagellavano così di sovente la misera Italia, sembra che l'ufficio di vigilanza sulla pubblica salute fosse affidato nel regime repubblicano alla *Curia del Fondaco,* tostochè trovasi tra le sue attribuzioni quella di provvedere alla nettezza delle vie urbane. A quella Curia succedè l'*Uffizio di Sanità.* Nel Libro delle Riformagioni per l'anno 1631 è preso ricordo, che oltre le case di separazione e di convalescenza da quegli ufficiali apprestate, aveano essi fatto costruire un Lazzeretto nelle vicinanze di Guamo, ove mandavano gl'infermi pel Canale della Formica: ben è vero che l'autorità ecclesiastica frapponevasi a quelle provide misure governative,

con invitare il popolo a numerose ragunate per far processioni, e per quel soverchio zelo di religione il germe dei contagj più facilmente propagavasi. Fino dal 1373 trovasi instituito in Lucca il Ministero dei *Consoli di Mare;* sembra però che senza darsi cura alcuna di sanità, si limitasse a procurare libertà e sicurezza alla mercatura nel Porto di Motrone.

Nel moderno regime governativo non fu trascurato oggetto alcuno concernente la salute pubblica; principalmente poi si adottarono ottimi regolamenti per estirpare il germe del vajolo arabo. L'illustre medico Giacomo Franceschi aveva introdotto fino dal 1803 il preservativo della vaccina, ed il governo repubblicano ne avea decretata la propagazione nell'anno successivo, dando il primo esempio in Italia di sì benefica misura che fermamente fu sostenuta. La Principessa Elisa coronar volle opra sì bella, prescrivendo come requisito indispensabile la subita vaccinatura per l'ammissione negli Istituti di Carità, e minacciando trattamenti da appestato a chi si fosse fatto inoculare il vajolo arabo. « Non vi è forse paese dove gli effetti di questo ritrova- « mento caro all'umanità, siensi fatti così palesi come « a Lucca nella estirpazione della terribile arabica ma- « lattia, e perciò in tante vite conservate, in tante de- « formità risparmiate, ad aumento, salute e splendore « della lucchese popolazione »: sono parole del Ch. March. Mazzarosa (Stor. di Lucca T. II p. 264). Lo stesso Dottor Sacco, celebre promotore della vaccina, recavasi in Lucca nel 1807, ed eravi onorevolmente accolto da chi governava. Col variar dei tempi si modificarono le misure per la estirpazione del vajolo arabo, ma la vaccinazione

è tenuta tuttora in laudevole vigore. Per ciò che riguarda le salutari terme del Bagno alla Villa, vennero già date nella Corografia fisica opportune indicazioni, cui altre se ne aggiungeranno nella topografica.

IX

SICUREZZA PUBBLICA

RR. Carabinieri a Piedi e a Cavallo

(Ved. Stato Militare)

Sopraintendenza delle Carceri e del Bagno dei Forzati

Un Sopraintendente;
Due Deputati ed un Segretario;
Un Commesso Verificatore *Guardarobiere*;
Un Deputato del Bagno a Viareggio;
Un Cappellano delle Carceri con due Ajuti;
Un Medico delle Carceri con Sostituto;
Un Chirurgo con Sostituto;
Un Medico del Bagno ed un Chirurgo;
Impiegati Subalterni, Custodi, Inservienti e Guardie.

Commissariato di Polizia Municipale in Lucca

Un Commissario con Sostituto;
Un Ispettore ed un Vice-Ispettore;
Un Ispettore Sanitario;
Tre Apprendisti, uno dei quali Veterinario.

Uffizio di Verificazione dei Pesi e Misure

Un Ispettore Generale;
Un Verificatore per il Circondario di Lucca, e incaricato della contabilità;
Un Verificatore nel Circond. di Viareggio;
Un Verificatore del Circond. del Borgo.

Uffizio di Garanzie degli Ori e Argenti

Un Verificatore;
Un Saggiatore e Ricevitore.

AVVERTENZE STORICHE

Al timore, inseparabile compagno dell'usurpazione, anzichè a vigilanza sul mantenimento dell'ordine pubblico, andò Lucca debitrice di una guardia di sicurezza, fino dalla primitiva invasione dei Goti. Pel mantenimento della pubblica quiete rinnuovò Teodorico l'uffizio dei Prefetti, e per supplire sull'istante a quanto operar potessero le truppe di linea, instituì una guardia, detta dei *Sajones* da una veste o mantello di lana, di cui potevano cuoprirsi all'istante, ed agire: l'uffizio dunque dei *Sajoni*, molto consimile a quello della moderna *Giandarmeria*, fu sicuramente introdotto anche in Lucca,

non ultima al certo fra le città comprese in allora nell'Etruria.

Nella tirannide longobardica, e nella successiva invasione dei Franchi, sarebbe vanissima l'indagine dei mezzi adoperati da quei barbari stranieri per tutelare la sicurezza pubblica. I Duchi, i Conti, ed i loro *Mandati* e *Gastaldi*, non erano che capi di turbe facinorose e tumultuanti, che facean consistere in rapine le principali imprese loro. Lo stesso cotanto celebrato Duca Bonifazio, padre della Contessa Matilde, morì esecrato, per le straordinarie angherie con cui trattò i popoli ad esso sottoposti, e per conseguenza anche i Lucchesi.

Nella istituzione della Repubblica, al tempo dei Consoli, tra le diverse *Curie* esercenti le supreme magistrature, eravi quella *delle Esecuzioni*, e l'altra dei *Gastaldioni*, tra le quali era repartita la vigilanza sulla sicurezza pubblica. Successivamente venne introdotta la nuova carica di *Capitano del Popolo*, destinato principalmente a tenere in freno i cittadini, e mantenere l'unione tra essi. Sul cominciare del secolo XIV trovavasi in Lucca un *Capitano di Custodia* o Prefetto, destinato a conservare il buon ordine e la quiete tanto tra i cittadini che nel contado, e con facoltà amplissime. Quando poi i Lucchesi caddero sotto il giogo dei Pisani, venne da essi eletto un *Conservatore della Pace*, il di cui Notaro, insieme cogli agenti della sua Curia, recavansi a visitare le locande e gli ostelli, per riconoscere chi vi era alloggiato. Nel riordinamento della Repubblica, operatosi dal popolo verso il 1370, la predetta carica di Capitano fu cambiata in quella di *Officiale di Custodia*, cui si diè l'obbligo; di vietare ai cittadini l'andar

di sera senza lume, dopo il terzo suono della campana, e per assicurarsene, perlustrare duveva egli medesimo in certe ore le vie urbane, ed in certe altre il suo Notaro; di invigilare sopra i Pennonieri ed il luro Gonfaloniere; di punire i portatori di armi proibite; di tener dietro alle uperazioni dei forestieri: curiosa era la prescrizione pei lumi della nutte, i quali esser dovevano della materia, forma e dimensiune indicata dal Governo, e non altrimenti. Indi a non molto, nel Marzo cioè del 1373 e nella circostanza di essersi ribellata alla Repubblica la fortezza di Pugliano in Garfagnana, venne introdotto in Lucca l'uffizio del *Bargello*: indicheremu in appresso le sue facoltà.

Dopo la caduta di Paolu Guinigi, ripreso avendo il Governo le forme repubblicane, fu istituito il ministeru di *Capitano di Contado* e riunito a quello dell'*Officiale di Custodia:* ciò ebbe effetto nel 1438, ma si avverta che ottanta anni prima, ai tempi cioè della dominazione pisana, un *Capitano* era stato eletto, per andare in traccia in tutto il territorio dei malviventi e perturbatori della quiete pubblica, con autorità di condannarli fino in lire cento. Potrebbe dubitarsi che il rinnuvato uffizio di Capitanu del Contadu fosse identico a quello del *Bargello*, tantu più che alcune attribuzioni erano conformi; certo è però che quei due impieghi non si trovano riuniti che una sola volta e molti anni dopo, nel 1490 cioè, siccome deducesi dai libri delle Riformagioni. Richiedevasi bensì in ambedue la qualità di *Notaro*, perchè fussero rivestiti di fede pubblica, ma il Capitano di Custodia e di Contado condannava in certi casi anche alla morte, specialmente se trattavasi di delitti di statu, al che non estendevasi l'auturità del Bargello. È bensì da

notarsi, che fino alla promulgazione dello Statuto *de Regimine* quell' uffizio non fu reputato vile ed abietto, appartener dovendo chi ne veniva rivestito al ceto onorevole dei Notari. Ma dopo il 1446 i due Capitanati di Custodia e del Contado, già stati riuniti, vennero divisi tra sei cittadini, e per vigilare sulla sicurezza pubblica del suburbio fu creato un *Ufficiale de' Borghi*; al *Bargello* poi si diè per obbligo di perseguitare i banditi e i malviventi, ma gli si tolse ogni giurisdizione contro i cittadini lucchesi, e gli si prescrisse di abitare fuori della città: fu allora in somma che cominciò a riguardarsi come un capo di sbirraglia.

Nelle modificazioni fatte allo Statuto del 1446 trovasene una tendente a tutelare sempre di più la sicurezza e la quiete pubblica, specialmente nei Comuni del territorio; per tale oggetto fu istituito nel 1446 un Uffizio o *Magistrato* detto *dei Disordini*. Mentre però il governo repubblicano adoperava tanti mezzi di pubblica quiete e sicurezza, lasciava languire i delinquenti in carceri anguste, malsane, e quasi prive di aria respirabile; teneva confuso il reo di lievi colpe col più iniquo malfattore, e commetteva l'ingiustizia di far soffrire una reclusione egualmente dura all'innocente vittima di sospetti, come al reo giudicato. Oltredichè i carcerati d'ogni classe, privi di qualunque conforto, erano abbandonati alla custodia di vili plebei, induriti nello usar sevizie da un'obbrobriosa consuetudine.

Anche a quella inumanità oppose provido riparo la Principessa Baciocchi. Le pessime carceri del Palazzo della Signoria vennero trasferite per suo comando nel soppresso Convento di S. Giorgio, già di Domenicane.

Le nuove stanze di reclusione, tutte comode, sane ed ariose, si vollero distinte in carceri *Criminali*, *Civili*, e *di Polizia*; si raccomandò la più gran nettezza, ed umano trattamento verso i reclusi. Ma siccome quei saggi ordinamenti poteano esser conculcati o malamente eseguiti, si deputarono alla soprintendenza persone autorevoli e piene di carità, che oltre il vegliare al buon ordine, si dessero cura di sottrarre i prigionieri alla depravazione dell'ozio con occuparli in qualche utile lavoro, e facessero apportare preziosi conforti ai più inviliti con paterne istruzioni morali. Se dalle Carceri di S. Giorgio disgiunto avesse la Principessa Elisa il Deposito dei ritenuti per sospetto, non posti ancora in stato di accusa, avrebbe compiuta un'opra di umanità e di giustizia da servir di modello ai migliori governi. Scarseggiarono forse i mezzi, o mancò il tempo a quella benefica Principessa, per rendere meno infelice la sorte di quei che restano ingiustamente imputati di delitti, risparmiando loro il dolore dell' immeritata macchia che loro imprime la promiscuità coi rei; benemerita però ella si rese in eminente grado dei Lucchesi, col togliere la forza pubblica dalle mani vilissime di uomini indisciplinati e senza principj, affidandola invece ad onorata soldatesca, cui la stessa divisa serve di sprone ad usarne moderatamente e con giustizia. E per minorare i casi in cui la nuova *Giandarmeria* fosse costretta di ricorrere alla forza, prevenne saggiamente non pochi delitti, costringendo i discoli ed i vagabondi ad arruolamento forzato in una compagnia di Guastatori, assoggettati a severissima disciplina. I migliori provvedimenti insomma, vigenti ora in Lucca pel mantenimento della quiete e della

Sicurezza pubblica, sono tutti dovuti al saggio governo dei Principi Baciocchi.

X

RR. FINANZE

Direzione Generale delle Finanze

Un Direttore;
Un Segretario Generale;
Un Segretario della Prima Sezione;
Un Segretario della Seconda Sezione;
Un Ispettore dell' Appalto del Sale e dei Tabacchi;
Un Protocollista e Indicista;
Quattro Commessi con Apprendista;
Un Usciere, e due Inservienti.

Uffizio del Registro ed Ipoteche

(Registro)

Un Direttore Generale;
Un Ispettore;
Un Primo ed un Secondo Verificatore;
Un Segretario Conservatore del Bollo.

(Ricevitori)

Un Ricevitore a Lucca;
Un Ricevitore a Camajore;
Un Ricevitore al Borgo;
Un Bollatore con Sostituto.

(Ipoteche)

Un Conservatore;
Un Ingegnere.

Ispezione delle Pubbliche Casse

Un Ispettore;
Un Commesso Archivista con Apprendista;
Un Servitore di *Burò*.

Tesoreria dello Stato

Un Tesoriere;
Un Computista con Sostituto Commesso;
Un Commesso Contatore del denaro;
Un Inserviente.

Uffizio della Computisteria

Un Capo Computista;
Un Computista delle Entrate;
Un Computista delle Spese;
Due Commessi con Apprendisti;
Un Inserviente.

Consultori e Notaro Regio

Due Avvocati Consultori;
Un Notaro Regio;
Un Patrocinatore.

Uffizio del Sindacato

Un Presidente;
Due Giudici con due Supplenti;
Un Commissario Regio;
Un Cancelliere Referendario;
Un Computista Referendario;
Un Commesso Referendario Protocollista;
Un Commesso Protocollista Sostituto.

Commissione di Liquidazione delle Pensioni

Un Presidente;
Due Componenti la Commissione.

Uffizio della Conservazione del Catasto

Un Conservatore;
Un Computista Archivista;
Un Commesso;
Un Inserviente.

R. Deputazione del Catasto

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Sei Deputati, uno dei quali Relatore;
Un Primo Segretario;
Un Secondo Segretario Capo di Uffizio;
Commessi Quattro, uno dei quali incaricato del Protocollo, ed uno Aggiunto;
Due Inservienti.

Agenti per la Riforma del Catasto

Un Triangolatore;
Un Ispettore per le Misure;
Un Ispettore per le Stime;
Un Geometra per la costruzione e delineazione della Carta Geometrica del Ducato;
Geometri Cinque;
Periti Stimatori Quattro;
Diversi Agenti, Giornalieri e Cottimanti.

Uffizio dell' Esattor Maggiore e dei Camarlinghi Comunitativi

Un Esattor Maggiore;
Tre Camarlinghi nei tre Circondarj di Lucca;
Due Camarlinghi nei due Circondarj di Capannori;

Camarlinghi nove nei seguenti Comuni di *Villa-Basilica*, *Borgo*, *Bagno*, *Coreglia*, *Gallicano*, *Minucciano*, *Viareggio*, *Camajore* e *Montignoso.*

R. Amministrazione delle Dogane

(Uffizio della Direzione)

Un Direttore;
Un Ispettore ed un Segretario;
Un Computista Protocollista;
Due Commessi;
Un Inserviente.

(Uffizio di Verificazione)

Un Primo, un Secondo ed un Terzo Verificatore;
Un Primo ed un Secondo Commesso con un Soprannumerario.

(Uffizio della Dogana Principale)

Un Primo ed un Secondo Doganiere;
Un Magazziniere;
Un Primo ed un Secondo Commesso;
Un Conservatore al Bollo delle Pelli;
Un Custode e Guardie diverse.

(Cassa Centrale)

Un Cassiere;
Un Commesso con Ajuto.

(Servizio delle Porte di Lucca)

Cassieri Sette;
Commessi Otto;
Un Ricevitore e Pesatore all' Uffizio del Macello;
Ricettori ai Molini;
Soprannumerarj venti, e Guardie diverse.

(Dogana di Frontiere)

Dogana principale di Viareggio

Un Sotto Ispettore e Doganiere;
Un Magazziniere;
Un Pesatore, un Soprannumerario, e Guardie diverse.

Dogane di Prima Classe

Cerasomma	— Capezzano
Ponte all'Abate	— Piano di Coreglia
Turchetto	— S. Ginese di Compito.

Dogane di Seconda Classe

Gallicano	— S. Maria del Giudice
Torre del Lago	— Castelvecchio
Camajore	— Motrone
Massaciuccoli	— Nozzano
Treglio	— Squarciabocconi
Dezza	— Turrite Cava

Coreglia Castello

Dogane di Terza Classe

Pescaglia	— S. Martino in Colle
Aramo	— Casoli di Val di Lima

R. Amministrazione della Lotteria

Un Direttore Presidente del Consiglio di Amministrazione;
Amministratori Tre;
Un Cassiere;
Un Computista con Sostituto;
Un Incaricato del Protocollo;
Un Commesso della Direzione e Segretario del Consiglio;
Un Castelletto Regolatore;
Un secondo, un terzo, un quarto, un quinto ed un sesto Castelletto;
Un Commesso ai Castelletti;
Un Verificatore;
Tre Sommisti;
Soprannumerarj diversi;
Un *Griffatore*, un Corriere, un Custode ed un Inserviente.

Cassa di Risparmio

Componenti il Consiglio Amministrativo;

Un Presidente;
Due Vice-Presidenti ed un Segretario;
Consiglieri Sette;
Un Direttore;
Due Censori incaricati di rivedere l' Amministrazione dell' anno precedente;
Ventiquattro Commissarj incaricati di risiedere a turno all' uffizio della Cassa, due per mese;
Un Cassiere con Computista;
Un Custode.

Nei primi tempi della Repubblica il minor *Consiglio* detto *di Credenza*, ed anche *Consiglio Secreto*, sopravvedeva l'amministrazione delle Finanze, e doveva esser composto di soli giureconsulti. Nello statuto del 1308 si prese più particolarmente di mira la conservazione e custodia degli averi e delle rendite dello Stato: a tal fine vennero creati due *Camarlinghi Generali* scelti tra i religiosi, con annua alternativa del loro uffizio, di modo che in un anno eleggevasi tra i Monaci di S. Michele di Guamo, e nel seguente tra quelli di S. Pantaleone del Monte Eremitico. Convien dire che nei giureconsulti del Consiglio Secreto fosse stata ritrovata più scaltrezza che fedeltà, tostochè fu forza il ricorrere a persone consacrate alla vita contemplativa, e trarle fuori del chiostro. Quattro Notari e quattro servi formavano Curia all'annuo *Camarlingo*: dovea questi tenere esatto conto delle spese e delle entrate della Repubblica, con proibizione di far pagamenti senza mandato dei Decemviri tranne il solo onorario agli ufficiali dei feudi, e di fare imprestiti a qualunque Comunità o Collegio. Riconcentravasi nel Camarlingo l'uffizio dei Condottieri successivamente istituito; erano raccomandate alla sua vigilanza le provvisioni e la custodia delle Fortezze, e sopravvedeva all'Ufficio delle Entrate, nominando a suo arbitrio i Notari e gli Inservienti a quello addetti, del parichè i Sopraintendenti alle misure.

Nella tirannica dominazione pisana, succeduta alla malaugurata accomandigia dei Lucchesi a quell'emula Repubblica, si rilasciarono agli Anziani le apparenze di

un'autorità governativa, ma le gabelle ed ogni altra pubblica entrata andarono in depredazione, contro i patti fermati tra i due popoli nel 1342. Dopo il ricupero della libertà procacciato a Lucca dall'Imperator Carlo IV, trovasi istituita nel nuovo Statuto del 1372 la carica del *Maggior-Sindaco*, che nella triplice sua dignità avea pur quella di *Officiale Maggiore della Gabella*, ed era perciò di sua ragione la sopraintendenza a detto uffizio, con facoltà di decidere qualunque causa o questione in materia di dazj. Precedentemente, nel 1370 cioè, era stata creata una *Deputazione* di dodici cittadini, tra i quali restavano divise tutte le attribuzioni concernenti l'amministrazione delle Finanze. Comparve in fine il celebre Statuto del 1446, e vennero in esso definitivamente stabiliti gli attributi dei *Consiglieri dell' Abbondanza*, dei *Cittadini sopra all' Officio delle Entrate*, del *Camarlingo generale*, dell'*Esattore*. L'uffizio dell'Abbondanza era destinato a cumulare granaglie per il Comune di Lucca, e conservarle o venderle all'opportunità: componeasi di sei cittadini, due per terziere. I dodici Amministratori delle Finanze vennero anch'essi ridotti a soli sei, e la loro elezione dipendeva dagli Anziani: rappresentavano il Ministero delle Finanze, ma non erano autorizzati a fare spese straordinarie senza il Collegio, nè potevano accrescere i salarj agli impiegati. La loro carica era annua, mentre quella del *Camarlingo Generale* non si stendeva che a soli mesi sei: alla sua elezione non intervenivano i soli Anziani, ma il Consiglio altresì dei Trentasei. La sua retribuzione era di quattro fiorini al mese, ma dovea dare mallevadoria per fiorini mille nella Curia dell' Esattore. Moltiplici erano

finalmente le ingerenze di questo ministro, poichè doveva tener registro di tutte le cause agitate tra il Comune di Lucca e i privati; aveva autorità, di concerto però cogli Anziani, di vendere, cedere, alienare ed affittare i beni comunitativi; era lo esattore di tutte le somme dovute alla Camera Pubblica; rivedeva i conti dei Camarlinghi particolari, e degli esattori subalterni, e teneva inventario di tutte le suppellettili, delle armi e della mobilia appartenenti al Palazzo dei Magnifici Anziani.

Con poche modificazioni procedè l'amministrazione finanziera fino alla caduta della Repubblica aristocratica. Alle vicissitudini politiche del 1789 si succederono rapide fasi di invasione militare, le quali non furono che funeste meteore essiccatrici del pubblico Erario. Nel principato dei Baciocchi vennero introdotti anche in Finanza utilissimi provvedimenti: come tali debbono riguardarsi l'amministrazione delle entrate dei Comuni territoriali, mirabilmente semplicizzata; la tanto laudevole istituzione del Sindacato, per tutti i collettori di imposte e gravezze; l'aver tolto ogni idea di annona, ed anche ogni influenza governativa sul prezzo del pane, per cui comparve subito di miglior qualità ed a minor prezzo. Un solo atto di immoralità finanziera può a buon dritto rimproverarsi al governo d'Elisa, la concessione cioè dei giuochi di azzardo, dati in appalto per l'annua somma di *franchi* 25000; vituperoso negozio tolto di mezzo prima del tempo stabilito, con provida e generosa rescissione del contratto. Potrebbe dubitarsi che le pubbliche imposte portassero sotto Elisa l'impronta francese di un'esorbitante gravezza, ma è certo che non furono mai oppressive; basti il dire che la con-

tribuzione diretta sopra le terre non superò mai il tredici per ogni cento di entrata, siccome è certo che ninno lagnavasi per cagione di tasse, vedendo impiegarne il prodotto in utilissime intraprese.

Per ciò che riguarda l'attuale stato finanziero del Ducato, ne piace l'esser dispensati dal parlarne, essendo argomento troppo delicato di tempi presenti. Un'indagine di tal natura ne condurrebbe a manifestare perigliosi, e forse non retti giudizj, sopra i moderni sbilanci delle spese colle pubbliche entrate dello Stato, che a parer nostro sembrano pienamente escusabili! Basti dunque l'avvertire, che il Duca regnante favorì la provida indagine delle più giuste proporzioni fra i tributi che il suo Governo impone e le fortune di coloro che le pagano, colla istituzione del *Catasto*. Sul cominciare del corrente secolo erane stato stabilito uno, senza la misura della superficie territoriale, ossia sopra basi incerte o male applicate: conseguentemente quell'operazione era riuscita erronea, e giusti e frequenti erano i reclami sopra l'ineguaglianza del reparto. Per riparare ad un errore così dannoso ai contribuenti, fu emanato un sovrano Decreto nel Novembre del 1829, in forza del quale i membri della nuova Deputazione vanno eseguendo le loro operazioni geodetiche e catastali del territorio, lentamente sì, ma con ammirabile esattezza.

Ne duole bensì il non potere occultare la superiore protezione, che in questo Stato ancora, per dura necessità, concedesi alla truffa della *Lotteria*; tanto più che colla falsa apparenza di volere impedire la rovina conseguente a troppo forti giuocate, si affretta di più quella degli incauti, diminuendo le loro speranze colla lesiva

operazione del così detto *Castelletto*, anche in Lucca praticata. I Castelletti prima di ogni estrazione riuniscono le combinazioni dei 4005 ambi sopra tre libri a ciò destinati, per quindi caricarvi tutti i terni fino ad una concorrente somma assegnata dal R. Tesoro: conseguentemente vengono a rifiutarsi, o ribassarsi le giuocate che la sorpassano con danno gravissimo dei giuocatori! Frattanto il popolo è adescato a ritentare la ceca fortuna tre volte al mese, altrettante essendo le estrazioni che si fanno nel Ducato in determinati giorni, che il Direttore delle Finanze di anno in anno stabilisce, e che vengono alternativamente eseguite in *Lucca*, in *Viareggio*, in *Camajore*, e nel *Borgo a Mozzano:* quante officine di corruzione in un piccolissimo stato!

Fortunatamente venne autorizzata nella capitale la fondazione di una *Cassa di Risparmio* con Decreto del 1835. Tal benefico provvedimento, consacrato a migliorare i costumi del popolo, con abituarlo ad una previdente economia, fu accolto con tanto ardore dai buoni Lucchesi, da render necessaria una R. Ordinanza per aumentare il numero stabilito delle azioni. La Società aprì al pubblico la sua Cassa, nel Settembre del 1837, in alcune sale del Palazzo Cenami, per tale oggetto generosamente dal proprietario concedute.

XI

ARCHIVJ PUBBLICI

(*Archivio di Stato*)

Un Archivista;
Un Sostituto.

(*Archivio degli Atti Notariali*)

Un Notaro Archivista;
Un Indicista;
Tre Copisti, un Inserviente,
e varj Impiegati giornalieri.

AVVERTENZE STORICHE

Ben nota è la celebrità di cui gode l'Archivio Capitolare di Lucca, possessore di molte e ben conservate *pergamene*, la più antica delle quali è del 774. Assai più ricco e prezioso è l'Archivio Arcivescovile, contandosi in esso oltre a diecimila *cartapecore*: una di queste è la più antica che conoscasi in Italia, portando la data del 685; un'altra appartiene all'anno successivo, e non meno di trecento sono quelle dell'ottavo secolo. Da quei due venerandi tesori dell'antichità trascrissero preziose scritture il Mabillon e il Muratori, come altrove si disse, e ai tempi nostri il Bertini, il Barsocchini, e gli altri dotti compilatori delle Memorie per servire alla Storia Lucchese.

L'antico *Archivio degli Atti notareschi* era sulla piazza del Palazzo. Sotto i Principi Baciocchi quell'edizio fu demolito, e le filze dei documenti vennero allora depositate nella chiesa di S. Giovanni, ove rimasero notabilmente danneggiate dall' umidità. Nel 1822 fu fatto providamente l'acquisto, per uso di Archivio, del palazzo Giudiccioni, il quale è tutto in volta, spazioso ed asciuttissimo, e vi si conservano perciò le *carte* ottimamente: fu intanto restituito al culto il tempio di S. Giovanni, per la sua gran vetustà venerando.

L'*archivio dello Stato* è quello stesso che chiamavasi ai tempi della Repubblica *delle Reformagioni*. Cu-

studivasi nel Palazzo Pubblico, ma quando fu esso ceduto per Reggia ai Baciocchi, nel 1807 cioè, tutte le carte furono trasferite nell'edifizio ove attualmente si conservano. Sono in esso raccolte, e del continuo vanno raccogliendosi le *carte diplomatiche* risguardanti lo Stato; mirabile è l'ordine con cui sono ivi disposte.

XII

NOBILTÀ ED ORDINI CAVALLERESCHI

R. Deputazione rappresentante il Corpo della Nobiltà

Un Presidente;
Membri componenti le Deputazione cinque;
Un Segretario;
Un Protocolliste e Archiviste.

—

Decorazione di S. Giorgio per il Merito Militare

Sovrano e Fondatore
Il Duca Regnante.

(R. Cancelleria)

Un Cancelliere;
Un Segretario Generale;
Un Cappellano;
Un Archivista;
Decorati di Prima Classe a tutto il 1839 N.° 23.
Decorati di Seconda Classe c. s. N.° 33.

Decorazione per il Merito Civile sotto il titolo di S. Lodovico

Sovrano e Fondatore
Il Duca Regnante.

(R. Cancelleria)

Un Cancelliere;
Un Segretario;
Decorati di Prima Classe a tutto il 1839 N.° 6.
Decorati di Seconda Classe c. s. N.° 7.
Decorati di Terza Classe c. s. N.° 4.

AVVERTENZE STORICHE

Anche i Lucchesi, che per tanti anni furono sì fieri e gelosi del regime repubblicano di pura tempra, ambirono ai dì nostri di avere la loro *Deputazione sopra la Nobiltà*. Quel genealogista che ne ricercava i gradi diversi nella famiglia d'Adamo, volle forse dimostrare che la vanità nacque coll'umana specie, e che in tutte le operazioni sociali costantemente avrà parte! Questo riflesso non è applicabile a quel genere di nobiltà, che trae l'origine

da grandi e gloriose imprese a prò della patria, o da un alto e raro merito: nelle famiglie che ne sono fregiate, quel lustro è indelebile, non temendo nè l'edacità del tempo, nè la forza distruttrice delle concitazioni politiche, nè il volere arbitrario di chi comanda. È quello un suggello di nobiltà reale che viene impresso non dalla legge ma dalla Storia, potenza irresistibile che tien viva colla sua luce la memoria del passato, e che difende dalle invasioni dei vanitosi le pagine dedicate al nome dei grandi uomini. Or si esamini di qual classe di nobili prenda registro la Deputazione lucchese.

Nell'acquisto dell'indipendenza, favorito principalmente dal terzo Arrigo, la demolizione del castello di Vaccoli fu prima impresa del popolo, il quale mai più posò le armi contro il feudalismo, finchè non ebbe purgato il territorio dai *Conti rurali*, dai *Cattani*, dai *Castellani*, dai *Valvassori*; turba di tirannelli, dei quali l'arbitrio imperiale aveva infestata Italia tutta, distaccando un monte, una valle, un dirupo dal dominio dei governi legittimi, perchè con securtà vi si annidassero altrettanti signorotti di *nobiltà lombarda*, con facoltà di tiranneggiare gli sciagurati circonvicini abitanti. Quelle famiglie feudali furono in diversi tempi costrette a riparare entro Lucca, ove restarono confuse con quelle del Popolo, fintantochè furono rispettate le forme del governo democratico. Distrutte queste dall'attentato di Martino Bernardini, che colla legge del 1556 gettò la patria nella servitù aristocratica, incominciò a far di se fastosa mostra anche in Lucca il *Ceto dei nobili*, ma di qual lega essi fossero, ne lasciò ricordo l'illustre storiografo Beverini, registrando l'energiche, comecchè vane, opposizioni dei

più saggi tra i Senatori a quel proditorio Statuto: « *Cives lucenses origine fieri...... quicumque in civitate orti essent, ejusdem dominos esse .... iis legibus fundatam rempublicam adolevisse, iis inter prospera ac adversa tot saeculis floruisse. Majores, qui sapientia multo praesentibus anteissent, hanc viam exteris nationibus aperuisse, ut Civitas, quemadmodum factum erat, multitudine ac opibus redundaret.... Quis patrias sedes, quis avitos penates deinceps relinquere voluisset, ut iret ad Dominos? ... si id majoribus placuisset, multis primae nobilitatis familiis, et fortasse etiam ipsi legis autori, locum in curia non futurum. Quotumquemque nobilium originem suam aut ad exteras gentes, aut municipia non referre? Quem poenitere tot optimorum virorum, quorum majores aut ex agro oppidisque migrassent? Omnes qui nunc vetustate tument aliquando novos fuisse, nec aut e coelo delapsos, aut subita vi solo extitisse; sed plerosque alibi genitos, aut domicilio, aut populi beneficio in Civitatem venisse, proinde non inviderent aliis beneficium quo ipsi crevissent.* Molte verità e gran saggezza conteneva quella protesta dei più assennati tra i Senatori, ricordando ai Lucchesi, che se ad onta del più largo governo popolare era venuto a crearsi un ceto di nobili in seno alla democrazia, ben pochi di essi vantar potevano antenati di illustre origine o di alto merito: chi proveniva infatti dai feudatarj di contado era di *nobiltà lombarda*, nata da usurpazioni e ingrandita per ruberie, e chi apparteneva a famiglie illustrate dal godimento di qualche magistratura, poteva dirsi *nobile di tasca*, perchè favorito dalla sorte, che da essa aveva estratto il nome suo o di alcuno

dei proavi. Vano è il ridire che niun frutto produssero quegli autorevoli consigli, e che la Legge Martiniana fu vinta: il popolo ne mosse aspre lagnanze, rimproverando ai più ambiziosi.... *honores sibi, Civitatem, rempublicam de manibus eripi*, ma in breve si diè pace, *non ultra verba saevitum*. Frattanto il potere supremo addivenne un monopolio di poche famiglie che se ne privilegiarono, e che non contente del dominio arrogatosi, vollero successivamente che il nome loro registrato fosse in un LIBRO D'ORO.

Se l'attuale Deputazione sopra la nobiltà Lucchese avesse dovuto tener custodia di quel solo *Registro*, avrebbe dato esempio di gran rassegnazione all'impero delle vicissitudini politiche, poichè colla formazione appunto di quell'aureo libro incominciò il decadimento della Repubblica, scendendo dalle austere virtù democratiche al fasto ambizioso dell'Oligarchia, per cadere in fine sotto il comando assoluto di un solo. Ma nel primo periodo del *Principato* fu così saggia e ben augurata la scelta dei designati a cuoprire le primarie cariche governative, da far conoscere che non mancavano i valentuomini nella classe privilegiata, e che molti altri erano ben degni di esserle associati; talchè non sarebbe arbitraria l'asserzione, che allora solamente incominciò il *Libro d'oro* a contenere una luminosa serie di nomi, dichiarati illustri meno dalla nascita che dai loro meriti.

Ben è vero che il *merito* è nome più spesso esprimente un'opinione variabile, che un fatto certo. Nei governi di qualunque forma, e nel monarchico principalmente, le simpatie del favore, e gli intrighi della vanitosa mediocrità, sono cause di frequenti illusioni;

per le quali spesso accade che sotto un regno sia depresso, chi sotto il precedente era stato altamente elevato. Chè se natura riunisce in un cittadino talenti non comuni e molto cuore, la sua renitenza a venerare gli abusi suol essere accusata di tendenza alle innovazioni, quindi ei resta negletto e perirebbe nell'oscurità, se il bisogno, o i nobili impulsi di un animo non servile, non lo sollecitassero ad aprirsi una decorosa via che lo conduce talvolta alla celebrità. Accade allora che il Principe giusto e generoso offre compenso alle umilianti dimenticanze, con segni d'onore dei quali suol fregiare gli uomini di *merito;* ed è in forza di tali riflessi, che anche il Duca regnante istituiva, non ha guari, ordini e decorazioni cavalleresche.

Recherà qualche sorpresa, che nello stato di Lucca, rappresentante un punto microscopico nella superficie europea, si sia incominciato per decretare onorevoli ricompense al *Merito militare.* Sarebbe questo il caso di non confondere, come suol farsi, la scienza e l'arte dell'armi, per interpetrare rettamente lo spirito di quei Decreti. Nel Giugno del 1833 il Duca Carlo Lodovico rescriveva da Vienna; *di voler dare onorevole ricompensa a tutti i militari delle sue R. Truppe, che si erano distinti, ed erano per distinguersi, con segnalati e straordinarj servigi.* L' arte e il genio militare che conducono alla vittoria i più prodi capitani, mercè una profonda cognizione della strategìa e talvolta contro tutte le regole di essa, non potevano formare scopo alla protezione Sovrana, là ove il servigio militare è condannato ad inattività assoluta. Potevasi supporre che si volessero premiare quegli ufficiali sdegnosi dell'ozio, che si dedicano

al coltivamento della parte scientifica, la quale comprende la cognizione, fondata in principj, di tutto ciò che si referisce al mestiero dell'armi; ma il decreto comprendeva più particolarmente i militari che si erano distinti per molta affezione alla real persona del fondatore, ed era accompagnato da un altro *motuproprio* emanato in quel dì medesimo, col quale dichiaravasi di volere ricompensata l'*anzianità di servigio*, quindi venne tolto ogni dubbio sulle intenzioni del Principe.

Alla Decorazione istituita pel *Merito militare*, si diè il titolo di *Croce di S. Giorgio.* Le forme di quella divisa di onore consistono in una croce a quattro punte in argento, coll'effigie di S. Giorgio in atto di ferire il dragone in uno dei due centri, e nell'altro la divisa del Sovrano regnante. I decorati sono repartiti *in due classi:* quegli della classe prima portano la croce sul sinistro lato dell'uniforme, appesa ad un nastro bianco con bordi rossi, aggruppato in un piccol fiocco o rosetta: quest'ultima distinzione manca ai decorati della classe seconda. La decorazione di prima classe è ricompensa di cui godono per diritto il Direttore generale della forza armata, dopo tre anni di servizio; gli ufiziali superiori; gli ufiziali di ogni grado investiti di attribuzioni accessorie, che prestarono straordinario servigio al Sovrano ed allo Stato. La decorazione di seconda classe si concede indistintamente agli ufiziali, ai bassi ufiziali, ai soldati.

Il Decreto della *Medaglia* venne promosso dalla considerazione dei giusti titoli ad un segno di distinzione, che vengono ad acquistare gli ufficiali lucchesi di ogni grado, i quali hanno la sofferenza di consacrare tutta la loro vita al servizio militare, con sì meschine spe-

ranze di avanzamenti! La decorazione per essi istituita è detta a buon dritto *Medaglia di anzianità*, poichè non concedesi che dopo trenta intieri anni di servizio. Essa quindi vien rilasciata agli ufiziali che producono i correlativi documenti, e consiste in una Croce dorata a quattro punte, colla cifra da un lato del Duca regnante, e coll' indicazione nell' altro del numero XXX *trenta*: quella medaglia pende sulla sinistra dell' uniforme da un nastro azzurro con tre righe gialle nel mezzo.

Dal finquì esposto è chiaro il dedurre, che in uno Stato di tal piccolezza, da render quasi al tutto inutile il ceto militare, erasi pensato a fregiare con distinzioni onorifiche chi ad esso apparteneva, lasciando in dimenticanza tutti gli altri cittadini, molti dei quali posti nel caso di dar saggio di vero merito, o in qualche pubblico ministero nobilmente e con superiore intelligenza esercitato, o per valore e preminenza nelle scienze, nelle lettere, nelle arti belle. A tal non giusta oblivione volle porre un termine il Duca regnante con Motuproprio del 22 Decembre 1836, cui altri due tenner dietro nell' anno successivo. In forza di quei reali ordinamenti venne istituita una Decorazione pel *Merito Civile*, sotto il titolo di *S. Lodovico*, per fregiarne i cittadini di qualunque ceto o condizione, che se ne mostrino degni per altezza e rarità di meriti personali. Si riserbò il Principe il diritto di conferirla, perchè deve servire di premio a quei valentuomini, che non solo sono rispettati come tali dalla pubblica estimazione, ma che si sono procacciata altresì la sovrana sua benevolenza. Una tal condizione è nel decreto chiaramente espressa, sebbene l' articolo 4.°

comprenda anche gli stranieri, nei quali si conosca concorrere i requisiti per ottenerla. La decorazione di S. Lodovico consiste in una Croce di forma greca formata da quattro gigli, i quali mediante le loro foglie si legano tra di loro, restando uniti nella punta inferiore ad uno scudo di campo azzurro posto nel centro, coll' effigie di S. Lodovico da un lato, e con tre gigli d'oro dall' altro: il nastro con cui resta appesa alla bottoniera sinistra è giallo e turchino. I decorati sono divisi in *tre classi*; quegli della prima hanno la decorazione in oro; è di argento e smaltata per quei di seconda; di argento semplice per gli altri di terza classe: nessuno dei tre indicati fregj può essere ornato di gemme o pietre preziose, senza sovrana concessione. Gli eredi di chi ne fu insignito, debbono alla di lui morte rimettere alla cancelleria dell' ordine il distintivo di qualunque classe esso sia. Nè per sola cagione naturale di morte i decorati vengono a perderlo, siccome non trasmissibile agli eredi, ma può esserne privato chiunque se ne rendesse indegno, con una condotta impropria del suo grado, e contraria al dovere.

XIII

CLERO

Dignità Ecclesiastiche

(Chiesa Metropolitana)

Un Arcivescovo col titolo di Conte, di Prelato domestico di S. Santità, e di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio;

(Capitolo Metropolitano)

Un Arcidiacono e un Arciprete;
Un Primicerio e un Abbate;
Canonici 48 tra i quali un Penitenziere;
Un Teologo e 5 Coadiutori.

(Curia Arcivescovile)

Un Vicario Generale;
Un Vicario delle Monache;
Un Vicario *ad causas*;
Segretarj due, uno dei quali dell' Arcivescovo e l'altro del Vicario Generale.

(Cancelleria)

Un Notaro Cancelliere Stragiudiciario;
Un Notaro Cancelliere Giudiciario;
Un Cancelliere Sostituto;
Un Promotore Fiscale;
Un Usciere ed un Cursore.

(Giudici Pro-Sinodali)

Quattro Ecclesiastici.

Capitolo dell' insigne Collegiata di S. Michele in Lucca

Un Monsignor Decano e Protonotario Apostolico;
Canonici 11, due dei quali Coadiutori.

Capitolo dell' insigne Collegiata dei SS. Paolino e Donato in Lucca

Un Monsignor Priore;
Canonici 10, uno dei quali Coadiutore.

Capitolo dell' insigne Collegiata di S. Alessandro Maggiore:

à Parrocchia della R. Corte

Un Monsignor Protonotario Apostolico;
Canonici otto.

Parrocchie della città di Lucca

S. Martino — *Cura*
S. Michele — *Cura*
SS. Paolino e Donato — *Prioria*
S. Alessandro — *Prioria*
S. Frediano — *Prioria*
S. Pietro Somaldi — *Prioria*
S. Tommaso — *Rettoria*
S. Leonardo — *Rettoria*
S. Maria *Forisportam* — *Parrocchia*
S. Maria Cortelandini — *Cura*
Venerabile Ospedale — *Cura*

Capitolo dell' insigne Collegiata di S. Maria Assunta in Camajore

Un Priore;
Canonici 15, uno dei quali Teologo ed un altro Coadiutore;
Due Curati.

(*Parrocchie dipendenti*)

Vado di Camajore; Montebello; Gruppolungo e Metato sono *Cappellanie Curate.*

—

Parrocchie della Diocesi, divise in dieci *Priorati*

1. *Priorato della Pieve a Elici*

Pieve a Elici — *SS. G. B. e Stefano* — Pieve
Montemagno — *S. Michele* — Rettoria
Monteggiori — *S. Stefano* — Rettoria
Vegghiatoja — *S. Lucia* — Cap. Cur.
Lombrici — *S. Biagio* — Rettoria
Casoli — *S. Rocco* — Rettoria
Torcigliano di Camajore — *S. Mich.* — Rett.
Gombitelli — *S. Michele* — Rettoria
Pontemazzori — *SS. Andrea e Lorenzo* — Cap. Curata
Pedona — *S. Jacopo* — Rettoria
Gualdo — *SS. Niccolao e Giusto* — Rettoria
Mommio — *S. Andrea* — Rettoria
Corsanico — *S. Michele Arcang.* — Rettoria
Bargecchia — *S. Martino* — Rettoria
Stiava — *S. Maria Assunta* — Rettoria
Massarosa — *SS. Jacopo e Andr.* — Rettoria
Valpromajo — *S. Martino* — Cap. Curata
Montigiano — *S. Lucia* — Rettoria
Nocchi — *S. Pietro* — Cap. Curata
Viareggio — *S. Antonio* — Cura

2. *Priorato del Borgo*

Borgo — *S. Jacopo* — Rettoria
Cerreto di sopra — *S. Gio. Batt.* — Pieve
Cerreto di sotto — *S. Rocco* — Rettoria
Cune — S. *Bartolommeo* — Rettoria
Rocca — *S. M. Assunta* — Rettoria
Oneta — *S. Ilario* — Rettoria
Gioviano — *S. M. Assunta* — Rettoria
Anchiano — *SS. Pietro e Giusto* — Rettoria
Corsagna — *S. Michele* — Rettoria
Chifenti — *S. Frediano* — Rettoria
Monti di Villa — *S. M. Assunta* — Pieve
Monti di Villa — *S. Maria e Donato* — Rettoria
Fornoli — *S. Pietro e Paolo* — Rettoria
Granaglio la — *S. Michele* — Rettoria
Lugliano — *S. Jacopo* — Rettoria
Bagno a Corsena — *S. Pietro* — Rettoria
Ponte a Serraglio — *SS. Crocifis.* — Rettoria
Benabbio — *S. M. Assunta* — Rettoria
Brandeglio — *S. M. Assunta* — Rettoria
Casabasciana — *SS. Quir. e Giudit.* — Pieve
Crasciana — *SS. Jac. e Fred.* — Rettoria
Casoli di Val di Lima — *SS. Andrea e Donato* — Rettoria
Cocciglia — *SS. Mich. e Bart.* — Rettoria
Palleggio — *S. M. Assunta* — Rettoria
Controne — *S. Gio. Batista* — Pieve
Controne — *S. Cassiano* — Rettoria
Controne — *S. Gemignano* — Rettoria
Montefegatesi — *S. Frediano* — Rettoria
Limano — *S. Martino* — Rettoria
Vico-*Pancellorum* — *S. Paolo* — Pieve
Lucchio — *S. Pietro* — Rettoria

3. *Priorato di Coreglia*

Coreglia — *S. Michele* — Pieve
Piano di Coreglia — *SS. Lorenzo e Lazzaro* Rettoria
Lucignana — *S. Stefano* — Rettoria
Tereglio — *S. M. Assunta* — Rettoria

Vitiana — *S. Silvestro* — Rettoria
Ghiviazaoo — *SS. Pietro a Paolo* — Rettoria
S. Romaoo — Id. — Rettoria
Motrone — *S. Giusto* — Rettoria
Cardoso — *S. M. Assunta* — Rettoria
Bolognana — *S. Margherita* — Cap. Curata
Gallicaoo — — Pieva
Varni — *S. Martino* — Rettoria
Parpoli — *Assunta e S. Michele* — Rattoria
Fiattone — *S. Pietro* — Rettoria
Lopinaja — *S. Pietro* — Rattoria
Gromigoana,)
Treppigaana) Cappellanie Curata
Riaoa)

4. *Priorato di Pescaglia*

Pescaglia — *SS. Pietro a Paolo* — Prepositora
Partigliaoo — *SS. Giusta a Clem.* — Rettoria
Pascoso — *S. Maria* — Rattoria
Pascoso — *S. Rocca* — Cap. Curata
Piegajo — *S. Bartolommeo* — Rettoria
Convalle — *SS. Simone a Giuda* — Rettoria
Gello — *SS. Ippolito c Cassiano* — Rettoria
Fondagnio — *S. Michele* — Rattoria
Diecimo — *S. M. Assunta* — Pieva
Deaza — *Visitazione* — Cap. Carata
Vetriano — *SS. Simone e Giuda* — Rettoria
Cologaora di Valdiroggio — *SS. Michele a Caterina* — Rettoria
Villa a Roggio — *S. Stefano* — Rettoria
Val d'Ottavo — *S. Pietro* — Piava
Domazzano — *SS. Lor. a Don.* — Rattoria
Freddana — *S. Martino* — Rettoria
Loppeglia — *S. M. Assunta* — Rettoria
Torcigliaoo di Monsagrati — *S. Bartolom.* — Rattoria
Tampagnano di Valdottavo — *S. Prospero* — Rettoria
Focebia — Capp. Curata

5. *Priorata di S. Gennaro*

S. Geanaro — Pieva
Villa Basilica — *S. M. Assunta* — Piave
Pariana — *SS. Lor. e Bartolom.* — Rattoria
Medicina — *S. Martino* — Piava
Fibbialla di Madicina — *S. Mich.* — Rat.
Aramo — *S. Frediano* — Rettoria
Vallariaoa — *S. Quirico* — Piava
Stiappa — *S. M. Assunta* — Rattoria
Pontito — *SS. Andrea a Lucia* — Rattoria
Boveglio — *SS. Jacopo a Giuda* — Rettoria
Colognora di Valleriana — *S. Mich.* — Ret.
Tofori — *S. M. Assunta* — Rettoria
Petrognano — *S. Pietro* — Rattoria
Colle — *S. Martino* — Capp. Cur.
Collodi — *S. Bartolom.* — Pieve
Veuari — *S. Quirico* — Cap. Cor.

6. *Priorato di Sesta*

Sesto — *S. M. Assunta* — Piave
Torre — *S. Nicolao* — Pieva

Lugliano — *S. Stefano* — Rettoria
Cappella — *S. Lorenzo* — Rettoria
Aquilea — *S. Leonardo* — Rettoria
Mastiano — *S. Andrea* — Rattoria
Cast. di Moriano — *S. Stefana* — Rettoria
Moriano — *S. Concordio* — Rettoria
Moriano — *S. Gemignano* — Rettoria
Moriano — *S. Quirica* — Rettoria
Moriano — *S. Michele* — Piava
Monte — *S. Quirica* — Rettoria
S. Alassio — Rettoria
Brancoli *S. Giorgia* — Pieve
Brancoli — *S. Giusta* — Rettoria
Ombreglio — *S. Pietro* — Rattoria
Deccio di Brancoli — *S. Fred.* — Rettoria
Tramonte — *SS. Mart. e Mich.* — Rettoria
Monsagrati a Sesto — *S. Gio. Batt.* — Pieve
Orbicciano — *S. Giargia* — Rettoria
Albiaoo — *S. M. Assunta* — Rettoria
Migliano — *S. Martina* — Rettoria
Arsina — *S. Frediano* Rattoria
Bianoroli — *S. Ilario* — Rettoria
Piazza di Brancoli — *S. M. Ass.* — Rettoria
Moriano — *S. Cassiano* — Cap. Cur.

7. *Priorato di Marlia*

Marlia — *S. Gio. Apos.* — Pieve
Segromigno — *S. Lorenzo* — Piave
Lammarri — *S. Jacopo* — Pieve
Vico — *S. Cassiano* — Rettoria
SS. Auanoaiata — Rettoria
Capannori — Preposit.
Antraccoli — *S. Michele* — Rettoria
Tempagnane di Luoata — *S. Andr.* — Ret.
S. Vito — Rettoria
Pirciorana — *S. Lorenzo* — Rattoria
Badia di Pozzevari — *S. Pietro* — Rattoria
Porcari — *S. Giusto* — Rettoria
S. Paucraaio — Pieva
Saltocchio — *S. Andrea* — Rettoria
Palmata — *S. M. Assunta* — Rattoria
Ciciana — Rattoria
Matraja — *S. Michele* — Rettoria
Valgiano — *S. Frediano* — Rettoria
Camigliano — *S. Lucia* — Rettoria
Caprile — *S. Andrea* — Rettoria
Gragnano — *S. M. Assunta* — Rettoria
S. Columbano — Rettoria
Lunata — *S. Frediano* — Pieva
Vico — *S. Pietro* — Prioria
Marcigliano — *S. Pietro* — Rattoria

8. *Priorato della Pieve a S. Paolo*

S. Paolo — Pieve
S. Margherita — Rattoria
Carraja — *S. Donata* — Rettoria
Tassignano — *S. Stefano* — Prioria
Paganico — *S. M. Assaata* — Rattoria
Toringo — *S. Pietro* — Vicario Perpetuo
S. Filippo — Rettoria
Pareazana — *S. Giorgio* — Cap. Cur.
Vorno — *S. Pietro* — Pieva

Caselli — *S. Lucia* — Rettoria
Badia di Cantignano — *SS. Salv.* — Cap. Cur.
Guamo — *S. Pietro* — Rettoria
Verciano — *SS. Vinc. e Stefano* — Rettoria
Sorbano del Giudice — *S. Giorgio* — Rettoria
Sorbano del Vescovo — *S. Lor.* — Rettoria
Mugnano — *S. Michele* — Cap. Cur.
Compito — *S. Gio. Battista* — Pieve
Colognora di Compito — *S. Mich. Arcangelo* — Rettoria
Compito — *S. Ginese* — Rettoria
Castelvecchio — *S. Andrea* — Rettoria
Colle di Compito — *S. M. Assunta* — Ret.
Ruota — *S. Bartolommeo* — Rettoria
Compito — *S. Andrea* — Rettoria
Massa Macinaja — *S. Lorenzo* — Rettoria
Compito — *S. Giusto* — Rettoria
Giudice — *S. Maria* — Pieve
Vaccoli — *S. Lorenzo* — Rettoria
Massa Pisana — *S. Ambrogio* — Rettoria
Escheto — *S. Michele* — Rettoria
L'Arancio — *S. Bartolommeo* — Rettoria
S. Concordio — Rettoria
S. Marco — Rettoria
Trepoonio — *S. Leonardo* — Cap. Cur.

9. Priorato di Gattajola

Gattajola — *S. Andrea* — Rettoria
Montuolo — *S. Gio. Battista* — Pieve
S. Macerio — Pieve
Meati — *S. Michele* — Rettoria
Cerasomma — *S. Pietro* — Rettoria
Fagnano — *S. M. Assunta* — Rettoria
Campo — *S. Angelo* — Rettoria

S. Donato — Rettoria
S. Anna — Rettoria
Nave — *S. Matteo* — Rettoria
Ponte — *S. Pietro* — Rettoria
Vicopelago — *S. Giorgio* — Pieve
Pozzuolo — *S. Stefano* — Rettoria
Pontetetto — *SS. Vergine* — Vicar. Perp.
Arliano — *S. Gio. Battista* — Pieve
Fareata — *S. Lorenzo* — Rettoria
Nozzano — *S. Pietro* — Rettoria
Colle — *S. Maria* — Rettoria
Maggiano — *S. Andrea* — Cap. Cur.
Compignano — *S. Frediano* — Cap. Cur.
Formentale — *S. Bartolommeo* — Vicariato Amovibile.
Stabbiano — *S. Donato* — Rett.
Fiabballa dei Cannoici — *S. Pietro* — Rett.
Piazzano — *S. Frediano* — Rettoria
Castagnori — — Rettoria
Mutigliano — *SS. Ipp. e Cassiano* — Rett.
Carignano — *S. M. Assunta* — Cap. Cur.
Vignale — *S. Martino* — Cap. Cur.
Vecoli — *Assunz. e S. Lorenzo* — Rettoria
S. Stefano — Pieve

10. Priorato di Massaciuccoli

Massaciuccoli — *S. Lorenzo* — Pieve
Quiesa — *SS. Stef. e Michele* — Rettoria
Bozzano — *SS. Prospero e Caterina* — Ret.
Chiatri *SS. Giusto e Barbera* — Rettoria
Balbano — *S. Donato* — Pieve
Castiglioncello — *S. Martino* — Rettoria
Torre del Lago — *S. Giuseppe* — Cap. Cur.

NOTIZIE STORICHE

Primi Vescovi, ed estensione della Diocesi.

Sebbene uomini dottissimi abbiano luminosamente dimostrato, che poche chiese dell'Occidente possono con fondamento storico gloriarsi di essere state fondate al tempo degli Apostoli, e che pochissime sono quelle con Vescovi vissuti nel primo secolo; sebbene sia sentenza resa ormai inappellabile, che l'*Italia Sacra* dell'Ughelli meriti di esser totalmente rifusa, per purgarla dai gravi errori ed anacronismi frammisti alle pregevoli notizie che contiene, era presumibile ciò nondimeno

che gl'investigatori della storia ecclesiastica lucchese avrebbero messi in campo tutti gli argomenti, conducenti a far venerare, qual solenne verità storica, la tradizione popolare, che designa per primo Vescovo di quella Diocesi il discepolo del Principe degli Apostoli *S. Paolino d' Antiochia.*

Un eruditissimo annalista moderno confessa, che fin dopo la metà del secolo XIII appena appena si ebbe un qualche sentor popolare dell'esistenza di quel santo, e che solamente nel 1261 fu discoperto nella chiesa di S. Antonio un marmoreo sarcofago, il quale per relazione del prete Pagano, che erane Rettore, conteneva le ceneri del primo vescovo B. Paolino discepolo di S. Pietro, secondo un' iscrizione che ei trovò, non si sa dove nè come scolpita; pur non ostante l'asserzione di Pagano deve tenersi per verità assoluta. Per formare una serie di successori a quel primo Vescovo, si cita intanto dall'Ughelli un *S. Valerio,* confondendolo col pastore omonimo della Chiesa Trevirense; altri poi riconosce la stranezza di una simile opinione, e rinnuova la protesta di dover ricorrere a languidissimi avanzi di una vetusta tradizione, ma seguendo i Bollandisti concliude coll'ammettere l'esistenza di un Valerio cittadino lucchese, perchè al solito fu ritrovata un'urna sepolcrale nel 1201, in cui presumesi che riposassero le sue spoglie mortali. Dopo Valerio l'abituale franchezza dell'Ughelli si smarrisce nella folta oscurità dei tempi successivi, non sapendo chi designare per pastori della chiesa lucchese fino a *Teodoro,* il quale viveva dopo il 324. Ma i Bollandisti, il Fiorentini ed il Mansi ravvisano in *S. Dionisio* uno dei pastori che ressero la chiesa lucchese, dal 90 al 325; spazio di circa due

secoli e mezzo, durante il quale l'esistenza di quel Vescovo può ammettersi; comparisce quindi anche in questo caso un'iscrizioncella del 1201, per dichiarare che da esso fu consacrata una chiesa, o catacomba di martiri, ai tempi del santo pontefice Clemente I, e concluderne ch'ei viveva sul finire del primo secolo! A forza insomma di tradizioni immaginate nel secolo decimoterzo, e di congetture da esse dedotte, oltre i tre primi indicati Vescovi, alcuni altri, tra i quali *Paterno Vindicio Pisano*, debbono condurci fino al secolo IV; epoca in cui tutti i dubbj restano tolti di mezzo, sapendosi che il pastore lucchese *Massimo* assistè al Concilio di Sardice, celebrato nell'Illirio contro gli Ariani. È da avvertire che non molto dopo, nel 359 cioè, intervenne ad un altro Concilio tenuto in Rimini il Vescovo *Paolino*, di tal nome il *secondo* per chi ammette l'esistenza dell'antiocheno, *primo* forse per quei che non amano l'ipotetico nello studio della Storia.

Sembrerebbe che fossimo ormai giunti a tal periodo degli annali ecclesiastici lucchesi da non dovere incontrare ulteriori contradizioni; sappiasi però che nella biblioteca di quella Cattedrale esiste un codice membranaceo del secolo XI, contenente la serie dei *primi* 15 Vescovi, alla testa dei quali è indicato a chiare note *Ossequenzio*, il quale viveva dopo il 556. Or come conciliare le notizie biografiche dell'Ughelli con quelle degli annalisti lucchesi, senza la guida dell'eruditissimo Dom. Bertini, che con tanta dottrina e chiarezza ha formata esatta serie cronologica dei pastori, e dei principali avvenimenti della Chiesa Lucchese, dai primi anni del secolo IV fino al terminare dell'VIII? Chi bramasse

conoscere il nome dei successori al Vescovo Massimo consulti quel dotto scrittore, e ne troverà con somma accuratezza indicata la serie.

Vorremmo ora additare gli antichi confini della lucchese Diocesi con pari esattezza dei moderni, ma un' indagine di tal fatta ne immergerebbe al solito in un caos oscurissimo. È sentenza di autorevoli storici, che ai perimetri territoriali delle provincie corrispondessero nei primitivi tempi i confini delle giurisdizioni ecclesiastiche; ma nella tirannide longobardica presiedeva talvolta uno stesso Duca ai Governi di Lucca, di Pisa, di Luni, mentre ognuna di quelle tre città aveva il proprio vescovo, e mentre a quelle sovrane dignità prelatizie venivano spesso promossi, per arbitrio di quei governatori o vicarj regj, persone ad essi bene affette e perfino i loro stessi figli, e questi o per donazioni o per pretesi diritti ereditarj, si impossessavano di benefizi ecclesiastici alle limitrofi diocesi appartenenti. In tanto disordine di civili e politici avvenimenti, ed in tanta oscurità di notizie storiche, lasceremo ad altri la vana indagine dei vasti confini che sogliono assegnarsi alla Diocesi Lucchese dei primitivi tempi, limitandoci ad additare la sua estensione poco dopo la metà del secolo XIII, perchè può dedursi con tutta chiarezza dal seguente accurato elenco delle *Pievi*, delle *Case Religiose*, e delle *Chiese* tutte lucchesi, redatto per ordine del Pontefice Alessandro IV nel 1260.

Nella Valle del Serchio

In Lucca:
- Nel *Quartiere di Porta S. Gervasio* Chiese 19. Monasteri 1. Spedali 4.
- Nel *Quartiere di Porta S. Pietro* Ch. 9. Mon. — Spedali 3.
- Nel *Quartiere di Porta S. Donato* Ch. 20. Mon. 4. Spedali 3.
- Nel *Quartiere di Porta S. Frediano* Ch. 10. Mon. — Spedali 3.

Nel Suburbio Ch. 22. Mon. 6. Sped. 3.

		Ch.	Mon.	Sped.
Nel Piviere	di *Compito*	17.	4.	1.
—	di *Vorno*	3.	1.	1.
—	di *Massa-Pisana*	11.	2.	2.
—	di *Vico-Pelago*	13.	1.	—
—	di *Flexo* ora *Montuolo*	10.	2.	—
—	d'*Arliano*	9.	1.	—
—	di *S. Macario*	7.	—	2.
—	di *S. Stefano*	6.	—	—
—	di *Montesigradi*	13.	—	1.
—	di *Torri*	5.	—	1.
—	di *Sesto a Moriano*	12.	—	—
—	di *Brancoli*	12.	—	1.
—	di *S. Pancrazio*	7.	—	—
—	di *Marlia*	8.	—	—
—	di *Lammari*	1.	—	—
—	di *Segromigno*	9.	—	2.
—	di *S. Gennaro*	2.	—	—
—	di *Lunata*	5.	—	—
—	di *S. Paolo*	8.	—	—
—	di *Mozzano*	6.	1.	—
—	di *Decimo*	17.	—	1.
—	di *Loppia*	24.	2.	2.
—	di *Gallicano*	19.	2.	3.

	Ch.	Mon.	Sped.
Nel Piviere di *Fosciana*	40.	—	2.
— di *Careggine*	„ 1.	„ —	„ 1.

In Val di Lima

	Ch.	Mon.	Sped.
Piviere di *Vico-Pancellorum*	4.	—	1.
— di *Controne*	„ 10.	„ —	„ —
— di *Casabasciana*	„ 7.	„ —	„ 1.
— di *Villa Terenzana*	„ 6.	„ —	„ 1.

In Val di Versilia

	Ch.	Mon.	Sped.
Piviere di *Camajore*	15.	3.	2.
— di *S. Felicità*	„ 13.	„ 1.	„ 2.
— d'*Jlici*	„ 6.	„ —	„ —

In Valle-Ariana o della Pescia

	Ch.	Mon.	Sped.
Piviere di *Villa-Basilica*	4.	—	1.
— di *Valle-Ariana*	„ 9.	„ —	„ 2.
— di *Avellano* ora *Vellano*	„ 1.	„ —	„ —

In Valdinievole

	Ch.	Mon.	Sped.
Piviere di *S. Pietro in Campo*	5.	—	1.
— di *Pescia*	„ 19.	„ 1.	„ 3.
— di *Massa-Buggianese*	„ 7.	„ 4.	„ 1.
— di *Montecatini*	„ 9.	„ 1.	„ 1.
— di *Vajano* ora *M. Vettolini*	„ 7.	„ —	„ —

Nel Valdarno di Sotto

	Ch.	Mon.	Sped.
Piviere di *Cappiano*	5.	2.	—
— di *Cerreto*	„ 8.	„ —	„ —
— di *Ripoli*	„ 3.	„ —	„ —
— di *S. Maria a Monte*	„ 19.	„ —	„ —
— di *Laviano* (distrutto)	„ 2.	„ —	„ —

		Ch.		Mon.		Sped.	
Nel Piviere di *S. Genesio* ora in *Samminiato*		Ch.	26.	Mon.	—	Sped.	—
—	di *Fabbrica*	,,	20	,,	1.	,,	—

In Val d'Evola, Val d'Era e Val di Tora

Piviere di *Muscianc* ora *Montopoli*		Ch.	13.	Mon.	—	Sped.	—
—	di *Berbinaja*	,,	8.	,,	—	,,	—
—	di *Quarazano*	,,	12.	,,	—	,,	—
—	di *Appiano* ora *Ponsacco*	,,	5.	,,	1.	,,	—
—	di *Triana* ora *Lari*	,,	13.	,,	—	,,	—
—	di *Milliano e Leccia* (distrutta)	,,	5.	,,	—	,,	—
—	di *Tripallo*	,,	11.	,,	—	,,	—
—	di *Gello* ora *S. Ermo*	,,	4.	,,	1.	,,	—
—	di *Acqui*	,,	9.	,,	—	,,	—
—	di *Suvilliana* (distrutta)	,,	15.	,,	—	,,	—
—	di *Padule* (distrutta)	,,	2.	,,	—	,,	—
—	di *S. Gervasio e S. Colombano*	,,	23.	,,	1.	,,	1.

Dal precitato elenco deducesi, che nel secolo XIII la lucchese Diocesi possedeva 526 *Chiese*; 58 delle quali dentro la città, oltre cinque *Monasteri* e tredici *Ospedaletti*, e 22 nel suburbio, con sei *Monasteri* e tre *Ospedali*: conseguentemente pel rimanente del territorio erano sparse 419 *Chiese*, repartite in 59 *Pivieri*, compresi 32 *Ospedaletti* e 38 tra *Romitaggi* e *Monasteri*. Per ciò che riguarda il mantenimento del *Clero*, così secolare che regolare, trovasi che nella precitata epoca del 1260 era venuto in possesso di mani morte un capitale di circa due milioni e mezzo di scudi, e precisamente di 14,112,000 *franchi*. Nè rechi sorpresa un tal fatto, tostochè la storia ci avverte, che sotto il dominio

dei Longobardi, alcuni dei Vescovi lucchesi donarono alla loro chiesa immensi beni sparsi nella Lunigiana, in Garfagnana, in Versilia, e perfino nei territorj Pisano e Volterrano, e per tutte le Maremme. Alle quali donazioni si uniscano quelle di tanti signori feudali, che tentavano di calmare con quel mezzo la giustamente allarmata loro coscienza, e potrà facilmente comprendersi in qual guisa fosse venuto a formarsi un capitale così cospicuo.

Ai tempi di Leone X accadde il primo smembramento di così vasta Diocesi; stantechè quel pontefice ne distaccò nel 1519 la pieve di Pescia, dichiarando il suo parroco independente da qualunque vescovo. Vollesi intanto dare al Proposto pesciatino una giurisdizione corrispondente alla prerogativa conferitagli, e a tale effetto gli si assoggettarono molte parrocchie di Val di Pescia e di Val di Nievole, situate tra Castelvecchio e Montevettolini: successivamente Papa Benedetto XIII trovò conveniente di erigere Pescia in Vescovado.

Un secolo appena era decorso dopo la separazione dei precitati Pivieri, allorchè Papa Gregorio XI, annuendo alla erezione in sede vescovile della Propositura di S. Miniato, distaccò nel 1622 dalla cattedrale di Lucca tutte quelle chiese fino allora ad essa soggette, che si trovavano sparse nel Valdarno inferiore, in Val d'Evola, in Val d'Era e in Val di Tora.

Per acquietare i reclami suggeriti da sì gravi perdite, il precitato pontefice Benedetto XIII elevò nel 1726 il Gerarca lucchese alla dignità di *Arcivescovo*, tanto più che era stato sempre immediatamente soggetto alla chiesa romana. Ma nel 1789 Pio VI autorizzò un con-

cambio delle sette chiese costituenti il Piviere di Massaciuccoli, colle parrocchie comprese nei territorii granducali di Barga, di Pietrasanta e di Ripafratta, e così la Mensa pisana venne ad acquistare ciò che dalla lucchese perdevasi. Finalmente ai giorni nostri Papa Leone XII decretando l'erezione in Cattedrale della Collegiata di Massa-Ducale a carico delle due diocesi di Sarzana e di Lucca, smembrò da questa tutte le chiese di Pieve Fosciana e di Careggine, antichi Pivieri di Garfagnana, con porzione di quelle già aggregate alla Pieve di Gallicano. E poichè il comune di Montignoso restò incorporato anch'esso, per la giurisdizione ecclesiastica, nella nuova massese Diocesi, mentre quello di Minucciano mantenne la consueta dipendenza dal pastore sarzanese, l'Arcivescovado di Lucca venne in tal guisa a restringersi entro i confini del territorio ducale unito. Nello stato attuale pertanto questa Diocesi comprende sole 251 *parrocchie*, 11 delle quali entro le mura della capitale, e le altre repartite in dieci *Priorati*.

Prerogative e Privilegi della Cattedrale di Lucca.

Alcuni Sovrani e Pontefici, e gl'Imperatori germanici principalmente, privilegiarono la Chiesa lucchese con generosi decreti. Fino dal 1070 Papa Alessandro nell'occasione di consacrare il maggior tempio concedè a quel Vescovo l'uso della *Croce arcivescovile*. Un mezzo secolo dopo, nel 1121 cioè, Callisto II volle insignirlo anche del *Pallio metropolitico*: conseguentemente non mancavagli fin d'allora che il titolo di Arcivescovo.

Lo storiografo Tolomeo presumeva, che nel 1064 i

Canonici della cattedrale avessero ottenuta la pontificia concessione di far uso della *Mitra*; sembra certo però che un tal privilegio risalga solamente ai tempi di Lucio III, trovandosi di ciò ricordo in una bolla di Papa Giulio, terzo anch' esso di nome: in allora l' uso della Mitra era limitato a certe determinate solennità, poi fu lasciato libero per qualunque giorno dell'anno, in forza di successivi indulti apostolici di Martino V, di Paolo III, e di Giulio III. Quest' ultimo confermava a perpetuità una tal prerogativa nel 1553, ed aggiungeva il distintivo della *Cappamagna violacea* nei dì festivi, conforme a quella che vien portata dai canonici di S. Pietro di Roma: frattanto concedè che delle *Almuzie*, o *Gufi*, usate fino allora dai Canonici, se ne vestissero i cappellani beneficiati, e che la *Zimarra* dei seminaristi fosse di colore *scarlatto*. Quel che più importa si è, che il predetto Capitolo è immediatamente soggetto alla S. Sede, non avendo l'Arcivescovo sopra di esso altra autorità, se non quella che in gravi circostanze può convenire al suo carattere di Delegato Apostolico. Fino dall'800 godevano quei Canonici la signoria o dominio temporale di cinque Comuni, e per lunghissimo tempo ne restarono padroni feudali. Nel 1006 era stato ad essi donato anche il Castello o Monte di Roggio sopra Diecimo, insieme colla Rocca di Domazzano, da Ranieri signore di Bozzano, ma essi poi ne investirono a titolo di livello i suoi discendenti.

Ritornando ai privilegi dell' Arcivescovo vuolsi avvertire, che allorquando egli celebra solennemente gli uffizi divini, può far uso di *papalina* rossa o *cardinalizia*, e nel celebrare pontificalmente la messa, quando intuona il *Gloria in excelsis*, per un' antica costumanza, viene

abbruciata una quantità di *stoppa*, a tal fine preparata sopra una gratella di ferro pendente dalle volte del Duomo. Tal simbolica cerimonia risale al secolo XI, essendo in allora praticata nella corte imperiale di Oriente, quando un nuovo Sovrano ascendeva sul Trono: nei tempi posteriori fu introdotta nella chiesa romana nell'incoronazione dei Sommi Pontefici, e sembra che Papa Alessandro II concedesse l'uso di un tal rito anche alla sua prediletta chiesa lucchese. Quella misteriosa pratica è saggiamente intesa a significare la vanità e caducità delle umane grandezze, ricordando agli uomini di non trarre argomento di superbia dalle dignità di cui si trovano insigniti.

Aggiungasi al già esposto che il Vescovo lucchese non andò mai soggetto ad altro metropolitano che al Papa, e che dopo di essere stato fregiato del carattere arcivescovile gli si confermarono con ampio diploma del 1789 le facoltà, di creare fino a tre *Notari apostolici*, e di dichiarare Cavalieri dell'*aurata milizia*, o dello sprone d'oro, otto nobili persone, oltre altri diversi privilegi che troppo lungo sarebbe lo enumerare.

Aggiungeremo bensì, che in forza di moltiplici donazioni ottenute nei bassi tempi e confermate con imperiali diplomi, i pastori della chiesa lucchese goderono un tempo il diritto delle *regalìe maggiori* o supreme, signoreggiando con potestà principesca varie terre e castella del territorio, di Garfagnana, e delle limitrofe toscane provincie. L'imperatore Carlo IV nel confermare al vescovo Berengario le concessioni *Ottoniane*, lo insigniva del titolo di *Principe*: a quella dignità poi fu aggiunta l'altra di *Conte* del sacro palazzo lateranense. Nel ricupero della libertà conseguito dalla Repubblica, mercè

la protezione del precitato imperatore Carlo IV, incominciarono gli Anziani a fare occupare varj paesi sottoposti alla giurisdizione vescovile: in tal guisa il territorio, detto la *Iura di Messer lo Vescovo*, venne a riunirsi a poco a poco a quello dello Stato. Le prime pratiche fatte dal Maggior Consiglio per tentarne il totale acquisto, ebbero luogo nel 1646; furono quindi ripetute, ma senza effetto, nel 1686 e nel 1698: finalmente sul cominciare del secolo XVIII fu ripreso con energia un simil trattato coll' Arcivescovo Guinigi, il qual condiscese di trasferire nella Repubblica la giurisdizione temporale, competente *ab antiquo* alla sua Mensa, *sopra le Comunità e Terre dette dell' Iura o Contea del Vescovo, col loro territorio ed abitanti*, non riserbandosi che il titolo di *Conte*, e la nomina del Pievano di Diecimo. I Comuni in tal circostanza ceduti furono *Diecimo*, *Aquilea*, *Sesto*, e tutti quelli denominati *Moriano*. Una Bolla di Papa Benedetto XIII, ed un diploma dell' imperator Carlo VI, confermarono quella cessione: restava al pastore lucchese l' antichissimo temporale dominio dei due paesetti di *Piazza* e *Sala* posti nella Garfagnana estense, ma questo pure nelle ultime concitazioni politiche andò perduto.

Case Religiose

Verso la metà del secolo VIII l' Apostolo della Germania S. Bonifazio, propostosi di destinare ad abbate del monastero Fuldense il suo discepolo Sturmio, volle che prima ei si recasse in Italia, per visitare i suoi più celebri Cenobj: di quel tempo tre almeno ei potè osservarne nella diocesi lucchese, quelli cioè di *S. Frediano*, di

S. Piero a Vico, di *S. Michele in Apuniano*, oltre varj altri più piccoli Ritiri, dedicati alla cristiana perfezione di eremiti. Furono tante le *Case Religiose* successivamente istituite in questo Stato, che verso la metà del secolo XIII se ne annoveravano circa a *cinquanta*, conforme deducesi dal citato elenco, compilato per ordine del Papa Alessandro IV.

Col volger degli anni alcuni Monasteri e Conventi erano andati soggetti a soppressione, per essersi estinte le famiglie che gli abitavano; ciò nondimeno quando i Baciocchi presero possesso del Principato, se ne contavano fino a *trentadue*, quindici di uomini e diciassette di donne, e tranne soli sette di Mendicanti, possedevano tutti gli altri più o men vasti patrimonj. Per superiore comando napoleonico erano stati tutti soppressi, ma la Duchessa Maria Luisa di Borbone decretò la ripristinazione di non pochi di essi. Si contano attualmente in Lucca *sei Conventi di Religiosi*, e *sette* di *Religiose:* ne posseggono i primi altri *sei* sparsi pel Ducato, e *due* le seconde: conseguentemente il numero delle Case Religiose è di *ventuna.*

I *Domenicani*, i *Carmelitani*, gli *Agostiniani* ed i *Canonici Lateranensi* abitano tutti nella capitale, e possono dirsi i soli religiosi possidenti, poichè con bolla pontificia del 1821 venne a ciascuna di quelle famiglie assegnata l'annua provvisione di scudi tremila derivanti dal possesso di beni stabili, coll'onere di mantenere dodici corali almeno. Gli altri due Conventi urbani sono occupati da numerosissime famiglie, di *Osservanti* l'una, di *Cappuccini* l'altra. Di questi è un Convento anche a Villa-Basilica, ed uno dei primi a S. Cerbone: i

Riformati poi ne hanno al Borgo a Mozzano, a Camajore, ed un terzo a Viareggio. Modernamente venne introdotta nello stato una famiglia di ***Passionisti***, la quale abita all'Angelo presso il Ponte a Moriano. Dei *nove* conventi di *Religiose* sarà fatta speciale menzione nella topografia del Ducato: le notizie storiche concernenti gli Ordini dei *Religiosi* distribuiti negli altri Conventi potranno riscontrarsi nella Corografia degli Stati Sardi. Un qualche cenno or daremo sull'origine dei *Chierici regolari della Madre di Dio*, dei quali si offerse più volte l'occasione di far parola.

La Repubblica di Lucca, come non concedè mai all'Inquisizione di erigere tribunali, così negò ai Gesuiti di aprir case nel suo territorio: è anzi da notare che per decreto del 1601 fu statuita una speciale vigilanza contro l'introduzione di quei Religiosi nello Stato, a norma di certi ricordi lasciati a quel governo da Monsignor Pegna. Voleasi che un tal severo decreto comprendesse anche una nuova Congregazione di regolari, che sul cadere del secolo XVI in Lucca appunto erasi formata, ma il Senato non potè negarle poi la sua protezione. È da sapere che in Diecimo, posto nel contado lucchese, ebbe i natali verso il 1542 Giovanni Leonardi, il quale acconciatosi in età molto giovanile presso un farmaco della capitale per appararvi quell'arte, dopo la morte dei genitori suoi si volse al coltivamento degli studj ecclesiastici, e prese la dignità sacerdotale ai trenta anni. Non molto dopo ei si fe capo di alcuni ecclesiastici, i quali aveano preso l'uso di congregarsi nella chiesa della Rosa, ma che furono di là scacciati per sospetti insorti contro di essi. Non andò guari che la chiesa di S. Maria di

Cortelandini restò senza ufficiatura, per rinunzia del suo parroco, ed il Vescovo Guidiccioni, cui non erano ignote le rette intenzioni del Leonardi e dei suoi compagni, ne fece dono alla loro nascente Congregazione, con decreto del 1583. Si accese allora una fiera persecuzione contro il Leonardi, che fu costretto di riparare in Roma; ove trovò sulle prime sì poco favore, che Papa Sisto V gli vietò perfino di ritornare in Lucca. Un così duro comando fu bensì di breve durata, ed il pio religioso ebbe il conforto di veder prosperare la sua Congregazione, solennemente approvata nel 1595 dal Pontefice Clemente VIII. Ben' è vero che un qualche forte ostacolo fu del continuo nascosamente opposto alla propagazione della medesima; basti il dire che non giunse a possedere che sole sette Case religiose, una cioè a Lucca, a Roma, a Milano, a Genova, al Vasto, e due in Napoli. Dei *Passionisti*, non ha molto introdotti nello Stato, daremo un cenno storico nella topografia del littorale toscano: la loro fondazione ebbe luogo sul Monte Argentaro; ne verrà quindi parlato nella descrizione del Comune di Orbetello (4).

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI.

Difficilissima impresa, per non dirla ineseguibile, sarebbe quella di volere additare con una qualche precisione i diversi confini, che circoscrissero il territorio lucchese, al tempo dei liguri, sotto i romani e nel medio evo. Da ciò che ne lasciarono scritto gli antichi storici deducesi, che dai due distretti di Pisa e di Luni era repartitamente posseduto il littorale marittimo dall'Arno alla Magra, e che appartenevano entrambi all'Etruria; mentre il territorio di Lucca, compreso nella Gallia cisalpina o togata, estendevasi a tutta la valle del Serchio, ascendendo il suo confine settentrionale sull'alta giogaja dell'Appennino. Fu riferito altrove il tentativo dell'eruditissimo Lami di voler provare, per solo sforzo d'ingegno, che la tanto celebre Tavola Alimentare Trajana, non già a Veleja appartenesse, ma che i Lucchesi fossero i possessori primarj dei fondi obbligati! Fu avvertito altresì, che il Padre da Poggio, spinto sulle orme

del Lami da male inteso amor patrio, non si mostrò contento di dichiarare possessori dei precitati fondi i suoi Lucchesi, ma gli volle anche autori della liberalità alimentaria. Le asserzioni dei due precitati storici da un solo errore derivarono, dal supporre cioè che il confine transpennino lucchese si estendesse fin verso Piacenza, mentre nel territorio Velejate non avevano quei di Lucca che alcuni fondi nel solo ed angusto *Pago Minervio*, sebbene menassero forse i loro armenti a pascolare nelle parte montuosa e meno abitata dei Paghi circonvicini, d'altrui pertinenza: tutto ciò fu luminosamente provato da Don Pietro De Lama, prefetto del Ducale Museo Parmense.

Senza smarrirsi in vane congetture dietro le frequenti variazioni di confine, accadute nel territorio lucchese al tempo dei Duchi longobardi e nella successiva invasione dei Re franchi, basti lo avvertire, che nel secolo IX la giurisdizione ecclesiastica, e per quanto sembra anche la civile, aveva oltrepassato l'Arno per la parte di levante, ed erasi dilatata al di là dei monti di Camajore e di Pietrasanta nel lato opposto, già comprendendo l'adiacente marina.

Nel 1308, quando il popolo levatosi in Lucca a tumulto tolse il Governo alle famiglie magnatizie, tranne poche che si erano manifestate del suo partito, fu pubblicato un nuovo Statuto, in cui facevasi menzione di tutti i paesi in allora soggetti alla repubblica: da quel documento deducesi quali essi fossero. Il *Circondario delle 6 miglia*, colle comunità e contrade suburbane, compresi i *bracci* corrispondenti agli antichi borghi, erano posti sotto l'immediata amministrazione del go-

verno residente nella capitale: il rimanente del territorio veniva repartito nelle seguenti IX Vicarie di

Coreglia, Barga, Castelnuovo,
Castiglione, Valdilima, Valdinievole
Valdarno di sotto, Pietrasanta e Camajore.

Erano aggregati alle predette Vicarie, oltre il Capitanato di Val di Serchio, i capiluoghi di Pontremoli, Carrara, Massa del Marchese, con molti paesetti ad essi subordinati; dimodochè i Comuni oltrepassavano i trecento.

Dopo la liberazione dalla servitù pisana vennero prese importanti disposizioni dirette al bene pubblico, tra le quali primeggiò il nuovo Statuto detto del 1372. Anche in quel codice trovasi esatta indicazione dei possessi allora goduti dalla Repubblica, la quale estendeva il suo dominio sopra a 277 Comuni, compresi i suburbani e quelli del circuito delle 6 miglia. Il territorio era allora diviso nelle XI Vicarie di

Massa-Lunese, Pietrasanta, Valle-Ariana,
Valdilima, Coreglia, Barga, Castiglione,
Camporeggiano, Val di Nievole, e Valdarno di sotto.

§. 2.

VARIAZIONI NELLA DIVISIONE TERRITORIALE DELLO STATO, ACCADUTE NEL CORRENTE SECOLO

Sotto il regime repubblicano aristocratico, essendo ridotto lo Stato presso a poco ai moderni confini,

il distretto delle sei miglia fu repartito nelle III Vicarie di *Capannori*, *Compito* e *Nozzano:* altre X ne comprendeva il rimanente del territorio, e queste avevano per capoluogo *Minucciano*, *Castiglione*, *Gallicano*, *Bagno*, *Borgo*, *Pescaglia*, *Villa-Basilica*, *Viareggio*, *Camajore* e *Montignoso.*

Variata nel 1801 l'aristocrazia in democrazia, si semplicizzò la divisione dello stato nei III Cantoni del *Serchio*, del *Littorale* e degli *Appennini;* ma quando per comando napoleonico si formò di Lucca un principato pei Baciocchi, si rese necessaria una nuova repartizione, in seguito dei notabili ingrandimenti ad esso fatti; stantechè per decreto imperiale del Marzo 1806, restò unita allo Stato lucchese tutta la Garfagnana, già dominata dai principi d'Este, come pure il Ducato di Massa e Carrara, nel quale era succeduta la Duchessa Maria Beatrice. Quel nuovo Principato venne in allora repartito nelle III seguenti

Prefetture { di *Lucca* / di *Massa* e *Carrara* / di *Garfagnana.*

La prima avea per confine il Pietrasantino, il Mediterraneo, il dipartimento del Mediterraneo e la Turrite Cava: la seconda comprendeva l'attual ducato di Massa e Carrara, col piccolo distretto di Montignoso; la terza finalmente si estendeva nell'alta Valle del Serchio, fin sulle vette dell'Appennino soprastanti a Sillano.

La Prefettura di Lucca repartivasi negli *XI* Can-

toni di *Lucca*, *Borgo*, *Bagno*, *Capannori*, *Compito*, *Camajore*, *Coreglia*, *Nozzano*, *Pescaglia*, *Villa-Basilica* e *Viareggio*;

La Prefettura di Garfaguana era divisa nei *IV* Cantoni di *Castelnuovo*, *Camporeggiano*, *Gallicano* e *Minucciano*;

La Prefettura di Massa e Carrara limitavasi ai *III* Cantoni di *Massa*, *Carrara*, e *Montignoso*. Ogni Cantone era stato suddiviso in un maggiore o minore numero di *Comuni*.

Verso il 1811 restò soppressa la Prefettura di Lucca, e le altre due vennero dichiarate semplici *Sotto prefetture*, con dipendenza diretta dal Ministro dell'interno. In ogni Cantone si lasciò risiedere un *Giudice di pace*: nei tre capiluoghi di Lucca, Massa, e Castelnuovo si istituì un *Tribunale di prima Istanza* pel civile e pel correzionale, e nella capitale si formò una *Corte di Appello* civile e criminale per tutto il Principato: *la Corte di Cassazione* componevasi di una Sezione del Consiglio di Stato.

Nel provvisorio Regime Austriaco, incominciato nel 1815, mentre si restituiva il Ducato di Massa e la Garfagnana estense agli antichi Sovrani, venivasi a distruggere la precitata repartizione territoriale; le ne venne quindi sostituita una al tutto nuova di XII Potesterie per l'ordine giudiziario, e *XII CANCELLERIE* per l'amministrazione comunitativa.

Dopo l'avvenimento al trono dei Duchi borbonici, tornò a ripristinarsi nel 1819 la divisione per *Vicarìe e per Comunità*: in allora ascesero le prime al numero di *quattordici*, perchè godevano di tal titolo anche *Pe-*

scaglia, *Nozzano* e *Castiglione*; le Comunità erano 271. Nel 1820 furono abolite le Vicarìe, e si decretò che a *tre* sole si restringessero le *Comunità*, Lucca cioè, Borgo e Camajore. In forza di quella sovrana ordinanza la Comunità di Lucca era stata divisa in *quattro Dipartimenti*, suddivisi in 137 *Sezioni*; la comunità di Borgo in un egual numero di *Dipartimenti*, ma con 66 *Sezioni*, e quella di Camajore egualmente in *Dipartimenti quattro*, con sole 58 *Sezioni*.

Non erano ancor trascorsi anni tre, che conosciuti forse gli inconvenienti dell'indicata divisione territoriale, un'altra ne venne prescritta totalmente diversa con motuproprio sovrano del Novembre 1823. Negli anni successivi il piccolo Distretto di *Castiglione* fù ceduto al Duca di Modena; indi con decreto del 1837 vennero distaccate dalla Comunità di Lucca diverse Sezioni, per formarne un Comune separato, cui si diè per capoluogo *Pescaglia*; per ogni rimanente continuasi a tenere in pieno vigore l'indicata repartizione del 1823. In forza della medesima il Ducato è ora diviso in Circondarj, *Comunita'* e *Sezioni*, come appresso:

I. Circondario di Lucca

1. *Comunita' di Lucca*, con *Sezioni* novantatre.
2. *Comunita' di Pescaglia*, con *Sezioni* diciassette.
3. *Comunita' di Capannori* con *Sezioni* quarantatre.
4. *Comunita' di Villa-Basilica* con *Sezioni* dodici.

II. Circondario di Viareggio

5. *Comunita' di Viareggio*, con *Sezioni* quattordici.
6. *Comunita' di Camajore*, con *Sezioni* ventidue
7. *Comunita' di Montignoso* con *una sola Sezione*.

III. Circondario di Borgo

8. *Comunita' di Borgo*, con *Sezioni* venti.
9. *Comunita' di Bagno a Corsena*, con *Sezioni* diciassette.
10. *Comunita' di Coreglia*, con *Sezioni* sette.
11. *Comunita' di Gallicano*, con *Sezioni* dieci.
12. *Comunita' di Minucciano*, con *Sezioni* dieci.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DEL DUCATO

(Ved. *Atl. Geogr.* Duc. di Lucca — Carta II.)

I.

CIRCONDARIO DI BORGO

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

L'adottato metodo di anteporre nelle descrizioni topografiche la posizione naturale delle diverse località alla loro repartizione politica; la quale è sempre incostante perchè soggetta all' arbitrio di istantanei cambiamenti; non può presentare in verun altro Stato d'Italia tanta utilità e convenienza, come in questo di Lucca, che a forma de' Trattati di Vienna e di Parigi dovrà essere un gior-

no riunito al Gran-Ducato di Toscana. Avremmo infatti voluto descrivere, prima il *Territorio unito*, indi le *Frazioni distaccate*, ma queste tra non molto resteranno incorporate in provincie ad altri Principi soggette, sicchè per ogni riguardo reputammo conveniente lo incominciare la descrizione dei Comuni dall'alta valle del Serchio, per seguire il corso di quel fiume, e passar poi sul littorale e nelle sue adiacenze.

Il Circondario di Borgo, che or ci proponiamo di perlustrare, comprende i territorj lucchesi di Garfagnana e di Val di Lima, con alcune Sezioni poste nella bassa valle del Serchio. Della Garfagnana vennero date partitamente le opportune notizie nella Corografia degli Stati Estensi: ora è d'uopo ricordare in succinto; che dopo una disastrosa serie di usurpazioni, di arbitrarie donazioni, di simulate accomandigie, di sanguinosi conflitti, erano finalmente pervenuti i Lucchesi al possesso di quasi tutta l'alta valle del Serchio, o di Garfagnana, da essi pacificamente signoreggiata dal 1377 al 1429; che restando invasa in detto anno dai Fiorentini, alcuni dei suoi abitanti, limitrofi al Frignano, si posero spontanei sotto il dominio di Niccolò d'Este, e il loro esempio venne indi a poco imitato da sette popoli, colla riunione dei quali fu formata la Vicarìa Estense di Castelnuovo; che sedici anni dopo, nel 1446, anche altri paesi liberatisi del giogo fiorentino, anzichè tornare sotto i Lucchesi, si diedero in accomandigia ai Principi di Este, i quali acquistarono in tal guisa la Vicarìa di Camporgiano; che nel 1450 finalmente, avendo tentato la Repubblica di Lucca di ricuperare gli antichi possessi, perdè anche le castella che costituirono poi la Vicarìa di Tras-

silico, e nell'anno successivo le si ribellarono le così dette *Terre Nuove*, passate anch'esse per dedizione spontanea sotto gli Estensi. Or siccome i Barghigiani si erano mantenuti fedelmente devoti alla fiorentina repubblica, venne talmente a restringersi in Garfagnana il dominio dei Lucchesi, da non restar loro che i due isolati distretti di Minucciano e di Castiglione, e più in basso quei di Gallicano e di Coreglia. Dopo la successione dei Duchi borbonici ai Baciocchi, quei soli quattro *Comuni* formarono la *Garfagnana lucchese:* nella limitrofa valle secondaria della Lima sono disseminate le *Sezioni* aggregate al Comune dei Bagni a Corsena, ed alcune di quelle del Borgo a Mozzano, che giace sulla destra del Serchio poco al disotto della sua confluenza col tributario predetto. Conseguentemente il Circondario che imprendemmo a descrivere resta chiuso tra gli Stati Granducali e gli Estensi, eccettochè nel lato di mezzodì, ove ha comune la linea di divisione coll'altro Circondario di Lucca. E siccome in questi ultimi tempi il distretto di Castiglione fu ceduto al Duca di Modena, resta ora segregato il Comune di Minucciano in un angolo assai remoto, poste essendo le sue Sezioni sul Pizzo d'Uccello, sul Pisanino e sulle pendici di Mommio, attorno le sorgenti del Serchio e del Tassonara. I *Comuni* attuali di questo Circondario sono i seguenti:

Nell' alta Garfagnana

Comune di *Minucciano*, con Sezioni 10.	*Comune di* Castiglione, *ora ceduto al D. di Modena.*

Nella bassa Garfagnana

Comune di *Gallicano*, con Sezioni 10.	Comune di *Coreglia*, con Sezioni 7.

In Val di Lima

Comune del Bagno a *Corsena*,
con Sezioni 17.

In Val di Lima e nella bassa Valle del Serchio

Comune del *Borgo a Mozzano*,
con Sezioni 20.

§. 2.

I. COMUNE DI MINUCCIANO

(*Sezioni che lo compongono*)

In Val di Magra

Pieve San Lorenzo	— S Lorenzo *Pieve*
Metra	— S. Nicc. *Succ. della Pieve*
Pugliano con *Antognana*	— S. Jacopo *Parrocchia*
Sermezzana	— S. Maria Assunta *Rettorìa*
Albiano	— S. Rocco *Succ. di Sermezz.*

In Val di Serchio

MINUCCIANO capoluogo	— S. Michele *Rettorìa*
Agliano	— S. Maria Assunta *Rettorìa*
Gramolazzo	— S. Bart. *Succ. di Minucciano*
Castagnola	— Ss. Simone e Giuda *Rettorìa*
Gorfigliano	— S. Giusto *Rettorìa*.

Superficie approssimativa *Ettari* 4787.

Chi bramasse formarsi adequata idea della strana prepotenza, con cui, nei passati tempi, i signori feudali,

le città libere, i principi limitrofi si carpirono e ricarpirono un qualche angolo della misera Italia, volga lo sguardo alle due valli della Magra e del Serchio, nelle quali, più che altrove, restano monumenti dell' antica barbarie, nella divisione politica tuttora conservata: ne sia d'esempio la Comunità che ora descriviamo.

Alle sorgenti del Serchio di Minucciano sovrastano i vertici inaccessibili del Pisanino e del Pizzo d' Uccello; in faccia ad essi elevansi men superbe le cime di Mommio, dalle cui pendici scaturisce il Tassonara, tributario della Magra. Una gola angustissima, serpeggiante tra quei dirupi, offre comunicazione oltremodo malagevole tra le due valli del Serchio e della Magra, servendo a un tempo di distacco tra gli Appennini e le Alpi apuane. O si ascenda in sito così alpestre per la via di Garfagnana, o per l' opposta della Lunigiana, è forza in qualunque modo di traversare i dominj estensi, e dal lato di Val di Magra anco i granducali. Or chi penserebbe che nella parte più selvaggia ed alpestre dei predetti monti, dai quali restano divise le due valli del Serchio e della Magra, mentre sulle loro pendici orientali estendesi il Ducato di Modena, e nelle occidentali il Granducato di Toscana,. trovar si debba una frazione territoriale, al tutto segregata e isolatissima, dipendente dal Principato di Lucca! Eppure è così, e sol perchè nel 1441, allorquando la fiorentina Repubblica restituiva l'alta Garfagnana agli Anziani lucchesi, piacque agl' uomini di Minucciano ed agli abitanti delle castella circonvicine di restar fedeli a Lucca, e non imitar l'esempio di quelle terre limitrofe che le si erano ribellate, per darsi in accomandigia agli Estensi. Il Comune di Minucciano seguì

fin d'allora la sorte dei Lucchesi; sicchè nella riunione di Garfagnana al loro territorio, comandata da Napoleone, i Minuccianesi erano tornati in comunicazione colla capitale, senza frapposizione di estranei dominj, ma il principato dei Baciocchi fu di efimera durata, e si trovarono ben presto nell'antico isolamento.

La parte orientale di questo distretto comunitativo appartiene, come si disse, alla valle del Serchio, che ivi appunto ha una delle sue scaturigini, ed il lato occidentale, traversato dal Tassonara, è compreso in val di Magra: essendo questo l'angolo estremo del Ducato, incominceremo dalle sue borgate l'indicazione topografica dei Comuni. Metra, Pugliano, Sermezzana, Albiano, e Pieve S. Lorenzo, sono i meschini casolari del Val di Magra lucchese. *Metra* è sullo sbocco che divide le due valli, presso le falde del monte Tea: la sua chiesa è succursale della Pieve di S. Lorenzo a Vinacciano, o di Tassonara. I due borghetti di *Pugliano* e *Antognana* formano riuniti Sezione comunitativa: nel primo, ove è la parrocchia, dominò nei trascorsi tempi una famiglia di feudatari che da essa prese il nome; i fondi rustici del secondo sono in gran parte posseduti dagli Sforza di Montignoso. *Albiano* è ora un vico di pochi abituri molto vicini alla sorgente del Tassonara: in altri tempi ivi torreggiò una rocca dei Nobili di Pugliano, che nel secolo XV abitavano talvolta un palazzo ad essa attiguo. Fino dal secolo VIII trovasi menzione di *Sermezzana*, o *Serramezzana*, in alcuni pubblici istrumenti custoditi negli archivj di Lucca: questo ancora è un meschino villaggio, con rettorìa parrocchiale.

Minucciano, capoluogo del comune, è in Val di

Serchio presso le falde settentrionali del Pisanino, nell'angusta gola montuosa che pone in comunicazione le due valli. Nelle antiche carte niuna menzione incontrasi di questo castello fin dopo il secolo undecimo, mentre nell'ottavo sono rammentati diversi altri ad esso limitrofi. Sembra quindi che incominciasse a meritare una qualche considerazione, quando la lucchese repubblica lo destinò a capoluogo di Vicarìa, mandandovi a risiedere un giusdicente. Anteriormente era infestato il suo territorio da certi tirannelli sub-feudatari dei Malaspina, conforme deducesi da un contratto di divisioni, stipulato nel 1221 tra i discendenti di quella potente famiglia. Retrocedendo verso un'epoca assai più remota, può supporsi con molta probabilità, che il nome di Minucciano derivi dal possesso di beni rustici ivi goduti da una romana famiglia omonima, quando non sia la *Miniciana*, che possedè predii e selve nell'*Ambitrebio Velejate*, e nel *Pago Bagienno* del Piacentino. Alla vista dell'orrida foce che traversa i vicini dirupi, potrebbe suscitarsi l'idea, che dal consolo Q. Minucio Termo nascesse il nome di Minucciano, in memoria del periglio ivi scampato, grazie allo strattagemma degli arditi Numidi; sembra però che durante il consolato di quel duce romano, dopo aver egli liberata Pisa dall'assedio dei Liguri, tenesse acquartierate le sue legioni non lungi dal mare, e poi Tito Livio ne avverte, che nel suo proconsolato mal difendevasi entro i trinceramenti; sicchè quando tentar volle di uscire dai medesimi, ed inseguire il nemico in un'angusta foce, forse quella di Serravezza o della Versilia, restò chiuso da ogni lato, e si sarebbe rinnuovata l'onta delle forche candine,

senza lo scaltro compenso degli ausiliari affricani: *extremo ejus anni bis in magnum periculum res adducta est, nam et castra consulis oppugnata aegre sunt defensa, et* non ita multo post *per saltum angustum, cum duceretur agmen romanum* ec. Un condottiero di armata in paese inospite e nemico, che mal difendevasi nella circonvallazione ove erasi chiuso, come avrebbe potuto avventurarsi a risalire una valle alpestre e senza sentieri, per internarsi nei reconditi abituri di una feroce popolazione, che avea l'audacia di discendere a torme nella soggiacente pianura? A così ardue intraprese non si mostrarono sgomenti i romani, ma dopo essersi addestrati nel battagliare coi liguri, non già nel proconsolato di Minucio Termo. Qualunque sia però l'origine di Minucciano, esso è ora la primaria di quelle Sezioni comunitative perchè posta in sito più centrale; la sua parrocchia però restò aggregata alla Pieve di Vinacciano, come luogo che nei trascorsi tempi godè di una maggiore considerazione.

Gorfigliano, Agliano, Castagnola e Gramolazzo, sono gli altri comunelli posti nella Valle del Serchio. *Gramolazzo*, con chiesa succursale dipendente dalla parrocchia di Minucciano, è un villaggio situato in erti dirupi ricuoperti dai castagni. Non lungi da *Agliano* si trovano le scaturigini del Serchio; più in basso è l'altro casolare, meschino del pari, denominato *Castagnola:* hanno ambedue rettorìa parrocchiale. Di più antica origine è il villaggio di *Gorfigliano*, trovandosi ricordato in documenti assai vetusti: uno di questi è del secolo ottavo, risalendo ai tempi del vescovo lucchese Walprando; l'altro è del secolo decimo, e contiene

una cessione enfiteutica di uno dei di lui successori al nobile lombardo Rodilando di Cunemondo, che apparteneva alla famiglia Soffredinga dei signori di Anchiano: anche nel 1026 il precitato castello, insieme con varj altri, era signoreggiato da Gherardo il *Moretto*, di quella stirpe longobardica. Nei primi anni del secolo decimosesto manifestò la Corte di Roma alcune sue pretese sopra Gorfigliano ed altri paesi circonvicini, ma Lucca sostenne con fermezza le sue ragioni.

§. 3.

II. COMUNE DI GALLICANO

(Sezioni che lo compongono)

Sulla sinistra del Serchio

Lupinaja S. Pietro Rettoria — *Riana* S. Silvestro Cura
Treppignana S. Martino Cura.
* Queste tre parrocchie sono ora della Diocesi di Massa.

Sulla destra del Serchio

GALLICANO capoluogo Ss. Gio. Batt. e Jac. *Pieve*
Perpoli S. Michele Rettoria — *Fiattone* Ss. Piet. e Pa. Ret.
Verni S. Martino Rettoria — *Bolognana* Ss. Aless. e Marg. Cura
Cardoso S. Genesio Rettoria — *S. Romano* S. Romano Rett.
Superficie approssimativa *Ettari* 4514.

Il confine comunitativo di Gallicano, dalla parte di maestro e ponente, può dirsi quello della bassa Garfagnana, la quale al certo ivi incominciava, finchè formò

provincia unita: ora in quel lato e nel meridionale sono limitrofi al Ducato lucchese gli Stati Estensi, mentre a greco s' interpone il Serchio col suo alveo tra il Barghigiano e il Comune che descriviamo, il quale ricongiungesi solo a levante col territorio ducale. Ove promiscuansi i confini delle tre potenze, estendesi colle sue pendici il *Monte di Gragno*, su cui torreggiò in altri tempi una valida rocca. Probabilmente era stata fatta costruire nel secolo XI dai Rolandinghi, addivenuti essendo Signori di Loppia e dei paesi vicini nel 994, per investitura enfiteutica che ne ottenne Rodilando dal vescovo lucchese Gherardo. Gragno allora era un villaggio aggregato alla Pieve di Loppia: nel 1026 trovasi annoverato tra i castelli posseduti da Gherardo il *Moretto* dei Soffredinghi; nel 1085 un suo successore lo cedè in parte alla chiesa di S. Martino di Lucca. La contessa Matilde, che sull' esempio del padre, di tutto arbitrariamente impossessavasi, donava Gragno nel 1192 alla chiesa di Roma. Successivamente i pascoli di quel monte formarono soggetto di pertinaci, e non mai terminate dispute, tra i Barghigiani e gli abitanti di Gallicano. L'Imperatore Massimiliano I lo avea dichiarato pertinenza del territorio lucchese nel 1509; pochi anni dopo Papa Leone X, invocato mediatore, avea sentenziato a favore dei barghigiani. Ripullularono poi gli antichi dispareri, ed il pontefice Pio V richiamò in vigore il decreto dell' Imperator Massimiliano; il germe della discordia restò allora sopito, ma non già spento.

Sulla riva sinistra del Serchio è un angusto lembo territoriale, strettamente chiuso tra i dominj estensi e il vicariato toscano di Barga: lo traversano piccoli fossa-

telli, il principale dei quali porta il nome di Rimonio. Quell'estremo angolo del Ducato è repartito, per l'amministrazione municipale, nelle tre Sezioni di Lupinaja, Riana e Treppignana. Rimonta alla metà del secolo ottavo la prima memoria del casalino di *Lupinaja:* tra le donazioni di cui fu generoso all'Abbadìa di Monteverdi il suo fondatore Valfredo, trovansi annoverati i fondi ch'ei possedeva in quel sito. Il villaggio di *Treppignana* apparteneva sul finire del secolo decimo alla Pieve di Loppia, essendo rammentato tra quegli dei quali il vescovo infeudò Rolando. Il castello poi di *Riana*, posto sul Rimonio non lungi dal Serchio, ai tempi di quel nobile lombardo era detto *Arriana*, e comparisce in seguito tra i paesi signoreggiati nel 1026 da Gherardo il *Moretto*.

Il piccolo territorio delle due Sezioni di Fiattone e Perpoli resta quasi isolato, chiudendolo strettamente i confini Estensi tra di essi e la ripa destra del Serchio. Ambedue quei villaggi hanno la loro parrocchia: in antico erano succursali della Pieve a Fosciana, una delle più forti Terre di Garfagnana, dalla di cui parrocchia dipendevano oltre a quaranta chiese dei dintorni. *Fiattone* siede in una rupe del monte apuano, detto l'*Alpe della Croce:* a breve distanza è *Perpoli*. In quell'antico castello, or piccolo casolare, abitava nel 1281 Giglio dei Gherardinghi, da cui discese la nobile famiglia lucchese dei Gigli.

Anche la Pieve di Gallicano ebbe in altri tempi vastissima giurisdizione ecclesiastica, dipendendo da essa tutte le chiese disseminate per la valle della Turrite di Petrosciana, oltre i due Ospedali di S. Concordio in Colle Asinario e di Garigliano, e di più i Monasteri di Gab-

biata e di Cascio, e l'Eremo di Valbona, or tutti distrutti. Il nome di Gallicano, capoluogo del Comune, farebbe credere, o che Cornelio Gallicano padrone di vasti beni nell'Agro piacentino, ossivvero i fratelli Galli che obbligarono il loro fondo dell'Ambitrebio di Veleja, conforme deducesi dalla Tavola alimentare, possedessero un qualche predio rustico anche sulle rive del Serchio: queste però non sono che congetture. Certo è che poco dopo la metà del secolo ottavo il vescovo lucchese Peredeo acquistò una casa posta in Gallicano, e sul finire del decimo ne ottennero in enfiteusi il distretto i Signori di Corvaja e Vallecchia. Il dominio di quei feudatarj rese forse proclivi gli abitanti di Gallicano alle ribellioni: l'oste pisana infatti, messa in rotta nel 1170 dai Lucchesi, riparò a Gallicano, ove le venne offerto amico ricovero da quei feudatarj, e due secoli dopo il fuoruscito Rolando degli Antelminelli potè con somma facilità eccitare a rivolta tutto il paese contro la Repubblica. Fu quindi essa costretta a spedirvi alcune soldatesche, alle quali diè per duce Giovanni degli Obizzi: il castello fu riconquistato, e per deliberazione del Senato le sue fortificazioni vennero allora demolite. Ma nel 1429 gli abitanti di Gallicano, con tutti gli altri della Vicaria, ribellatisi di nuovo a Lucca, si offersero in dedizione agli Estensi, e restarono sotto di essi fino al 1440; nel quale anno venuto a morte il Marchese Lionello, corsero i Lucchesi a punire le ribellate castella, ed insieme con Gallicano pervennero a ricuperare Verni, Perpoli, Fiattone, Lupinaja, Ariana o Riana e Treppignana. Pio da Carpi e Manfredo da Correggio, valicato in fretta l'Appennino per comando del Duca Borso, succeduto a Lionel-

lo, ritolsero tutto il vasto distretto di Gallicano ai lucchesi. Non avendo questi forze bastanti a sostenere i loro diritti, si trovarono costretti di ricorrere alla mediazione dei Fiorentini, indi all' arbitrio di Papa Niccolò V, per di cui sentenza, pronunziata nel 1451, restarono distaccate da Gallicano non meno di dieci tra terre e castella, colle quali venne a formarsi l'estense Vicarìa di Trassilico. Il castello di Gallicano ebbe cassero e porte turrite, che furono distrutte nel 1371: la sua vecchia Pieve sorgeva a non piccola distanza e in ermo sito, ottennero perciò gli abitanti da Papa Innocenzo VIII di demolirla, e costruire dentro il castello la chiesa attuale con quei materiali. Giace Gallicano sulla Turrite o Petrosciana presso la sua confluenza col Serchio, nel punto in cui la strada che da Barga conduce in Versilia, incrociasi con quella che da Lucca mena a Castelnuovo.

Verni, Bolognana, Cardoso e S. Romano, sono le altre sezioni del Comune, e tutte situate sulla destra del Serchio. Il villaggio di *Verni*, con rettoria parrocchiale, è una delle terre ribellatesi ai lucchesi nel 1429, e da essi ricuperate nel 1451 per lodo di papa Niccolò V: sorge in un monte bagnato alle falde dal rio che da esso prende il nome. *Bolognana* è in riva al Serchio, ai piè del monte di Gragno, quasi in faccia a Barga: nel secolo decimo vi esercitavano signoria feudale i Rolandinghi, per cessione dei vescovi di Lucca. Trovasi *Cardoso* in cima a un monticello, lungo le cui falde orientali discorre la Turrite-Cava. *S. Romano* finalmente è posto tra il predetto torrente ed il rio Gorgola; la sua rettoria parrocchiale fu denominata in altri tempi *de Spulitiano*: i Signori di Verrucola-Gherardinga esercitarono giurisdizione so-

pra gli abitanti di quel castellare, ma doverono poi cederne il possesso alla Repubblica.

§. 4.

III. COMUNITÀ DI COREGLIA

(*Sezioni che la compongono*)

COREGLIA, capoluogo; S. Michele *Prioria*
Tereglio S. M. Assunta Ret. — *Gromignana* Cappell. Succ.
Lucignana S. Stefano Ret. — *Vitiana* S. Silvestro Ret.
Piano di Coreglia S. Lor. Ret. — *Ghivizzano* Ss. P. e P. Rett.
Superficie approssimativa *Ettari* 6748.

Al territorio comunitativo di Coreglia formano confine naturale e politico l'Ania, il Serchio, il Fegana e le alte cime dell'Appennino. Il primo degli indicati torrenti divide il Comune dal Barghigiano nel lato di ponente; lo chiude il Serchio a mezzodì, ed il Fegana a levante; le cime del Rondinajo gli soprastano a tramontana. Le prime notizie di questo territorio risalgono al secolo decimo, poichè in un documento dell'archivio arcivescovile è serbato ricordo, che una parte delle sue rendite furono cedute dal Vescovo Gherardo nel 994 ai Rolandinghi, addivenuti poi signori di Loppia, alla cui pieve la chiesa di Coreglia era aggregata. Mezzo secolo dopo Uberto di Rodilando II subinfeudava di alcune Terre del distretto un tale Ghezio di Giovanni e Guido di Teuzio: nel volger degli anni si perdè nelle pubbliche carte anche il nome dei loro successori.

Verso il 1272 Coreglia col suo distretto formava or-

mai una delle Vicarie della lucchese Repubblica. Quel capoluogo era difeso in allora da valida rocca, nella quale tennero congresso i capi della fazione contraria a Castruccio, che del supremo potere erasi impossessato. Accorse quel prode con agguerrite soldatesche, e strinse d'assedio il castello: vigorosa fu la resistenza, ma dopo due mesi circa fu forza arrendersi, e tutto il distretto venne posto sotto l'amministrazione governativa di un favorito dell'usurpatore. Dopo la di lui morte Giovanni re di Boemia diè investitura feudale di Coreglia a Francesco Castracani degli Antelminelli. Ciò ebbe luogo nel 1333: sette anni dopo i Fiorentini se ne impadronirono, e ne ritennero il dominio fino al 1352; nel qual anno il Castracani non solo ebbe forze sufficienti a riconquistarla, ma se ne dichiarò altresì padrone assoluto, assumendo il titolo di Conte, che da Carlo IV non molto dopo vennegli confermato. A Francesco, che perì di morte violenta per mano di due congiunti, era succeduto il figlio Niccolò, cui piacque poi di espatriare. Dopo la caduta dell'altro usurpatore Paolo Guinigi era tornata Coreglia in potere dei Fiorentini: essi poi ne fecero definitiva cessione nel 1438 alla repubblica di Lucca, e questa potè ricuperare tre anni dopo uno smembramento di quel territorio fatto in quella circostanza a favore del Conte Francesco Sforza Visconti, che non oppose ostacolo alla rinunzia degli acquistati diritti. Di quel tempo la Vicarìa di Coreglia restò suddivisa nelle due giusdicenze anche al dì d'oggi esistenti, una in quel Capoluogo e l'altra in Borgo a Mozzano.

Coreglia, già forte castello, è una terra di discreta grandezza, posta sulle pendici meridionali del Rondinajo,

a breve distanza dalla sinistra ripa dell' Ania, che forma confine al barghigiano. La sua chiesa parrocchiale dipendeva dalla Pieve di Loppia, ma quando Barga restò definitivamente sotto il dominio fiorentino, addivenne Priorato ecclesiastico, o vicariato vescovile; ad esso sono aggregate quattordici parrocchie e diverse cappellanie curate.

Piano di Coreglia è un borghetto con rettoria parrocchiale, giacente in riva al Serchio, presso la sua confluenza con l'Ania: è traversato dalla via, la quale da Lucca e dalla Valle della Lima conduce a Barga. Il castello di *Ghivizzano* sorge in un poggetto, soprastante alla ferace pianura che forma ripa al Serchio. La sua rettoria era aggregata alla Pieve di Loppia, quando sul castello esercitavano signoria feudale i Rolandinghi. Dopo la morte di Castruccio se ne erano impossessati i Fiorentini; formò poi parte della Contea del Castracani: quasi un secolo dopo ne tornò in possesso la signoria di Firenze, che nella pace del 1438 ne fè cessione a Francesco Sforza, e questi la vendè agli Anziani di Lucca. Risalendo da Ghivizzano il torrentello Sigone, vedesi sorgere in una piccola eminenza il castelletto di *Gromignana*, la di cui chiesa è succursale della rettoria del Piano di Coreglia. *Tereglio* è anche più in alto, sedendo in un' altura non distante molto dalle cime del Rondinajo: di mezzo ai pochi suoi fabbricati passa la tortuosa ed erta via, che distaccandosi dalla barghigiana, guida al varco dell' Appennino e discende poi a Pieve a Pelago. *Vitiana*, colla sua rettoria parrocchiale, è posta in un poggio intermedio tra il torrentello Fegana, ed il rio Surrichiana. Il castello di *Lucignana* restagli quasi in

faccia, essendo anch'esso in un'altura, le cui falde orientali sono lambite dal Surrichiana, e le occidentali dal fossatello Deza: è questo uno dei casali compreso nel territorio che formò contea al Castracani degli Antelminelli, trovandosi nominato nel diploma d'infeudazione dell'imperador Carlo IV.

§. 5.

IV. COMUNITA' DEI BAGNI A CORSENA

(Sezioni che la compongono)

Sulla destra riva della Lima

M. Fegatesi S. Frediano Rett. — *Vico Pancellorum* S. Pa. Piev.
Limano S. Martino Rettoria — *Cocciglia* S. Michele Rettoria
Palleggio S. M. Assunta Rett. — *Pieve di Controne* Ss. Giovanni
Lugliano S. Jacopo Rett. — e Giulia Vicaria Perpetua
S. Casciano di Controne Rett. — *S. Gemign. di Controne* Rett.
BAGNO A CORSENA capoluogo; S. Pietro Rettoria
Ponte a Serraglio SS. Crocifisso Rettoria.

Nella riva sinistra della Lima

Lucchio S. Pietro Rettoria — *Casoli di Val di Lima* Ss. Andrea e Donato Rettoria
Casabasciana Ss. Quirico e Giulitta Pieve — *Crasciana* Ss. Jacopo e Fred. Rettoria
Brandeglio S. M. Ass. Rett. — *Benabbio* S. M. Assunta Rett.
Superficie approssimativa *Ettari* 13,131.

Di delizioso e ridente aspetto sono i poggetti e le colline che formano corona alla bassa valle della Lima, per la quale sono sparsi i borghi e villaggi com-

ponenti questo Comune. Nella Corografia fisica tributammo giusto encomio alla efficacia delle acque termali, che sgorgano dalle pendici di Pratofiorito; ora additeremo ciò che venne aggiunto ai ricchi doni della natura dalla mano dell' uomo, premettendo le seguenti generali notizie.

I confini dell' attuale Comunità dei Bagni corrispondono quasi in ogni parte a quelli dell'antica Vicaria del Val di Lima Lucchese: conseguentemente sono ad essa limitrofi gli stati Estensi nelle vette della Foce al giogo, e di là discendendo da tramontana a mezzodì percorrono la linea di demarcazione tra il Ducato ed il territorio Granducale, il quale comprende tutta l'alta Valle della Lima, fin presso Lucchio; a mezzo-giorno, a ponente, ed a maestro fronteggiano colle Sezioni del Bagno, quelle aggregate agli altri tre Comuni di Villa-Basilica, Borgo a Mozzano, e Coreglia. Entro i precitati confini sorge a greco la cima dell' appennino detta *Alpicella*, e altrimenti il *Termine delle tre Potenze:* derivale un tal nome dall' essere stato ivi collocato fino dal secolo duodecimo un segno di divisione tra le tre giurisdizioni politiche ed ecclesiastiche, Pistojese, Modenese e Lucchese. Appartiene alla stessa diramazione meridionale del Rondinajo il più depresso Monte Fegatesi, che prese forse il nome dalle masse argillose diasprine, di aspetto epatico, predominanti nella sua ossatura: gli sorge in faccia sul lato di levante la vetta di Prato Fiorito, cui rende assai ridente la vegetazione precoce delle erbe ed altre piante che lo ricuoprono. La catena dei bassi poggetti, che chiude a mezzo giorno il Val di Lima, e serve a un tempo di divisione tra questo terri-

torio comunitativo e quello di Villa-Basilica, è una diramazione del Monte Pizzorna che va a ricongiungersi colle pendici di Battifolle. Le acque che scendono alla Lima in questo sinistro lato delle sue ripe, discorrono in fossetti di brevissimo corso.

Incominciando la descrizione topografica lungo quel fiumicello, dal punto in cui lasciando il Granducato sbocca nel Lucchese, incontrasi la Sezione di *Lucchio*; antico castello con rettoria parrocchiale, che sorge in un poggetto soprastante alla Lima. Gli derivò forse il nome da *Lucus*, perchè paese boschivo, ma sarebbe un vero sogno il supporlo, come altri fece, l'antico *Lucus Feroniae!* Nei bassi tempi fu rocca di frontiera, posta del continuo a bersaglio delle limitrofe popolazioni. Lo storiografo Beverini fece onorevole e giusta menzione dell'ardito strattagemma, con cui due fanciulle sottrassero Lucchio nel 1487 alle trame del Castellano, postosi in accordo con i Fiorentini per farne ad essi proditoriamente la consegna. Quelle due fanciulle abitavano nel propinquo villaggio di *Vico-Pancellorum*: simulando adesione ai licenziosi inviti del traditore, lo attirarono in luogo appartato, lo avvinsero con forti lacci, indi lo esposero al dileggio e alla vendetta del popolo: per lo che decretò il senato a quelle generose solenne ringraziamento e dote nuziale. La precitata loro patria è un'antica pieve, che insieme con Benabbio e Casole, formò feudo nel secolo XIV al poeta Luparo dei Lupari. Ignorasi da che derivi a Vico l'aggiunto specifico di *Pancellorum*; vi ebbe forse signoria una famiglia *Pancelli*, o vi si venderono panetti azzimi per le Comunioni, conforme al rito primitivo della Chiesa?

A ponente di Vico trovasi la borgata di *Limano*, che prese per avventura il nome dalla corrente della Lima che gli scorre vicina. Appartenne insieme col vicino villaggio di Cerbaja, o *Cerbajola*, alla chiesa lucchese, ma nel secolo decimo quei due piccoli territorj vennero ceduti dal Vescovo Gherardo ai fratelli Ranieri e Fraolmo, figli di un Visconte dei Signori di Versilia.

Discendendo lungo la Lima, incontransi sulla riva destra Cocciglia e Palleggio, ed in faccia ad essi, nel lato opposto, Casoli e Casabasciana. *Cocciglia*, o Cocidia, siede non lungi dallo sbocco in Lima del rio che giù discende dalle Alpicelle. *Palleggio* è sulla destra ripa del medesimo: le loro chiese sono rettorie. *Casoli*, o Casole, è detto *di Val di Lima*, per distinguerlo da altri villaggi omonimi, ma non è certo che sia quello ricordato in una carta dell'850, la quale conservasi nell'Archivio vescovile. *Casabasciana* è un casale con antica pieve, già dominato da certi feudatarj, che da esso appunto prendevano il nome: nel 1228 essi compariscono tra i Valvassori che prestarono giuramento alla Corte di Roma, dichiarandosi suoi tributarj.

Crasciana, Brandeglio e Benabbio sono collocati sulla sinistra della Lima, uno al disotto dell'altro. Il villaggio di *Crasciana* siede in un poggio ricuoperto dai castagni: il parrocco della sua chiesa è Vicario perpetuo del Vescovo di Lucca in tutto il piviere. Le case componenti la Sezione e rettoria di *Brandeglio*, sono latamente disseminate in riva alla Lima e nei soprastanti poggetti. *Benabbio* finalmente è un castellare che formò feudo alla lucchese famiglia dei Lupari: nel 1314 diè prove di molto valore a Pontetetto sull'Ozzari il poeta Luparo

fattosi capo dei Fuorusciti, che si erano posti al seguito di Uguccione della Faggiola; caduto quell'usurpatore, avrebbe voluto Luparo far cancellare il suo nome dalla nota dei ribelli, prodigando plausi poetici al successore Castruccio, ma i suoi carmi non valsero a salvarlo dal bando, che lo costrinse a fermare il domicilio in Bologna.

Le Sezioni di cui dobbiamo or dare un cenno, possono riguardarsi come pertinenze dei Bagni, o per la prossimità ad essi o per fisiche ragioni: invertiremo quindi l'ordine topografico, come per servire di guida a chi si recasse da Lucca a perlustrare quel ridentissimo paese. Alle falde di un colle presentasi il *Ponte a Serraglio,* punto quasi centrale tra il Bagno caldo e l'altro della Villa. Quel villaggio venne abbellito di decentissimi edifizi dopo l'apertura della nuova strada costruita nel 1818; il viaggiatore ivi trova ottimi alberghi, eleganti casini ed ogni altro comodo necessario: la Lima, ricca di limpide acque nelle maggiori siccità, contribuisce non poco a renderne grato il soggiorno. Dal Ponte ascendesi per comodissima via, costeggiante il soprastante monticello, sopra la piazza del Bagno caldo: è questo il villaggio, detto in altri tempi *Bagno di Corsena;* i moderni edificj, ivi ancora costruiti, hanno molto contribuito ad abbellirne l'aspetto. La fabbrica posta più in basso serve al duplice uso di Bagni e di *Ridotto,* o Casino di piacere: i primi sono distribuiti nel piano terreno a cura degl'infermi; il soprapposto Casino è luogo di riunione della società più brillante, a sollazzo della quale si danno feste di ballo settimanali, nei due mesi di Luglio e di Agosto, a spese del Governo. Chi dal

Casino ascende al *Bagno S. Giovanni* si procaccia il godimento di amene vedute, ma queste addivengono assai più pittoresche sul monticello che debbe varcarsi, per discendere al Bagno alla Villa; escursione che può farsi in breve tempo, per un agevole e sempre ombreggiato cammino. Un gruppo di eleganti palazzetti forma il villaggio del *Bagno alla Villa;* sulla via che conduce alle terme incontrasi addossato al poggio un vasto edifizio, che fu già dei Buonvisi; più in basso sorge un R. Casino, costruito nel 1811 dai Baciocchi, per uso della famiglia sovrana. Continuando la discesa presentasi in faccia la borgata di *Corsena*, formata da un gruppo di belle e comode abitazioni: ivi risiedono le magistrature comunitative.

La molta efficacia delle terme lucchesi, attirando ai Bagni gran folla di persone di ogni ceto, rendeva necessario un luogo di ricovero, ove trovassero ospitalità gl'indigenti: esisteva infatti uno Spedale in cima al Bagno alla Villa, ma di misera costruzione, e al tutto privo dei comodi opportuni. La necessità di edificarne uno nuovo era conosciutissima, ma per dissensi di opinione sul sito ove collocarlo, restava sospesa una sì provida deliberazione. Alla qual titubanza pose fine nel 1826 la generosità di un opulentissimo straniero, il Commendatore Niccolò Demidoff, che sborsò spontaneo una forte somma, perchè fosse posto mano all'opra: due anni dopo era già condotta a termine. Dipartesi dal Ponte a Serraglio una ridente via, che in breve tempo, voltato il colle, ne guida al *Nuovo Spedale*. Di buon gusto architettonico è l'edifizio, e con molta intelligenza ad alloggio d'infermi accomodato: è capace di 50 letti repartiti per metà tra

i due sessi; ognuna delle infermerie ha bagni e docce separate: vi si ammira con piacere una somma mondezza; ottimo è il trattamento che gli indigenti vi ricevono. Poco al disopra del nuovo Ospizio scaturiscono le undici sorgenti dette *Docce basse;* si ascende ad esse per dolci viali, resi ora ridenti da industriosa coltivazione dei terreni che gli fiancheggiano.

Dal monticello che resta in faccia al Ponte a Serraglio sgorgano, come altrove fu detto, tutte le acque termali, provenendo a quanto sembra da ricettacoli interni del Monte di Celle, a cui quel poggetto è addossato. La sua cima è quella appunto che chiamasi *Prato fiorito;* è ricchissima di piante medicinali, e tutta smaltata di erbe e di fiori nella bella stagione. Soprasta al Monte di Celle la più elevata vetta di *Monte Fegatesi*: incomodissimo era il sentiero che dal ponte a Serraglio ad esso guidava; da pochi anni passa per quell'altura la grandiosa strada fatta aprire dalla Duchessa Maria Luisa, che per la Foce al giogo pone in comunicazione il Ducato con i paesi Lombardi.

Il Casale di *Monte Fegatesi* trovasi rammentato in antiche carte del 991: Gherardo Vescovo di Lucca lo cedeva con altri paesetti ai figli di Fraolmo Signore di Corvaja. Un secolo dopo se ne trovano infeudati i nobili da Corsena; ai tempi però della Contessa Matilde dovettero essi cedere i loro diritti al Monastero di Pozzevoli. Successivamente tenne presidio in quella rocca il Comune di Lucca, che dopo il 1244 restò al possesso del distretto. Nella guerra mossa al Guinigi dai Fiorentini quel castello era caduto in loro potere; nella pace del 1441 ne fecero la restituzione.

Lugliano è un casale con parrocchia posto sulle basse pendici del Monte Fegatesi: molti beni ivi possedè in altri tempi la mensa vescovile di Lucca, dalla quale ne ebbero poi investitura enfiteutica i Soffredinghi. Chi da Lugliano ritornasse al Prato Fiorito potrebbe di là discendere a S. Cassiano di Controne. Sono tre popoli limitrofi, uno più in basso dell'altro, che da *Controne* prendono il nome; *la Pieve* cioè, e le due Rettorie di *S. Cassiano* e di *S. Gemignano*. In una membrana conservata nell'Archivio Capitolare di Lucca è ricordata la Chiesa di S. Cassiano all'anno 773; si riferisce alla Pieve una sentenza proferita dal Vescovo lucchese nel predetto ottavo secolo, ed in un'altra carta dell'820 si rammenta quella di S. Gemignano, detto allora *De Pronita*. Vastissima era la giurisdizione dell'antico piviere di Controne, estendendosi dal Val di Lima fino a Coreglia. Sul cadere del secolo X il Vescovo Gherardo faceva cessione di una gran parte di quei beni ai Signori di Corvaja. Nei successivi tempi quella contrada si annoverava fra le tante rese tributarie dalla Contessa Matilde alla S. Sede: ai tempi dell'Imperatore Carlo IV una porzione dei suoi villaggi e casali restò compresa nella Contea di Coreglia, creata per Francesco De'Castracani. L'attual Pieve sorge nel poggio del Bagno alla Villa: è un vasto tempio a tre navate, fregiato di sculture in pietra e di pitture di un qualche merito: in faccia ad esso sorge un Oratorio uffiziato da una compagnia laicale.

§. 6.

V. COMUNITA' DEL BORGO A MOZZANO

(Sezioni che la compongono)

In val di Lima

Monti di Villa S. M. Ass. Pieve
Granajola S. Mich. Rettoria — *Fornoli* Ss. Piet. e Paolo Rett.
Lugnano e Bugnano S. M. Assunta Rettoria
Chifenti S. Frediano Rettoria

Sulla destra del Serchio

Borgo a Mozzano, Capoluogo, *S. Jacopo* Prioria

Cerreto di Sopra S. Giov. Pieve — *Cerreto di Sotto* S. Roc. Rett.
Rocca S. M. Assunta Rettoria — *Gioviano* S. M. Assunta Rett.
Oneta S. Ilario Rettoria — *Cune* S. Bartolommeo Rett.
Dezza Visitazione Capp. Curata — *Diecimo* S. M. Assunta Pieve
Partigliano S. Giusto Rettoria — *Valdottavo* S. Piet Pieve
Tempagnano S. Prospero Rett. — *Domazzano* S. Loren. Rett.

Sulla sinistra del Serchio

Anchiano S. Pietro Rettoria — *Corsagna* S. Michele Rett.
Superficie approssimativa *Ettari* 5950.

Il distretto comunitativo del Borgo, sebbene modernamente depauperato di otto Sezioni aggregate alla nuova Comunità di Pescaglia, continua ciò nondimeno ad estendersi latamente coi suoi confini sulle due rive del Serchio ed in Val di Lima. Penetra in essa lungo le pendici dei Monti di Villa, che si diramano dal Monte

Fegatese, e che sorgono tra i due torrentelli Fegana e Camajone: sulla sinistra del Serchio comprende il piccolo territorio chiuso tra quel fiume e il M. Pizzorna, ma la sua maggiore estensione è sulla riva destra, poichè da Gioviano, posto sul confine della Garfagnana bassa, discende fino a Domazzano, villaggio distante dalla capitale sole miglia ital. sei circa. Questo Comune insomma resta come intermedio, ed in un punto quasi centrale, tra quei della Garfagnana bassa, e tra gli altri quattro che compongono il Circondario di Lucca. Il suo territorio fece parte, in altri tempi, della Vicaria di Coreglia: dopo la promulgazione dello Statuto del 1371, il Vicario di Coreglia trasferì la residenza nel Borgo a Mozzano; ai nostri giorni tornò ad aver Coreglia il suo Giusdicente, ed era stata invece riunita la magistratura del Borgo a quella del Bagno, ma un decreto del 1838 tornò a renderle separate e independenti.

I Monti di Villa, Lugnano e Bugnano, Granajola, Fornoli e Chifenti, sono le cinque Sezioni situate nella valle della Lima. La Pieve dei *Monti di Villa*, detta un tempo di *Villa-Terenzana*, siede in sito assai elevato, non molto al di sotto del casale di M. Fegatese. Sulle sue pendici occidentali compariscono più in basso i due villaggi di *Lugnano* e *Bugnano*, le parrocchie dei quali furono riunite per decreto del 1832. Al tempo dell'Imperator Carlo IV erano castella comprese nella Contea di Francesco dei Castracani: Lucca potè venirne al possesso nel 1244; in tempi più remoti ne aveano goduto il dominio feudale i Signori da Corvaja. Consimile a quella dei precitati luoghi fu la sorte politica di *Granajola* e di *Fornoli*: il primo dei due castelli, or piccolo casale,

siede in un poggio addossato al M. Fegatese; il secondo è sulla strada provinciale di Garfagnana, non lungi dalla confluenza della Lima col Serchio. Gli abitanti di Fornoli, che fino dal secolo decimo aveano obbedito ai Signori di Corvaja, mal sopportavano poi di restare soggetti a Lucca. Per porre un freno alle loro frequenti ribellioni, ordinò la Repubblica nel 1187 la demolizione della loro rocca: sembra però che non restasse in essi estinto lo spirito di fazione, poichè nella Bolla d'oro dell'Imperator Carlo IV, sono rammentati tra i popoli di parte ghibellina. *Chifenti* è sulla sinistra della Lima; la sua prossimità all' imboccatura di quel fiumicello nel Serchio gli fe dare in origine il nome *ad Confluentes*, detto poi *Confluenti*, e per successiva corruzione popolare Chifenti. Con tal nome, poco dopo il mille, fece parte quella borgata della Vicarìa di Coreglia: la sua attuale chiesa rettorìa ebbe attiguo in altri tempi un romitorio dei religiosi dell'Altopascio. Aspro è il sentiero che tra angusti dirupi serve qui di passaggio in Garfagnana: pretendesi che il primo ponte gettato in tal punto sulla Lima, fosse opra comandata dalla Contessa Matilde: altri aggiunsero che per cura del prode Castruccio fu nel 1324 ricostruito dalle fondamenta.

Prima di passare il Serchio possono visitarsi le due Sezioni di Corsagna ed Anchiano, poste sulla sua sinistra ripa. La borgata di *Corsagna* giace sulla nuova bellissima via regia dei Bagni di Lucca, quasi in faccia al capoluogo della Comunità: il popolo di questa rettoria era aggregato nel 1260 alla Pieve di Diecimo; or dipende da quella del Borgo. Il villaggio d'*Anchiano* giace anch'esso sulla predetta R. Via dei Bagni, alle falde delle Piz-

zorne. Fu in altri tempi un ragguardevole castello con ben munita rocca: nei primi anni del decimo secolo ne erano stati infeudati i Soffredinghi dai Vescovi di Lucca, a condizione di circonvallare il fortilizio con muraglie di determinata dimensione. Quel ramo di Soffredinghi prese poi il titolo di *Nobili di Anchiano:* Papa Alessandro II aveva confermato loro gli ottenuti privilegi; ma ciò nondimeno nel 1228 si accomodarono a prestar giuramento alla chiesa di Roma, acconsentendo che i loro beni fossero considerati come patrimonio della Contessa Matilde. Nel dominio dell'Imperator Carlo IV la popolazione di Anchiano trovasi annoverata tra quelle di partito ghibellino.

Quasi in faccia a Corsagna sorge un ponte sul Serchio detto *della Maddalena.* Lo sostengono quattro piloni ricongiunti con arcate in sesto acuto; quella di mezzo ha una corda di 100 braccia, quindi l'angolo curvilineo che forma nel colmo è acutissimo: il viandante trova assai angusto quel passaggio, e quasi di niun uso pei suoi carri. Varcato il ponte presentasi il Borgo a Mozzano, grosso paese, che serve di centro a tutto il commercio della montagna: ivi risiedono le Magistrature Giudiciarie e Comunitative, e vi si trovano alcuni Uffizj dipendenti dalle finanze. Antichissima è l'origine di questa borgata: forse prese il nome da un qualche predio detto *Mutianum,* perchè goduto da romana famiglia omonima. Sul cadere del X secolo quel Vescovo Gherardo, che infeudava i Soffredinghi di terre e castella poste in Val di Serchio, donava ad essi anche *Mutiano,* or Mozzano. La Repubblica incominciò ad esercitare il dominio sopra i suoi abitanti nel secolo duodecimo: nel 1169

fu pugnata asprissima battaglia nelle vicine anguste gole montuose, tra le soldatesche della Repubblica e quelle di Pisa collegate coi feudatarj di Val di Serchio ribelli a Lucca. In tal circostanza le due rocche di Cuna ed Anchiano restarono demolite, per l'ostile resistenza entro di esse fatta dai vassalli dei Soffredinghi; quei signorotti furono più tardi cacciati anche da quella di Mozzano, in punizione di aver tentate nuove ribellioni. Ciò accadde nel 1227: oltre ad un secolo dopo Mozzano formò parte della Contea formata per Francesco de' Castracani, ma nel 1369 era ritornato in potere della repubblica. Nel secolo XV sofferse nuovi travagli in occasione della guerra dei Fiorentini: questi per qualche tempo occuparono il castello colle loro soldatesche, poi ne fecero cessione al Conte Francesco Sforza, che nel 1441 la riconsegnò ai Lucchesi.

La Rocca di Mozzano è poco lungi dal Borgo: della sua chiesa parrocchiale goderono il gius patronato i Soffredinghi, ciò deducendosi da un istrumento d'investitura del 1180. Nell'antico fortilizio o castello risiedevano talvolta quei tirannelli feudali, che di là vennero snidati nel 1227 dalle armi repubblicane. *Cerreto di sopra* e *Cerreto di sotto* sono due villaggi con separata parrocchia, in brevissima distanza dal capoluogo del comune. Sorge il primo in un poggio; l'altro alle sue falde, a contatto del Borgo. Entrambi fecero parte in altri tempi della vicaria di Coreglia, poi della Contea di Francesco Castracani. Sul cominciare del secolo XV, sotto la tirannide cioè del Guinigi, quei due piccoli popoli erano in rissa tra di loro, sicchè fu forza il ricorrere alle autorità governative della capitale.

Gioviano, in antico Giuviano, era un castello della Garfagnana bassa, che nelle guerre della repubblica con i Conti rurali restò distrutto. Sorgeva in un poggio: alle sue falde, dette tuttora il *Pian della rocca*, giace la borgata che da essa prese il nome: la sua parrocchia è rammentata in un catalogo del 1260; gli abitanti prestarono per qualche anno obbedienza e vassallaggio al Conte Francesco Castracani. Ritornando in vicinanza del Borgo trovansi intorno al medesimo, nella parte occidentale, le Sezioni di Oneta, Cune, Dezza, e Diecimo. I villaggi di *Oneta* e *Cune* siedono sulle pendici del Monte Bargiglio: ambedue hanno la loro chiesa rettoria; in altri tempi formarono feudo ai Soffredinghi, poi a Francesco Castracani. La rocca di Cuna, ora Cune, fu disfatta dai Lucchesi nel 1169, a punizione dei Soffredinghi signori di Anchiano che si erano collegati con i Pisani. *Dezza* è casale con dogana di frontiera, posto sulla via comunitativa per la quale si ascende nei poggi dove ha sorgente il Pedogna: la sua chiesa è cappellania curata dipendente dalla Pieve di *Diecimo* o Decimo. Quella lunga borgata fiancheggia la via rotabile, parallela alla destra riva del Serchio: giace in una sinuosità tra i monti, quasi in faccia al nuovo ponte di pietrami eretto su quel fiume. Ai tempi del re Ugo, il Marchese Oberto figlio suo donava il castello di Decimo al Vescovo di Lucca: i di lui successori ne ebbero la conferma dalla contessa Matilde, dal quarto Ottone e dall' Imperator Carlo IV; ciò nondimeno la Corte di Roma lo aveva riguardato in seguito come uno dei paesi ereditati dalla prefata contessa. La Pieve a Decimo ebbe in altri tempi latissima giurisdizione sopra le chiese comprese infra i territorj di Corsa-

gna, di Domazzano e di Pescaglia; ad una di esse era attiguo lo Spedale per pellegrini detto di S. Martino *al Greppo*.

Nella parte più meridionale di questo territorio comunitativo si incontrano le Sezioni di Partigliano, Valdottavo, Tempagnano e Domazzano. *Partigliano* è in un'altura montuosa, le cui falde settentrionali son bagnate dal Pedogna: la sua chiesa è rettoria. Tra *Tempagnano* e *Valdottavo* scorre il piccolo rio che da questo secondo villaggio prende il nome; anzi tutta la vallecula è chiamata di Valdottavo. Quel nome, del pariché l'altro di Sesto di cui parleremo in seguito, rammentano l'antico uso di indicare la distanza dal capoluogo dei *vici* e delle *mansioni* poste sulle vie municipali. La chiesa di Valdottavo è pievania; quella di Tempagnano rettoria: lo stesso titolo porta il parroco di *Domazzano*, casale situato anch'esso nella vallicella che dal torrentello di Valdottavo è irrigata.

II

CIRCONDARIO DI LUCCA

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

Riguardando qual punto di distacco tra l'alta e bassa valle del Serchio il Ponte di Diecimo o le sue vicinanze, può stabilirsi che il *Circondario di Lucca* racchiude; quasi tutta la valle bassa del Serchio nel Ducato com-

presa; le vallecule dei rivi e torrentelli che discendono dal Monte Pizzorna e dall'opposto Monte Pisano nel Lago di Sesto, e finalmente il territorio montuoso in cui prendono origine le due Pescie. Tutto il Circondario è repartito in quattro Comunità; due di esse abbracciano la parte orientale del medesimo, e le altre le occidentali. Le divisioni politiche di questa parte del Ducato sono molto conformi alle fisiche o naturali: una delle Comunità infatti è posta in Val di Pescia, l'altra in mezzo ai torrentelli tributarj del Lago, la terza lungo le rive del Serchio, e l'ultima nella valle secondaria del suo tributario il Pedogna. I confini orientali e meridionali di questo Circondario sono quei medesimi che separano, per ora almeno, lo Stato Lucchese dal Granducale, mentre nella parte di Settentrione gli resta limitrofo l'altro Circondario del Borgo, e a ponente quello di Viareggio. Le Comunità nelle quali è diviso sono le seguenti:

(*Nel Territorio irrigato dalle due Pescie*)

Comunità di *Villa-Basilica*, con Sezioni 12.

(*Nel Territorio irrigato dai torrentelli tributarj del Lago di Sesto*

Comunità di *Capannori*, con Sezioni 43.

(*Territorio traversato dal Serchio*)

Comunità di *Lucca*, con Sezioni 93.

(*Nel Territorio irrigato dal Pedogna e nelle sue adiacenze*)

Comunità di *Pescaglia*, con Sezioni 17.

§. 2.

COMUNITA' DI LUCCA

(Sezioni parrocchiali che la compongono)

LUCCA capitale;

S. Alessio Rettoria — *S. Angelo in Campo* Rettoria
S. Anna Rettoria — *SS. Annunziata* Rettoria
Antraccoli Rettoria — *Aquilea* Rettoria
Arancio Rettoria — *Arliano* Pieve
Arsina Rettoria — *Balbano* Pieve
Brancoli di Deccio Rettoria — *S. Giusto di Brancoli* Rettoria
S. Ilario di Brancoli Rettoria — *Ombreglio di Brancoli* Rett.
Piazza di Brancoli Rettoria — *Pieve di Brancoli* Pieve
Tramonte di Brancoli Rett. — *Carignano* Cappellania Curata
S Cassiano a Vico Rettoria — *Castagnori* Rettoria
Castiglioncello Rettoria — *Cerasomma* Rettoria
Chiatri Rettoria — *Ciciana* Rettoria
S. Colombano Rettoria — *S. Concordio* Rettoria
S. Donato Rettoria — *Fagnano* Rettoria
Farneta Rettoria — *S. Filippo* Rettoria
Formentale Vic. amovib. — *Gattajola e Salissimo* Rettoria
Gugliano Rettoria — *S. Lorenzo a Vaccoli* Rettoria
S. Macario in Monte Pieve — *Maggiano* Cappellania Curata
S. Maria a Colle Rettoria — *S. Maria del Giudice* Pieve
S. Marco alla Tomba Rettoria — *S. Martino in Freddana* Rett
S. Mart. in Vignale Cap. Cur. — *Massa Pisana* Rettoria
Mastiano Rettoria — *Meati* Rettoria
S Michele in Escheto Rett. — *Monte S. Quirico* Rettoria
Montuolo e Cocombola Pieve — *Mugnano* Cappellania Curata
S. Cass. di Moriano Cap. Cur. — *S Concordio di Moriano* Rett.
S. Gem. di Moriano Rettoria — *S. Quirico di Moriano* Rett.
S. Michele di Moriano Pieve — *S. Stefano di Moriano* Rett.
Mutigliano Rettoria — *Nave* Rettoria
Nozzano Rettoria — *Palmata* Rettoria

S. Pancrazio Pieve — *Piazzano* Rettoria
Picciorana Rettoria — *S. Pietro a Vico* Prioria
Pieve S. Stefano Pieve — *Ponte S. Pietro* Rettoria
Pontetetto Vicaria Perpetua — *Pozzuolo* Rettoria
Saltocchio Rettoria — *Sesto* Pieve
Sorbano del Giudice Rettoria — *Sorbano del Vescovo* Rettoria
Stabbiano Rettoria — *Tempagnano di Lunata* Rett.
Torcigliano di Monsagrati R. — *Torre, Cerreto e Quercia* Pie.
Vecoli Rettoria — *Vicopelago* Pieve
S. *Vito* Rettoria

(*Sezioni senza parrocchia, o con Oratorj succursali*)

Gignano di Brancoli — *S. Lorenzo di Brancoli*
Busdagno — *Cappella e Monte Catino*
Forci — *Greco*
S. Macario in Piano — *Mammoli*
Monsagrati — *S. Lorenzo di Moriano*
S. Pietro Maggiore — *S. Ponziano*
Pulla — *Torre di Sotto*
Vallebuja

Superficie approssimativa *Ettari* 19,150.

§. 3.

Lucca capitale

Le molte Sezioni nelle quali è repartito questo territorio comunitativo, sono disseminate per la massima parte nei monti e sopra i colli. Pianeggia il suolo tra le falde delle Pizzorne e del monte di S. Giuliano, nella parte sinistra del Serchio; in un punto quasi centrale di quella pianura siede Lucca, capitale di tutto il Ducato. Errerebbe in un vasto campo di vane ipotesi chi pre-

sumesse di voler rintracciare la vera origine di quella vetustissima città e del suo nome! I pochi avanzi delle sue mura pelasgiche ne additano, che se non fu una delle prime tra quelle degli Etruschi, ai tempi del loro dominio esisteva. Nel sommario storico indicammo; come essa venisse conquistata dai Liguri verso il 170 di Roma; come dopo tre secoli e mezzo fosse loro tolta da Domizio Calvino; come in fine addivenisse Colonia e Municipio, indi sede di Duchi, poi Repubblica, e ai tempi nostri residenza di un Sovrano assoluto. Il punto in cui siede Lucca è superiore di soli 15 metri non intieri al livello marittimo, ma le vestigie delle antiche vie urbane vengono di tratto in tratto dissotterrate sino alla profondità di tre metri, e lo zoccolo degli archi esterni dell'antico anfiteatro è molto al di sotto della via che attualmente lo fiancheggia; dunque Lucca antica giaceva in un piano assai depresso.

Il perimetro esterno delle sue mura è di *metri* 6260 circa; la superficie che esse occupano e che racchiudono è di *ettari* 218: non è questa però la primitiva loro estensione, poichè in diversi tempi questa città ebbe tre cerchi, di una grandezza sempre maggiore. Fuvvi chi pretese che autore del *primo giro* fosse Re Desiderio, ed altri trovò meno improbabile il risalire ai tempi dell'Imperator Probo: ma una parte del palazzo arcivescovile posa sopra visibili avanzi delle mura vetustissime che indicammo; or come non dar loro una costruzione assai anteriore al secolo ottavo, ed al terzo ancora? Chi bramasse rintracciare la linea del primo ricinto, la troverebbe nel rettangolo che resta chiuso a levante dalle due vie della Rosa e dell' Angelo Custode; a tramontana da via

nuova e di San Giorgio; nel lato occidentale da San Tommaso in Pescheria fino alla Cittadella; dai fossi in Fonderia fino al palazzo arcivescovile a mezzodì. Varj documenti del secolo ottavo e dei successivi, ed un rituale della chiesa di San Martino del 1270, indicante il giro che il Clero di quel tempo far soleva in occasione delle Rogazioni, additano il descritto primitivo perimetro.

Sul cadere del secolo XI, quando Lucca incominciò a reggersi a comune, furono tosto risentiti i frutti della libertà coll'aumento della popolazione. Nel 1095 si presero infatti le prime misure per l'ingrandimento della città: un secolo dopo Alcherio, uno dei Consoli, fece escavare i fossi che servirono in allora come di circonvallazione; nel 1200 sembra che venissero gettate le fondamenta del *secondo cerchio*, condotto a termine sessanta anni dopo. Se di questo ancora si volesse ricercare il giro, potremmo con molta probabilità rinvenirlo in quella porzione di città, che resta compresa da levante a ponente tra la via dei fossi e la via della Fratta fino all'Anfiteatro delle corse, già prato del Marchese.

Con minori incertezze ne è dato il tener dietro alla costruzione dell'attuale *terzo cerchio*. Nel 1504 decretavala il Senato, e pel corso di 40 anni successivi vi si lavorò nella parte di mezzodì e di levante. Ma la forma circolare data ai bastioni, e le muraglie lasciate senza controscarpa, fecero riconoscere essere quella un'opra poco conveniente a render Lucca validamente fortificata, e si ricorse allora al consiglio di più valenti ingegneri, tra i quali primeggiò Vincenzo Civitali. Nel 1645, quasi un secolo e mezzo dopo l'apertura delle prime fondamenta,

le attuali grandiose e belle mura furono condotte a totale compimento, con la spesa non lieve di oltre cinque milioni e mezzo di *franchi*. Alla parte interna del solidissimo ricinto è appoggiato un largo terrapieno; il lato esteriore è difeso da opere avanzate, e circonvallato da fosse: la circonvicina pianura, fino alla distanza di 446 *metri* è tenuta sgombra da qualunque pianta arborea, ed è perciò detta la *Tagliata*. Undici sono i baluardi, uniti tra di loro da altrettante cortine; sono ora destinati a sollazzevole passeggio del popolo, ma servirono in altri tempi a valida difesa dei cittadini; basti il ricordare che da 120 grossi cannoni di bronzo erano guarniti.

Quattro *Porte* danno accesso alla città: tutte presero il titolo da un qualche tempio vicino, denominandosi di S. Croce, S. Maria, S. Donato e S. Pietro. I tre ricinti urbani conservarono sempre la figura quasi quadrangolare, o di parallelogrammo, e in ogni lato, corrispondente ai punti cardinali, ebbero una porta. Nel primo cerchio esisteva a levante quella da cui partiva la via *francesca* o *romea;* fu poi ivi costruito il grandioso *Portone* di S. Gervasio, ora detto *dell'Annunziata* e *dei Servi*, cui ponevano in mezzo due torrioni circolari a bozze quadre mirabilmente lavorate. In questo lato era rimasta affatto chiusa la città nella costruzione delle terze mura: la Principessa Baciocchi, per provido consiglio, aperse nel 1806 l'attuale *Porta Nuova* o di *S. Croce*, a cui mette capo una via, grandiosa del pari al di dentro e al di fuori. I Lucchesi riconoscenti aveano dato a quella strada il nome della benefica *Elisa;* fu poi cambiato. Non vuolsi però occultare che quella nuova Porta riuscì meschina, e ancor di più il vicino portico fiancheg-

giante la via interna, ma non furono opera di architetto italiano. A tramontana trovasi la *Porta al Borgo* o *S. Maria:* in remoti tempi denominavasi di Borgo S. Frediano, e quando furono elevate le seconde mura anche in quella linea fu eretto un *Portone*, detto *dei borghi*, munito anche esso di due torrioni. La *Porta S. Donato* è volta ora a maestro, ma quella del primo e del secondo cerchio guardava ponente, trovandosi prima nell'attual piazza di S. Paolino, e poi in capo alla via omonima. *Porta S. Pietro* finalmente riceve chi viene alla città per la via vecchia del Monte di S. Giuliano: fino dal 720 è rammentata una tal porta del primo cerchio, per essere stato eretto in vicinanza della medesima uno Spedale per i pellegrini; nel secolo XI erale quasi contigua una *Postierla* detta *Maggiore* e poi di *Leone giudice*. Anche nel secondo cerchio erano state aperte alcune *Porticciuole*, e specialmente in faccia a libeccio e mezzodì; anzi è da notare che gli Statuti proibivano il passaggio per esse delle carra.

Nei primi anni del corrente secolo presentava questa città allo straniero un tristissimo aspetto; luride assai erano le pareti esterne dei fabbricati, anguste molte vie e mal selciate, tutte incomodissime nei dì piovosi. La Principessa Elisa aveva incominciato ad abbellire la sua capitale, facendo abbattere qua e là le diverse fabbriche che servivano di maggiore imbarazzo: continuò la dinastia borbonica quella provida intrapresa, e la coronò il Duca regnante decretando nel 1828; che a tutti gli edifizj fosse dato nuovo intonaco o ripulimento entro il 1830; che tal opra conservatrice venisse rinnuovata ogni decennio; che le acque delle tettoje fos-

sero raccolte in canali, e condotte in essi sino alle pubbliche vie, (saggia misura di cui non potrà risentirsi il vantaggio finchè quegli scoli che ora allagano la città nelle dirotte pioggie, non siano scaricati in fogne interne); che nella costruzione degli edifizj nuovi si impedissero i grossolani errori, recanti offesa al buon gusto architettonico. Quelle saggie disposizioni, ed altre consimili, vennero affidate ad una *Deputazione* di *Edili*, e con somma giustizia fu designato a preside di essa l'egregio Consigliere di Stato Nicolao Giorgini, che fu ed è il promotore ed il conservatore delle più belle istituzioni municipali del Ducato! Mercè le cure di lui e de' suoi zelanti colleghi, dal patrocinio sovrano tutelate, la città di Lucca in pochi anni cambiò di faccia: se alcune vie sono tuttora anguste, trovano però in esse un comodo adito e pedoni e vetture, perchè di belle pietre lastricate; il fabbricato, generalmente solido e buono, ha un colorito esterno grato alla vista: ridente insomma addivenne il soggiorno di questa città, che in altri tempi, per gli estranei almeno, riusciva tristissimo.

Tra le principali piazze sono da annoverarsi la *Piazza Grande*, di S. Martino, di S. Maria *Forisportam*, Bernardini, di S. Pier Somaldi, del Carmine, di S. Michele, di S. Romano, oltre varie altre di minore ampiezza. La *Piazza Grande*, o *Reale*, fu aperta sotto i principi Baciocchi, ad abbellimento del palazzo di residenza sovrana; ma oltre lo sbaglio di formarla in uno dei suoi lati, anzichè sulla facciata, fu forza il demolire l'Archivio pubblico, il Magazzino del sale, un'antica grossa torre, ed un bel tempio detto la Madonna, costruito sul disegno del lucchese architetto Pe-

netesi. La piazza riuscì bella, e si volle in tre lati ombreggiare con altrettante file di platani, ma per dir vero senza niun riguardo ai possessori delle case circonvicine, che perdevano il tanto equo diritto della libera visuale. Meditavasi di collocare in mezzo al piazzale un monumento sacro a Napoleone, il di cui disegno era parto dello scultore Camolli: caduti i Baciocchi, la Duchessa Maria Luisa fece erigervi la statua colossale di Carlo III di Spagna; ad essa dovrà un' altra sostituirsene rappresentante quella Sovrana, tostochè potrà ottenersi dal Bartolini che le dia l' ultima mano col suo divino scalpello. La *Piazza S. Michele* è tutta lastricata in marmo, ed è circondata da colonnette riunite con catene: è spiacevol cosa che il continuo mercato il quale vi si fa, e le posticcie tavernette di legno la deformino malamente! Ha la sua *Piazza* il Battistero di S. Giovanni, e può dirsi che due ne abbia, l' una all'altra attigua, la Cattedrale di S. Martino: in mezzo a quella assai vasta e rettangolare che le resta a tramontana, fu modernamente costruita una grandiosa e bella vasca marmorea fregiata di buone sculture, che versa in gran copia limpidissime e buone acque a benefizio della popolazione. Sulla *Piazza di S. Maria Forisportam* sorge una colonna detta *del Palio*, perchè servì di meta ai cavalli, quando conservavasi l' antica non laudevole consuetudine di farli correre per città. La *Piazza dei Bernardini* vien resa di bell'aspetto dalla sua regolarità e dagli edifizj che la ricingono: tutte le altre sono più o men grandi, più o meno regolari, ma senza abbellimenti degni di speciale menzione; del *Prato* faremo parola, nello additare le località destinate a divertimento pubblico.

Molte antiche pergamene negli archivj conservate fanno fede, che Lucca possedè diverse Chiese fino dalla primitiva promulgazione del cristianesimo: non credasi però che fossero in allora di una vasta dimensione; la maggior parte di esse acquistò grandiosa forma dopo il secolo decimo. Lasciando l'ordine cronologico della loro respettiva origine, daremo un cenno delle più ragguardevoli per la loro dignità, o pei monumenti che posseggono. Primeggia tra tutte la Cattedrale di *S. Martino:* all'antico sacro edifizio venne sostituito il grandioso attuale nel 1060 dal Vescovo Anselmo Badagio, poi Papa Alessandro II: diciassette anni avanti erasi incominciata a Venezia la costruzione di S. Marco, e tre anni dopo si apersero dai Pisani le fondamenta del loro Duomo! Le pareti interne, l'atrio e il campanile del vetusto tempio che ivi sorgeva sino dal secolo ottavo, furono in parte conservati: alla facciata esterna non fu data mano che nel 1204 dallo scultore Guidetto, e gli ornamenti dell'atrio son lavoro del 1233; l'ultimo ingrandimento di oltre *metri* sei nella parte posteriore del tempio fu eseguito nel 1308. La facciata è repartita in tre piani con altrettanti ordini di colonnette, alcune delle quali van degradando verso i lati; girano sopra di esse alcuni piccoli archi a sesto intiero: le sculture che servono di ornamento alla porta minore a sinistra, sono di Niccolò Pisano e del suo figlio Giovanni. L'interno del tempio è a tre navi in croce latina; oltrepassa in lunghezza i *metri* ottantadue, in larghezza i ventisei e nella crociera i trentasei. I grandi archi delle navate sono

a mezzo tondo; non ha il sesto acuto che quel di prospetto, costruito nell'aggiunta del 1308. Alle dipinture degli altari lavorarono con mano maestra il Passignano, il Tintoretto, Domenico Ghirlandajo, Daniele da Volterra, il Bronzino, il Rosselli, il Paggi, il Ligozzi: bellissima è la tavola della cappella detta *il Santuario*, superbo lavoro di fra Bartolommeo da S. Marco. Le pile marmoree per l'acqua santa si vogliono scolpite da Matteo Civitali: tra i suoi più egregi lavori può annoverarsi il grandioso pergamo di marmo, ed è forse il suo capo d'opera il monumento sepolcrale di Pietro da Noceto: dal suo scalpello uscirono altresì; il busto del Conte Domenico Bertini; gli angeletti genuflessi innanzi a un tabernacolo; l'altare di marmo dedicato a S. Regolo; gli eleganti fregj del Santuario; il tempietto ottagono; la statua nuda di S. Sebastiano. In un ricettacolo attiguo alla sagrestia è da ammirarsi uno stupendo sarcofago, che Jacopo della Quercia lavorò nel 1405, per le ceneri di Ilaria del Carretto moglie all'usurpatore Paolo Guinigi. Merita osservazione altresì la Croce detta dei Pisani di argento dorato, che dicesi scolpita verso il 1350 dall'orafo lucchese Bettuccio Baroni. Ritornando nel tempio non si trascuri di osservare le sculture, colle quali Gian Bologna fregiava l'altare della Libertà, eretto nel 1369 qual voto del popolo a Dio, per avere inspirato all'Imperator Carlo IV di concedergli la bramata emancipazione. Nell'elegante tempietto lavorato dal Civitali vien custodito il simulacro del *Volto Santo*, che per vetusta tradizione dicesi ivi collocato nel 782: sono assai belli i lavori di orificeria che lo fregiano; evvi un calice che servì in antico a ricevere le oblazioni.

Non lungi dal Duomo sorge il tempio di *S. Giovanni:* credesi esso pure opera longobardica; posteriormente fu ricostruito con buone proporzioni, a tre navi, ed in croce latina. In un lato della crociera è una porta che dà accesso ad un vasto edifizio quadrato con cupoletta di forma gotica, che per molti secoli servì di *Battistero:* nel 1808 fu ivi mal consigliatamente collocato l'Archivio notarile, essendosi trasferito il Sacro Fonte entro il Duomo, ma venne poi restituito al culto. Nei suoi dintorni furono dissotterrate nel 1692 alcune monete dei primi anni di Augusto, e di altri Imperatori: pare che nei vetusti tempi ivi fosse un sepolcreto. Sopra la porta grande di S. Giovanni è un architrave in marmo ornato di sculture, rozze sì, ma indicanti il risorgimento dell'arte, poco dopo avvenuto grazie al genio di Niccola da Pisa. Della chiesa di *S. Michele* si trova contezza verso la metà del secolo nono. Era in allora un piccolo tempietto; dopo il mille vi si riunirono alcuni sacerdoti per menare vita canonica in un locale attiguo; a questi succederono i Benedettini, e per opra loro fu ricostruita la chiesa nel 1142 colle grandiose forme tuttora conservate. È incrostata di marmi nelle pareti esteriori e nell'interno, ed è in tre navi a croce latina. Nella facciata sono quattro ordini di colonnette, disegnati, per quanto sembra, da Guidetto: all'ordine secondo venne fatta una visibile aggiunta nel 1387. L'angelo colossale di enorme peso che sorge in cima al frontone, ha le penne delle ali ingegnosamente rese mobili, per non opporre al vento una perigliosa resistenza con troppo lata superficie. Tra gli ornati interni merita la preminenza un grazioso dipinto di Fra Filippo Lippi.

Il tempio di *S. Frediano* è dopo la cattedrale, il più ragguardevole per grandezza; in vetustà è a tutti gli altri superiore. Fino dal sesto secolo esisteva una chiesa dedicata a S. Lorenzo ed altri martiri, nella quale fu sepolto il Santo Vescovo Frediano: nel 685 fece riedificarla più sontuosamente il maggiordomo del re Cuniberto Faulone, e la diè ad ufficiare ad una famiglia di monaci. Nei primi anni del secolo X quel sacro edifizio, intitolato ormai a S. Frediano, non era parrocchiale, ma verso la metà del successivo fu insignito del titolo di Pieve con privilegio del fonte battesimale: nel 1105 ne fu ceduto il possesso a una congregazione di Canonici lateranensi, che si diedero tosto a riedificarlo con più magnificenza. Si avverta bensì che nell'interno non subì grandi cambiamenti, e fu perciò chiamato per lungo tempo la *Basilica de' Longobardi;* si pretende anzi che tra le longobardiche sia quasi la sola in tutta Italia conservata. Il sesto acuto negli archi sostenuti dalle colonnette della facciata ricordano, che fu quello un lavoro del secolo XII; lo fece eseguire l'Abate Rotone: l'interno è repartito in tre navate, ed oltrepassa in lunghezza i *metri* settantatre; la sua larghezza ed altezza è di *metri* ventuno e mezzo circa. Le colonne sostenenti la nave di mezzo sono di marmo, con basi e capitelli finamente intagliati, dal che rendesi manifesto avere esse appartenuto a un qualche romano edifizio: oltre la loro disuguaglianza, appariscono anche soverchiamente esili, per sostenere i superiori arditissimi archi a sesto acuto, non legati da catena alcuna. La vasca marmorea, pei battesimi d'immersione, è scultura di qualche pregio per l'epoca in cui fu fatta, risalendo alla fine del secolo XII:

di eleganti forme riuscì il fonte moderno, condotto da Niccolò Civitali nipote del celebre Matteo. L'ara massima, eretta nel 1811, è di una mostruosa discordanza colla nobile semplicità del tempio. Nella cappella del Sacramento meritano speciale osservazione le belle figure a mezzo rilievo, scolpite nel 1422 da Jacopo della Quercia: sono opra di quel nobile ingegno anche quelle poste sopra i due vicini sepolcri. Nella cappella di S. Agostino erano da ammirarsi gli affreschi dell'Aspertini, che per vituperosa incuria vanno a perire: la superba tavola del di lui maestro, il Francia, la qual formava sì ricco ornamento alla Cappella de' Buonvisi, fu traslocata nel R. Palazzo. Giovi il ripetere che tutta romana, comecchè decadente, era da principio l'architettura di questa chiesa, al pari di quella delle Basiliche italiane dei tempi di Teodosio, di Valentiniano, di Onorio, fino a Teodorico: nè diversa mostrasi ai dì nostri, poichè i restauri e le aggiunte ad essa fatte dai canonici regolari la guastarono alquanto, ma senza variare la sua forma e lo stile della sua interna struttura.

Troppo lungo sarebbe il volere enumerare ad uno ad uno i più pregevoli monumenti, che fregiano gli altri sacri edifizj: gli accenneremo di volo. *S. Alessandro* esisteva nel 1506: di nobile semplicità è la sua parte esterna incrostata di marmi; di buon lavoro sono i capitelli delle antiche colonne, forse pertinenti a un romano edifizio, e che servono ora di sostegno ed ornato alle pareti interne. *S. Romano* è un tempio di grandiose e belle proporzioni, esistente sino dall'ottavo secolo, e ridotto dal Buonamici nel XVII nelle forme attuali: è tela di qualche pregio un Cristo in

croce del Cav. Vanni ivi custodito, ma la Madonna della Misericordia di fra Bartolommeo da S. Marco, e l' altra sua tavola coll'Eterno in alto e due sante estatiche al di sotto di esso, sono capolavori di una stupenda bellezza. Nella Chiesa del *Crocifisso dei Bianchi* conservasi un Simulacro, lasciato ai Lucchesi nel 1377 da una Compagnia di Bianchi provenienti dalle Spagne: dalle pareti della tribuna pende una tela, in cui lo Spagnoletto effigiò magistralmente l' Assunzione di Maria. Il tempio di *S. Paolino* fu edificato nel 1522, a spese del pubblico erario, con disegno e sotto la direzione del tanto celebre scultore e architetto Baccio da Montelupo: lo condusse quel valentissimo ingegno in croce latina a una sola navata d'ordine dorico, con molta giustezza di proporzioni: è da osservarsi in questa Chiesa una Vergine del Vanni, un S. Teodoro del lucchese Pietro Testa, ed in Sagrestia un'incoronazione della Madonna di maniera giottesca, effigiata forse da quel sommo maestro pel prode Castruccio. *Santa Maria in Corte Landini* fu eretta nel 1583 pella Congregazione dei Chierici della Madre di Dio: all' Ara massima è collocata un'Assunzione di Luca Giordano; in due altari laterali meritano osservazione una Nascita della Vergine del Cav. Vanni, ed un S. Giov. Battista del Paolini imitatore di Paolo Veronese; ma il Cristo in croce e la Madonna della neve di Guido Reni sono due dipinture che superano di gran lunga tutte le altre. *S. Agostino*, detto in antico *S. Salvadore in muro* perchè attiguo al secondo cerchio, fu nello stato attuale ridotto per gli Agostiniani nel 1324: una Vergine del Paolini, un' Epifania del Gessi, un' Assunzione dello Zacchia il vecchio sono i suoi ornamenti

di maggior pregio. *S. Pietro Somaldi* è un vetusto tempio ricordato nel 763, quando fu dato in dono col Monastero attiguo al pittore Auriperto, e da questi ceduto al Vescovo Peredeo: venne restaurato nel 1109, e nel 1203 adornato di facciata. I bassi rilievi che formano fregio all'architrave della sua porta maggiore uscirono forse dallo scalpello di Guidetto; tra le pitture un' Assunzione di Zacchia il seniore ha qualche merito, ma il S. Antonio del Palma vecchio è opera veramente ammiranda. La Chiesa di *S. Francesco*, coll'annesso Convento di Osservanti, fu costruita nei primi anni del secolo XV, a spese di Paolo Guinigi: in quel sacro tempio sorge il monumento sepolcrale dell' insigne poeta Giovanni Guidiccioni, ed un'umile lapide addita il luogo ove furono depositate le ceneri di Castruccio; così facendo, il Senato lucchese diè prova di gran saggezza, poichè il Castracani impiegar doveva il suo gran valore a difesa della patria, e non fare abuso di esso con usurparne il dominio. *S. Chiara*, già di Francescane e dopo il 1818 di Cappuccini, ha un' elegante cappella, in cui fu deposta una parte delle spoglie mortali della Duchessa Maria Luisa. La *SS. Trinità* ebbe attiguo un Ospizio di pellegrini, poi cambiato in Ospedale di convalescenti: le dipinture che fregiano il coretto di quella chiesa sono del lucchese Brugieri; la tela dell' altar maggiore è grazioso lavoro del suo concittadino Paolini; la Madonna del latte in marmo è opera superba di Matteo Civitali. *S. Maria Forisportam* è nome antico che le è rimasto, perchè innanzi all' ingrandimento fattole nel 1260, era fuori di città. Anche questo tempio ebbe in origine la forma di Basilica longobardica: nell'800 fu restaurato; nel secolo XIII ebbe l'ornamento

della facciata, e nel 1515 gli venner fatte le ultime aggiunte. Tra le dipinture di questa chiesa primeggiano due tele del Guercino, la S. Lucia ed una Vergine con due Santi. Nell'attiguo convento, abitato dai Canonici regolari del Salvatore, conservasi un'antica tavola, in cui il lucchese Puccinelli effigiò nel 1386 il Transito della Vergine. In *S. Maria* de'Servi formano bell'ornamento tre dipinture di Matteo Rosselli; la Presentazione di Maria al Tempio; la Madonna dei dolori, e la Nascita del Signore. Il vetustissimo tempio di *S. Giulia* fu restaurato nel XIII secolo, perchè minacciava imminente ruina: nella facciata si adoprarono le forme gotiche allora in voga. Anche la chiesa dei *SS. Vincenzio* ed *Anastasio* fu condotta sopra un disegno congenere, perchè costruita nel predetto secolo XIII; nella tela dell'altar maggiore colorì magistralmente il Ligozzi una Circoncisione: riposano in questo sacro edifizio le ceneri del celebre scrittore lucchese Castruccio Buonamici. Nella chiesa del *Carmine*, ufiziata dai religiosi di quell'ordine, dipinse il Vasari per l'ara massima una Concezione; di gran pregio sarebbe la tavola di Pietro Perugino posta nel coro, se non l'avessero barbaramente rovinata i restauri. La prima memoria del Tempio di *S. Cristoforo* non oltrepassa il secolo undecimo: la Corte dei mercanti la ridusse in miglior forma; nella sua bella facciata può ritrovarsi il passaggio del goticismo dalla prima alla seconda maniera. Nell'interno, sotto la prima arcata a destra, riposano le ceneri del sommo scultore Matteo Civitali. Fino dai primi anni del nono secolo esisteva la chiesa di *S. Giusto*, in vicinanza della Corte del Re e della Zecca: la sua elegante facciata ha forme gotiche del più moderno stile.

Edifizi consacrati ad Opere Pie e ad Istituti d' Istruzione.

I sacri templi, dei quali faremo menzione in seguito, sono ora attigui ad un qualche istituto di utilità pubblica. Il soppresso Conservatorio *Maria Luisa* era in un convento di Domenicane, congedate nel 1806. L'*Ospizio degli Invalidi*, che fu collocato nel 1809 nel convento dei Francescani, attualmente è nell'antico monastero di Domenicane detto di S. Caterina. Del vasto *Ospedale della Misericordia*, e dell'*Ospizio dei Maschi esposti ed orfani*, fu fatta partitamente menzione nel prospetto dell'Amministrazione governativa. Altrettanto dicasi dell'*Ospizio delle Orfane*, alle quali venne ceduto il vetustissimo monastero di Benedettine, dette del Salvatore e poi di S. Giustina: fondavalo il Duca Allone ai tempi di Carlo Magno; nel decimo secolo vi prendeva il sacro velo Ermengarda figlia al re Lotario di Lorena: le sue ceneri riposano nella vicina Chiesa, ove merita osservazione un grazioso dipinto del lucchese Biancucci, che imitò il maestro suo Guido Reni nello effigiare l'Invenzione della Croce. Il *R. Collegio Carlo Lodovico* è in un celebre convento di Canonici Lateranensi, i quali furono soppressi dal Senato aristocratico nel 1780. Nella *R. Biblioteca Pubblica* meritano ammirazione gli avanzi di un grandioso quadro, condotto dal Paolini sullo stile del Veronese, in cui vedesi un convito dato da S. Gregorio Magno ai pellegrini: l'incendio suscitatosi sul cadere di Gennajo del 1822, recò gran danno a quel lavoro, chiamato dal Lanzi *miracolo dell' arte.* Al *Deposito di Mendicità* fu consacrato providamente il vasto edifizio,

che Paolo Guinigi avea fatto costruire nel 1413 per sua residenza, e che servì poi di Reclusorio e per Carceri. Il *R. Conservatorio Luisa Carlotta* fu convento di monache agostiniane dette di S. Niccolao, che dovettero abbandonarlo nella soppressione napoleonica. L'*Archivio degli Atti Notareschi* è in un palazzo acquistato in compra a tal uopo dal governo nel 1822: appartenne ai Guidiccioni, ed è tra i più grandiosi; sul finire del secolo decimosesto ne ideava il disegno Vincenzio Civitali. Vasto assai è l'altro palazzo che gli resta infaccia, detto *degli Uffizj*, perchè vi risiedono, per ora almeno, i supremi ministeri dello Stato; ne sono proprietarj i Samminiati. Anche l'*Archivio dello Stato*, o delle *Riformagioni*, è in una vasta fabbrica e sicura dagli incendi; quella copiosa serie di documenti fu in essa traslocata nel 1807. Il *Monte di Pietà*, situato sulla piazza della cattedrale, era costruito con belle bozze in pietra, e formava mirabile accordo col vicino tempio; sul finire del passato secolo si ridusse alla scorretta forma presente.

Palazzo Reale, Palazzo Pretorio, e Palazzi privati più grandiosi.

Il Palazzo che servì di residenza alla Signoria è ora abitato dal Sovrano: ne tracciò il disegno nel 1578 il celebre fiorentino architetto Ammannati, che ne diresse anche la costruzione nel portico interno e nell' esterna facciata, dal lato meridionale fino alla gran porta d'ingresso; ogni rimanente della parte esterna finora costruita fu condotto dal patrizio lucchese Pini, il qual proponevasi di seguire le tracce dell'Ammannato, ma poi consultar

volle l'Iuvara e cadde in gravi errori. Questo vastissimo edifizio può considerarsi costruito per metà appena: la sua principale facciata dovea essere esposta al mezzodì; gli ultimi ingrandimenti e restauri vennero diretti con molta intelligenza dal valentissimo architetto Nottolini, cui si presentarono molte e molte difficoltà da superare. Bello è il vestibulo per le carrozze da esso costruito con pietre di Guamo; magnifico è il peristilio di colonne doriche, sostenenti una volta a lacunari di squisita eleganza; grandiosa è la scala principale, per la quale egli adoperò gradini di bianco marmo e di un sol pezzo. L'interno del Palazzo in tre principali quartieri repartesi, detti *della Regina*, *del Sovrano* e *del Trono:* in essi è meno da ammirare l'eleganza e la ricchezza delle suppellettili, che l'ingegno degli industriosissimi lucchesi nel lavorarle. Era nobil fregio di vera reggia la Galleria delle rare dipinture, raccolte in due camere nell'appartamento della Regina; la Madonna dei Candelabri del divino *Raffaello*, il Cristo in Croce di *Michelangelo*, e la S. Cecilia di *Guido Reni*, superbe tele già della galleria Borghese; la Vergine sul piedistallo ed il Gesù morto del *Francia*, il S. Giovan Batista fanciullo del *Correggio*, la Vergine coll'infante del *Vinci*, il *Noli me tangere* del *Barocci*, preziose dipinture già possedute dai Marchesi Bonvisi di Lucca; la Strage degli Innocenti del *Pussino*, e il Cristo d'avanti al giudice di *Gherardo delle Notti*, che fregiavano nn tempo la romana galleria Giustiniani insieme con i tre *Caracci*, Cristo che illumina il Cieco di *Lodovico*, Cristo che resuscita il figlio della Vedova di *Agostino*, e Cristo che esaudisce la Cananea di *Annibale:* a quelle preziose tele potevasi aggiun-

gere una Vergine del *Sassoferrato*, una traslocazione della Casa di Loreto del *Domenichino*, una S. Apollonia di *Guido*. Lucca, non ha molto, andava fastosa di quelle opere stupende: quei dotti connazionali i quali amano le rarità visitino la Biblioteca palatina: troveranno altrove un egual numero, ed anche superiore, di volumi; ma l' *Evangelario Greco* del secolo decimo, già dei Bonvisi, coll'altra pergamena contenente la *Versione latina dei Salmi* del secolo XII; e i due autografi del Tasso e del Borghini, contenente il primo alcuni carmi dettati nell'idioma del Lazio, ed il secondo un Trattato *De Elocutione* sono ricchezze speciali di quella biblioteca: tra le edizioni del secolo XV ammireranno i *Versi del Petrarca* stampati in Lucca dal Civitali nel 1477, e la *Grammatica latina di Pietro di Lavenza*, libro sconosciuto a tutti i bibliografi.

Percorrendo le diverse contrade della città, incontransi non pochi altri edifizi, meritevoli di speciale menzione. Sulla Piazza del Duomo è un Casino con portico, di soda e bella architettura, che si tiene essere dell'Ammannato: nella vicina casa, posta in faccia alla Cattedrale, il vecchio Zacchia effigiò a chiaro scuro eleganti fregj raffaelleschi, assai danneggiati ora dal tempo. Sulla piazza di S. Michele, nel lato meridionale della medesima, sorge il *Palazzo Pretorio*, incominciato nel secolo decimoquinto e proseguito nel successivo. Di una grave maestà sono le sue forme partecipanti del gotico e del moderno, sullo stile dell'Orcagna. È residenza del Pretore, o Potestà, e vi si trovano i primarj Tribunali del Ducato: la sottoposta loggia aperta, ove si fanno le vendite all'asta, ha le arcate a sesto intiero, e sostiene

in gran parte il soprastante edifizio. Il Palazzo attiguo alla Chiesa di S. Michele, è destinato ad abitazione del Decano, ma quando non era ancora edificato quello della Signoria, ora Ducale, servì alle adunanze dei Consigli popolari. Il vasto edifizio ove fu trasferito il R. Liceo nel 1819 apparteneva ai Conti Lucchesini, dai quali fu comprato: conservasi in esso uno dei più pregevoli dipinti di Annibale Caracci, rappresentante la Vergine con varj Santi; fregiò un tempo la chiesa di S. Giovannetto, or più non esistente. In faccia alla Chiesa della Trinità sorge un Palazzo detto *del Giudice*, già dei Bonvisi, ora dei Motroni: è un edifizio di regolari e belle proporzioni; gli affreschi che fregiano la volta del piano nobile sono del senese pittore Salimbeni. Anche i palazzi Monti, Bottini, Bernardini sono di semplice ma solida architettura: il terzo fu costruito nel 1500 sul disegno di Niccolao Civitali. Presso S. Benedetto ebbe Castruccio il suo Palazzo con torre: non lungi dalla chiesa dei SS. Vincenzio e Anastasio sorge il vasto casamento, costruito in mattoni con gotiche forme, già dei Bonsocchi che si estinsero, poi dei Guinigi: quella torre, e l'altra ove è il pubblico orologio, sono le sole rimaste in piedi, tra le tante altre che avevano procurato a Lucca il nome di *turrita*. In vicinanza di S. Cristoforo è un quadrivio detto il *Canto d'Arco*, per la tradizione popolare che ivi fosse stato eretto in antico un arco di trionfo al primo Ottone: non lungi è il Palazzo Cenami a forme rustiche, cui serve di fregio un bel cornicione disegnato dal lucchese Mansi nel 1501.

Località antiche e moderne destinate a divertimento pubblico.

Non è da maravigliare se dagli antichi romani si amavano passionatamente gli spettacoli, tostochè professarono la religiosa opinione, di esser quello un mezzo per placare lo sdegno degli Dei. Ecco perchè nelle città cadute sotto il loro dominio si videro sorgere Anfiteatri e Teatri; e Lucca, colonia e municipio, ebbe anch'essa edifizj destinati ai pubblici spettacoli, siccome ne fan fede le loro vestigia tuttora esistenti.

Non lungi dalla piazza di S. Frediano sorgeva l'*Anfiteatro;* grandiosa opra romana del primo secolo, o al più del secondo, attestandolo le medaglie ivi dissotterrate. E difatti sono correttissime le proporzioni degli archi del primo ordine e di tutto l'edifizio; ed ha lettere di buone forme una latina iscrizione ritrovata nel 1810, che nell'Archivio Diplomatico è ora custodita. Lo stile è rustico; la sagoma dei capitelli pulitamente è condotta; i muri ripieni di smalto sono di tratto in tratto incrostati di bozzette quadrate, disposte a linee parallele: duplice è l'ordine degli archi, ciascuno dei quali ha cinquantaquattro arcate. Nel 1819 il valentissimo architetto Nottolini ne delineava l'Iconografia: da essa deducesi, che l'asse maggiore interno era di *metri* 82,670, ed il minore *metri* 51,964; mentre all'esterno l'asse maggiore oltrepassava i *metri* 125, e di circa 94 ½ era il minore. Sembra che le gradinate fossero di scalini 18, offrendo così il mezzo di restare assisi a soli undicimila spettatori; numero proporzionato forse alla popolazione. Le pareti esterne sono in gran parte con-

servate; l'area fu liberata dalle fabbriche che la ingombravano. Per lungo tempo restò fuori della città, secondo l'antiche costumanze; nel medio evo servì di *parlascio* per le assemblee popolari, ciò deducendosi da una pergamena del 980, conservata nell'Archivio Arcivescovile.

Di fronte al Convento dei padri di S. Maria in Cortelandini meritano osservazione gli avanzi di un antico *Teatro.* In certe rimesse vedesi una porzione del secondo e terzo ordine de'palchi; il primo è ora sepolto dagli interramenti. Una porzione dei cunei concamerati, che sostenevano i gradini e le precinzioni ove collocavasi il popolo, sono ben conservati, e così pure una parte della scena: al piano delle cantine resta in piedi un ambulatorio conducente all'orchestra. La posizione di questo teatro era da levante a ponente; le sue corrette proporzioni lo fanno ravvisare per un'opera de'bei tempi di Roma: anch'esso servì nei bassi tempi di *parlascio* o *arringo* popolare.

Tre sono i Teatri moderni; uno detto della *Pantera;* l'altro *Castiglioncelli* ed ora *Nota;* il terzo, per la musica, chiamato del *Giglio.* Primeggia tra gli altri quest'ultimo, che fu costruito nel 1817, sulle ruine di un vecchio teatro nazionale, con disegno dell'architetto Lazzarini. Sorge in un angolo della piazza Ducale; anzi esso pure ha in faccia la sua piazzetta. Di buone forme è la sala; graziose sono le dipinture; di buon gusto i fregj della tappezzeria. I palchi sono in numero di ottanta, repartiti in quattro ordini; al di sopra del quarto è una terrazza pel basso popolo. Appariscono nell'ingresso alcuni difetti, che non debbonsi attribuire all'ar-

chitetto, ma bensì alla prescrizione ad esso data di valersi di certe mura antiche. Quando la Duchessa Maria Luisa prese possesso dello Stato, trovò quell'edifizio in costruzione, e lo fece condurre a compimento con tanta prontezza, che nel 1819 era già aperto. Luridissimo e di cattivo disegno è il Teatro *Pantera;* meriterebbe per verità di essere ricostruito. Di forme migliori è l'altro detto *Castiglioncelli*, e modernamente intitolato al celebre Nota: appartengono entrambi a particolari Società.

Tra lo Spedale della Misericordia e le mura urbane apresi un vasto piazzale detto il *Prato*, denominato anche nelle antiche carte *Prato del Re o del Marchese* perchè corrispondeva sopra di esso un regio Palazzo di campagna. È ora destinato alle corse dei cavalli con fantino, che si ripetono ogni anno nella festa di S. Croce: addiviene in allora un magnifico anfiteatro ricinto di gradinate, con loggia a forma di essedra per i Sovrani, posta in mezzo da due portici di ordine dorico, fregiati di bassi rilievi e di statue. Quell'anfiteatro posticcio è tutto in legno: l'area che racchiude prende l'aspetto di elegante giardino; nella sua forma ellittica ha l'asse maggiore di *metri* 163 circa, ed il minore oltrepassa i 77. Sulle gradinate restano comodamente assisi 3500 spettatori; oltre ai 10,000 ne contiene l'arena; sulla cortina delle mura soprastanti che dominano l'anfiteatro, possono riunirsi altri 5500; talchè se nei giorni delle corse l'atmosfera è ridente di serenità, non è raro il caso di trovare affollati sul Prato oltre ai ventimila spettatori.

L'annuo divertimento dei palj ne condusse a far parola del pubblico *Passeggio delle mura;* così det-

to, perchè aperto sopra i baluardi e le cortine che ricingono la città. È un grandioso viale arborato, lungo il quale godesi da un lato la vista degli edifizj urbani, dall' altro il prospetto veramente pittoresco dei Monti di S. Giuliano e delle Pizzorne, e delle colline ridentissime ad essi addossate. Passeggiando comodamente, in meno di un'ora può farsene il giro; pur nondimeno era comune il desiderio di trovare in qualche punto un edifizio destinato al riposo ed al ristoro, e quel voto fu appagato. La Deputazione degli Edili fece erigere nell' anno decorso 1839 un *Casino*, sulle fondamenta di un antico Corpo di guardia. Il giovine architetto Lazzarini ne immaginò il disegno, che riuscì di una semplicità assai elegante; la facciata è di bozze di macigno, ed è fregiata di loggia dorica, con terrazza al di sopra: nell' interno trovasi una spaziosa sala con diverse stanze ad uso di *trattoria*, che durante la bella stagione è aperta anche nella sera.

Nuovi Acquedotti.

Una delle circostanze fisiche che recavano maggior danno agli abitanti di Lucca, era la mancanza di acque potabili, cattivissime essendo quelle dei pozzi. Se i Baciocchi non avessero emanato altro decreto di pubblica beneficenza, che quello di condurre in città dal Monte Pisano copiose acque di sorgente, si sarebbero resi eminentemente benemeriti dei lucchesi. Da quei Principi infatti fu acquistato in compra il terreno, per costruire sopra di esso la linea degli archi; indi si diè mano all'opra, la quale sarebbe riuscita ad ogni modo utilissima, ma di

meschine forme architettoniche. Quella provida intrapresa venne ingrandita con vera munificenza dalla Duchessa Maria Luisa, la qual volle far godere alla città i vantaggi che produceva, in un modo più esteso e più comodo. All'egregio architetto Nottolini ne fu commesso il disegno; riuscì questo completamente conforme ai desiderj della Sovrana. Nel 1823 ebbe incominciamento quel grandioso lavoro; nel 1839 il suo compimento. L'Acquedotto sostenuto dagli archi incomincia sul Monte Pisano, e termina alle mura urbane, percorrendo una linea sempre retta di *metri* 3543; cosa senza esempio nell'antichità! Gli archi a pieno centro, e del diametro di *metri* 5.17, sono quattrocento cinquantanove: a maggiore stabilità furono costruiti ventotto contrafforti, di diciassette in diciassette archi. Tra due plinti è il condotto, tutto coperto; è alto *metri* 0,687, e largo altrettanto: con molto accorgimento fu diviso in due, conducendo in tal guisa acqua potabile e per servire alle fontane di ornamento: frattanto nel caso di restauri non può nascere il caso che la città ne resti priva. Ove il suolo è più depresso elevasi l'Acquedotto all'altezza di *metri* 14. 762; in vicinanza della città non oltrepassa i *metri* 12. 991. Gli archi sono in mattoni; nei pilastri vennero alternate con essi le bozze. Giunte le arcate alla linea della *Spianata*, l'acqua è raccolta in un bottaccio, da cui passa in un condotto forzato: è costruito questo a foggia di tempietto rotondo perittero coperto con cupola, decorato da portico e colonne, ed elevato sull'acquedotto *metri* 6. 459, con gradinata a spirale nella grossezza dei muri: quel compimento dell' opera è di elegante vaghezza. Le ottime

acque, portate ora in Lucca da quel condotto in ore 24, oltrepassano nella massima siccità 7237 *ettolitri*; le altezze massime cui giungono in città sono di *metri* 8. 857, le minime di *metri* 5. 905. Nella costruzione di questi acquedotti venne emulata la romana splendidezza; i vantaggi che arrecano alla città li resero un prezioso monumento di pubblica beneficenza.

§. 4.

SEZIONI COMPONENTI LA COMUNITÀ DI LUCCA.

Il territorio comunitativo di Lucca comprendeva nei primitivi tempi i dintorni della città, entro il giro delle sei miglia. Trovasi ripetuta una tale indicazione in alcuni diplomi imperiali del terzo e quarto Arrigo e di Lotario: le borgate, i pivieri, i villaggi sparsi in quel distretto si trovano enumerati in un altro diploma segnato da Arrigo VI nel 1186; quella porzione di territorio, detta in antico *Comitato*, fu soggetta immediatamente a Lucca fino dai primitivi tempi della libertà popolare.

È repartito questo Comune in tante Sezioni, da recare un qualche imbarazzo quei cenni storici, comecchè brevissimi, che dar si debbono di essi. Attenendoci in principio alla indicazione di quelle situate come Lucca sulla sinistra del Serchio, ne troviamo diverse disseminate sulle pendici delle Pizzorne, giacciono altre nella bassa pianura, ed alcune ascendono coi loro confini sul Monte Pisano.

Le colline che diramano dalla pendice occidentale delle Pizzorne vennero abbellite dalla natura di boschetti e di limpide fonti; le rese ridenti l'umana industria di oliveti e di vigne; i più agiati cittadini le fregiarono di deliziosissime ville. Non meno di nove sono le Sezioni che prendono il nome da *Brancoli*, in antico *Branculae*; la *Pieve* cioè con *Gignano* ad essa annesso; *Ombreglio; Deccio; Tramonte; Piazza*; *S. Ilario*; *S. Giusto* e *S. Lorenzo*. Di quella vasta contrada trovasi menzione nel 794, in occasione che il Sacerdote Garimondo, nativo di Brancoli, offerse alla cattedrale di Lucca alcuni fondi rustici posti in Parezzana e Saltocchio. Un secolo dopo prendevasi registro della fondazione della chiesa intitolata a S. Pietro; quasi simultaneamente il Marchese Adalberto donava alla cattedrale di S. Martino una sua *Corte* ivi posta. Anche nel 1079 la Contessa Matilde emanava decreti in Brancoli, a favore della chiesa Lucchese: i fondi da essa ivi goduti restarono poi inscritti nei registri vaticani, siccome tributarj dei pontefici presunti eredi di quella celebre Contessa. Il Castello riguardato come principal difesa della contrada chiamavasi *Cotrozzo*, ed in forza di uno speciale privilegio era retto dai suoi Valvassori, senza dipendere in conto alcuno dalle magistrature lucchesi. Come paese di governo libero, è rammentato Brancoli anche in una pergamena del 1048: nel 1333 Carlo di Boemia, poi Imperatore, ne infeudò il Vicario di Camajore Vanni Forteguerra: quell'antico Castello è ora distrutto. *Palmata*, *Ciciana*, *S. Gemignano di Moriano*, *Saltocchio*, e *S. Pancrazio* sono posti sulle colline più propinque alla città. S. Pancrazio è pieve; tutte le altre rettorie. Ci-

ciana è forse l'antica *Cisana*, rammentata in alcune carte della chiesa lucchese del 756 e 770.

Discendendo nella pianura giacente tra le falde delle Pizzorne e la capitale, incontrasi la Prioria di *S. Pietro a Vico*, e nei dintorni della città diverse altre Sezioni che dal titolare delle loro chiese prendono il nome. La *SS. Annunziata* è un villaggio, formato da abitazioni latamente sparse tra il Serchio e la regia strada fiorentina. *S. Marco* è una popolosa contrada, posta in ubertosa e ben coltivata pianura; nei primi anni del corrente secolo fu aggregato alla sua parrocchia il popolo della distrutta chiesa di S. Jacopo alla Tomba, sebbene posta entro la città. *S. Anna* è una riunione di piccoli villaggi suburbani, con parrocchia dipendente dal piviere di Montuolo. *S. Angelo* è una borgata posta sull'ampio stradone, che conduce al ponte sul Serchio detto di S. Pietro. *S. Donato* prese il nome da un'antica chiesa, già Ospizio con Canonica; dallo stesso titolare derivò la denominazione della vicina porta urbana. *S. Concordio* è una borgata che ha dato il nome alla nuova parrocchia suburbana, eretta nella limitrofa Sezione di *Pulla:* a questa contrada, detta anche *Apulia*, derivò il nome dalle acque pullulanti in quel suolo; se ne trova fatta menzione nel secolo ottavo. *S. Filippo* e *S. Vito* sono villaggi situati a levante della città; i loro piccoli distretti sono tramezzati dalla via regia pesciatina.

Picciorana, Antraccoli, Tempagnano di Lunata, Arancio e *Mugnano* giacciono anch'essi nella pianura suburbana orientale. Picciorana e Tempagnano sono limitrofi alla comunità di Capannori: la seconda delle due Sezioni porta l'altro nome *di Lunata*, perchè fino dal

1260 era aggregata a quell'antico piviere. Alla borgata di *Antraccoli* derivò il nome dal passarle vicino un ramo del Serchio, che scorreva a levante di Lucca: quel vico incominciò a chiamarsi *Interaculas*, poi per corruzione Antraccoli. La contrada di Arancio forma quasi sobborgo alla città. Mugnano è una cappellania curata posta sul confine del comune, in un punto quasi intermedio tra il canale dell'Ozzeri e la via regia pesciatina.

Sorbano del Vescovo e *Sorbano del Giudice* sono due Sezioni che conservano nel loro nome una memoria di chi esercitò in altri tempi sopra di esse giurisdizione feudale. Nel privilegio di Arrigo IV, più volte citato, è annoverata la *Corte suburbana* di Sorbano tra i luoghi soggetti alla temporale giurisdizione dei Vescovi: l'altro Sorbano fu uno dei paesi posseduti da *Leone Giudice*, sul finire del secolo decimo. Quel distinto personaggio lucchese ebbe dominio anche nel soprastante Monte pisano, attestandolo il titolare della Chiesa e del villaggio più prossimo alla sua cima, detti tuttora di *S. Maria del Giudice*: quella chiesa fu anzi, a quanto sembra, fondata da quel Valvassore, i di cui possessi estendevansi anche al di là del Monte, fino a Calci ed a Vico pisano.

S. Lorenzo a Vaccoli, *Massa-Pisana*, *S. Michele in Escheto*, *Pozzuolo*, *Vicopelago*, *Gattajola* e *Pontetetto* sono le altre Sezioni poste sul Monte Pisano, o alle sue falde settentrionali. Tra i signori di origine longobardica, che dopo aver fermato il domicilio nel territorio lucchese si procacciarono il dominio di feudi rurali, sono i primi a comparire nella Storia i *Longobardi di Vaccole*, trovandosi menzione di un Anderano poco dopo la metà dell'ottavo secolo. I successori suoi fondano chiese,

cedono alcuni beni in enfiteusi, altri ne permutano, ma in Vaccoli tengono ferma la residenza e vi si fortificano. Seguendo infatti l'uso adottato da tutti i Cattani, ivi fondarono un castello con mura, e torri, e casamenti, denominato *Conterossio*, poi *Coterozzo*. Quel fortilizio era al certo costruito prima della metà del secolo XI, poichè nel 1048 Rodilando ne cedeva porzione alla chiesa di Lucca, forse per sottrarsi al vassallaggio di quel Comune, ormai reso libero, sotto la protezione vescovile; certo è però che verso il 1080 il fortissimo castello di Vaccoli era stato preso d'assalto e distrutto. Fino dal 1014 quei Cattani avevano ottenuto a livello dal Vescovo Grimizzo molti feudi circonvicini a Vaccoli, tra i quali *Massa-Pisana;* castello situato alle falde del Monte di S. Giuliano, non lungi dalla vecchia via che conduceva ad uno dei più depressi suoi varchi: in proposito di esso ne piace il ricordare, che dipartivasi dalla *Postierla* urbana propinqua a Porta S. Pietro, e denominata *di Leone Giudice*, perchè di quei Valvassori traversava i possessi. Anche S. Michele in Escheto appartenne ai Cattani di Vaccoli, per cessione del precitato Vescovo Grimizzo: a quel del Santo titolare gli si unì l'altro nome di *Escheto* per la vasta selva di Ischie o querci che ne ingombrava i dintorni, trovandosi anche Pozzuolo, e Vicopelago, e Gattajola entro la medesima. In quei luoghi boschivi, e nominatamente nella selva di Gattajola, ebbe Castruccio un Casino di campagna, non lungi da un Monastero, che il comune di Lucca avea fatto edificare nel 1198. Molti erano di quel tempo i sacri chiostri disseminati sulle pendici del Monte Pisano: nel piviere di Massa Pisana si trovavano gli Eremi di

S. Giuliano, di S. Pancrazio, della Spelonca; quello di Gattajola, ove preso aveva il velo monacale la figlia di Castruccio, restò distrutto nel 1220, per vendetta di una religiosa che lo incendiò. Di quei sacri ritiri uno erane in Pontetetto per le recluse; esso pure era compreso nel piviere di Massa Pisana, siccome l'altro di S. Cerbone situato in deliziosa collina, ed ora abitato da una famiglia di Osservanti.

Meati, Cerasomma, Fagnano, Montuolo, sono altrettante Sezioni poste alle falde del Monte di S. Giuliano, in vicinanza del Serchio. *Meati*, in antico *Ad Meata* ed *Amiatae*, è un villaggio prossimo alla sinistra riva dell'Ozzeri, posseduto in antico dai Cattani di Vaccoli, per concessione del Vescovo Grimizzo. *Cerasomma* è sul confine dello Stato, non lungi da Ripafratta. In una rupe del vicino monte sorgeva il *Castel Passerino*, detto ora il *Castellare* perchè non offre che avanzi delle antiche rovine. La chiesa di Cerasomma è in una sinuosità formata dalle falde del Monte Pisano, presso i due vetustissimi Eremi di *Rupe-Cava* e della *Cella del Prete Rustico;* perchè non sarebbe improbabile,che il suo nome fosse corruzione di Cella Somma. *Fagnano*, in antico *Fanianum*, fu in altri tempi un Castello munito di valida rocca: la sua chiesa appartenne al piviere del *Flesso*, ed ora è compresa in quello di Montuolo. Il Vico di Flesso, ora distrutto, era situato sulla riva destra dell'Ozzeri, là ove quel canale formava un gomito. Nel secolo XIII i Lucchesi pagavano il tributo alla Corte di Roma anche per la terra *A Flexu*, ed era forse situato ove ora trovasi Montuolo: in quelle vicinanze esisteva nel secolo X una pescaja, che la Contessa Willa donò al Monastero di S. Pancrazio di Lucca.

La rettoria di *Nave* è sulla sinistra del Serchio; quella di *Ponte S. Pietro* sulla riva opposta. Il nome speciale di queste due Sezioni indica chiaramente, che da tempo assai remoto fu ivi un passaggio di quel fiume, prima col mezzo di una *nave*, poi del *ponte* costruito nel secolo decimo, o al più nel nono, al tempo cioè dei Marchesi di Toscana. Si chiamò infatti anche il *Ponte del Marchese;* e poichè era rozzamente fatto di solo legname, nel 1372 si rese necessario di ricostruirlo, e per una seconda volta nel 1555: finalmente fu fabbricato di pietrame sul cominciare del sec. XVIII. Il passaggio del precitato Ponte ne conduce a perlustrare quelle Sezioni, che si trovano sparse pel territorio comunitativo situato alla destra del Serchio. Incominciando dalle più distanti dalla capitale, troveremo nel lato di settentrione Gugliano e Aquilea. Presso le sorgenti del Rivangaja siede in collina il casale di *Gugliano*, nei bassi tempi detto *Julianum;* trovasi menzione di esso in una pergamena dell'817. *Aquilea* o Aquileja è annoverata tra i castelli, dei quali venne confermato il possesso feudale ai Vescovi di Lucca dagli imperatori Ottone IV e Carlo IV. Dubita il Pacchi, e forse con ragione, che fosse questa la rocca di *Aquilata*, demolita dai Pisani nel 1164, ricostruita poi dai Lucchesi, e data in consegna ai Legati pontificii nel 1234. Alla rettoria di *Mastiano* venne riunita da qualche tempo la cura di *Mammoli:* aveva questa per protettore S. Genesio, e ciò suggerì al Padre da Poggio di opinare, contro il sentimento dei più eruditi, che a Mammoli, e non a S. Genesio di San Miniato, fosse tenuto il Sinodo lucchese del 1079, ignorando forse che il possesso di quel Castelletto veni-

va di quel tempo appunto contrastato da Itta, vedova d'Ildebrando di Guido, al Vescovo Anselmo. La vicina Pieve di *Sesto* indica la sua distanza da Lucca in miglia di antica misura: non lungi è l'altra pievania di *Torri*, che forma Sezione con i due villaggi di *Cerreto* e *Quercia*, ed a cui serve di succursale il piccolo Oratorio di S. Lorenzo, detto perciò *alla Cappella*, o a *Montecatino*. Nei trascorsi tempi era in quelle vicinanze un'altra Chiesa detta di *S. Maria alla Cappella*, che fu poi riunita a S. Lorenzo: da ciò forse derivò il nome generico *delle Cappelle* a tutto quel territorio, ove sembra che possedessero alcuni beni i Vescovi di Lucca nel 721.

Discendendo in riva al Serchio incontrasi il Ponte a Moriano, di cui si hanno memorie fino dal Secolo VIII. Fu in principio costruito di legno, e poi di pietrame: ciò nondimeno Matteo Civitali lo riedificò a spese della Repubblica nel 1490; e poichè novanta anni dopo minacciava rovina, furono fatti di nuovo i due archi principali da Vincenzio nipote del precitato Matteo. Di bizzarra costruzione era riuscito quel ponte, e incomodissimo a passarsi: una piena straordinaria di acque lo rovesciò nell'ottobre del 1819; nel 1832 uno più largo e più pianeggiante ne venne ad esso sostituito, sul disegno del valente architetto Lazzarini. Da Moriano prendono il nome le Sezioni di *S. Cassiano*, di *S. Concordio*, di *S. Quirico*, di *S. Michele*, di *S. Stefano* e di *S. Lorenzo*; tutte situate alla destra del Serchio. Nel privilegio conceduto alla Chiesa Lucchese da Arrigo IV, e più volte citato, trovasi il Monte di Moriano colle sue Castella nella lunga serie delle pertinenze e dei possessi goduti dal Vesco-

vado di Lucca: anche il diritto di *passaggio* del fiume spettava a quella Mensa Vescovile.

Arsina, Pieve S. Stefano e Greco, Vallebuia e Monte S. Quirico ne riavvicinano alla Capitale. Siede *Arsina* sulla pendice occidentale del poggio di Montecatino, in vicinanza del rio omonimo, e della strada provinciale che risale il Freddana per andare a Camajore. *Greco* e *S. Stefano a Torri* sono borgate che davano il titolo a due parrocchie, le quali vennero riunite a quella di *Pieve S. Stefano*. *Valle buja*, in antico *Cerbajola*, ai tempi del VI Arrigo era un vasto possesso dei Vescovi Lucchesi: il secondo nome rammenta che quei terreni erano ingombri da folte foreste abitate da caprioli e da cervi: nel privilegio Imperiale leggesi infatti « *Cerbajola, quae ex agresti ad faecunditatem redacta est* ». *Monte S. Quirico*, volgarmente *Monsanquilici*, è una amena collina, ove i Lucchesi si recano talvolta per passeggio; alle sue falde orientali scorre il Serchio, sul quale è un ponte che da S. Quirico prese il nome. È questo il più prossimo alla Città, essendogli vicina la porta al Borgo un terzo di miglio circa. In principio fu costruito questo ancora di legname, sicchè ogni qualvolta era Lucca minacciata dal nemico in quella parte, ne veniva ordinata la distruzione per impedirne il passaggio. Verso il 1373, e non dieci anni avanti come scrisse il Donati, erano stati costruiti i piloni col pietrame ivi trasportato dalla distrutta cittadella dell'Augusta. Anche quei sostegni, forse per difetto nelle fondamenta, furono rovesciati dall'acque, e si tornò a ricostruirlo di legno; più tardi si diè commissione a Bramante Soldini di farlo di pietra. Ma le frequenti alluvioni aveano rinterrato la luce degli archi, e fu per-

ciò atterrato nel 1813: cinque anni dopo era stato ricostruito quale or si vede.

S. Alessio, Carignano e Busdagno, S. Martino in Vignale, S. Macario in Monte e in Piano, Vecoli, Mutigliano, Piazzano, Forci, Castagnori, S. Martino in Freddana, Monsagrati, sono altrettante Sezioni disseminate su i poggi che restano chiusi tra il torrente Freddana ed il rio Contesora. *S. Alessio* è una borgata prossima al confluente del Freddana nel Serchio; porta il nome della sua parrocchia, consacrata sul cominciare del Secolo XIII. *Carignano* e *Busdagno* sono Casali che siedono sui poggi addossati al monte di Quiesa: la parrocchia per queste due Sezioni è in Carignano. *S. Macario*, *Vecoli* e *Piazzano* sorgono anch'essi sopra monticelli, bagnati alle falde dal Rio Contesora. Una parte della popolazione di S. Macario è nel piano subiacente, e forma Sezione separata: antichissima è la pieve dedicata a quel Santo, trovandosi rammentata nell'800. Fino dal 1260 erano ad essa aggregate le cure di *Piazzano* e di *Vecole;* nel primo dei due casali trovavasi uno Spedale, forse in vicinanza dell'antica via che per i poggi di Freddana conduceva in Versilia. *Mutigliano* e *Pieve S. Stefano* sono alla destra del rio Freddana. Di Vignale si trova memoria in una carta del 779: indica il suo nome che in sì remota età molti vigneti già rendevano ridenti quelle colline. Più in alto è *Castagnori*, per identica ragione dei molti suoi castagneti in tal guisa denominato. *S. Martino in Freddana* è posto alla base di Montemagno, sulla via provinciale detta *di collina*, presso la sinistra riva del torrente che gli da il nome. Anche il casale di *Monsagrati* si chiamò in antico *S. Reparata in Freddana*,

siccome deducesi da un documento del 787; ma in altra carta del 907 gli si trova aggiunto il nome di *Mostesegradi*, di cui non sapremmo indovinare l'etimologia, non essendo che alterazione popolare successiva quella di Monsagrati: alla sua antica pieve era unita nel 1260 la rettoria di *Torcigliano*, detto anch'esso *di Monsagrati*, per distinguerlo da un altro villaggio omonimo del comune di Camajore; ora è aggregata alla moderna pieve di Val d'Ottavo. Riprendendo il cammino verso le rive del Serchio incontrasi *Forci*, villaggio che ebbe parrocchia, ora annessa alla pieve di S. Stefano a Torri: nei suoi colli è una Villa dei Bonvisi, ove ai tempi del Varchi erano accolti con lieta e splendida ospitalità insigni letterati.

Tutte le altre Sezioni restano chiuse tra il Rio Contesora, la destra del Serchio, ed il confine comunitativo di Viareggio. Chiatri, Stabbiano, Farneta e Maggiano sono a tramontana della via postale, che da Lucca ascende sul Monte di Quiesa. *Chiatri* e *Stabbiano* si trovano in prossimità della sorgente del Contesora: il primo dei due villaggi è forse quel *Catri*, che il marchese Guelfo donava nel 1190 a S. Frediano di Lucca; avvertasi che un altro Chiatri è in vicinanza di Massaciuccoli. *Formentale* e *Farneto*, siccome Vignale e l'altro vicin villaggio di Oliveto, alludono col nome al prodotto speciale dei loro terreni: le prime memorie di Farneto risalgono al 768 ed al 771, in occasione di controversie insorte per giurisdizioni ecclesiastiche. L'attuale cappellania curata di *Maggiano* è ora sotto l'invocazione di S. Andrea, ma fu dedicata allo Spirito Santo nel 1311, allorchè quel sacro tempio fu costruito coll'attiguo monastero di Certosini, a spese di Gardo Bartolommei di Lucca. La Certosa di

Maggiano di Siena venne fondata tre anni dopo, e solamente nel 1366 fu eretta quella di Calci: la Certosa dunque di Lucca fu tra le prime della Toscana; e poichè nel 1808 restò soppressa, dei suoi beni s'impossessò il *Demanio*, e la chiesa fu data ad uffiziare ad un Curato.

S. Maria a Colle, Arliano, Nozzano, Balbano e Castiglioncello sono le ultime Sezioni del Comune lucchese, situate a mezzodì della strada postale di Quiesa, tra il Serchio, il Granducato, ed il confine comunitativo di Viareggio. *S. Maria a Colle* è in una collina propagata dal monte di Quiesa: non lungi da quella rettoria sorge il già celebre Monastero di *Fregionaja*, edificato fino dal 1107 dalla contessa Matilde. Marcovaldo Malpigli cittadino lucchese faceva ricostruirlo più grandioso nel 1252, per una religiosa famiglia di Canonici Lateranensi di S. Frediano, detti i *Roccettini*. Papa Clemente XIV annuiva nel 1770 alle istanze della Repubblica sopprimendo quegli Agostiniani, e nel 1773 quel vastissimo chiostro incominciò ad essere abitato dai dementi, perchè ad uso di *Manicomio* providamente destinato. *Arliano* è un villaggio con pieve, di cui si trovano memorie nell' Archivio Arcivescovile fino dall' anno 776: un secolo dopo l' arciprete di quella chiesa sostenne e vinse una lite contro la limitrofa pievania di S. Macario, per certi diritti di decime dai due parochi pretese. Dell' antico castello di *Nozzano* vedonsi ancora le vestigia in un colle, bagnato alle falde dal Serchio. La chiesa pievania di *Balbano* è nei poggi limitrofi al comune di Viareggio: *Castiglioncello* finalmente presenta anch' esso le ruine della sua smantellata rocca. Allorquando essa esisteva, chiamavasi *Castiglione dei Lucchesi*; era munita di

valido presidio, e con gelosia custodita, come fortilizio di frontiera. Nel 1252 la Lega Ghibellina vittoriosa in Monte Aperti la tolse a Lucca, e ne fè cessione ai Pisani, i quali dovettero restituirla insiem con quella di Nozzano e di Quosa nella pace del 1276. Castiglione fu tra le castella cedute dal Conte Ugolino, con indispettimento dei Pisani, che ne fecero poi sì crudele vendetta. Nel 1316 fu una delle rocche distrutte da Uguccione della Faggiola, per rendere più forte e più sicura quella di Riprafatta.

§. 5.

COMUNITA' DI CAPANNORI

(Sezioni che la compongono)

* *Sezioni con Parrocchie*

CAPANNORI Propositura

S. Andrea in Caprile Rettoria	— *Bad. di Cantignano* Cap. Cur.
Badia di Pozzeveri Rettoria	— *Camigliano* Rettoria
Carraja Rettoria	— *Castelvecchio* Rettoria
S. Andrea di Compito Rett.	— *Colle di Compito* Rettoria
Colognora di Compito Rett.	— *S. Ginese di Compito* Rett.
S. Giusto di Compito Rettoria	— *Pieve di Compito* Pieve
Coselli Rettoria	— *S. Gennaro* Pieve
Gragnano Rettoria	— *S. Pietro di Guamo* Rett.
Lammari Pieve	— *S. Leon. in Trepon.* Cap. Cur.
Lunata Pieve	— *S. Margherita* Rettoria
Marlia Pieve	— *S. Martino in Colle* Cap. Cur.
Massa Macinaia Rettoria	— *Matraja* Rettoria
Paganico Rettoria	— *Parezzana* Cap. Cur.
Petrognano Rettoria	— *Pieve S. Paolo* Pieve

S. Pietro a Marcigliano Rett.	— *Porcari* Rettoria
Ruota Rettoria	— *Segromigno* Pieve
Tassignano Prioria	— *Tofori* Rettoria
Toringo Vicaria perp.	— *Valgiano* Rettoria
Verciano Rettoria	— *Vorno* Pieve

** *Sezioni senza Parrocchia*

Sancolombano di Segromigno — *S. Cassiano*
S. Quirico di Guamo.

Superficie approssimativa *Ettari* 18,876.

Questo territorio comunitativo è, dopo il lucchese, il più vasto, il più ricco di prodotti agrarj, il più popoloso. A levante e mezzodì ha comune la linea di confine col Granducato; a greco gli è limitrofa la comunità di Villabasilica, ed a tramontana e ponente quella di Lucca. Alcune cime delle Pizzorne sorgono nel punto più settentrionale del suo confine, e nel lato opposto quelle del Monte Pisano; alle sue falde distendonsi i paduli circonvicini al Lago di Sesto, che per metà resta compreso entro il territorio lucchese. La Fossa Nuova che raccoglie varj torrentelli, il rio Leccio ed il Tezzera scendono in esso dalle Pizzorne; il Rogio gli tributa le acque della bassa pianura; il rio del Borgo, il Visona, quel di Colle e l'altro di Castelvecchio fluiscono in esso dal M. Pisano.

Capannori, capoluogo, è una borgata di disseminate abitazioni, giacente nella pianura, in un punto quasi centrale del territorio comunitativo, e ad egual distanza da Lucca e dal confine granducale. Non lungi da Capannori passa a tramontana la nuova strada regia pesciatina, ed a mezzodì l'antica via *Francesca o Ro-*

mea, che per l'Altopascio passava a Fucecchio. Col nome di *Capannole* esisteva questo luogo verso la metà del secolo ottavo: un prete lombardo, che di quel tempo peregrinava per la Toscana con una compagna, chiamata *Presbitera* nel documento, in cui se ne trova registrata la notizia, ivi fermò il domicilio, e fondò un tempietto dedicato a S. Quirico con Ospizio attiguo; sotto l'invocazione di quello stesso Santo è posta l'attuale propositura. Non offre Capannori monumento alcuno notabile, antico o moderno; fu scelto a capoluogo per la sua centrale posizione, ma le magistrature civili, economiche, amministrative e giudiciarie risiedono nella vicina capitale.

Sezioni Comunitative signoreggiate nei bassi tempi da Conti rurali.

VORNO E SEZIONI ADIACENTI

Se nella storia civile e politica è appena rammentato Capannori, racchiude però nel suo Comune varie località negli annali lucchesi segnalate. Primeggiarono tra queste sulle pendici del M. Pisano *Vorno* e *Compito*; negli opposti poggi delle Pizzorne *Segromigno* e *Coldipozzo* a Matraja; nell'adiacente intermedia pianura *Porcari*. Di quelle Terre e Castella faremo dunque menzione prima di perlustrare le altre frazioni territoriali; delle quali basterà dar brevissimo cenno, poichè furono quasi tutte altrettante dipendenze di quelle che ora descriveremo.

In cima ad un monte che sorge tra le vallicelle di

Vorno e di Guamo, torreggiava una rocca detta di *Croce Vornese*, poi il *Castellaccio*, perchè nel 1150 restò demolita. Da essa presero il nome i Signori di *Vorno*, potenti Cattani, che possederono beni anche a Fibbialla in Val di Pescia. In un documento dell'Archivio Capitolare trovansi rammentati due di essi all'anno 1038, col nome di Leone e Farolfo; nel 1091 succede loro Arrigo di Cecio o di Soffredo. Dai nipoti di un altro Soffredo acquistarono in compra i Lucchesi il Castel Vornese nel 1148; non molto dopo lo demolirono. Ciò nondimeno restò a quei Valvassori il titolo di *Domini de Vurno*: essi lasciarono la residenza campestre, ma divennero splendidissimi cittadini, e dalla loro stirpe derivarono le illustri famiglie dei Gualandi, dei Guasconi e dei Tignosi. Coselli, la Badia di Cantignano, e le tre Sezioni di Guamo, sono parrocchie dipendenti dalla pieve di Vorno. *Coselli* è una borgata situata presso le falde del M. Pisano: i tre villaggi di *Guamo* prendono nome specifico dai titolari delle loro chiese, S. Cassiano cioè, S. Quirico e S. Pietro; l'ultima di queste serve di parrocchia alle tre popolazioni. La *Badia de Cantignano* è ora una semplice Cappellania curata, ma conserva il nome di un antico Monastero ivi fondato nel secolo XI, sottoposto poi a riforma dal Priore di Camaldoli, e nel 1419 soppresso. Un nobile longobardo donava beni posti in Cantignano nel 793; il quarto Ottone ne concedeva l'investitura feudale nel 1209 ai Vescovi di Lucca; ciò veniva confermato dall'imperator Carlo IV nel 1355. La soppressa Abbadia venne aggregata al Capitolo della Cattedrale, con obbligo di mantenervi un Curato.

A levante di Vorno, in vicinanza del Lago di Sesto,

si trovano sei Sezioni col nome generico di *Compito;* tre delle quali specificate dai titolari delle loro rettorie *S. Andrea*, *S. Ginese* e *S. Giusto;* una detta la *Pieve* dalla dignità del suo parroco; le altre due più particolarmente distinte colla denominazione di *Colle* e *Colognora di Compito*. Questo distretto ebbe anch' esso i suoi Valvassori, ma non si trovano che pochissime memorie di essi. Nel 1232 godevane la signoria un Uberto, che ebbe a padre Guidone, e per avolo un altro Uberto: da ciò deducesi che il castello di Compito serviva di residenza a quei Cattani, fino dagli ultimi anni del secolo undecimo. A Colle di Compito esistè nei passati tempi un Eremo detto di *S. Giovanni di Colle*, di cui si tiene per fondatore l'Abbate Vivaldo di S. Salvatore di Sesto, che viveva nel secolo nono. Anche *Castelvecchio* trovasi qualche volta denominato di Compito: sembra che ad esso si riferisca un diploma imperiale del 913, col quale il primo Corrado concedeva i dazj di Castelvecchio all' Abbadìa di Sesto: essendo infatti limitrofo al territorio pisano, evvi tuttora una Dogana di frontiera. *Massa-Macinaja*, compresa essa pure nel piviere di Compito, è un villaggio posto in riva ad una fossa, da cui le derivò il nome pei molti molini lungo di essa costruiti. In un documento dell' 840 è rammentata l' antica sua chiesa sotto l' invocazione di S. Petronilla: un secolo dopo i Re d' Italia Ugo e Lotario ne fan donazione ai Canonici di S. Martino, chiamando *Corte* il suo distretto.

A levante di Capannori, lungo il confine granducale, sono situate le tre Sezioni di Badia di Pozzeveri, S. Martino in Colle e Porcari. Tra il lago di Sesto e l'antica via *Francesca* giace l' antica *Badia di Pozzeveri*;

nome derivatole, per quanto sembra, dai molti stagni o pozzanghere di quel suolo palustre. Poco dopo la metà del Secolo X aveano acquistato il dominio di quei terreni i Cattani da Porcari, e nel 1058 il Vescovo Anselmo, poi Papa Alessandro II, concedeva un Tempietto ivi esistente, col titolare di S. Pietro, ad alcuni Chierici, perchè vi costruissero un Monastero. Vennero successivamente invitati ad abitarlo i Camaldolensi, i quali vi restarono fino ai primi anni del secolo XV: di quel tempo la religiosa famiglia erasi dispersa, ed il suo Abate scandalosamente andava vagando; sicchè Papa Gregorio XII ne decretò la soppressione nel 1408, trasferendo il gius patronato di quella chiesa nel Capitolo della Cattedrale di Lucca. *S. Martino in Colle*, detto anche *ai Colli*, è un casale che prese origine nel secolo XI da un antico Priorato, il quale dipendeva dalla Badia di S. Benedetto a Polirone sul Po, perchè i fratelli Sigismondo ed Ugo fondatori di quella Chiesa ne rinunziarono il gius patronato a quell'abate; a ciò si aggiunge che fino al 1111 si trovano conferme pontificie ed imperiali a quel Monastero Lombardo degli acquistati diritti sopra S. Martino, e sopra le chiese di Turricchio e Vivinaja. Nel 1316, all'occasione della micidiale battaglia di Montecatini, l'oste fiorentina erasi impadronita di S. Martino in Colle, ma poche ore dopo fu ripreso da Uguccione della Faggiola: nel 1330 cadde di nuovo in potere dei Fiorentini, insieme con i due castelli di Vivinaja e M. Chiari.

In un punto intermedio fra le due indicate Sezioni giace *Porcari*, castello e borgo che trovasi registrato trai suburbani nello Statuto del 1308. Successivamente restò aggregato alla Vicaria di Valle Ariana, ma nel 1476

era nuovamente compreso nel Circondario delle sei miglia. Nei bassi tempi due celebri famiglie ne goderono la Signoria, i *Porcaresi* cioè e i *Da Poggio*. Nelle antiche pergamene dell'Archivio Arcivescovile si trova menzione di un *Beraldo* e di un *Rodilando* da Porcari fino dal secolo decimo; e poichè il secondo di quei Signori aveva abitazione e possessi anche nella Contea di Coreglia, non sarebbe ragionevol cosa il supporre, che dai Rolandinghi fossero discesi i Cattani di Porcari? Non vuolsi bensì occultare che nel 660 ebbero questi a primo stipite un tal Gualando, ma in quei tempi d'invasione e di ruberie, i più prepotenti tra i Longobardi si dividevano arbitrariamente gli usurpati territorj, e s'imparentavano tra di loro. Trovasi infatti negli Annali Lucchesi, che la stirpe dei *Porcaresi* per ben cinque secoli andò spaziando in diverse e tutte doviziose diramazioni: sul terminare del secolo XV Giovanna di Parente, rimasta erede universale, portò tutti i suoi vasti e ricchi possessi nell'altra non men cospicua famiglia Porcarese dei *Da Poggio*, la quale tuttora esiste, e meritamente è annoverata tra le più illustri di Lucca.

Prima di discostarci dalla pianura aggiacente al Capoluogo, perlustreremo le Sezioni di Paganico, Carraja, Parezzana, Verciano, Toringo, S. Margherita, Tassignano e Lunata: il territorio a ciascuna di esse aggregato distendesi per la massima parte sulla sinistra del Roggio. *Carraja* prese il nome da una via omonima, che presso quella borgata distaccasi dalla strada *Romana* o *Francesca*, per condurre a Bientina e di là nel Val d'Arno inferiore. I villaggi e casali della vicina ubertosa pianura erano stati sottoposti al tributo di Ro-

ma nel secolo XII, e continuarono a pagarlo anche nel successivo. *Lunata* è un'antica pieve di cui si hanno notizie fino dal secolo VI, essendovisi fermato per qualche tempo in domicilio il santo Vescovo Frediano: poco dopo la metà del secolo VIII vennero fatte alla Chiesa ivi eretta diverse concessioni. Avvertasi che un altro tempietto col titolo di S. Martino di Lunata ivi esisteva nell'810, il quale fu trasformato poi in Ospizio per Pellegrini, e come tale fu registrato nel catalogo delle Chiese Lucchesi del 1260: in Lunata ebbe la cuna Papa Lucio IV, della famiglia degli Allucingoli. Le altre Sezioni che di sopra rammentammo, non offrono notizie storiche interessanti; solo è da avvertire che dalle molte fosse e dai canali, i quali in altri tempi le attraversavano, eransi formate un'*Isola* e una *Piscina*, rammentate in alcuni documenti dei secoli nono e decimo; e convien dire che molto vasta fosse la precitata *Isola*, tostochè in una scrittura dell'875 parlasi di vigneti in mezzo ad essa esistenti.

A tramontana di Capannori, sulle pendici meridionali delle Pizzorne, dalle quali discendono i torrentelli tributarii della Fossa nuova e del Leccia, si trovano sparse le altre Sezioni di questa Comunità. Sul territorio che repartitamente ad esse ora spetta, ebbero dominio i due Conti rurali di Segromigno e di Col di Pozzo. Nobili e Valvassori di *Segromigno* furono i Falabrini, insieme colla loro consorteria. È da sapere che la famiglia *Falabrina* era nel numero di quelle partecipanti al diritto di dar possesso ai nuovi Vescovi; or poichè Giovanni Passavanti, presumendo di poter partecipare a quell'onore, fece ricorso agli Anziani nel 1381, deducesi da quella deli-

berazione governativa, che di quel tempo ancora conservava Segromigno i suoi Valvassori o Cattani. Essi provenivano da un tale Alone, che fu giudice dei re Ugo e Lotario nel 942: tra i suoi discendenti trovasi un *Falabrino* e un *Sugrominio;* da questo prese forse il nome la loro signoria rurale di Segromigno, e dall'altro la potente e ricca loro stirpe. Ebbero i Falabrini abitazione e casamenti turriti in Lucca nella contrada di S. Cristofano: una di quelle torri elevavasi sopra un arco; forse era quello detto il *Canto d'Arco,* che per ipotetica tradizione si credeva eretto in onore dell'Imperatore Ottone I.

In una cima montuosa soprastante a Segromigno siede il casale di *Matraja,* non lungi dal quale sorgeva il forte castello di *Col di Pozzo.* In quel montuoso territorio esercitò signoria feudale l'antichissima famiglia *Avvocati,* di cui trovasi menzione in varj documenti dei pubblici lucchesi Archivi, fino dal secolo undecimo. Nel 1037 era giudice imperiale un tal Flaiperto; da esso discese *Avvocato* che diè nome a tutta la sua stirpe. Appartenne alla medesima *Tancredo,* uno dei Consoli di Lucca nel 1152, poi insignito dal primo Federigo della duplice dignità di Conte del sacro Palazzo, e di Messo Imperiale. Fino dai più remoti tempi alternavano quei Signori la loro residenza tra Col di Pozzo e Lucca; entro la città abitavano in vicinanza del Vescovado, ove aveano casa e corte, colla propinqua chiesa di S. Michele, che da essi perciò prendeva il nome. Ivi esercitavano con dignità le funzioni imperiali concedute loro, e specialmente la facoltà di crear notari. Sotto la tirannide di Uguccione ripararono quei magnati in Col di Pozzo: succedutogli Castruccio nel supremo potere,

temè forse di avere in essi una potente opposizione ai suoi disegni, e non contento di aver preso a viva forza e demolito il loro Castello, ne fece trascinare ventidue entro la città, ed alcuni condannò a morire ignominiosamente col laccio, altri cacciò in bando. Giovanni re di Boemia restituì i superstiti nel primitivo grado verso il 1338; Carlo IV ratificò i loro antichi privilegj. Da Matraja sino a Marlia si estesero i beni di quei Valvassori, non escluso il piviere di S. Pancrazio, ora compreso nella comunità di Lucca; dalle cime insomma delle Pizzorne fino alla loro base meridionale. *Marlia*, con più antico nome detto *Vico-Elingo*, aveva appartenuto ai Vescovi di Lucca, forse per concessione del Marchese Ugo; il quale essendo solito di trattenervisi a diporto, vi accolse fastosamente e per due volte l'Imperatore Ottone III: col volger degli anni nè addivennero padroni gli Avvocati. Essendo Marlia in situazione ridentissima, eravi stata costruita una deliziosa casa di campagna dalla famiglia Orsetti, che ne aveva acquistato il possesso. Nel 1806 fu da essi ceduta ai Principi Baciocchi; questi l'ingrandirono a poco a poco colla compra di altre ville attigue, tra le quali una dell'Arcivescovo. Il ricinto del moderno parco si estende a miglia tre: al giardino venner date le forme, ora in moda, dette all'inglese, ed agli interni quartieri del palazzo un'ottima distribuzione. Servono ad esso d'ornamento elegantissime suppellettili; superba è la galleria, modernamente costruita per uso di balli e pranzi. Sorge in un lato del real giardino un tempietto, nel quale merita di essere osservata una dipintura di Diodato da Lucca, anteriore a Giotto: il giro del parco può farsi agiatamente in carrozza.

Le delizie di Marlia ne condussero a perlustrare le circonvicine ville lucchesi; si risalga dunque a Segromigno, e in vicinanza del ponte della Sana apparirà un grandioso e bel palazzo di campagna già dei Conti Orsucci. Due altre non men superbe case di villeggiatura sorgono nelle vicinanze; la Villa Mazzarosa cioè, e la Villa Mansi. Non è la prima molto vasta, ma le limpidissime acque delle quali abbonda, e le fabbrichette ingegnosamente distribuite pel giardino, e le moderne eleganti suppellettili che l'adornano, ne rendono a un tempo pittoresco l'aspetto e grato il soggiorno. Il palazzo Mansi è in sito ameno, da cui godonsi superbe vedute: nella sua gran sala lavorò in tela, ed a tempera sul muro, il valente pittore Tofanelli. Limitrofa alla Sezione di Segromigno, trovasi quella di *Camigliano*. Sorgeva in antico un castello, ove ora siede regina di tutte le altre la villa dei Santini, passata nei Torrigiani fiorentini patrizj. Maestosa è la mole dell'edifizio, e ben le corrisponde la grandiosità degli annessi. Sorge sul declivio di un colle, cui dolcemente si ascende per un duplice viale formante semicerchio: ampie praterie, annosa boscaglia, ricche fontane, elegante giardino ne aumentano le delizie. Il palazzo è riccamente decorato al di fuori di statue in marmo; tra gli ornamenti dei quartieri interni distinguesi una S. Teresa del Berrettini, una Sacra Famiglia del Peruzzi, ed una discreta raccolta di buone stampe.

Ne resta a far menzione di altre Sezioni in quei colli ridentissimi disseminate; queste sono Lammari, Gragnano, Caprile, S. Colombano, Marcigliano, Valgiano, e presso le sorgenti del torrentello Leccia S. Gen-

naro, Toffori e Petrognano. Sulla sinistra del vecchio Ozzeretto, tra Marlia e la via regia pesciatina, giace *Lammari*, ricordato in una membrana del 906; da essa deducesi che fin d'allora avea parrocchia con battistero. *Gragnano* o Grignano, situato sopra i più depressi colli addossati alle Pizzorne, è un casale con rettoria, già castello con rocca posseduta e presidiata dai Signori di Porcari. Gli abitanti del Vico di *Caprile* erano aggregati alla chiesa di Marcigliano, ma ora posseggono una rettoria separata; si avverta di non confondere questo villaggio con un altro omonimo, posto alle falde del Monte Pisano, ove esisteva un Eremo, e forse quello detto della Spelonca propinquo a Massa-Pisana. Alla Sezione denominata di *S. Colombano* vuolsi aggiungere il nome specifico *di Segromigno*, per distinguerlo da quello di Pulia suburbano a Lucca. *Marcigliano* risiede in una più elevata pendice delle Pizzorne, in mezzo a terreni ridenti di oliveti e di vigne, e intersecati da annose selve di castagni: la sua parrocchia nei trascorsi tempi era stata riunita a quella di Caprile, ma poi ne fu disgiunta: di Marcigliano trovasi menzione in una pergamena del 909. Nelle cime dei soprapposti monti, lungo il confine comunitativo di Villa-Basilica, trovansi i villaggi di *Valgiano*, *S Gennaro*, *Toffori* e *Petrognano:* la parrocchia di S. Gennaro è pieve, le altre sono semplici rettorie. Tanto la pieve quanto il castello sono collocati in mezzo alle sorgenti del torrentello Leccia, tributario del Lago di Sesto. Nel suo territorio e nei circonvicini estendevasi in altri tempi la Signoria dei Porcaresi: la loro rocca di S. Gennaro, insieme coll'altra di Gragnano, furono disfatte dai lucchesi nel 1209, in punizione

dei Signori da Porcari posti al bando da Ottone IV, per l'assassinio da essi commesso sopra Guido da Provano Potestà di Lucca.

§. 6.

COMUNITÀ DI VILLA-BASILICA.

(*Sezioni che la compongono*)

VILLABASILICA Capoluogo; Pieve

Aramo Rett. — *Boveglio* Rett.
Collodi Pieve — *Colognora di Valleriana* Ret.
Fibbialla di Medicina Rett. — *Medicina* Pieve
Pariana Rett. — *Pontito* Rett.
S Quir. di Valleriana Pieve — *Stiappa* Rett.
Veneri di Collodi Cap. Curata.

Superficie approssimativa *Ettari* 7934.

Quell'angolo territoriale posto a levante di Lucca, cui irrigano le due Pescie di Pontito e di Collodi, forma una separata Comunità, repartita in dodici Sezioni, delle quali è capoluogo Villa-Basilica. Conseguentemente la tortuosa linea di confine granducale, che dalla regia via pesciatina risale verso la cima di Battifolle, è comune col confine orientale di questo territorio comunitativo: le predette cime montuose e quelle delle Pizzorne lo dividono dal Val di Lima nel lato di tramontana, ed a libeccio dal comune di Lucca; i poggi che da Matraja discendono a Veneri da quello di Capannori. Le Sezioni

di Veneri, Collodi, e Villa Basilica occupano la parte meridionale del Comune; tutte le altre sono situate nei poggi posti a tramontana del capoluogo.

Le prime notizie che di Villa-Basilica nelle antiche carte s'incontrano, non sono anteriori ai primi anni del secolo duodecimo. nel 1104 i Conti Ugolino e Lottieri, figli del grande Uguccione dei Signori di Borgo-Nuovo o Fucecchio, aveano sotto il loro dominio Villa-Basilica; cio è tanto vero che quei due feudatarj davano ad altri l'investitura di alcuni beni posti in quel piviere. Ugolino nel 1113 più non viveva, e la moglie sua Cecilia continuava ad alienare le terre e castella a quei Signori soggette con tanta prodigalità, che nel 1121 il distretto di Villa-Basilica era ormai ritornato alla Camera Imperiale, e governato perciò dal Marchese di Toscana. Corrado di tal dignità fregiato, ne fece cessione nel precedente anno al Vescovado, non al Capitolo della primaria chiesa lucchese. Verso il 1180 piacque all'Imperator Federigo di togliere al Vescovo Villa-Basilica, dopo averne poco avanti confermato ad esso il possesso; nel 1196 il successore Arrigo VI ne investì il suo familiare Grandonio, figlio di Ubaldo cittadino lucchese: quei diplomi sono custoditi nell'Archivio dello Stato. Non erano ancora trascorsi anni otto, che vacato l'impero per morte d'Arrigo, il Governo di Lucca decretò che tutto quel distretto fosse al Vescovo restituito. Verso la metà del secolo decimoterzo Villa-Basilica colle sue pertinenze trovasi sotto la Castellanìa di S. Miniato, ma nel secolo successivo era di nuovo soggetta a Lucca; nel 1374 infatti dipendeva dal Vicario di Valle-Ariana, e nel 1392 era stata dichiarata capoluogo

di Vicaria, colla traslocazione in essa della residenza del Vicario di Monte Carlo. L'aggiunto di *Basilica* datoal suo nome indica manifestamente, che ai tempi dei Re longobardi era stato ivi costruito un tempio colle forme architettoniche praticate in allora negli edifizj sacri, in crociata cioè e con portici interiori. Aggiungasi che in altri tempi era stata procacciata a quella Terra speciale celebrità dalla fabbricazione delle spade: fino dal 1423 quei manifattori formavano un corpo d'arte, presieduto dai Capitani; non molti anni dopo giunse a notizia del Governo, che alcuni Bergamaschi e Lombardi introdottisi nello Stato ad esercitare l'arte di Spadai, contraffacevano le marche dei maestri di Villa-Basilica per dar credito al loro lavoro, e venne loro severamente vietato.

A mezzodì di *Villa-Basilica*, presso la regia via pesciatina, trovasi l'antico castello di *Veneri*, di cui rimangono ben poche vestigia. Ebbe anch' esso i suoi Conti Rurali, tra i quali un Arrigo di Guarnerio degli Antelminelli, siccome deducesi da un atto testamentario del 1005. *Collodi* era uno degli antichi castelli, che fecero parte della vicaria di Valle-Ariana. Nel 1309 i Fiorentini lo aveano tolto allo Spinola Signore di Lucca, che ben presto lo ricuperò a mano armata. Nel crudissimo inverno del 1430 i Commissarj di guerra Capponi e Salviati ricorsero al compenso di far ricingere di stoje e legnami l'accampamento dell' oste fiorentina, che assediava di nuovo Collodi, il di cui presidio dovè arrendersi a discreti patti. Pochi anni dopo era caduta in loro potere Villa-Basilica, con molti altri castelletti, ma nella pace del 1442 vennero tutti restituiti ai Lucchesi. Il territorio di Collodi è ricco di casta-

gneti, di olivete, di vigne, disposte a ripiani in ridentissimi colli: la stessa borgata che serve di capoluogo ha gli edifizj distribuiti gli uni sopra gli altri a foggia di gradinata. All'ingresso del paese, nel lato di mezzogiorno, sorge maestosa la villa Garzoni in una pendice deliziosissima. Per recarsi ad essa è necessario traversare ameni giardini: in cima ad essi erge la fronte una statua colossale simboleggiante la fama, appiè della quale scaturisce un torrente di limpidissime acque, che giù discendendo ingegnosamente repartite, servono di alimento e d'impulso a due superbe fontane che s'inalzano a prodigiosa altezza. Di quel vago giardino immaginò il disegno il lucchese architetto Diodati, il qual viveva nel decorso secolo; la grandiosa villa fu costruita nel decimoquinto.

Risalendo al di sopra di Villa-Basilica lungo la Pescia di Collodi, s'incontrano le Sezioni di Pariana, Colognora e Boveglio. Il villaggio di *Pariana* è alle falde orientali del Monte Pizzorna, fra due torrentelli tributarj della Pescia. *Boveglio* è a breve distanza dalle sorgenti di quel fiumicello: la più antica memoria di quel montuoso villaggio trovasi in un documento del 757; della sua Chiesa si fa menzione in una carta del secolo XI: nel 1014 il Vescovo Grimizzo donava alcuni beni ivi posti a Sigifredo dei Signori di Gaggiano. Anche di Boveglio si erano impadroniti i Fiorentini nelle guerre del secolo XV, ma nella pace del 1442 lo restituirono con tutte le altre terre e castella. *Colognora* siede in un'altura, sulla pendice meridionale del monte di Battifolle, in mezzo a folti castagneti: dicesi *di Collodi* o *di Valle-Ariana*, per non confonderlo con gli altri casali

omonimi del territorio lucchese, tanto più che tre di essi portano il distintivo specifico di *S. Michele*, titolare delle loro chiese.

La Pescia che traversa la città granducale omonima chiamasi di *Pontito*, perchè quella Sezione comunitativa è in vicinanza delle sue sorgenti. Quell'alpestre villaggio è sul confine dello Stato, nel punto il più orientale del medesimo: in faccia ad esso, sull'altra riva della Pescia, sorge il casale di *Stiappa* Un lembo di territorio granducale distendesi in quei monti fino alle cime che sorgono a dividere le due Pescie: sulla loro pendice meridionale ricomparisce una Sezione comunitativa lucchese, con chiesa pievania dedicata a *S. Quirico*. Ivi incomincia l'antica *Valle-Ariana*, che nei trascorsi tempi diè nome ad una Vicaria. Comprendeva questa, oltre il suo piviere, anche quello di Villa-Basilica, e gli altri due di Avellana o Vellano, e di S. Piero in Campo, ora appartenenti al Granducato. Molti di quei paesi erano stati tolti a Lucca dai Fiorentini, e nella più volte citata pace del 1442 restituiti: in tal circostanza erano tornati i Lucchesi al possesso anche di Sorana, di Castelvecchio, di S. Piero in Campo e di Monte Chiaro, ma questi furono posteriormente riacquistati dalla Repubblica fiorentina. Il territorio di quella vallecula abbonda di castagneti e di altri alberi boschivi, e più in basso di oliveti e di vigne: da esso discendono le limpidissime e copiose acque della magnifica villa Garzoni. A quell'illustre prosapia appartennero i Signori feudali, che per diverse concessioni imperiali del secolo XIV esercitarono il dominio nella Valle-Ariana, e nelle Cerbaje dell'Altopascio. La borgata di

Aramo, per la sua gran vicinanza al confine dello Stato, sofferse nei trascorsi tempi tali e tante vicissitudini, che nel 1383 era quasi al tutto spopolata: la sua chiesa è rammentata in una pergamena del 750; fu di giuspadronato del Vescovo Peredeo, che le assegnò in dotazione alcuni beni posti nella Maremma pisana. *Fibbialla* è in un poggio che sorge tra le due Pescie: l'antica sua rocca fu tra le castella tolte ai Lucchesi dai Fiorentini nel 1429, e nella pace del 1442 restituite: aggiungesi al suo nome quello *di Valle-Ariana* o *di Collodi*, per non confonderla con Fibbialla dei Canonici, del comune di Camajore. *Medicina* è un villaggio con pieve, posto sull'erta via mulattiera, che in mezzo a folti castagneti, guida a Vellano. Anche la sua rocca fu presa dai Fiorentini e restituita nel secolo XV: nel 1530 vi alloggiò il celebre capitano Ferruccio, nel dì precedente la battaglia di Cavinana, che decise della sorte della Repubblica fiorentina.

§. 7.

COMUNITA' DI PESCAGLIA

(*Sezioni che la compongono*)

* Sezioni già pertinenti al Comune di Lucca

(Con Parrocchia)

PESCAGLIA, Capoluogo, Rettoria;

Convalle Rettoria — *Fiano* Rettoria
Loppeglia Rettoria — *Piegajo* Rettoria

Senza Parrocchia

Batone — *Frenello*

** Sezioni già pertinenti al Comune di Borgo

(Con Parrocchia)

Colognole di Val di Roggio Ret.— *Fondagno* Rettoria
Gello Rettoria — *Motrone* Rettoria
Vetriano e Fabbriche Rettoria — *Villa a Roggio* Rettoria

(Senza Parrocchia)

Ansana — *Castello di Val di Roggio.*

*** Sezioni già pertinenti al Comune di Camajore

Pascoso Cappellania Curata;
S. Rocco in Turrita, con i villaggi di *Focchia* e *Barbamento.*
Superficie approssimativa *Ettari* 7797.

Ai tempi della Repubblica aristocratica, una delle dieci Vicarie, nelle quali era repartito lo Stato fuori del distretto delle sei miglia, fu per varj anni Pescaglia. Nei diversi cambiamenti della divisione territoriale, succeduti agli sconvolgimenti politici della rivoluzione francese, erano state abolite le *Vicarie*, ma nel 1819 la Duchessa Maria Luisa richiamò in vigore gli antichi regolamenti, e Pescaglia ricomparve tra le residenze Vicariali. Non molto dopo vennero queste di nuovo soppresse: a soli dodici capiluoghi si concederono le magistrature comunitative; tutte le altre terre e castella furono dichiarate semplici *Sezioni*; Pescaglia fu tra queste, e restò aggre-

gata al Comune di Lucca. Le replicate lagnanze portate al trono dai popoli delle Sezioni che componevano quell'antica comunità, vennero finalmente ascoltate dal Duca regnante. Nel Giugno del 1837 emanava un decreto, in forza del quale si concedè a Pescaglia un Tribunale per l'amministrazione della giustizia, ed una Magistratura comunitativa. Furono diciassette le *Sezioni* che in tal circostanza alla nuova Comunità restarono aggregate, *sette* delle quali avevano appartenuto fin allora al Comune di Lucca, *otto* a quel di Borgo, ed *una* all'altro di Camajore, ma quest'ultima fu repartita in *due*: di tutto ciò erasi dato altrove un cenno; quest'articolo topografico ne chiese la repetizione.

La nuova Comunità comprende quasi tutta la vallicella del Padogna, una porzione di quella irrigata dalla Turrite-Cava a tramontana, ed un lembo dell'altra cui dà nome la Freddana nel lato di mezzodì. Consegnentemente le resta limitrofo a levante il comune di Borgo; a settentrione quello di Gallicano, e la Garfagnana Estense; a ponente il Pietrasantino granducale per breve tratto, indi il comune di Camajore; a mezzogiorno il comune predetto e quello di Lucca.

Pescaglia, capoluogo, è una grossa borgata posta in pendice montuosa, presso le sorgenti del rio Pescagliora tributario del Padogna. Le sovrasta a breve distanza una di quelle cime montuose, che dividono la valletta di quel fiumicello dall'altra della Turrite-Cava. La sua chiesa parrocchiale, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, è insignita del titolo di propositura, e forma un priorato, a cui è aggregata anche la pieve di Diecimo. Essendo addivenuta Vicaria di terza classe, dopo l'emanazione del decreto

del 1837, vi risiede un Giusdicente col suo Cancelliere, ed una Magistratura Comunale: le attribuzioni però del Gonfaloniere sono attualmente riunite al giusdicente predetto. Per la vicinanza di questo capoluogo ai confini Granducali ed Estensi, evvi una Dogana di terza classe. Le Sezioni ad esso aggregate restano fisicamente tripartite, essendo alcune di esse in riva alla Turrite, altre nella valle del Padogna, ed alcune finalmente in quella del Freddana: incominceremo colla perlustrazione delle prime.

Presso le sorgenti di quel fiumicello della Garfagnana, che ha comune con altri due il nome di *Turrite*, ma col distintivo specifico di *Cava* e di *S. Rocco*, estendevasi, non ha molto, col suo confine settentrionale la Comunità di Camajore, perchè ad essa era aggregata la Sezione di Pascoso colla cappellania curata di S. Rocco. Nella moderna ripristinazione della Comunità di Pescaglia quel lembo territoriale fu repartito in due Sezioni; una delle quali conserva il titolo di *Pascoso*, e l'altra porta quello di *S. Rocco*, cui vennero aggiunti i due villaggi di *Focchia* e *Barbamento*. Quegli alpestri Casali sono disseminati sull'erte pendici dell'Alpe apuana di Stazzema, ove la Turrite predetta ha scaturigine: discendendo lungo di essa verso il Serchio, a tre miglia circa di distanza dalla sua foce, incontrasi *Motrone*, che dal comune di Borgo fu distaccato recentemente. Aveva avuto infatti dai più remoti tempi dipendenza politica da quella contrada; i Soffredinghi stessi, Signori di Anchiano, annoveravano tra i vasti loro possessi il castello di Motrone, ad essi ceduto nel 1062 dal Vescovo di Lucca, poi Papa Alessandro II.

Passando dalla valle della Turrite in quella del Padogna troveremo sulla sua sinistra ripa altre Sezioni, al comune di Borgo già aggregate: sono queste Vetriano e Fabbriche, Villa a Roggio, Castello di Val di Roggio, Colognora di Val di Roggio e Gello. Quel piccolo distretto che porta il nome generico di Val di Roggio, appartenne in altri tempi alla potentissima casa dei Soffredinghi: nel 1026 vi esercitava autorità feudale Gherardo il Moretto. *Colognora*, il *Castel* di *Val di Roggio* e *Villa* a *Roggio* sono ora piccoli casali brevidistanti: la seconda di queste Sezioni rammenta col suo nome che fu ivi una rocca munita di presidio: quei tre paesetti restarono compresi nella Contea, istituita a favore di Francesco Castracani dall'imperator Carlo IV nel 1355. La sezione di *Vetriano* e *Fabbriche* è a levante di Val di Roggio; quella di *Gello* a ponente. Fabbriche è nome comune a diversi piccoli casali della Garfagnana, ad essi derivato dalle officine del ferro, una delle quali esisteva infatti sotto Vetriano in riva al Padogna. *Gello*, già *Agellum*, è detto *del Borgo* per distinguerlo dall'altro di Camajore: quel montuoso villaggio con castelletto, fu uno di quegli che dalla metà del secolo XIV fino al 1441 restò compreso nella Contea di Coreglia del Castracani. *Piegaio* e *Convalle* sono le altre due Sezioni situate sulla sinistra del Padogna, che insieme con Pescaglia facevano parte della comunità di Lucca; ambedue hanno rettoria parrocchiale, ed antichissima è quella di Convalle: il Casale da cui prese il nome fu tra le terre che per qualche tempo prestarono tributo alla Corte di Roma.

Oltrepassando il Padogna incontrasi sulla sua destra ripa *Fiano* e *Fondagno*: il primo è un villaggio con

parrocchia, situato sul declive dei poggi che si diramano da Montemagno; consimili presso a poco sono le condizioni locali dell'altro casale. Esso però ebbe un tempo la sua rocca, sopra la quale conservarono il dominio i Vescovi di Lucca fino al secolo XIV, facendone fede la conferma di tal privilegio ad essi conceduta dall'Imperatore Carlo IV nel 1355. Dalle rive del Padogna conviene ora far passaggio nella vallecola del rio Vinciora tributario del Freddana, per trovare le sezioni di Loppeglia, Batone e Frenello, distaccate anch'esse modernamente dal comune di Lucca. *Batone* è un villaggio di rustiche abitazioni, sparse sulle pendici di un monte che chiude a tramontana la Valle del Freddana: il casale di *Frenello* gli resta quasi in faccia; il fossatello Vinciora divide i loro piccoli territorj. Ambedue quei casali sono aggregati alla cura di *Loppeglia,* sebbene costituenti Sezioni separate: di quella Chiesa trovasi menzione nel 754, in un contratto di permuta di beni tra la cattedrale di S. Martino con altri di regia pertinenza: in altri documenti del secolo successivo si prende registro di altre concessioni enfiteutiche e permute dei suoi predj rustici, avvertendo che in quelle antiche carte è sempre nominato *Lupeglia.* In tempi più moderni vi possedè una casa di campagna l'illustre lucchese famiglia Malpigli; la quale pregiavasi di accoglierví con generosa cortesia i dotti e i letterati di una qualche celebrità.

III.

CIRCONDARIO DI VIAREGGIO

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

Il Circondario di Viareggio, formato dal Comune omonimo e dai due di Camajore e Montignoso, potrebbe chiamarsi il *Circondario marittimo*, restando in esso compresa tutta quella porzione di littorale che al Ducato appartiene. Per un effetto di stranissima repartizione territoriale interponesi tra quei comuni il Vicariato granducale di Pietrasanta; il qual resta isolatissimo, perchè tutto chiuso dagli Stati Estensi e dai territorj di Camajore e di Montignoso: dal che ne consegue che anche quest' ultimo lucchese distretto resta al tutto isolato tra la giurisdizione granducale, e lo Stato di Massa e Carrara! Complicata è dunque l'indicazione anche dei confini di questo Circondario, sebbene degli altri due già descritti assai più piccolo. Il territorio unito che ad esso appartiene ha limitrofa la Toscana granducale a mezzogiorno ed a maestro, i due comuni di Lucca e di Pescaglia a greco ed a levante, e nella parte occidentale il Mediterraneo. Il piccolo distaccato distretto di Montignoso ha comune la linea di confine occidentale col Ducato di Massa e Carrara, e col Pietrasantino l'orientale e la meridionale: una spiaggia marittima di brevissima estensione lo chiude a libeccio. Tre sono i *Comuni*, come di sopra avvertimmo, in questo Circondario compresi:

Nel Territorio unito

Comune di *Viareggio*, con Sezioni 14;
Comune di *Camajore* con Sezioni 23.

Nel Territorio distaccato

Comune di *Montignoso*, con una sola Sezione.

§. 2.

COMUNE DI VIAREGGIO

(*Sezioni che la compongono*)

VIAREGGIO, città capoluogo, Cura.

Bargecchia Rettoria	— *Bozzano* Rettoria
Compignano Cap. Cur.	— *Corsancio* Rettoria
Gualdo Rettoria	— *Massaciuccoli* Pieve
Massarosa Rettoria	— *Mommio* Rettoria
Montigiano Rettoria	— *Pieve a Elici* Pieve
Quiesa Rettoria	— *Stiava* Rettoria

Torre del Lago Cap. Cur.
Superficie approssimativa *Ettari* 11,764.

La massima parte del territorio comunitativo di Viareggio è aggiacente al mediterraneo, ed è pianeggiante. Il Lago di Massaciuccoli, ed il vasto padule circonvicino, ne ingombrano la parte più centrale. Sul Monte di Quiesa, e nei poggi che da esso si diramano, sono sparse quasi tutte le Sezioni a questo Comune aggregate. A levante e tramontana confinano con esso gli altri due di Lucca e Camajore; a ponente lungo il Mar Toscano distendesi; nella parte di mezzogiorno gli è limitrofo il territorio di Pisa.

Viareggio, capoluogo, giace in una parte quasi centrale del littorale lucchese. Nei trascorsi tempi era un villaggio marittimo di soli 300 abitanti, ma le operazioni idrauliche del celebre Zendrini corressero nel secolo decorso la malignità di quel clima che ne cagionava lo spopolamento, ed i suoi abitanti oltrepassano ora i seimila: un decreto sovrano del 1823 decorava Viareggio del titolo di Città. Vuolsi che al tempo dei Romani penetrasse il mare fin presso Massaciuccoli: ciò spiegasi facilmente, dando un debito valore ai rinterri quasi continui formati lungo la spiaggia dai flutti marini agitati dai libecci; stantechè i copiosi sedimenti portati ora al mare dall'Arno e dal Serchio, e per un altro lato dalla Magra, sono rigettati in tanta copia sul lido, che il di lui progressivo aumento annuo si calcolò esser superiore ai *metri* due. E difatti, poco prima d'arrivare in Viareggio si osservino le vestigia della validissima rocca costruita sul mare dai Consoli di Lucca nel 1172, e barbaramente ai dì nostri demolita per venderne i materiali, onde convincersi non essere ideale nè ipotetica la precitata asserzione, poichè dal punto suddetto al mare, corre ora una distanza di circa duemila *metri*.

Incominciasi a trovar menzione di Viareggio negli antichi Annali sotto l'anno 1170. Di quel tempo faceva parte dell'antica Versilia, ed era acremente disputato tra i lucchesi e i pisani: l'imperatore Federigo II si fece arbitro della questione nel 1175 con sodisfazione dei due popoli, ma dopo un lasso di alcuni anni piacquegli di donarne il possesso a Pagano Baldovini, oriundo lucchese domiciliato in Messina; quel decreto fu emanato in Taranto nel 1221. Pagano e i suoi successori goderono

di tal concessione per oltre a mezzo secolo: nel 1286 la Repubblica entrò con essi in trattative, ed acquistò in compra il dominio di Viareggio e del suo distretto.

Accennammo di sopra che vi si respirava in altri tempi un'aria infetta: il germe di quei miasmi era nella promiscuanza dei flutti marini colle acque dolci dei paduli; il governo aristocratico diè saggiamente l'incarico al dotto Zendrini di apporvi un rimedio, ed ingegnosamente ei lo trovò nelle cateratte a bilico poste nel gran canale detto la Fossa Burlamacca. Un tal provvedimento effettuato nel 1470 formò epoca fortunatissima per quel paese: difatti i molti operanti chiamativi nell'anno precedente dal taglio della macchia circonvicina, poterono fermarvi innocuamente il domicilio, ed in breve vi si propagarono in numerose famiglie. Le principali manifatture ben presto vi si stabilirono, indi quel lurido borghicciuolo prese a poco a poco ridente aspetto. Comodi e non più meschini sono ora i suoi edifizj; ampie e rettilinee le vie ad essi interposte. Il crescente popolo rendeva continuo il bisogno di nuove costruzioni, e per l'oggetto che queste fossero regolarmente fatte, si provvide non ha guari con opportuni regolamenti governativi.

La vicina spiaggia tutta rasa impedisce ai grossi legni di gettare le ancore, ma i piccoli possono approdarvi, e internarsi ancora dentro la città, col mezzo di un canale detto *la Fossa*, alimentato dalle acque del vicino Lago e da quelle di alcuni rivi e torrentelli: ciò basta a rendere assai ricca la pesca, ed al comodo commerciale della vendita dell'olio. E poichè vi si respira attualmente un aere costantemente salubre, molte delle più agiate

lucchesi famiglie si sono costruite nei dintorni dei Casini di delizia, per passarvi la parte più rigida del verno; nei calori estivi poi si recano in Viareggio non pochi nazionali e stranieri per prendervi i bagni marini, riuscendo ivi efficacissimi pel continuo movimento dei flutti, meglio esercenti in tal guisa la loro forza meccanica sul corpo umano.

Viareggio è residenza di un Governatore, di un Giusdicente e di una Magistratura Comunale. Evvi un Liceo di Musica, grazie alle cure del maestro Giovanni Pacini, ma per la solida istruzione della gioventù non vi si trovano per ora che tre soli Maestri di rudimenti grammaticali. La Chiesa di S. Antonio serve di parrocchia agli abitanti; essa è amministrata dai Riformati di S. Francesco per mezzo di un Curato.

Incominciando la perlustrazione delle Sezioni presso il confine col Granducato, si incontrano attorno al Lago quelle di *Torre* e di *Massaciuccoli.* Sull'antica via Emilia, poi detta *Francesca*, ove mette capo una strada rotabile modernamente aperta, è situato il castello con chiesa pievania di Massaciuccoli, per elisione *Maciuccoli*, ed in antico *Massa Cuccoli* e *Cucchuli* denominato. Attenendoci all'opinione del Targioni deriverebbegli tal nome da *Massa*, posseduta nei bassi tempi da un qualche signore Longobardo di nome *Cuccolo*; risalendo però ad epoche anteriori, potrà utilmente indagare l'antiquario se ivi fosse, piuttosto che altrove, la romana mansione di *Fosse Papirianae* nella Tavola Peutingeriana indicata, poichè non è improbabile che quei palustri terreni avessero reso necessario di buon' ora lo scavamento di profonde fosse, e che tal misura

avesse avuto il suo effetto per provido consiglio e sotto la direzione di un qualche cittadino denominato *Papirio*. Certo è che un latifondo era ivi posseduto da una cospicua romana famiglia, attestandolo gli avanzi di terme, che presso le falde del vicino monte tuttora conservansi. Il loro discoprimento è dovuto a certi scavi fatti in quei dintorni nel 1756, duranti i quali vennero dissotterrati frantumi di statue e di pavimenti marmorei, ora custoditi nella propinqua villa dei Minutoli. Voleasi disgombrare nel 1770 il terreno da quelle macerie, quando presso un distrutto cisternone comparvero le concamerazioni delle predette terme: una sala quadra con due vasche; un'altra attigua bislunga con tre ordini di sedili a foggia di anfiteatro per servire di sudatorio; altre otto camere comunicanti colle due sale; i sottoposti fornelli con cammini circolanti intorno alle pareti circolari; i pezzi in fine di un tubo di piombo colla cifra in esso impressa del liberto che lo fuse, sono altrettanti monumenti indicanti con chiarezza a qual uso destinato fosse quel vetustissimo edifizio. Convien dire che una parte di esso fosse in piedi nel secolo nono, poichè in una pergamena dell'874, nella quale trovasi per la prima volta rammentato Massaciuccoli per cagione di certi confini, dicesi che partivano dalla *muraglia detta antica*. Verso la cima del poggetto soprastante giacciono i ruderi di una rocca, demolita dai Pisani nel 1164; ricostruita poi dai Lucchesi; nel 1234 da essi data in pegno di certe loro promesse a Papa Gregorio IX; poi per vetustà caduta in rovina: dicesi che fosse l'antico castello d'Aquilata. La parrocchia di Massaciuccoli era sotto la giurisdizione arcivescovile di

Pisa, ma una bolla pontificia del 1789 riunì il suo piviere alla lucchese diocesi, e le tolse invece le chiese del Pietrasantino e del Barghigiano. La cappellania curata di Torre del Lago fu fondata verso la fine del secolo XVIII. Parlammo di sopra degli avanzi di antiche Terme; vuolsi ora aggiungere la probabile opinione di alcuni dotti, che in vicinanza di Massaciuccoli fosse il *Tempio d' Ercole*, indicato da Tolomeo nella sua Geografia: e per verità nè quel sacro edificio nè i bagni sarebbero stati fuori di strada, mentre di là appunto passava la via consolare Emilia di Scauro.

Compignano, Quiesa, Bozzano, e Massarosa sono Sezioni poste sulle pendici del monte di Quiesa, o alle sue falde. Il nome di quel monte, comune anche al villaggio che siede al suo piè nel lato di mezzodì, è alterazione di Chiesa. Narrando infatti Giov. Targioni, che per due volte, in anni diversi, erasi trattenuto nell'umile osteria ivi posta, adopra ripetutamente il nome di Chiesa, mai quello di *Quiesa ;* ed avvertasi che quel distintivo generico fu dato in Toscana a varie borgate e casali, trovandosene nella Valle dell'Ombrone pistojese, lungo il Bisenzio, ed in Val di Magra. Il piccolo vico di *Compignano*, ove per comodo della popolazione trovasi una Cappellania curata, è a levante di Quiesa; quel di Bozzano restale a tramontana, presso la via postale. Nei bassi tempi era *Bozzano* un forte castello, dominato dagli Ubaldi, consorti dei signori di Anchiano, stipite dei quali sembra che fosse un *Ubaldo* vissuto nel secolo nono. Nel 994 Ranieri di Bozzano donava beni in Val di Roggio al Capitolo della Cattedrale, e quei Canonici ne subinfeudarono il congiunto suo Sigifredo nei pri-

mi anni del secolo successivo. Nel 1172 i figli di un Ubaldo aderirono alla domanda dei Pisani, consegnando loro i due castelli di Bozzano e Montramito; da ciò nacque acre mischia tra le due emule Repubbliche, e prevalendo la lucchese, fu per suo comando il castello di Bozzano nel 1219 demolito. Giovi qui il fare un'avvertenza sopra l'ampiezza delle giurisdizioni di quei Signori, ai quali appartennero perfino i castelli di Monte di Roggio e di Domazzano colle loro adiacenze, sebbene posti a gran distanza dalla loro residenza ordinaria: altrettanto dicasi dei castelli di Ripalta in Rivangajo e di Ottavo, mentre a mezzodì del monte di Quiesa possedevano Chiatri, Stiava, Mommio, Monteggiori, oltre le forti rocche di Bozzano e Montramito delle quali parlammo. In proposito di quest'ultima si noti che il suo vero nome era *Montravanto*, cambiato poi dall'uso popolare in quello di Montramito; e non rechi imbarazzo il trovarsi registrato in certi documenti, che sul finire del secolo duodecimo faceva cessione dei suoi diritti sopra quel castello, e l'altro di Bozzano, Truffa Mezzolombardi, uno dei primi feudatarj di Castello-Aghinolfi, poichè alla prosapia degli Ubaldi era congiunto. *Massarosa*, già *Massa Grosa* e *Grausa*, è sulla via postale di Genova: gli edifizj di quella borgata sono in parte sul colle, ed altri nell'aggiacente territorio palustre; ove sorgeva l'antica rocca, vedesi ora una villa o casino di campagna. Berta moglie del Marchese Adalberto aveva acquistato in compra la *corte* di Massa Grausa, ed il re Ugo figlio suo ne infeudò i Canonici di S. Martino nel 733. Sull'esempio delle città libere gli abitanti si erano a poco a poco emancipati, nominando i loro Consoli, non senza il fa-

vore del primo Federigo; ma il successore Arrigo VI ne revocò il decreto, per compiacere alle istanze dei prebendati feudatarj: i quali ebbero poi frequenti brighe per sostenere quei loro diritti, e specialmente verso la metà del secolo XIII, per essersi impossessato di quel castello Uberto Pallavicino, che dovè restituirlo per decreto del Vicario Imperiale. Ma non per questo le molestie cessarono, ed i Canonici furono finalmente costretti di far cessione dei loro privilegj alla Repubblica.

Montigiano, Pieve ad Elici, Gualdo, Bargecchia, Stiava, Corsanico, e Mommio sono le altre Sezioni comunitative, tutte poste nei poggi che si diramano da Montemagno, servendo di confine tra il Comune di Viareggio e quello di Camajore. Il Villaggio di *Montigiano* è in un'altura, al di cui piè giace sulla via regia genovese la stazione postale di Montramito. In un poggio più depresso siede l'antica *Pieve ad Elici*, ed avanzando verso ponente trovasi il casale, con rettorìa, detto di *Stiava*. *Corsanico* è posto anch'esso nei poggi che fiancheggiano a mezzodì la vallicella di Camajore: suol dirsi di *Viareggio*, per non confonderlo con quello di Montignoso. *Mommio* è in collina alla sinistra del fiumicello di Camajore: fu uno dei castelletti posseduti dai signori di Bozzano. Da essi dipendeva anche quello di Montramito, il quale per essere stato dagli Ubaldi ai Pisani ceduto, come di sopra fu detto, restò poi diroccato dai fondamenti nel 1187, per comando della Repubblica lucchese. Ne resta a far parola di *Gualdo*, ma questo è di là dai poggi, nella vallicella del Freddana: di quel montuoso casale trovasi memoria nel 1099, in occasione di un concordato tra i Canonici di S. Martino e i Si-

gnori di Montemagno, tendente a tenere in freno i loro vassalli, che depredavano i fondi rustici a quel Capitolo appartenenti.

Chiuderemo quest'articolo topografico coll'osservazione, che varie località trovansi in Toscana denominate *Gualdo* dal nome germanico originario *Waldum*, indicante boscaglia. Da ciò deducesi, che fino a quelle alture di Montemagno distendevasi l'antica *Selva Regia*, la quale ingombrava tutto il littorale marittimo subiacente, dalle rive del Serchio fino a quelle del fosso di Camajore. Quella vasta boscaglia trovasi denominata nelle antiche carte anche col nome di *Selva Palatina* e *Parantina:* nel secolo undecimo se ne trovano infeudati per concessione dei re d'Italia gli Orlandi e i Pellari di Pisa, purchè però goder potessero in essa i Marchesi di Toscana l'uso del legname, dei pascoli e della caccia. Cade qui in acconcio lo avvertire; che nel 1197 era insorta lite tra il Comune di Massa Rosa ed i nobili Orlandi e Pellari sul possesso di un pezzo di selva lungo il tombolo, la quale per lodo degli arbitri a ciò deputati fu tra le due parti divisa; che nel 1216 quei due feudatarj Pisani cederono in enfitensi per anni cento al Comune di Quiesa un altro pezzo di terreno boschivo; che nel 1271 i Consoli di Bozzano prestarono giuramento al Potestà degli Orlandi e Pellari, come possessori di un bosco situato verso la marina entro le tenute di quei nobili pisani; che finalmente nel 1340 e 48 ebbero luogo diversi contratti di compre e cessioni tra i Bozzanesi e gli Orlandi e Pellari, e sempre di frazioni territoriali boschive comprese nella *Selva Parantina*.

§. 3.

COMUNITA' DI CAMAJORE

(Sezioni che la compongono)

* Sezioni con Parrocchia

CAMAJORE, capoluogo, Colleg. Insigne.
Albiano e Casciana di Monsagrati Rettoria

Casoli Rettoria	— *Fibbialla* Rettoria
Gombitelli Rettoria	— *Lombrici e Metato* Rettoria
S. Lucia in Veggiatoja Cap. Cur.	— *Migliano* Rettoria
Monteggiori Rettoria	— *Montemagno* Rettoria
Montebello e Greppolungo Cur.	— *Nocchi* Cap. Cur.
S. Giorgio d' Orbicciano Rett.	— *Pedona* Rettoria
Pontemazzori Cap. Cur.	— *Torcigliano di Camajore* Ret.

Valpromaro Cap. Cur.

** Sezioni senza Parrocchia

Antigiana	— *Fibbiano Montanino*
S. Lorenzo di Orbicciano	— *Pieve di Camajore*
Puosi	— *Ricetro*

N. B. La Sezione di *Pascoso e S. Rocco* fu incorporata nel 1837 nella nuova Comunità di *Pescaglia*.

Superficie approssimativa *Ettari* 10,396.

Dall' alpe di Fiano, che a tramontana va a ricongiungersi coi monti apuani di Stazzema ed a mezzogiorno con Montemagno, discendono al vicino mare due fiumicelli; uno di essi è chiamato *Lucese* o *di Nocchi*, e l'altro *Lombricese:* giunti alla metà del loro corso

confluiscono, e prendono allora il nome di *Fiume di Camajore*, perchè presso quella piccola città si congiungono. Tutta la valle da quelle acque irrigata, ed un lembo del littorale subiacente, formano a quel capoluogo il territorio comunitativo; il quale anche al di là dei poggi si distende con alcune Sezioni nella valle del Freddana, ed una ne possiede in riva al rio Contesora. Resta quindi a confine di questa comunità; a mezzogiorno il Comune di Viareggio; nel lato di levante quello di Lucca, ed a tramontana l'altro di Pescaglia: da greco a libeccio poi gli è limitrofo il Pietrasantino, e per breve tratto il Mediterraneo.

Presso le falde dei monti apuani Gabbari e Pruno, nel ripiano ove ricongiungonsi i torrentelli Lombricese e di Nocchi, siede la grossa e florida Terra murata di Camajore, da poco tempo insignita del titolo di città. La muraglia che le forma cerchio è rettangolare; di tratto in tratto è turrita, e le serve di circonvallazione un antifosso. Ampie, e regolari, e ben lastricate sono le interne vie; gli edifizj che la fiancheggiano offrono una decente comodità; hanno alcuni bell'aspetto ed elegante architettura. Prima della metà del secolo XIII era Camajore una borgata senza ricinto: nel 1255 Guiscardo Pietrasanta Podestà di Lucca fece darle la forma attuale, quasi al tutto consimile a quella della terra granducale di Versilia, che per essere contemporaneamente da esso fondata, prese da lui il nome di Pietrasanta: avvertasi però che le mura tuttora esistenti, con bastioni, torri e fossi, vennero costruite nel 1374 per decreto degli Anziani di Lucca. Il maggior tempio di Camajore, insignito del titolo di collegiata, è un ampio edifizio a tre navate,

ornato di cupola e di spaziosa tribuna: risale al 1278 la sua fondazione, ed al 1515 l'erezione in Collegiata per bolla di Leone X: papa Pio VI concedeva ai dì nostri l'uso degli abiti pontificali al Priore di quel Capitolo. Nella vasca di bianco marmo lavorata nel 1337, e destinata per primo fonte battesimale, sono da osservarsi le sculture che la fregiano sebbene rozzamente condotte: la tavola dell'ara maggiore è una dipintura di qualche merito del lucchese Brandimarte; l'Annunziata posta nella cappella del Rosario è del Tofanelli. La chiesa di S. Michele è ora un semplice Oratorio, ma nel decimoterzo secolo non avea Camajore che quella sola parrocchia. Nel sobborgo di ponente, ove già fu uno Spedale dedicato a S. Lazzaro, esiste un Convento di Francescani riformati con chiesa dedicata alla Concezione. Questa moderna piccola città ha un Teatro, e due pubbliche Scuole elementari: alla sua magistratura comunale è addetto un Ingegnere. La Sezione suburbana, che porta il nome di *Pieve di Camajore*, non ha ora nemmen parrocchia, mentre nel secolo XIII dipendevano da essa diciassette Chiese, tra le quali la Badia di S. Pietro, un monastero di religiose a Gello ed un altro a Piscopana, e i due spedali di S. Lazzaro e di Montemagno; il secondo di questi è detto tuttora lo *Spedaletto*.

Di Camajore incomincia a trovarsi ricordo nelle antiche carte dopo la metà del secolo ottavo: di quel tempo ivi già esisteva la Badia di Benedettini, denominata di S. Pietro *in Campo Majore*. Successivamente servì di residenza ad alcuni Valvassori padroni dei villaggi e castelli contigui, trovandosi rammentati in diversi diplomi imperiali dei due Federighi, ma senza in-

dicazione della prosapia da cui discendevano. Camajore era in allora un gruppetto di poche abitazioni, quasi tutte destinate a *osteria* per comodo dei viandanti, di là passando la strada aperta poi lungo le falde dei colli di Montramito e Massarosa: quella riunione di bettole era tra le due chiese di S. Michele e di S. Vincenzo, secondo ciò che ne scrisse il Canonico Butori. Col volger degli anni tutti i Cattani della valle restarono sottomessi al governo di Lucca: fu allora che Camajore divenne cospicua borgata, ma i suoi abitanti andarono soggetti a non pochi disastri nelle diverse guerre da quella Repubblica sostenute. In quella del 1429, mossa contro il Guinigi dai Fiorentini, Camajore cadde in loro potere, e il turbolento Rinaldo degli Albizzi, uno dei Commissarj nemici, diè orribil guasto a tutto il paese. Nell'anno successivo le truppe lombarde, discese in Val di Serchio col Piccinino, muoveano contro i Fiorentini per cacciarli dall'invaso territorio, ma anche il loro passaggio per la vallata di Camajore fu simile a quello di una devastatrice meteora. Dopo la metà del predetto XV secolo restarono esposti i Camajoresi a nuove sventure; ciò nondimeno dimostrarono la più fedele devozione al governo di Lucca: prova ne sia l'avvenimento del 1531, quando gli Anziani restarono liberati col loro soccorso dall'assedio in cui tenevali stretti in Palazzo una truppa di sediziosi, sicchè per eternare la memoria di quella generosa azione, comandò la Repubblica che un arco di trionfo in Camajore fosse inalzato.

Casoli, Gello, e Lombrici sono nella vallicella del rio Lombricese, sulle pendici dei poggi soprastanti a Camajore. A *Casoli* conviene apporre l'aggiunto *di Ca-*

majore, trovandosi un altro villaggio omonimo in Val di Lima: risiede questo sul dorso orientale di Monte Pruno, e ad esso è da riferirsi il contenuto di una membrana del 989, indicante una cessione enfiteutica del Vescovo di Lucca Isalfredo. Anche *Gello* dicesi di *Camajore*, per non confonderlo con quello del comune di Borgo: costituisce questo insieme con Vado una Sezione; la loro Chiesa costruita nel 1788, fu eretta in cappellania Curata dodici anni dopo. Un altro sacro edifizio ivi esiste di antica struttura, con Monastero attiguo già abitato da una famiglia di Benedettini, e fondato nel 1089 dai Signori di Monte Magno, proavi della famiglia lucchese e pisana dei Paganelli; e poichè da essa discendeva Eugenio III, volle perciò quel pontefice privilegiare il predetto monastero con bolla del 1148. Risalendo ad epoca assai più remota, trovasi che i primi ad esercitare autorità feudale sopra un tal luogo, furono magnati longobardi dai quali discese il Vescovo di Lucca Peredeo. *Lombrici* è un antico Castellare posto in un poggio, bagnato alla falda dal rio che da esso prende nome. Si sospettò da alcuni archeologi, che ne fosse il fondatore al tempo dei Romani un tale Ombricio: questa supposizione per avventura è ipotetica, ma tra certe anticaglie ivi dissotterrate fu rinvenuta un'urna marmorea con romana iscrizione. Fra gli antichi Conti rurali si trovano annoverati anche i Cattani di Lombrici, della consorteria di quelli da Corvaja: narrasi dall'annalista Tolomeo che nel 1225 fu demolita quella rocca, come cagione di frequenti mischie tra i Lucchesi e i Pisani.

Monteggiori e Vegghiatoja sono anche essi sulla destra ripa del fiume di Camajore. *Monteggiori*, già *Mon-*

tesulum, siede in poggio presso la sorgente del Fosso del confine, a contatto del Pietrasantino. Fu signoreggiato dai nobili di Bozzano, egualmente che il vicino villaggio *di Vegghiatoja*, ma passò poi nelli Streghi pertinenti alla consorteria di Corvaja: Pina, che da essi discendeva, portò in dote a Castruccio anche Monteggiori, e quel valoroso capitano fu ben sollecito nel munirlo di valida rocca, e nel presidiarla.

Le altre Sezioni che dobbiamo ora perlustrare sono tutte a levante di Camajore. Sorge in mezzo ad esse quella di *Monte Magno*, di cui primieramente faremo menzione, come luogo assai rammentato negli antichi annali. L'attual borgo, con rocca diruta, siede in un'altura, sul varco della via provinciale che da Lucca risalendo il Freddana conduce a Camajore: ebbe in antico due chiese, la parrocchiale di S. Michele rammentata in un lodo del 1193, ed un'altra situata nel Castello col titolare di S. Bartolommeo; questa esisteva nel 1260, quando in Montemagno trovavasi anche un piccolo Spedale. Fino dal secolo X i suoi Cattani appartenevano alla consorteria dei Signori di Corvaja e di Porcari; verso la metà del duodecimo, il ramo della propagata stirpe ivi residente era quello dei Paganelli. In antiche carte del 983 e dell'anno successivo, si trova registro di concessioni enfiteutiche nel territorio di Camajore, fatte dal Vescovo di Lucca ai Valvassori di Monte-Magno: nel secolo undecimo essi avevano ormai costruita una rocca al disopra della borgata; e poichè di tratto in tratto uscivano da quella all'improvviso per depredare le terre dei Canonici di S. Martino, deliberarono questi di far costruire un'altra rocca a Ricetro, difaccia cioè a quella di

Montemagno, ma per mediazione della Contessa Matilde un tal decreto non ebbe effetto. È da avvertirsi, che quei feudatarj non ebbero mai se non piccoli dissapori col Comune di Lucca, mantenendosi nella devozione al medesimo con ispeciale impegno: e la Repubblica ne fu ad essi grata, inalzandogli alle più onorevoli magistrature. Possedevano infatti entro Lucca, nella contrada di S. Pietro in Cortina, una magnifica e splendida abitazione, cui era attigua un'elevata torre, giusta l'uso magnatizio di quei tempi. Godevano altresì giurisdizione quasi sovrana nei loro feudi, sebbene con obbligo di recarsi in guerra con i loro vassalli, sì per l'Imperatore come pel Comune di Lucca, ai di cui Anziani ripetevano di tratto in tratto giuramento di fedeltà. E poichè Monte-Magno era punto importante per difendere la capitale dalle aggressioni che potevano esserle fatte dalla parte di ponente, annuirono talvolta quei Signori che la Repubblica ne presidiasse la rocca colle sue milizie, siccome accadde nel 1429, quando dall'oste fiorentina fu presa d'assalto.

Ricetro resta in faccia a Montemagno, alla di cui parrocchia sono addetti i suoi abitanti: fu uno dei casali signoreggiati dai Canonici di S. Martino, che lo cederono poi alla Repubblica. A levante di quel villaggio si incontrano nella vallicella del Freddana Valpromaro, Migliano, Orbicciano, Puosi, Fibbiano, Montanino, e presso il rio Contesora Fibbialla. *Valpromaro*, con cappellania curata, è sulla destra riva del torrente Freddana: in un vicino poggio sorge *Fibbialla*. Quel villaggio dicesi *dei Canonici*, per distinguerlo da quello di Collodi, e perchè fino dal 1113 ne fu ceduto il possesso da diversi

condomini al Capitolo di S. Martino, cui venne confermato dall'imp. Arrigo III, ed un secolo dopo dal primo Federigo. *Migliano e Orbicciano* sono sulla sinistra del Freddana: al primo dei due casali ha relazione un istrumento dell'834, nel quale parlasi di alcuni beni ivi posseduti dal Vescovo Pietro, per sua disposizione testamentaria a quella mensa lasciati. Orbicciano è repartito in due Sezioni, una delle quali prende il distintivo dal titolare di *S. Lorenzo*, e l'altra da quello di *S. Giorgio*; ma questa è la parrocchia a cui le due popolazioni sono aggregate. Anche *Puosi* è Sezione priva di cura parrocchiale, del parichè l'altra ad essa limitrofa di *Fibbiano-Montanino*: a Puosi però è unito il villaggio o castellare di *Gombitelli o Gomitelli*, ove è una rettoria col titolare di S. Michele, dipendente dal priore della Collegiata di Camajore. Quel casale era un tempo compreso nella Signoria di Montemagno; vedonsi tuttora poche vestigia della demolita sua rocca. Sogliono abitare in Gombitelli molti fabbri e calderai oriundi di Bergamo: Puosi non è che una villa di campagna, con poche case coloniche circonvicine. Nella propinqua vallicella del Vinciora trovansi i villaggi di *Albiano* e *Antigiana*, e più a levante quei di *Casciana* e *Torcigliano*: in quest' ultimo è una rettoria parrocchiale; gli abitanti di tutti gli altri sono riuniti alla cura di S. Maria ad Albiano. Ripassando i poggi, per discender di nuovo in vicinanza di Camajore, si trova sulle rive del rio di *Nocchi* la Sezione, con cappellania curata, che da quel torrentello prese il nome: sulla riva opposta è l'altra cura di *Pontemazzori*, indi quella di *Pedona*, che al capoluogo è la più prossima.

§. 4.

COMUNE DI MONTIGNOSO

(Sezione unica)

MONTIGNOSO; SS. Vito ed Eustachio Pieve.

Superficie approssimativa *Ettari* 1983.

Tra il confine occidentale del Vicariato Pietrasantino dipendente dalla Toscana, e la Valle del Frigido che nel Ducato di Massa è compresa, interponesi una frazione territoriale, la quale forma parte del Ducato lucchese, sebbene separata dalle altre e isolatissima. La linea di confine di quel lembo di suolo presenta una figura ellittica irregolare, molto schiacciata nei lati, con direzione da greco a libeccio. Le dirupate pendici che quasi tutta la ingombrano, sono diramazioni del marmoreo M. Altissimo: le acque che da esse discendono, vengono raccolte da un torrentello detto il *Canale di Montignoso*, che le porta nella subiacente pianura non lungi dal mare, tributandole al Fosso del Cinquale.

Quel canale serve di emissario alla dannosa raccolta di acque stagnanti sul confine del Granducato, a cui vien dato il nome di *Lago di Porta Beltrama*, e talvolta di *Perotto*. Sono compendiate in quei due nomi le poche notizie storiche del piccolo distretto che descriviamo; il quale non fece mai parte dei due Stati che lo racchiudono, perchè nei trascorsi tempi fu posseduto da famiglie feudatarie del lucchese contado, le quali per forza d'armi o per denaro cederono i loro possessi alla Repubblica. In un placito emanato in Roncaglia dal terzo Arrigo nel

1055 è rammentato il *Castello di Aghinolfo*, e la *Porta di Beltramo*. È questa la porta che cadde in mano dei Fiorentini nel 1513, e che Cosimo I fece poi munire di solida torre e di ponte levatojo circondandola con fossi: essa servì di passaggio alla strada postale di Genova fino al 1800, quando cioè fu dalle falde del monte alcun poco discostata. Una cortina della predetta torre o fortino ricongiungevasi alla vicina rupe, detta il *Salto della Cervia*, perchè la tradizione popolare vuole che ivi balzasse da enorme altezza e senza farsi danno una cerva, prodigiosamente sottratta alle armi di un cacciatore che inseguivala bestemmiando. L'angustissima lingua di terra, che interponevasi in antico tra le vaste paludi ed il monte, restò chiusa dalla Porta denominata di Beltramo, perchè quel Conte o Valvassore fece costruirla: probabilmente egli appartenne alla stirpe stessa di *Aghinolfo*, che nella soprastante montuosa altura eresse il castello, detto ora la Rocca di Montignoso. Col volger degli anni quel piccolo distretto, col lago aggiacente, fu posseduto da alcuni nobili della consorteria di Vallecchia e Corvaja. Apparteneva ad essi, per quanto sembra, *Perotto degli Streghi*, cui confermavane il dominio nel 1328 l'imperator Lodovico il Bavaro, e che per essersi impadronito anche dell'ampio vicino stagno, trovasi questo talvolta denominato il *Lago di Perotto*. Al tempo delle romane colonie di Lucca e di Luni, la piccola pianura di Montignoso non era al certo ingombra dalle acque che poi con tanta licenza in essa spagliarono: prova ne sia un termine marmoreo recentemente ivi dissotterrato colla cifra numerica CXIIX, e le vestigia di una via selciata, ora sepolta sotto quei depositi lacustri.

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1.

AGRICOLTURA.

Il popolo lucchese è dei più attivi ed ingegnosi d'Italia; nell'industria agraria è assolutamente superiore ad ogni altro. Giovi il ricordare che lo Stato Lucchese ha sole 328 miglia quadrate di superficie, e si avverta che gran parte di questa è ingombra di montagne e di poggi; pianeggiando nelle sole adiacenze di Lucca e Viareggio, ove però in varie parti il suolo è palustre.

Nei monti più alpestri coltivasi con accuratezza il *castagno*, e dopo il 1817 vi si è generalizzata con molto vantaggio la piantazione delle *patate*; nelle pendici di più dolce declivio e di una migliore esposizione si coltivano, anche nei monti, *cereali*, *viti* ed *olivi* sebbene diano scarso frutto, e vi si raccoglie molta *canapa*, la quale dà un tiglio di ammirabile finezza.

I poggi più depressi ed i colli sono oltremodo ridenti di belle vigne e di vastissime *olivete*. Nelle colline addossate alla Pizzorna, e che si distendono da Moriano a Collodi, si fa raccolta di *vini* eccellenti ed in grandissima copia. Gli *olivi* più belli prosperano nelle pendici meridionali dei poggi vicini al mare: nel circondario detto *delle sei miglia* si ottiene l'olio di qualità più perfetta. Nelle predette pendici di poggi e di colli mediocre

è la raccolta dei *cereali*; copiosa invece è quella delle *frutta* che sono di molta durata e di ottimo gusto.

Nella pianura la coltivazione è giunta a perfezionamento insuperabile. La feracità naturale di quel terreno vien fomentata con prodigate concimazioni e con ingegnosi irrigamenti; sicchè la raccolta delle *granaglie* ivi non è solamente abondante ma duplicata, poichè segati i grani vi si fa immediata sementa di *legumi* e di *grano turco*, e se ne ottengono in Settembre copiosi ed ottimi prodotti. Immensa poi è la quantità del *vino;* chè la vite ivi lasciasi lussureggiare: quindi il suo frutto è di bassa qualità ma di mitissimo prezzo, e molto utile perciò pel consumo dei coloni e della classe indigente. Trascorrendo per quelle pianure sembreranno al viaggiatore soverchiamente ingombre di alberi di alto fusto; ma molti sono gelsi, e le fronde degli altri sono indispensabili al mantenimento del numeroso bestiame: infatti il solo *bovino* e *vaccino*, che nel 1799 non oltrepassava in tutto lo Stato i 20,600 capi, ora oltrepassa i 40,000, e produce un annuo frutto di oltre 400,000 *scudi*.

Ma in proposito del bestiame si commetterebbe grave mancanza, se non trascrivessimo una importante *Nota* sul medesimo, inserita nelle Opere del dotto Marchese Mazzarosa che vennero date alle stampe nel 1841. Tutto il *Bestiame* che allora faceva parte della lucchese agricoltura ascendeva alle quantità seguenti:

Tori, Bovi, Vacche, Vitelli . .	Capi 21,806
Cavalli	« 2,785
Muli	« 542
Asini	« 1,471
Majali	« 7,040
Pecore	« 46,984
Capre	« 2,854
	Totale 83,482

Siccome la coltivazione del *Circondario delle sei miglia* merita speciale considerazione, gioverà perciò distinguere il bestiame che a quel territorio in detto anno apparteneva:

Tori, Bovi, Vacche, Vitelli . .	Capi 12,358
Cavalli	« 1,457
Muli	« 65
Asini	« 792
Majali	« 3,383
Pecore	« 11,831
Capre	« —
	Totale 29,886

I preindicati prospetti debbono ritenersi sufficentemente esatti, perchè la Direzione Generale dell' Interno ne fece ricerca ai Gonfalonieri: mancheranno anzi per difetto e non per eccesso, in forza della consueta ripugnanza dei campagnoli a dar contezza dei loro bestiami per timore di un aumento nelle tasse. Oltre il bestiame precitato, vuolsi avvertire che buon numero ne comparisce nel Lucchese durante la stagione invernale, e consistente in mandre che vi si conducono dal Massese e

dalla Garfagnana, perlochè si triplica allora il numero consueto di quella specie lanuta: basti il dire che a Viareggio soltanto vanno a stanziare nella cattiva stagione oltre a 10,000 pecore.

I terreni coltivati o coltivabili si danno ai lavoranti in tre modi; in *enfiteusi;* in *locazione con affitto determinato;* in *locazione* a *mezzeria.* Le enfiteusi o *livelli* si concedono d'ordinario fino a tutta la terza linea e generazione mascolina; si allivellano i beni a corpo e non a misura; si riconosce uno solo per livellare solidalmente obbligato; si vieta a questo di vendere, cedere, donare, permutare, assegnare in dote, ipotecare i fondi enfiteutici, e di variar loro faccia e cultura; viene imposto l'obbligo di far riconoscere ogni diciannove anni al padrone diretto lo stato dei fondi col mezzo di perizia; non si permette al livellare di tagliare al piede verun albero verde fruttifero di sorta alcuna; gli si inibisce di poter chiedere per qualunque cagione la più piccola diminuzione, e gli si addossa il pagamento di tutte le pubbliche gravezze. I contratti di locazione con *affitto determinato* sogliono farsi per un triennio con disdetta che precede l'annua festività di S. Pietro; in mancanza della quale per ambo le parti l'affitto resta rinnuovato per altri tre anni: il conduttore è obbligato di portare al domicilio del padrone del fondo il valore dell'affitto in denaro e generi, a tutte sue spese, salvo il rimborso delle sole gabelle urbane. Finalmente la locazione a *mezzeria* suol farsi per cinque anni; ed anche in questo caso il conduttore deve portare alla casa padronale la metà di tutti i prodotti in natura, compresa anche la metà delle legne derivanti dalle potature: anche in questo caso non

si concede al contadino di tagliar piante senza espressa licenza, e allora ad esso si rilasciano le frasche e i piccoli rami ed ogni rimanente al padrone.

I metodi generalmente usati dai periti lucchesi nelle stime per livelli ed affitti, consistono nel prendere in cosiderazione il frutto medio annuo del fondo al netto della parte colonica, il canone dovuto al padrone diretto, la rata delle pubbliche imposizioni gravanti per uso il padrone utile e finalmente la durata del livello. E si noti che il frutto medio suole desumersi dalla rendita presunta in anni venti, sgravata dalla parte colonica; la qual parte nella pianura in genere si valuta della metà, ma nei colli e monti ove si tratti di olivete e castagneti, o è del terzo o dei due quinti, come è del terzo quella dei prati nella pianura. Si avverta altresì che le imposte gravano il padrone utile, salvo la rata del catasto risguardante il canone, che è a carico del diretto. È da osservarsi pure che se il perito avesse calcolato il frutto ordinario annuale senza avere un riguardo alle annate sterili che naturalmente sono comprese nel frutto medio desunto in venti anni, allora detrae la sesta parte del detto frutto ordinario in massa avanti tutto; il che si chiama la *sesta enfiteutica*. Per determinare finalmente gli affitti, si detrae dal fruttato medio presunto la parte colonica, della metà, del terzo, dei due quinti secondo i casi accennati di sopra; ciò che rimane è appunto l' affitto di cui deve corrispondere il conduttore. Quando si tratti di convertire tutto in grano, come appunto vien praticato nella pianura, la parte padronale è prima calcolata a contante e poi ridotta in grano sul suo prezzo medio del catasto.

§. 2.

ARTI E MANIFATTURE.

Se la classe colonica mostrasi industriosissima, non è meno attiva e ingegnosa quella degli artigiani e manifattori. Erano stati i Lucchesi dei più solleciti in Italia a fabbricare *seterie*. Nel secolo XVI si contavano in Lucca 3000 telara, e 20,000 operai trovavano impiego in quell'arte. La quale decadde a poco a poco; talchè sul cominciare di questo secolo era quasi al tutto cessata. Ma i Principi Baciocchi, che provvidamente introdussero nello Stato le più utili manifatture chiamando valenti maestri ad insegnarne l'esercizio, fecero risorgere anche l'*arte della seta*. Ora se ne contano 5 fabbriche; tre sole delle quali tengono impiegati circa 1920 invidui. Primeggia tra tutte quella *Burlamacchi* e *Donati*; i superbi drappi che fregiano le pareti del Ducal Palazzo mostrano la perfezione dei suoi lavori. I predetti proprietarj posseggono anche un *lanificio*, che somministra lavoro a 2357 manifattori, e nel quale sono stati tessuti panni e scialli di gran finezza. Un altro *lanificio* di minor conto è in Lucca. In tutto lo Stato si contano altresì 1000 e più telara di *bordatini* in lino e in cotone, e di panni da letto di cotone. Oltre di ciò possiede Lucca buone *tintorie*; una *concia di pelli*; molte officine di *ebanisti* e *intarsiatori*, educati all'arte dal Signor *Youff*, per cura dei Principi Baciocchi; varie manifatture di *cappelli*; una fornace di buone terraglie, modernamente aperta; una *vetreria*; una fabbrica di *cloruro di calce*, ed una di acido *solforico*, molte eccellenti *oreficerie* ec. ec. Prossima alla

Città è una *stamperia d'indiane*. Nel contado oltre a 30 *cartiere*, 8 *fabbriche di utensili di rame*, e moltiplici altre officine.

§. 3.

COMMERCIO.

Contribuirono energicamente i Baciocchi alla facile circolazione dei generi commerciali, aprendo molte e bellissime vie; i Duchi Borbonici continuano in sì provvide beneficenze. Il commercio dei *cereali* si fa solamente in Lucca; quello del *bestiame* ivi e in Viareggio; entrambi in *mercati settimanali*, nei giorni di mercoledì e sabato. Nel dì 8 Settembre è una *fiera* al Borgo; dal 14 al 29 detto in Lucca. Nel 2 Novembre a Camajore; nel primo Dicembre al Ponte a Moriano. Grande smercio di di bestiame vaccino, di pollami, di frutta, di funghi fanno i Lucchesi a Pisa e Livorno. Considerabili lucri dà loro la pesca dei due laghi. Quella della costiera di Viareggio produce oltre a 36,000 scudi annui. Lucrosissimo è lo smercio dell'*olio*, vendendosene annualmente fuori di Stato per 100,000 scudi. Gli edifizj per frangere e frullinare le olive sono circa 100: essi hanno recato utilità a chi non ha fatto dannosa miscela dell'olio più fino coll'inferiore. Sommariamente può calcolarsi che il commercio *attivo* produca circa 5,500,000 lire annue, bilanciando presso poco col *passivo*. Si noti in ultimo, che per eccitamento ad esercitare la propria industria migrano annualmente 2600 e più Lucchesi, recandosi in Corsica, o nella Maremma, o in Livorno. E oltre

40 capi d'arte con moltissimi garzoni, passano in paesi stranieri a far lavori in *gesso* o di *stucco*.

§. 4.

MONETE, PESI E MISURE.

(a) *Monete*.

L'egregio sistema monetario e metrico Francese era già reso popolare sotto il governo dei Principi Baciocchi: dopo il 1814 i Lucchesi fanno di nuovo i loro conti in Lire soldi e denari. La *lira* è composta di 20 *soldi*; il soldo di 12 *danari*: una lira lucchese equivale *franchi* 0. 75; dunque Lire 100 sono eguali a *franchi* 75. La *Doppia d'oro* ha il valore di lire 22 ossia *franchi* 16. 50. Lo *Scudo* d'argento, suddiviso in *mezzo terzo* e *quinto*, equivale a Lire 7. 10. — oppure *franchi* 5. 62. 50. Il *Barbone* ha il valore di *soldi* 9 pari a *centesimi* 33. 75. Il *grosso* è *soldi* 6, o *centesimi* 22. 50.

(b) *Misure Lineari*.

Il *Braccio* è la misura principale: dividesi in 12 parti, che si chiamano *once*; equivale a *metri* 0, 5905; dunque *braccia* 100 sono *metri* 59. 05.

La *Canna* è lunga *braccia* 4, o *metri* 2, 3620;

La *Pertica* è lunga *braccia* 5, o *metri* 2, 9525;

Il *Miglio* è *pertiche* 600 o *braccia* 3000, equivalenti a *metri* 1771, 5000.

(c) *Misure di Superficie.*

Il *Braccio quadrato* equivale ad *ari* 0, 0035;
La *Canna quadrata* è *ari* 0, 0557;
La *Pertica quadrata* è *ari* 0, 0872;
La *Coltre* che è la più grande misura agraria, vien divisa in 4 *quartieri*, ognuno dei quali è composto di 115 pertiche quadrate equivalenti a 460 pertiche, ossiano braccia quadrate 11,500 per coltre: conseguentemente la *Coltre* equivale ad *ari* 40, 1005.

(d) *Misure di Capacità e Pesi.*

Per i liquidi in generale è adoperato il *boccale* ed il *barile*: il boccale è *litri* 1,1826; il *barile* contiene *boccali* 34 ossia *litri* 40, 2076.

Per misurare l'*olio* si adopra la *libbra* di once 12 detta anche *libbretta* pari a *litri* 0, 3649. Il *barile* d'*olio fine* ossia delle *sei miglia* è di *libbre* 110, ossia di *libbre* 10 *alla grossa*, ognuna delle quali di *libbre* 11; per conseguenza questo barile equivale a litri 40, 1357. Il barile d'olio della marina è di libbre 130, o libbre 10 *alla grossa* di libbre 13 ciascheduna; quindi equivale a *litri* 47, 4331.

Per misurare gli aridi è in uso lo *stajo* ed il sacco. Lo *stajo* equivale a *litri* 24,4299: il *sacco* contiene *staja* 3, ossia *litri* 73, 2897. Finalmente per i *Pesi* è usata la *libbra* di *once* 12, equivalente a *gramme* 334, 5.

ANNOTAZIONI

ALLA COROGRAFIA DEL DUCATO DI LUCCA.

(1) Nel nostro *Atlante Geografico-Fisico-Storico e Statistico del Granducato di Toscana* si offerse la prima occasione di descrivere questo Ducato; piccolo sotto il rapporto della sua estensione di superficie, importantissimo per le sue storiche reminiscenze, ma soprattutto poi per l'attività e per l'ingegno dei suoi abitanti: sul carattere fisico-morale dei quali protestiamo di avere usata la massima ingenuità.

(2) Il celebre Marchese Antonio Mazzarosa, poco prima che venissero fatte le prime dispense della nostra Italiana Corografia, pubblicò la *Storia di Lucca* dalla sua origine fino al 1814, e con quell' eruditissimo letterario lavoro ci pose in grado di estendere il nostro prospetto storico compendioso con estrema esattezza.

(3) Nei cenni di Storia letteraria si tennero a guida, come avevamo già praticato nella Corografia degli altri Stati, il D'Agincourt, il Conte Cicognara e l' Abate Lanzi.

(4) Dalle opere eruditissime del prelodato Marchese Mazzarosa, e da alcuni preziosi manoscritti cortesemente offertici dal defunto Cav. Consig. Matteucci, si trassero molte ed importanti notizie sull'amministrazione governativa del Ducato.

Giovi intanto lo avvertire, che le nostre illustrazioni sullo stato dell' *Industria lucchese*, già compilate per la Tavola IV del nostro Atlante Toscano, poterono estendersi notabilmente, valendoci degli Opuscoli del tanto benemerito Marchese Antonio Mazzarosa, pubblicati in Lucca nel 1841, ossia nove anni dopo la pubblicazione della Tavola predetta.

INDICE

DI ARTICOLI COROGRAFICI DEL DUCATO DI LUCCA

CONTENUTI IN QUESTA PARTE TERZA

DEL VOLUME OTTAVO

COROGRAFIA FISICA STORICA E STATISTICA
DEL DUCATO DI LUCCA

DUCATO DI LUCCA

I.

COROGRAFIA FISICA

OROGRAFIA

IDROGRAFIA

ORITTOLOGIA

II.

COROGRAFIA STORICA

PROSPETTO DI STORIA LETTERARIA

III.

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

I.

CIRCONDARIO DI BORGO

II.

CIRCONDARIO DI LUCCA

III.

CIRCONDARIO DI VIAREGGIO

Sez. III.

INDUSTRIA